

VIRGOLINO - Secondo Volume

«*MARIA FELICIA*»

2015 © Arduino Sacco Editore

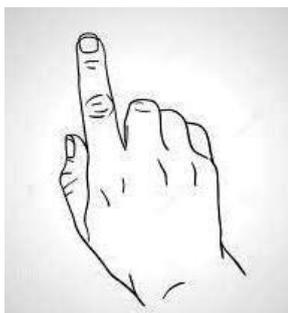
ISBN - 978-88-6951-093-9

**Fai una libera offerta a sostegno
del progetto per leggere gratuitamente le
opere in catalogo.**

**Il tuo contributo servirà a promuovere e
divulgare nuovi opere
fuori dai grandi canali distributivi
e dei mass-media,
riservati solo agli amici degli amici.**

[CLICCA QUI](#)

e fai la tua offerta



Progetto editoriale a cura di **Carlo Alberto Cecchini**
In copertina: **Prassitele**
“Particolare della Venere di Cnidia” (oggi in Vaticano)

Proprietà letteraria riservata
© 2015 **Arduino Sacco Editore**
www.arduinossaccoeditore.eu
Sede operativa Roma - Tel. 06/4510237

Prima edizione ottobre 2015



ISBN - 978-88-6951-093-9

Finito di stampare
dal centro stampa editoriale della
Arduino Sacco Editore Ass. Culturale
Sede Regionale: Via Luigi Barzini 24 - 00157 Roma

ELIO COLLEPARDO COCCIA

VIRGOLINO - Secondo Volume
«*MARIA FELICIA*»



Romanzo

Arduino Sacco Editore

INDICE

* Il capitolo (sottolineato) 81 è l'ultimo del primo volume e viene ripetuto nel 2° volume.

Capitolo 81° Una stretta di mano. 82° Maria Felicia. 83° La schermaglia. 64° Don Ernesto. 85° L'ispezione alle camerette. 86° I conti dell'Azienda. 87° Spedizione notturna. 88° Il vecchio camper. 89° Gli Zii di Maria Felicia. 90° La partenza. 91° Sulle Alpi. 92° La Canonica. 93° la cerimonia di nozze. 94° Il canto degli uccelli. 95° La multiproprietà. 96° Finalmente soli! 97° Mele e biscotti. 98° Il camper. 99° Un cliente problematico. 100° Un simpatico vecchietto. 101° Dalla caccia al Birdwatching. 102° Lo studio legale. 103° Controllo elettronico della velocità. 104° L'agonia dei pesci. 105° La talpa. 106° Una musica indisponente. 107° Maremma Toscana! 108° Il desiderio, e il desiderio di procreare. 109° Belle Commesse, e molti debiti. 110° La mafia. 111° Come mai ti ho sposato? 112° Ho abbandonato la mia famiglia. 113° Regaliamoci un libro di sessuologia. 114° Preoccupazioni familiari. 115° La vecchia casa è stata rimessa a nuovo. 116° Il primo impatto. 117° Presentazioni. 118° Una amica. 119° La prima esperienza di caccia.

120° La moda. 121° Il massacrante lavoro della fabbrica. 122° Rivelata la identità di Maria Felicia. 123° Visita ad Armando. 124° Vestiti per il ballo. 125° Il Geometra Gianni. 126° Il compromesso. 127° Il ballo. 128° Timbri d'amore. 129° Inchieste. 130° La rettifica dei confini. 131° Il rogitto. 132° Il pozzo artesiano. 133° Seconda visita ad Armando. 134° L'atto di donazione ai fratelli. 135° La gita al mare. 136° Cultura ed erudizione. 137° Come stanare la talpa? 138° Pina e Armando si conoscono. 139° Rodrigo ospite degli Zii di Felicia. 140° I conti sono in ordine? 141° La trappola. 142° Le dimissioni del Dottor Ragionier Re-Rè. 143° Vittoria! 144° La liquidazione del Ragioniere. 145° Una promessa di matrimonio tra Pina e Armando. 146 C'è un'altra persona nella mia vita. 147° In fonderia. 148° I preparativi. 149° La presentazione presso i Suoceri. 150° In cerca di una casa. 151° La «prima notte» ufficiale. 152° Helen Singer Kaplan. 153° Michele, il muratore. 154° un fra-stuono infernale Fine del 2° volume.

* Il capitolo 154 sottolineato verrà ripetuto nel 3° volume.

PREFAZIONE
al romanzo «VIRGOLINO»

Il racconto di oltre 600 pagine è diviso in tre volumi.

1°) «PINA»: l'improvvisa scoperta del sesso da parte di Rodrigo (il personaggio principale).

2°) «MARIA FELICIA»: l'amore di Rodrigo con Maria Felicia (che diventerà sua moglie).

3°) «IL COMMENDATOR CAMILLO» che sfiora alcune modifiche alla gestione della fabbrica apportate dal padre di Maria Felicia sotto l'influenza di Rodrigo.

L'Autore ha scritto alcune pagine sulla falsariga dei problemi sessuali («Manovre da ponte», «Esercizi di focalizzazione sensoriale uno e due») affrontati dalla sessuologa Helen Singer Kaplan, che scrive per Feltrinelli: «*Manuale illustrato di terapia sessuale*») e nel corso del lungo racconto del 1° e del 2° volume di “Virgolino” l'Autore tiene conto, degli scritti di altri sessuologi e studiosi del ramo quali André Van Lysebeth, Shere Hite, i Coniugi Zadra, ecc.

Nota bene. Il capitolo sottolineato 81 è l'ultimo del primo volume (PINA), ed è qui ripetuto all'inizio del secondo volume. Il capitolo sottolineato 154 è l'ultimo del secondo volume («MARIA FELICIA») e verrà ripetuto nel terzo volume («IL COMMENDATOR CAMILLO»).

ELIO COLLEPARDO COCCIA

VIRGOLINO - Secondo Volume

«*MARIA FELICIA*»

Capitolo 81° Una stretta di mano.

Quando Rodrigo chiuse la telefonata una voce dalla panchina di fronte - anche essa nascosta dalla penombra di un folto tiglio, l'apostrofò: *“allora Lei ha lasciato delle pratiche in pendenza giù in Centro Italia...!”*

“Scusi ma Lei.....chi è?” - rispose prudente Rodrigo, che aveva riconosciuto quella voce femminile, ma non ricordava di chi fosse.....”

“Sono io, - disse la donna uscendo dall'ombra e standogli dritta davanti a pochi passi,.....Maria Felicia...; se poi uno al cellulare parla forte non si può rimproverare, - a chi sta vicino, di aver sentito tutto.....”

“Ah Professoressa... ..!., disse Rodrigo - che aveva ormai riconosciuto la persona, ...mi scusi.....!”

“Lasci perdere le formalità.... e mi chiami pure, - se vuole, Maria Felicia.”

“Grazie, rispose Rodrigo, io ormai sono abituato a.....”

“Lasci perdere le abitudini, rispose la ragazza, e sediamoci su questa panchina; avrei alcune curiosità sul suo conto, se me le volesse chiarire. Sa, io so tutto sul suo conto. È un pezzo che La seguo, ma alcune cose mi sono oscure.....”

“Non capisco - disse adagio Rodrigo come parlando fra di sé. Come fa a sapere «tutto sul mio conto». Lei è inquietante. Io non La conosco se non per le lezioni del corso, come è possibile quello che dice?”

“Non faccia l'ingenuo! Crede che noi insegnanti - replicò la donna - non esaminiamo il curriculum dei nostri corsisti prima di selezionarli?”

“D'accordo, rispose Rodrigo - cercando di prendere tempo, per capire la sua situazione; ma come fa a sapere dei miei guai...o altre cose ..?”

“Appunto, Le sto chiedendo se possiamo fare due chiacchiere...- disse la ragazza. Lei non ride mai, studia e basta

e non stuzzica neanche le ragazze....Sa cosa pensano di Lei?"

"No, disse Rodrigo, non lo so e non mi sono mai posto il problema. Me lo dica, - se vuole."

"Beh - rispose Maria Felicia, - che ora sembrava imbarazzata, dicono, dicono.... «ma chi sarà quel tipo lì?»....!! "

"«Conosci te stesso! » - rispose ridendo Rodrigo ripetendo una frase che aveva sentita mille volte in bocca all'amico armaiolo, Armando, sperando di sfuggire all'interrogatorio. Da questo punto di vista potrei dire che neanche io so chi sono. Dirò che sono un povero diavolo con una famiglia problematica e piena di guai e assai misera: questo risulterà certamente nel mio curriculum; glielo avranno detto i suoi informatori."

Suonò la campana della mensa aziendale; un breve e leggero squillo che le orecchie di Rodrigo aspettavano con ansia, per avere l'opportunità di sottrarsi a quello strano colloquio.

Anche Maria Felicia fu lieta che squillasse quella campana, perché le sembrava di *«non aver cavato il ragno dal buco»* e Rodrigo gli sembrava un ottimo schermitore.

"Dobbiamo andare, disse la donna, ma prima desidererei che mi promettesse di vederci qui alla stessa ora domani, perché la conversazione avviata è stata molto interessante ed utile ed io vorrei continuare - aggiunse con voce leggermente professionale - il discorso cominciato."

"Rodrigo - che continuava a non capirci niente, rispose - va bene Professoressa, è mio dovere venire incontro - nei limiti delle mie scarse possibilità - al suo desiderio."

"A domani, rispose Maria Felicia" e gli porse la mano. Rodrigo a quel contatto ebbe quasi un sussulto: la mano di Maria Felicia era bollente e forte e gli sembrò che gli si stringesse sul cuore come l'artiglio di un'aquila.

Tutta la cena e tutta la notte e il giorno successivo Rodrigo non poté staccarsi dal ricordo di quella stretta di mano. Ora aspettava con ansia e forse con un po' di paura, la sera.

82 Maria Felicia.

Maria Felicia quella notte dormì poco, perché cercava di ricordare parola per parola con quanta abilità Rodrigo - giocando sul fatto che lei era la sua professoressa di ragioneria, tirava di scherma nel dialogo, per sfuggire all'interrogatorio. La stretta di mano con cui aveva lasciato Rodrigo sorprende la stessa Maria Felicia. Lei non aveva avuto intenzione di stringergli così forte la mano, ma i muscoli erano scattati da sé, come al comando di una forza superiore e sconosciuta, di cui Maria Felicia ora apprendeva - **incredula!**, l'esistenza dentro di lei.

Ma chi era Maria Felicia? Cosa voleva? Cosa cercava in Rodrigo?

Maria Felicia, colta, laureata - sia in lettere ad indirizzo antropologico, sia in economia e commercio, era un personaggio pieno di problemi.

Era terrorizzata e si sentiva in trappola: la famiglia, (il padre e la madre - purtroppo entrambi coalizzati) cercavano ormai - con crescente insistenza, un marito per Maria Felicia, l'unica figlia erede di uno stabilimento di armi di fama mondiale.

I «***partiti***» che sembravano adatti a Felicia - nel pensiero dei suoi genitori, erano tutti Dirigenti di Impresa, oppure qualche laureato di famiglia ricca.

Essi dovevano avere una sviscerata attenzione per le quotazioni di borsa, ed erano «**tanto migliori**» quanto più sapevano imporre agli operai un tremendo ritmo di lavoro.

Il numero delle lauree dei pretendenti alla mano di Felicia, (così la chiamavano in Famiglia abbreviandone il nome) per i suoi genitori contava molto meno che non l'assoluto rigore

con cui questi dirigenti imponevano rispetto alla «*classe operaia*».

Dopo la caduta del muro di Berlino e la incredibile ed imprevista caduta dell'URSS, i «*Dirigenti*» non avevano più timore di chiamare i loro subalterni con il nome che una volta incuteva loro paura: ora li chiamavano - quasi per scherno, «*classe operaia*». Però sui giornali, nelle conferenze o nelle interviste televisive, mantenevano un contegno e si riferivano ai loro dipendenti chiamandoli immancabilmente: «*i nostri cari collaboratori*». In particolare i genitori di Felicia avevano messo gli occhi su un personaggio duro e arrogante con le maestranze, tuttavia mellifluo con i dirigenti, che Felicia chiamava (forse per scherno) «*Re-Rè*» e che proprio non poteva sopportare.

I genitori di Felicia facilitavano al massimo la carriera di costui, mettendogli quasi in mano la fabbrica, convinti che alla fine Felicia si sarebbe piegata al matrimonio con costui. Felicia - è facile capirlo, si sentiva circondata da una atmosfera viscida di feroce ipocrisia, dove tutto ciò che contava era spremere denaro dal lavoro, e investire i profitti in paradisi fiscali. Anche i suoi genitori, come altri Dirigenti di Impresa, si sentivano insicuri, poiché dal mercato globale da un momento all'altro si aspettavano una invasione di prodotti stranieri (cinesi o indiani per lo più) che li avrebbe costretti a chiudere «*baracca e burattini*» oppure a svendere per quattro soldi la fabbrica a qualche nuovo «*imperatore della Cina*», o a qualche capitano di industria di qualche «*miserabile*» Paese emergente che si stava facendo largo a gomitate.

Persone che fossero in grado di dirigere la fabbrica (sia pure dopo un lungo apprendistato) e che tuttavia mostrassero un volto umano e accettabile, Maria Felicia, ovunque guardasse, - ella attorno a sé, - non ne vedeva.

Niente di decente, nessun matrimonio accettabile - Maria Felicia riusciva ad individuare e a proporre ai suoi genitori. Non c'era neanche da prendere le armi e combattere, poiché Maria Felicia non aveva nessun «*partito*» da proporre come alternativa alle scelte dei suoi genitori.

Maria Felicia paragonava se stessa alla Monaca di Monza. Costei fu costretta a farsi monaca. Lei era costretta invece a sposare un uomo che odiava (o per lo meno, disistimava) con tutte le sue forze.

O la fuga o il suicidio: - parevano l'assurda alternativa che ella aveva di fronte.

L'apparizione di Rodrigo nel corso di addestramento alla vendita delle armi, (il corso apparentemente doveva approfondire le conoscenze degli armaioli, in realtà la Ditta cercava degli efficienti venditori da sguinzagliare sul mercato), aveva fatto venire una idea pazzesca a Maria Felicia.

Sul conto di Rodrigo aveva avuto ottime informazioni da Armando, l'armaiolo amico di Rodrigo.

Del resto era per suo mezzo che Rodrigo era stato chiamato a frequentare quel corso, ambito da ingegneri e da laureati di ogni specialità.

Ciò che di Rodrigo l'aveva colpita, era il carattere, - fondamentalmente buono e positivo, con cui aveva mantenuto e sostenuto la sua famiglia, facendosi carico di tutti i suoi gravi problemi, avendo cura contemporaneamente sia dei fratellini, sia del padre (ormai vecchio e quasi pazzo), sia della madre, certamente isterica o quasi.

Ma Maria Felicia era andata oltre.

Le informazioni che aveva avuto dal Fattore (Don Peppino) e dal Conte, la avevano addirittura affascinata. Rodrigo, - secondo quelle informazioni, risultava abilissimo nel trattare la gente ricca e nel farsi rispettare mostrando di avere una strana, innata e naturale padronanza dei rapporti umani, sapendosi far valere, sia nei confronti di persone ricche, che nei confronti dei lavoratori.

Questa «*dote da dirigente*» che le informazioni avevano attribuito a Rodrigo, la avevano letteralmente galvanizzata e riempita di speranze.

Ella lo aveva osservato attentamente ormai da quasi due settimane (l'insegnamento della ragioneria - che sorprese anche i suoi genitori - era per lei una scusa per stare a contatto con i corsisti).

Dunque ella - in silenzio e nell'ombra, facendo finta di niente, aveva osservato i comportamenti di Rodrigo, per vedere se egli facesse mosse false o se si “*sbragasse*” in atteggiamenti non idonei al pazzesco progetto che ormai cominciava ad aprire un barlume di speranza nella vita di Maria Felicia.

83 La schermaglia.

Non essendo riuscita a dormire tutta la notte, quel sabato 24 luglio 1999, Maria Felicia, - libera da impegni, si mise a riflettere su cosa avrebbe dovuto dire la sera a Rodrigo. La cosa migliore sarebbe stata quella dire al ragazzo tutta la verità, anche perché il corso stava per finire e poi tutto sarebbe stato ancora più difficile. Ma mettendo assieme due più due, non poteva mettersi troppo a nudo e sbilanciarsi con una assurda richiesta; il ragazzo era stato molto superiore alle sue aspettative, in tutto, come comportamento, come portamento e tutto il resto.

Ma doveva anche lui parlare, uscire fuori dal buco, e sbilanciarsi un tantino. Con queste idee, fissò una linea strategica secondo la quale Maria Felicia avrebbe tenuto un comportamento prudente.

Finalmente venne la sera. Si accesero i lampioni nel giardino dello stabilimento e Felicia sgattaiolò sulla panchina che aveva occupato la sera precedente, con una forte ansia. Per fortuna, pensò, era ormai buio e se fosse arrossita, Rodrigo non se ne sarebbe accorto: così pensava la ragazza.

Meno di cinque minuti dopo una figura rasentò il muro di cinta, usufruendo degli spazi di ombra che facevano gli alberi e - prima di arrivare nei pressi della panchina, Rodrigo fece un breve e leggero colpo di tosse.

Felicia capì subito che era il richiamo di Rodrigo, e rispose anche ella con un leggero colpetto di tosse.

Egli uscì dall'ombra e si fece avanti sicuro, - quasi accelerando il passo.

Maria Felicia fu costretta - da una forza interiore improvvisa, ad alzarsi ed ad andargli incontro. Egli cercò subito la sua mano e la strinse tra la sue .

La sinistra di Felicia si spostò immediatamente sulle mani di Rodrigo ed ora le quattro mani si stringevano forte e rimasero avvinte a lungo.

Poi sedettero sulla panchina a contatto dei corpi in silenzio fianco contro fianco. Le parole non sarebbero servite, ma Rodrigo volle rompere quell'incantesimo per ritornare nel mondo reale e disse:

“Non sono riuscito a dormire tutta la notte.....ho sempre pensato a chi Le avesse dato informazioni su di me e perché Lei le avesse cercate....Poi mi sono ricordato che l'unico mio amico è Armando l'armaiolo ed infatti, lui mi ha inserito in questo corso.”

“Non hai solo questo amico, disse Maria Felicia - anche Don Peppino e il Conte hanno una ottima opinione di te...!”

“Cado dalle nuvole - rispose sorpreso Rodrigo. Noi abbiamo avuto tanto male da quella parte, anche se ci danno il lavoro, il pane quotidiano.....”

“Armando, aggiunse Maria Felicia - mi ha raccontato dei torti subito da tuo padre e la situazione della tua famiglia e delle responsabilità che ti sei preso....”

“Dovrò tirare un po' le orecchie al mio amico Armando - disse quasi scherzando Rodrigo...e regalargli un ago con una gugliata di filo perché si cucia la bocca...”

“No, disse Felicia - egli è un sincero amico; anche con noi da anni ha ottimi rapporti, è un cliente modello anche se ha un piccolissimo giro di affari.”

“Non capisco cosa abbiano potuto dire di me Don Peppino e il Conte....- disse Rodrigo, aspettando una risposta.”

“Dicono - rispose Maria Felicia, dopo una lunga pausa, che sai trattare bene i clienti, che li lasci contenti...e nello stesso tempo ti fai rispettare senza strisciare ai loro piedi in maniera servile... Hai un equilibrio che serve agli interessi della Riserva di caccia in cui lavori. Loro hanno detto questo, ma io vorrei sapere quale è il tuo segreto...come faimorirei dalla voglia di partecipare anche io a una battuta di caccia per vedere come ti comporti.....”

“Lascia perdere la battuta di caccia, rispose Rodrigo, se posso darLe del Tu...”

“Certamente dammi del tu, diamoci del tu, lo pretendo...lo desidero, disse la ragazza, che ormai teneva di nuovo nelle sue mani le mani di Rodrigo.”

“Grazie - disse tagliando corto Rodrigo,...se vuoi sapere i miei segreti occorre stima reciproca....Vedi - continuò Rodrigo - i miei clienti sono ricchi, ma prima di essere ricchi sono esseri umani, ed io sono l'intermediario tra loro e la selvaggina che amo sempre più, e se io riesco a renderli più tranquilli più gentili, essi uccidono di meno... sai il mio sogno segreto sarebbe quello di trasformare ogni cacciatore in un «suus- whatching»...“

“Che hai detto?- disse Felicia, che non aveva capito l'ultima parola.”

“Tu sai - rispose Rodrigo, che c'è il «Bird-whatching» cioè la passione di osservare e di fotografare gli uccelli anziché ucciderli. Noi laggiù abbiamo cinghiali, scrofe con i loro maialini - i piccoli cinghialetti, che sono deliziosi da osservare quando sono al pascolo e giocano fra di loro. Maiale in latino si dice «suus» e attaccandoci dietro la parola Whatching è uscito quello strano vocabolo.”

“È strano.....un cacciatore che si dispiace di cacciare, disse come se fosse incredula, Maria Felicia.”

“Ma io non sono un cacciatore - rispose Rodrigo. *Se fossi libero, io ci dormirei nel bosco con una nidiata di cinghiale se la madre scrofa mi accettasse.*”

“Ma allora cosa sei? chiese Maria Felicia.”

“Sono, rispose Rodrigo, *«un portafucile»*. E siccome Felicia non capiva, Rodrigo aggiunse: *il mio mestiere è accompagnare il cliente nel bosco, farlo salire nel capanno evitando che gli succeda qualche incidente. Poi quando è al sicuro in alto nel capanno e i cani stanano i cinghiali, è il cliente che fa fuoco sull'animale che passa sotto il capanno di caccia. Io - se mai, porto il fucile scarico al ritorno, ma io non sparo mai. I clienti pagano per sparare.*”

“Capisco, disse Maria Felicia, *a furia di vedere sangue, stragi, quegli animali ti fanno pena.*”

“Ebbene, rispose Rodrigo, *più o meno hai capito il mio segreto....Ora sai tutto di me, vorrei che mi dicessi qualcosa di te, senza dirmi che insegni ragioneria nel corso, perché questo già lo so. A proposito perché non sei venuta a scuola oggi? Sai ti aspettavo mentalmente, ma non sei venuta.*”

“Anche io non ho dormito molto stanotte, rispose la donna, *e la mattina ero distrutta e ho preso un giorno di ferie.*”

Rodrigo rispose con un leggero grugnito.

“Ah tu grugnisci? chiese scherzosa Maria Felicia.”

“Per forza, rispose ridendo Rodrigo, *dato il mestiere che faccio....non potrebbe essere altrimenti.* E tacque ostinatamente perché aspettava che Maria Felicia le raccontasse qualcosa di lei.”

“Sai, disse finalmente Maria Felicia, *io ho un problema..... ma non so da che parte incominciare.*”

“Comincia..... dalla via diretta, direbbe lo Zen, disse Rodrigo.”

“È una favola vecchia come il mondo, sembrerebbe una cosa ovvia, ma questo peso sulle spalle mi è insopportabile...e Maria Felicia tacque.”

“Perfetto, disse Rodrigo imperturbabilmente calmo, ora ne so proprio tanto come prima!”

“Maria Felicia scoppiò in una risata....è tutto semplice: mi vogliono dare in moglie a chi non mi piace.”

“Caspita, disse Rodrigo, non mi pare tanto semplice! E chi sono costoro che ti vogliono imporre questa croce?”

“Non certo, i Mao Mao, o Gengis Khan: sono i miei genitori - disse tutto d’un fiato la ragazza.”

“Bel pasticcio, disse Rodrigo.....”

“Ma io una idea ce l’avrei - disse Maria Felicia.”

“Ho capito, disse Rodrigo; da noi nel Sud, lo fanno in molti...Scappare con l’anima gemella.”

“Magari, disse Maria Felicia, ma io non ho manco quella...!”

“Brutto affare, sentenziò grave Rodrigo. Ma avevi una idea...sentiamola.”

“Ma ora ho paura...non sono più tanto sicura.....anzi mi sembra una cattiva idea...”

“Qui - disse Rodrigo, corriamo il rischio di morire come l’asino di Buridano, di fame e di sete perché l’asino non sapeva se prima addentare il fieno o prima bere nel secchio.”

“La mia cattiva idea era una vendetta...- aggiunse Maria Felicia improvvisando lì per lì qualcosa di forte e di sensazionale - che me ne faccio della verginità..... se devo sposare uno che non mi piace? Almeno voglio andare deflorata, come si merita.....Ma chi, ma chi, si prenderebbe questa briga.... senza farmi passare i guai ...senza dirlo ai quattro venti?”

“Come idea, non mi sembra tanto buona, disse Rodrigo: diciamo che mi pare una idea simile a quella di una mosca che si cacciasse in una ragnatela.....”

“Te l’avevo detto che era una cattiva idea...- aggiunse Maria Felicia.”

“In effetti, non mi pare che ti eri sbagliata....concluse Rodrigo.”

In quel momento suonò la campana della mensa aziendale e i due giovani si strinsero forte le mani per almeno un minuto....e nel lasciarsi Maria Felicia implorò:

“Scusami per il mio folle sfogo, non dire niente a nessuno te ne prego”

“Stai tranquilla, disse Rodrigo, io sono una tomba, dalla mia bocca non uscirà mai una sola parola o una semplice allusione, a meno - aggiunse ironico Rodrigo - che non mi chiedano informazioni su di te il Conte, o il Fattore...”

“Hai voglia di scherzare sui miei guai - disse ridendo Maria Felicia e poi aggiunse seria: tu sei una tomba ..che mi da la vita....”

“Gioco di parole - disse Rodrigo - quasi riuscito...” e si lasciarono senza un bacio dopo che le loro mani si erano però strette febbrilmente, le une alle altre.

84 Don Ernesto.

Per la seconda notte di seguito Rodrigo dormì poco e male; pensò sempre a quel bacio che gli prudeva sulle labbra e non aveva avuto il coraggio di strappare dalle labbra di Maria Felicia.

Maria Felicia a sua volta dormì, se era possibile, ancora peggio della notte precedente e pensava sempre a quel bacio mancato e non sapeva se darsene la colpa o se darla a Rodrigo. Certo Rodrigo doveva essere un «*diavolo*»; ora Maria Felicia si sentiva cuocere a fuoco lento....non ne poteva più. Chiuse gli occhi e risentì la calda e fortissima

stretta di mano di Rodrigo e allora la speranza le sembrò quasi una immancabile certezza.

Venuto il lunedì (26 luglio) ella alla fine si prese tutta la settimana di ferie per non fare quel fastidioso tira e molla che irrita il corpo insegnante e ne sconvolge - all'ultimo minuto, gli orari. Ovviamente Maria Felicia nel corso fu sostituita senza problemi; più di una insegnante era in attesa - da mesi, di qualche lavoretto.

Maria Felicia non conosceva nel dettaglio l'albergo della Ditta e sapeva solo che Rodrigo dormiva nella camera 92 con altri tre ragazzi del corso. Maria Felicia pensò immediatamente a come liberare la camera dei due compagni di Rodrigo. Fece approntare due camere singole molto eleganti e confortevoli al piano superiore dell'edificio - adibito ad albergo, che fiancheggiava lo stabilimento e poi ordinò alla donna che presiedeva la squadra delle pulizie, di trasferire nei nuovi ambienti due giovani corsisti ciascuno nella sua camera. Il terzo corsista sarebbe rimasto dove era ma liberato della compagnia dei due compagni.

“Uno di questi giovani russa e qualcuno si è lamentato - disse Maria Felicia alla caposquadra addetta alle pulizie. Ho pensato così a questa nuova sistemazione.”

Poi Maria Felicia prese l'auto ed andò in montagna a cercare un vecchio Sacerdote che aveva conosciuto da bambina mentre era Scout. La strada di montagna era bellissima, per il suo panorama di prati, di fiori, di guglie innevate continuamente cangiante. Telefonò ai suoi genitori dicendo loro che si prendeva una vacanza. Si era preparata il nome di una località qualsiasi, nel caso avessero insistito per sapere dove stava andando. Ma la madre non le chiese nulla e Felicia disse che sarebbe certamente tornata la sera. Il viaggio sarebbe stato certamente più bello vicino a quella persona cui ormai pensava continuamente. Chissà se anche lui la pensava?

Arrivò - all'ora di pranzo, da Don Ernesto, giusto in tempo per mangiare un piatto di pasta e fagioli e un contorno di formaggio e spinaci selvatici di montagna.

Disse al Padre che aveva tanta nostalgia di un po' di pace, disse che aveva passato da Scout i più bei giorni della sua vita lassù ma non volle dire i suoi guai al Padre. Si limitò a notare che la Chiesa era cadente e Maria Felicia disse ad alta voce che aveva bisogno di riparazioni. Il padre - colta la palla al balzo, la portò a vedere dietro l'altare una infiltrazione d'acqua." ***Mi hanno chiesto 12 mila euro; 24 milioni di lire - precisò, per rimettere tutto a posto.***"

Maria Felicia andava studiando la situazione. Decise di staccare un assegno di 5 mila euro e di prometterne dieci mila a certe condizioni, speciali che tenne per sé. Prima di congedarsi da Don Ernesto, ormai Maria Felicia aveva deciso la sua condotta. Si sedette al tavolo, aprì la borsetta prese la penna e il libretto degli assegni e sotto gli occhi esterrefatti del Sacerdote, scrisse un assegno di cinque mila euro e lo firmò, lo diede al Sacerdote dicendo:

“Padre inizi a fare i lavori necessari. Senza promessa, sto facendo un pensierino che se va in porto un certo affare, fra poco tempo le potrei staccare un secondo assegno di diecimila euro e così, rimettiamo a posto la chiesetta, forse se ci esce faccia fare anche una stanzetta per gli ospiti su in soffitta. Se lei mi inviterà ogni tanto a venirla a trovare (chi lo sa?) ci verrei volentieri, magari in compagnia di mia madre o di mio padre.”

Il Sacerdote era, - è inutile dirlo, felice, e disse che già da ora aveva una stanza vuota a disposizione per gli ospiti. Maria Felicia si fece dare il suo numero di cellulare e gli chiese se aveva in progetto nel prossimo futuro qualche viaggio. Il Sacerdote rispose che da una vita non si muoveva da lì e aggiunse che per le spese passavano dei camioncini a vendere frutta e generi alimentari e che qualche volta passava anche chi vendeva vestiti." ***Dunque sono attaccato a questo posto come l'ostrica allo scoglio.***"

Maria Felicia si congedò dal prete e appena fuori del paesino di montagna si fermò accanto ad un lungo e verde prato di montagna e telefonò a Rodrigo dicendogli che non sarebbe potuta andare al solito posto e di scusarlo; gli disse però che appena possibile si sarebbero visti.

La donna tornò in fretta a casa per non prolungare troppo la sua assenza ed evitare di essere bersagliata da una ridda di domande. A cena Felicia disse che aveva preso una settimana di ferie perché non si sentiva tanto bene. Poi si informò di certi nuovi processi di saldatura, delle ordinazioni ricevute, delle vendite: tutto sommato il mercato sembrava calmo, anzi - quasi morto.

85 L'ispezione alle camerate.

La sera del lunedì Rodrigo si torceva pensando a quella panchina in giardino che sarebbe rimasta vuota e mangiò anche malvolentieri. Telefonò però ad Attilio per sapere notizie di casa. *”Tutto bene* - disse Attilio.”

La panchina in giardino mancava moltissimo anche a Maria Felicia ma ella aveva in mente un altro piano cioè di andare a trovare direttamente Rodrigo in camera sua; ma non conosceva bene l'edificio e la disposizione delle camere, perché non lo frequentava mai e voleva controllare se veramente gli altri due ragazzi erano stati trasferiti in camere singole. Per fare ciò doveva andare in avanscoperta verso le undici del mattino quando l'edificio era deserto e i ragazzi erano tutti al corso.

Il giorno dopo martedì 27 luglio nei pressi dell'edificio degli ospiti Maria Felicia vide il cestello delle pulizie. Erano circa le nove; il palazzo era vuoto e le donne delle pulizie stavano rifacendo le camere. Maria Felicia disse ad una delle ragazze di andare a cercare Stefania, la capogruppo. Ella arrivò con il grembiule bagnato davanti e le

mani ancora gocciolanti di acqua saponata e visibilmente preoccupata: Forse temeva una lavata di testa.

“*Stavo lavando i pavimenti al secondo piano*, disse la donna.”

“*Ti dispiace accompagnarmi?* - chiese Maria Felicia. *Vorrei visitare la sistemazione delle camere degli ospiti.*”

“*Sì signorina*, rispose Stefania. *Se aspetta verso le undici facciamo il giro quando le camere sono già fatte. Così poi le ragazze vanno subito a pulire il refettorio senza perdere tempo.*”

“*Senti alle undici ho degli impegni*, replicò Felicia, *perché non facciamo alle dieci? Potresti dire alle ragazze di sbrigarsi, di fare solo le cose più urgenti; non potrebbero lavare i pavimenti domani?* “.

“*Sì Signorina*, rispose Stefania. *Alle dieci starò qui davanti al portone.*”

“*Senti Stefania*, disse Maria Felicia; *alle dieci meno cinque, forse è meglio!*”

“*Sì Signorina* - fu la laconica risposta di Stefania.”

A Maria Felicia rimaneva un'ora di tempo e dovette resistere alla tentazione di andare a sedersi su quella famosa panchina del giardino che stava a poche decine di metri più lontano. Ma non voleva farsi vedere in giro a bighellonare. Risolvette di andare nella piccola chiesetta o cappella dello stabilimento. Ovviamente non c'era nessuno. Lei e il silenzio. Ne approfittò per riordinare le idee, e fare un piano. Anzi uno lo aveva già in testa. Rimaneva però da controllarlo punto per punto.

Alle dieci meno un quarto Maria Felicia uscì dalla cappella e trovò già Stefania sulla porta dell'albergo aziendale.

“*Brava!* - le disse subito Felicia.”

Iniziarono subito la visita delle stanze a pianterreno. Erano quasi tutte stanze con due o tre letti.”Si rivolse a Stefania e le disse . *Ieri ti avevo detto di fare non so cosa*

qui in albergo.....ma non ricordo l'argomento del discorso di ieri.”

“*Ah, Signorina, io lo ricordo bene. Lei mi ha detto di spostare due dei tre signori (i più anziani - mi disse) della camera 92 verso camere singole confortevoli: gli abbiamo dato al piano di sopra la 102 e la 103.*”

“*E ti ricordi come si chiamano, domandò Maria Felicia, sai ho avuto dei reclami e vorrei sapere chi dei tre chi è stato.*”

“*Uno, rispose Stefania, ha i capelli un po' bianchi ma non so come si chiama. L'altro invece è stempiato.*”

“*Grazie Stefania, rispose Maria Felicia.*”

Maria Felicia ormai sapeva ciò che voleva sapere. Rodrigo era certamente rimasto nella camera 92.

“*Signorina, disse la lavorante - se vuole andiamo direttamente su in queste camere a controllare se va tutto bene.*”

“*Non occorre Stefania; facciamo tutto il giro con ordine* - rispose Maria Felicia.“

Le camere iniziavano al primo piano dal numero 70 in su e dunque erano poco più di una trentina ma l'architetto non aveva voluto iniziare la numerazione dal numero 1 (diceva che portava male e che sminuiva l'importanza dell'albergo.) Nel primo piano c'erano le stanze dal 70 all'81 e al secondo piano dall'82 al 92 e al terzo piano tutte le altre.

Salirono al secondo piano e Maria Felicia contò tutte le porte e fece aprire tutte le stanze entrandovi ed osservando il panorama che si vedeva dalla finestra osservando qua e là qualche particolare. La stanza 92 era d'angolo in fondo al corridoio. Finalmente fu aperta la porta. Maria Felicia entrò e guardò subito cosa si vedeva dalla finestra. Poi cercò se si sentiva qualche odore, qualche profumo particolare che le ricordasse Rodrigo, ma sentì solo odore di varechina. Poi ad un tratto scorse su una sedia una camicia che aveva visto indosso a Rodrigo: Quella fu la prova definitiva che Maria Felicia cercava. Notò con piacere che il letto era collocato d'angolo cioè non toccava la parete che confinava con l'altra stanza. Felicia si informò su chi dor-

misse nella camera a fianco, la stanza 91 . Stefania le rispose che era vuota perchè una finestra chiudeva male. Maria Felicia prese un appunto.

Stefania disse di aver già segnalato il guasto a suo tempo.

“Non ti preoccupare - disse Maria Felicia a Stefania; ci penso io; abbiamo ancora pochi minuti, facciamo un salto su e poi scappo via.”

La visita terminò alle undici in punto e Maria Felicia volò via dopo aver ringraziato Stefania ed essersi complimentata perché aveva trovato tutto in ordine.

Già allontanatasi di qualche passo, Maria Felicia si girò e disse a Stefania: *“finito questo corso portami l’elenco di tutte le riparazioni da fare stanza per stanza, e non abbiamo visto i bagni; li vedremo assieme la prossima volta.”*

“Sì signorina, rispose Stefania.”

Erano le undici del mattino e Maria Felicia aspettava ansiosamente la notte. Rodrigo aspettava invece la sera. Non immaginava neanche cosa sarebbe successo.

86 I conti dell’Azienda.

Felicia prima di mangiare decise di farsi una doccia.

Preparare un piano per domani le avrebbe fatto guadagnare tempo ma non volle pensarci, cercò di distrarsi, perché tutto sarebbe dipeso non solo da lei ma da come si sarebbero messe le cose.

Durante il pranzo Maria Felicia chiese al padre di informarla degli ultimi conti, cioè delle entrate e delle uscite, dei pagamenti degli operai, e gli chiese di mettere sulla sua scrivania tutti i documenti che lui desiderava che lei visionasse perché avrebbe dedicato ad essi tutto il pomeriggio. Maria Felicia controllava i conti fatti dai ragionieri. Quello era il lavoro che più stava a cuore a suo padre. Felicia era molto attenta e competente e salvò più di una vol-

ta l'azienda da errori che avrebbero potuto costarle multe salate o perdite onerose. Il padre di Felicia tirò un sospiro di sollievo. Lui si riservava le decisioni strategiche facendosi consigliare dai capi del personale e dagli esperti finanziari. Maria Felicia era «*il cane da guardia*» dell'azienda: non passavano conti che non fossero stati controllati e vistati da lei. Sulle scelte di politica industriale Maria Felicia era stata tenuta un po' indietro; era quasi «*temuta*» poiché si era fatta la fama di essere «*di cuore debole*» cioè troppo sensibile alle esigenze del personale.

Uno dei CEO che stava nel cuore più alla madre e al padre di Felicia che alla ragazza, (il famoso «Re-Rè», quello che lei non lo poteva soffrire) le diceva quasi con ostentata crudeltà:

“Tu non hai la stoffa della dirigente - nonostante tu sia espertissima in ragioneria. Tu hai la stoffa della mamma perché tu dagli operai saresti capace di farti succhiare non solo il latte ma anche il sangue.”

Questa frase e questo concetto apparivano a Felicia assolutamente volgari, oltre che ingiusti; ma il padre la madre si scioglievano per questo «*partito*» e non mancavano di tessere le lodi di questo bel giovane promettente, sia di fronte alla figlia, sia di fronte ai parenti, nella speranza che - presto o tardi - Maria Felicia si sarebbe convinta a sposarlo.

87 Spedizione notturna.

Tutto il pomeriggio del martedì Maria Felicia lavorò e saltò anche la cena. Soltanto verso le dieci di sera si fece due uova al tegamino e mangiò due grossi pomodori con 50 grammi di pane. Era nervosa anzi impaziente; sarebbe voluta uscire subito per mettere in pratica il suo piano ma si costrinse ad aspettare la mezzanotte. Nel frattempo si tolse il rossetto e il trucco dal viso si lavò gli occhi, portò via il mascarà e scelse un paio di calzoncini neri e un pullover nero che nascondesse un po' il seno.

Infilò una giacca cercando da camuffarsi da maschio il più possibile. Infilò un paio di occhiali scuri.

A mezzanotte e un quarto uscì dopo essersi guardata a lungo nello specchio; nonostante i suoi sforzi sembrava sempre una femmina, se mai lo sembrava ancora di più. Si infilò nell'albergo che sorgeva accanto allo stabilimento, e si diresse dritta al secondo piano. Per fortuna dalla stanza 92 filtrava ancora una luce e non aveva incontrato nessuno. Bussò molto discretamente e sentì da dentro un leggero colpo di tosse. Non volle insistere a bussare più forte, per paura che si aprisse qualche altra porta ma infilò una lunga cartolina sotto il vano della porta su cui aveva da tempo preparato il seguente messaggio: «*mi apri? MF*».

Maria Felicia vide con il cuore in gola che qualcuno dall'interno aveva ritirato la cartolina e dunque aveva letto il messaggio. Rodrigo lesse il messaggio e non ci capì nulla. Le due lettere «*MF*» non gli ricordarono nulla. Pensò invece a qualche brutto scherzo e cercò in giro con gli occhi qualcosa da usare eventualmente come arma per difendersi; trovò solo un pesante candelabro di bronzo e con quello - saldamente impugnato con la mano destra e pronto a colpire l'eventuale aggressore, aprì la porta.

Rimase di stucco, vedendo nientemeno che Maria Felicia.

“*Non mi dici di entrare, l'apostrofò la ragazza....e che fai con quel coso in mano?*”

“*Per darlo in testa a qualcuno se mi avesse aggredito, balbettò Rodrigo e i due ragazzi scoppiarono a ridere.*”

“*Non è ora di litigare adesso, disse la ragazza sempre ridendo e togliendogli di mano il pesante candelabro, e poi le loro bocche si trovarono improvvisamente unite; le mani arpionavano i corpi quasi a saldarli: non erano ancora stretti abbastanza.*”

Era da vedere se si sarebbero soffocati a vicenda. Finalmente crollarono sul letto lei sotto perché trascinò, nella studiata caduta, Rodrigo sopra di sé.

“Visto che sei una tomba, disse decisa Maria Felicia, ne approfitto; ti ho preso in parola: sono venuta a perdere la mia verginità. Avanti bel cavaliere fatti onore.”

“Hai preso la pillola? Domandò Rodrigo raffreddandosi e tenendosi scostato da lei con le sue robuste braccia. Io non vorrei divenire padre involontariamente.”

“L’ho presa, rispose la donna, e neanche io vorrei una cosa simile.”

Rodrigo dall’alto della sua posizione vide un visino rosso rosso quasi sudato. Felicia era assolutamente splendida anzi irresistibile. Il cuore gli era ormai balzato in gola e Rodrigo temeva di perderlo, e che uscisse fuori dal suo posto.

“Non così - disse Rodrigo, non nella «posizione del missionario». Non sono io che devo fare il lavoro; sei tu stessa che devi decidere da te della tua vita e prendere il tuo slancio. Io faccio da incudine e tu da martello. Sei tu che devi piombare dall’alto e vibrare il colpo come il falco cade in picchiata sulla colombella.”

Maria Felicia quasi non capiva cosa volesse dire Rodrigo ma egli con un forte colpo di reni si rigirò e andò con la schiena sul materasso e portò in aria Maria Felicia che ora dall’alto lo dominava e lo guardava e se lo vedeva lì sotto, ancora più bello, rosso in volto, sudato e con gli occhi lucidi, i capelli già appiccicati sulla fronte.

Maria Felicia gli sorrise. Ora Rodrigo aveva le mani dietro la schiena di Felicia e arrivò subito a staccare il reggiseno poi chiuse gli occhi e nel sentire le mammelle di lei sul suo corpo, poi finalmente sulle labbra e incominciò a tremare tutto come una foglia d’autunno che sta per staccarsi per sempre dal suo albero. Maria Felicia si sbarazzò dei calzoni e Rodrigo le sfilò con delicatezza le mutandine e se le mise sotto la testa .

“Che fai? disse Felicia”.

“Non ci badare - rispose Rodrigo, non ne posso più, sto letteralmente morendo.”

Felicia ora tentava di sfilare a sua volta le mutande di Rodrigo ma esse avevano trovato un ostacolo insormontabile nel lingham che era divenuto improvvisamente eretto e durissimo, premeva contro l'ombelico di Maria Felicia e non voleva assolutamente piegarsi per lasciare uscire le mutande di Rodrigo.

Anche Maria Felicia era stordita; si dimenticò di terminare la difficile operazione. Ella ormai aveva piazzata la sua Joni sul lingham e stette sospesa lunghi attimi così, tenendo il proprio corpo sollevato con la forza delle braccia sul corpo di Rodrigo che vibrava come sconvolto da un terremoto. Egli gemeva aveva il lingham appena poggiato fuori della joni di Maria Felicia che non si decideva a entrare e lui si sentiva legato a rispettare la volontà di Felicia.

Improvvisamente Maria Felicia gli si scaraventò addosso con tutto il peso del corpo ed emise un gemito e Rodrigo gemette a sua volta e i due rimasero appiccicati. Felicia andò subito con la mano dentro la joni e la ritrasse insanguinata e pose una goccia di sangue sulla propria fronte. Rodrigo vedendo quel sangue andò a cercarlo a sua volta nella joni e poggiò una goccia di sangue sulle labbra di Felicia. Prima che essa si domandasse perché Rodrigo aveva fatto quella mossa, egli le si appiccicò alla bocca in un bacio che incorporò per entrambi quel sangue come la cerimonia di un rito ancestrale.

“*Mi vuoi sposare* - disse sottovoce Maria Felicia - ebbra - come in un sogno.”

Senza rispondere Rodrigo scivolò lungo il corpo perfetto di Felicia e cercò la sua Joni per baciarla e si inebriò di tutto quello che vi trovò. Maria Felicia ebbe forse più di due o tre orgasmi. Le labbra interne della Joni di Felicia si tinsero di rosso sangue ed eccitarono Rodrigo ancora di più. Egli ora lambiva delicatamente con le sue labbra la clitoride e ci giocava insistentemente e dolcemente aspettando che ancora una volta Maria Felicia esplodesse in un orgasmo e gli inondasse la bocca e il viso.

Dopo lungo tempo stordito e come in sogno egli si girò e fu sopra a Maria Felicia porgendo il lingham alla bocca di lei e ai suoi capelli mentre Rodrigo affondava il viso tra le cosce di Felicia umide di sperma e di ogni altro incredibile succo. Maria Felicia non era sicura di ciò che volesse Rodrigo. Il lingham era lucido splendido come cosparso di latte e miele come aveva letto che succedeva nei templi indiani quando le devote donne spalmavano il lingham di marmo del Dio Shiva di latte e miele e ne carezzavano le sembianze simboliche assaporando il succo dolce del latte e miele che simboleggiava lo sperma del Dio.

Vinto ed avvinto dopo lungo tempo Rodrigo si girò ancora poggiando la schiena sul letto e tenendo sospesa la donna sopra di sé finché ella freneticamente afferrò con la bocca il lingham, ne aspirò una parte dello sperma e l'altra parte se lo spalmò sul viso e sui capelli, sui seni, sul corpo, mentre Rodrigo - dopo aver spinto dolcemente la donna, ora faceva la stessa cosa con la bocca dentro la joni quasi soffocato dalle cosce avvolgenti di Maria Felicia.

Alle tre di notte sentirono i tocchi di una lontana campana. Rodrigo e Felicia sorsero da una specie di letargo ed egli rispose alla domanda che Maria Felicia gli aveva fatto qualche ora prima:

“sì ti voglio come moglie ma pongo alcune condizioni. Niente figli se non per una decisione cosciente di entrambi. Se vuoi un figlio ed io no, allora puoi ricorrere ad una inseminazione artificiale presso la banca del seme e metterai al bambino il tuo cognome e a me mi chiamerà «zio». Il matrimonio con te sì lo desidero, ma prima devo sistemare un po' la mia famiglia che non posso vigliaccamente abbandonare. Niente pubblicità ma vorrei fare un matrimonio segreto; inoltre voglio guadagnarmi il pane lavorando e una parte dei soldi che guadagno sono destinati alla mia famiglia finché è ancora bisognosa di aiuto.”

“Accetto, disse Maria Felicia, ti voglio come marito ma anche io pongo certe condizioni. Io non abbandonerò la mia famiglia e la fabbrica. La tua famiglia è anche la mia; d’ora in avanti e così anche per te e la mia famiglia e la fabbrica devono diventare anche le tue, cioè ti devi fare carico dei suoi problemi, dei nostri problemi; io ho bisogno del tuo aiuto in fabbrica. E non credere che essere ricchi sia una vita facile ma è cosa molto complicata.”

“Grazie - disse Rodrigo, per la tua promessa. Anche io accetto, tutte le tue condizioni. Solo non capisco come potrei aiutarti in fabbrica; sai che non ne so nulla; non so da che parte cominciare; ricordi che mestiere facevo.”

“Lo so, rispose Maria Felicia. Per prima cosa ti insegnerò a vendere, a piazzare la merce. Poi tutto il resto piano piano verrà da solo. Devi solo fiancheggiarmi e sostenermi come io sosterrò sempre te.”

“Va bene il tuo «sì» per subito? domandò Felicia, con una certa apprensione.”

“Io sono pronto anche domani - rispose Rodrigo.”

“Diciamo - disse Maria Felicia - se tutto va bene teniamoci pronti per domenica prossima; almeno io ci provo.”

“D’accordo - disse Rodrigo e la baciò.”

Si erano fatte quasi le quattro del mattino e Maria Felicia temeva che qualcuno, mentre usciva, la potesse scoprire.

“Devo andarmene - disse Felicia, prima che qualcuno si alzi e ci scopra. Sai che i miei genitori sono contrari ed agisco a loro insaputa. Tu non dire niente ai tuoi neanche ad Armando. Io devo preparare molte cose e non ci possiamo vedere o telefonare in questi giorni per non dare nell’occhio. Quando noi spariremo dalla circolazione i miei genitori andranno dalla Polizia ed essi esamineranno tutti i miei tabulati e perciò è importante che né tu né io ci telefoniamo per nessun motivo. Se ci fosse una cosa urgente da comunicare scrivimi un biglietto ed imbucalo per posta interna Alla Dott. ssa...ecc. ma se qualcuno la aprisse (per esempio mia madre mio padre) vedi di scrivere in gergo e di non far capire nulla, né chi sei.”

“Io - disse Rodrigo- avrei una idea. Nascondiamo un biglietto vicino alla nostra panchina. C’è un buco nel muretto mettiamoci un biglietto e nascondiamolo con una foglia.”

“Buona idea ma non te ne approfittare, disse Maria Felicia. Io non ho tempo per andare a quella panchina.”

“Se vedi un fazzoletto, o un panno appeso alla mia finestra vuol dire che c’è un messaggio da prendere, disse Rodrigo.”

“Domenica mattina verso le sette, continuò Maria Felicia, prendi il treno e scendi alla stazione di ... aspettami in strada nel «Bar tre stelle» che dista qualche cinquecento metri dalla stazione . Paga il conto appena ordini il caffè in maniera che stai pronto a saltare in macchina appena passo a prenderti; ma non so a che ora passerò (può darsi anche a mezzogiorno). Non telefonarmi; né io ti telefonerò. Non prendere con te alcuna valigia ma solo lo spazzolino da denti, i soldi, i documenti. Fai più copie della carta di identità e portale con te. La tua roba falla sparire; buttala venerdì nel secchione della spazzatura e se ti avanza qualcosa buttala il sabato. Se hai la valigia, rompila, falla a pezzi; lascia la camera in ordine in maniera che nessuno sospetti di niente.”

“Senti quanti euro dovrei avere con me, secondo te? Chiese Rodrigo.”

“Io credo che 500 basterebbero - rispose Felicia”

“Io invece ne ho solo duecento o forse 180 - rispose Rodrigo.”

“Ecco - disse Maria Felicia, prendi questi 500 euro e conservali . In questo momento non ne ho altri.”

Maria Felicia si vestì, baciò Rodrigo e volò silenziosa come una farfalla giù per le scale dell'albergo. Era ancora buio e Felicia sperò che non l'avesse vista nessuno. Rientrò a casa facendo piano piano, ma la madre era in piedi che l'aspettava dietro la porta.

“Ciao mamma, disse Maria Felicia. Stai tranquilla, non mi è successo niente di male.”

Le due donne andarono a letto ma Maria Felicia si trattenne dal baciarla perché lei era troppo nervosa e forse avrebbe sbottato con qualche cazziatone. Poi Maria Felicia si decise a parlare: *“mamma sono stanchissima come mi succede sempre in estate; mi prenderò un po’ di ferie, circa una settimana credo; ma unirò l’utile al dilettevole. Ieri revisionando i conti ho visto che ci sono alcuni clienti che fanno grosse ordinazioni e non pagano da un pezzo; vorrei rendermi conto di persona se sono degli imbroglianti. Perciò mi metterò in viaggio.”*

“Non facciamoci fregare, disse la madre, dai soliti furbi.” Felicia andò a letto ma non dormì; si alzò alle sette ed iniziò ad attuare il suo piano.

88 Il vecchio camper.

Rodrigo rimase a letto ancora incredulo, ma subito la stanchezza, il sonno perso da tre giorni, fecero in modo che cadesse pesantemente in braccio a Morfeo.

Si alzò tuttavia anche lui alle sette di mercoledì 28 luglio e andò al corso.

Maria Felicia invece riprese mentalmente a studiare sul da farsi, e a mettere a punto quei piani che non aveva osato fare il giorno precedente.

Maria Felicia andò in un grande magazzino privato di famiglia, dove c’era un po’ di tutto. Mise in moto un vecchio pulmino Wolkswagen adattato a camper che aveva usato da Scout. Vi mise il suo 2° computer di riserva, alcuni cataloghi completi di listino prezzi degli articoli da vendere. Caricò alcune bottiglie di acqua, un po’ di scatolame che prese da un armadio. Coperte, bombolone di gas e altre cose, erano già nella macchina che ogni tanto veniva da lei usata e Felicia coprì con cianfrusaglie tutte quelle cose in maniera che il camper apparisse tutto in disordine tra le sue abituali ragnatele.

Poi Maria Felicia andò in banca e prelevò dal suo conto personale 100 mila euro, in previsione che i genitori avrebbero congelato il suo conto appena si fossero accorti della sua sparizione. Aprì una nuova cassetta di sicurezza per dare l'impressione all'impiegato della banca che metteva in essa tutto quel denaro. In realtà non vi mise che una somma irrisoria.

Poi piena di contante, Felicia portò il Camper in una officina distante una ventina di km e chiese al meccanico di provare il pulmino che fu trovato sostanzialmente ben funzionante. Maria Felicia fece cambiare tutti i liquidi, l'olio motore, i filtri e fece controllare i freni e tutto il controllabile e saldò il conto. Poi portò il pulmino in un altro Paese dove aveva in affitto un garage presso una amica con cui ogni tanto andava al cinema. Maria Felicia in tale maniera aiutava l'amica che faceva fatica a tirare avanti e talvolta Felicia dormiva presso di lei per sentirsi più libera; il garage le faceva comodo per mettervi la macchina e per non fare sapere a nessuno dove era.

L'amica non c'era e Felicia, lasciato nel garage il pulmino pieno di soldi nascosti negli angoli più introvabili, tornò in città con una corriera. Era stanca morta, ma soddisfatta. Finora era andato tutto bene.

La sera Felicia sarebbe voluta andare nella stanza 92 dove era Rodrigo, ma si trattenne per paura di rovinare tutto. Mancavano tre giorni alla domenica primo agosto, il giorno della fuga. Ora restavano da trovare i due testimoni.

89 Gli zii di Maria Felicia.

Maria Felicia aveva due Zii con cui si intendeva a meraviglia. Lui, Tullio, era il fratello di suo padre e lei (Lia) era sua moglie. Era ormai anziana, ma ancora una donna dolce e deliziosa. Questi Zii sapevano che per amore della fabbrica, i genitori di Felicia, la volevano costringere ad un matrimonio di interesse e conoscevano l'angoscia di Maria

Felicia ed erano completamente dalla sua parte anche se non vedevano come poterla aiutare se non esortandola a resistere, a non adattarsi ad un matrimonio combinato con uno che lei non amava.

Sarebbe stata anche la distruzione della fabbrica oltre che della sua vita e di quella dei suoi genitori.

Finalmente venerdì 30 luglio Felicia si decise a fare visita a questi suoi famosi Zii che abitavano a una ventina di Km. dalla città.

Felicia fu accolta a braccia aperte, ma ella non sapeva come entrare in argomento. Poi, le venne una idea.

“Perché non andate, esordì, a fare due settimane di vacanza nella mia multiproprietà a? Io non posso andarci; è tutto pagato; dovete solo riempire il frigorifero e cucinare.”***

La Zia restava sul vago, non sapeva se dire sì oppure no; soprattutto non capiva cosa c’era sotto.

“Cosa ci nascondi, chiese lo Zio a Felicia?”

“Qualcosa, rispose Felicia, che farebbe arrabbiare i miei genitori.”

“Soldi? chiese lo Zio.”

“No, peggio, rispose la ragazza.”

“Allora un matrimonio segreto - disse la Zia.”

“Maria Felicia taceva poi disse: voi siete dibattuti fra la vostra lealtà verso i miei genitori o verso di me! Per chi optate?”

“Per te, risposero alla unanimità gli Zii, purché sia una cosa seria e non un pasticcio.”

“Date le condizioni in cui mi hanno ridotto, disse Maria Felicia, un pasticcio lo è comunque; il problema è se la persona vale, ed io credo che valga. Mi piacerebbe, però, un vostro giudizio ma voi direte: “come facciamo a dirtelo se non conosciamo di chi parli?”

“È così, disse lo Zio.”

“E allora ecco la mia proposta, disse Maria Felicia; mentre voi vi trasferite lassù faremo un viaggetto assieme, ed ecco l’occasione per avere il vostro prezioso giudizio. Po-

trete capire di che si tratta e dirmi se approvate la mia scelta o se vedete in essa un pericolo.”

“E per quando sarebbe questo viaggio?”

“Domenica mattina alle sette - disse tutto di un fiato Maria Felicia ed attese la risposta degli Zii.”

“Proviamo - azzardò la Zia, e lo Zio aggiunse “tanto sono sempre in urto con mio fratello Camillo; tanto vale che questa volta gliene dia una buona ragione.”

“Con che macchina si andrebbe? - chiese lo Zio.”

*“Con la mia, passo a prendervi alle sette: mezz’ora più, mezz’ora meno, rispose Maria Felicia, e naturalmente acqua in bocca con i miei genitori e con chiunque altri-
menti salta tutto.”*

90 La partenza.

Rimaneva ancora un giorno: il sabato. Mentalmente Maria Felicia ripassava il suo, piano; sembrava tutto abbastanza ben congegnato. Ma si sa, gli imprevisti possono mandare a monte qualsiasi progetto.

La ragazza per calmarsi e controllarsi si chiuse nella sua stanza in casa a controllare i conti della azienda ed ogni tanto andava da suo padre per qualche verifica.

Rodrigo, non meno agitato della ragazza, per distrarsi lesse il grosso volume che gli aveva prestato Armando “**SAGGIO SUL PRINCIPIO DI POPOLAZIONE**” di Malthus. Era a pag. 400 e rimanevano ancora quasi 200 pagine da leggere che lo avrebbero aiutato a tenere a freno le sue paure. Rodrigo finì il libro verso l’una di notte della domenica. Gli occhi gli si chiudevano e temette di non svegliarsi per le sei meno un quarto quando aveva messo la sveglia del suo cellulare.

Si svegliò invece puntualmente e azzittò subito la suoneria che «*strillava*» a tutto volume: Si vestì in fretta, rifece il letto, lasciò tutto in ordine, prese uno zainetto da viaggio e vi infilò il libro di Armando, qualche appunto preso duran-

te il corso, e sparì lasciando la chiave infilata internamente nella serratura della porta.

Era una fresca mattinata di estate - il primo di agosto, e gli uccelli deliravano in una sinfonia di trilli. Il suo cuore batteva forte. Da qualche parte Maria Felicia stava muovendo le sue pedine. La stazione distava due km e Rodrigo calcolò che aveva trenta minuti buoni per prendere il treno. Fece un biglietto di andata e ritorno per la stazione successiva a quella convenuta, pensando così di confondere meglio le sue tracce.”*Non si sa mai*, - pensò.”

Dopo una quindicina di minuti il treno arrivò alla stazione convenuta ed erano le sette e 45. Raggiunse verso le otto il bar «Tre stelle» e ordinò cappuccino, cornetto e una bottiglia di acqua e pagò il conto sedendo fuori ad un tavolino, si tirò il cappello sulla fronte e da sotto la visiera controllava le macchine a mano a mano che si avvicinavano e poi sfrecciavano via. Si fecero le nove, ma Maria Felicia non compariva . A Rodrigo scappava di fare la pipì ma non sapeva come fare. Alla fine si decise e si sbrigò il più presto possibile. Tornò a sedere e di Maria Felicia ancora non c’era nessuna traccia.

Alle nove e mezza si fermò una macchina scura. Maria Felicia si affacciò appena e lo invitò a sedere dietro e Rodrigo si trovò a fianco di un uomo ormai anziano dagli apparenti 60 anni. Salutò e fece fatica a non dormire. Il Signore al suo fianco aveva già iniziato a russare. Con Felicia non aveva potuto scambiare neanche una parola salvo un generico: “*buongiorno a tutti*”. Avanti, a fianco di Felicia, c’era una Signora anziana; anche essa taceva.

“*Dormi Zia*, disse ad un certo punto Maria Felicia; *dormi anche tu Zio, che sarai stanco.*”

Rodrigo chiese a Felicia se doveva guidare lui, ma lei disse: “*sarebbe meglio che facessi un pisolino anche tu, così poi guiderai un po’ tu, se mi verrà sonno.*”

Così, tre persone dell’equipaggio dormivano, mentre in silenzio Maria Felicia guidava.

91 Sulle Alpi.

Maria Felicia non reggeva più al sonno mentre la macchina si arrampicava veloce sulle Alpi, la testa per un attimo si piegò due volte sul volante ma ogni volta Felicia la tirò su energicamente. Vide una fontanella in un piccolo largo circondato dal verde. Frenò; fece marcia indietro e parcheggiò; poi spense il motore e si lasciò cadere stremata sul volante. Fermatasi la macchina, il primo a svegliarsi fu lo Zio. Egli scese lasciando la portiera aperta perché cambiasse l'aria all'interno della vettura ed entrasse quella fresca del mattino. Andò alla fontanella e si rinfrescò il volto, poi prese una sorsata d'acqua, si sciacquò la bocca e in quel momento fu raggiunto dalla moglie. Si strinsero leggermente la mano, poi si avviarono verso la macchina e guardarono attentamente Rodrigo che dormiva. Egli faceva tenerezza: aveva un viso serio e nello stesso tempo sembrava, anche dormendo, che fosse atteggiato ad un sorriso. Era decisamente un bel giovane. Lo Zio sfiorò la mano della moglie e ammiccarono positivamente fra di loro. Il primo giudizio su Rodrigo era stato positivo. Rodrigo e Maria Felicia ancora dormivano. La Zio e la Zia si allontanarono nel prato di alcuni passi per riassetare i muscoli leggermente indolenziti. Quando si voltarono videro Maria Felicia che si sciacquava il volto e li salutò. A quel leggero saluto Rodrigo si svegliò e Maria Felicia gli fu sopra stampandogli un bacio sulla bocca. "Amo'... sussurrò appena" - e Rodrigo non poté parlare...impedito dai baci di lei. Quando Maria Felicia si staccò da Rodrigo, avvennero le presentazioni. Poi Rodrigo si offrì per guidare, ma Maria Felicia disse:

"Conosco la strada, guido io; non ho più sonno." Si erano fatte le undici e Felicia accelerò l'andatura perché voleva arrivare nella vecchia canonica possibilmente, prima di mezzogiorno.

Dopo poche curve presero una stretta vallata; la strada si rimpicciolì alquanto ed il traffico si fece rado; non si vedeva quasi nessuno. Poche case, qualche trattore nei prati, passava una macchina ogni quarto d'ora.

Alle undici e mezza presero un tratto di strada bianca e dopo un Km si fermarono accanto ad una graziosa chiesetta.

“Ora andiamo a chiedere ospitalità a Don Ernesto, disse Maria Felicia. Mentre voi si riposate un po’ in cortile vado a vedere se il Sacerdote è in canonica.”

92 La canonica.

Maria Felicia salì le scale e non ebbe neanche bisogno di suonare il campanello ché Don Ernesto le disse socchiudendo l'uscio: **“entra figliola.”**

“Grazie disse Maria Felicia, i miei Zii aspettano un attimo giù in cortile, per sgranchirsi le gambe rattappite per il lungo viaggio: Padre Ernesto le volevo chiedere se ci può ospitare per un giorno e una notte.”

“L'altra persona chi è? chiese il prete.”

“Mio marito, rispose subito Maria Felicia e poi aggiunse più lentamente: diciamo «mio marito».”

“Una ragazzata? - chiese Padre Ernesto.”

“No, no, rispose Maria Felicia, un sentimento serio.”

Maria Felicia volle sviare il discorso e portarlo su un fatto concreto e chiese: **“Non sono iniziati i lavori della canonica?”**

“Ho fatto fare un preventivo, rispose il Sacerdote, ma non avendo tutti i soldi mi sono riservato di andare con i piedi di piombo; non ho neanche cambiato il tuo assegno; eccolo e glielo mostrò.”

Don Ernesto conosceva Maria Felicia da quando era bambina e le dava del tu con tutta tranquillità.

In quanto Scout Maria Felicia passava con i compagni e le compagne tre settimane quasi ogni estate in campeggio presso la canonica.

Maria Felicia gli strappò al volo l'assegno di mano:
 “*Glielo cambio io, gli disse, Le do i contanti*”. Maria Felicia lacerò in quattro pezzi l'assegno ed estrasse dalla borsa una grossa busta e contò 5 mila euro che lasciò sul tavolo.
 “*In questa busta - disse Maria Felicia mentre la metteva nella sua borsetta - rimangono altri 5 mila euro; glieli darò prima di partire assieme agli altri cinquemila che ho in macchina.*”
 “*È il Signore che ti manda - disse il Sacerdote.*”
 “*Infatti disse Maria Felicia, ho bisogno del suo aiuto per rimediare ad un torto che ho fatto a Nostro Signore; ho bisogno di legalizzare la mia situazione per uscire dal peccato ed entrare nella legge.*”
 “*Benedetta figliola, tu mi metti in imbarazzo.... - disse il Sacerdote.*”
 “*Purtroppo, ci sono stata costretta perché mi volevano combinare un matrimonio di interesse; darmi uno specialista aziendale, per tenere a galla le sorti dell'azienda. Ma io non me la sono sentita di rovinarmi per tutta la vita con un matrimonio con una persona odiosa, avara e calcolatrice che mi avrebbe distrutto l'anima, la vita morale e materiale.*”
 “*Quanti guai.....- disse meditabondo il Sacerdote. Per le pubblicazioni come si fa?* “. E intanto pensava che con quella somma di denaro e riparando la chiesa, avrebbe potuto rabbonire il Vescovo se gli avesse tirato le orecchie.”
 “*Stia tranquilla, aggiunse Maria Felicia, non siamo parenti, lui viene dal Centro Italia, è pulito; informazioni eccezionalmente ottime, è intelligente, gentile, e molto attivo. Io ho bisogno di lui come del pane.*”
 “*E quando vorreste celebrare questo matrimonio clandestino?*”
 “*Subito padre, perché abbiamo un sacco di lavoro da fare. Devo recuperare diversi capitali, quasi centomila euro, da certi clienti che non pagano da molto tempo e dobbiamo partire subito per affrontare questa situazione.*”

“*E i testimoni?*” domandò Padre Ernesto, sperando di trovare in ciò un intoppo per rallentare la furia della ragazza.”

“*Eccoli, sono già qui: i miei Zii.*”

“*E per quando vogliamo fissare questa cosa?*” chiese Don Ernesto”

“*Se ci ospita a pranzo* - disse la ragazza, *questo pomeriggio. Altrimenti subito prima di pranzo.*”

“*Certo che siete miei ospiti*, disse Don Ernesto, *ma dovresti occuparti tu stessa della cucina se vi basta un minestrone di verdura con riso e farro, e un bicchiere di vino; io così mi potrei intrattenere un po' con gli ospiti anche perché sono un pessimo cuoco e vorrei approfittare di te per metterti ai fornelli; ricordo che da ragazzina te la cavavi benissimo.*”

“*Grazie!*” disse Maria Felicia - e gli avrebbe quasi stampato un bacio sulla fronte, ma si trattenne. *Mi porti in cucina perché prenda conoscenza con gli attrezzi.*”

“*Entra, fai da sola; apri tutti gli armadi*, disse Don Ernesto, *finché non trovi ciò che ti serve. Mangeremo in saletta (e aprì la porta) lì nella credenza ci sono le tovaglie, il servizio di piatti, e tutto l'occorrente.*”

Don Ernesto scese le scale e andò giù dagli ospiti che guardavano di qua e di là aspettando un po' imbarazzati gli eventi.

“*Ben venuti* - disse il Sacerdote. *Siete miei ospiti a pranzo e anche a dormire per questa notte. Felicia sta preparando il pranzo: un semplice minestrone perché carne non ne ho per ora. Felicia è di casa qui; quando era ragazzina passava tutti gli anni con gli Scout una ventina di giorni qui da me e il prato di fronte era pieno di tende e di grida felici degli Scout. Ma non ci siamo mai persi del tutto di vista; ogni tanto veniva per una breve vacanza in camper, anche da adulta.*”

Fecero le presentazioni e poi i due anziani uomini si misero a parlare di funghi e di galli cedroni. Rodrigo ascoltava interessato, ma taceva. La Zia taceva anche lei e sentendosi di troppo, disse che andava a dare una mano a Felicia in

cucina. Rodrigo la accompagnò, e quasi la aiutò a salire le scale per togliersi di impaccio anche lui.

Arrivati in cucina Maria Felicia era di spalle ed aveva acceso - sotto una gran pentola, il gas con una fiamma alta. Lei era affacciata a tagliare certe verdure ed aveva indosso un grembiule molto grande e spropositato.

“Zia, non ti sporcare - disse premurosa Maria Felicia, **siediti.**”

Rodrigo aspettò che lei si girasse e appena contattò i suoi occhi la fissò con uno atteggiamento interrogativo.

Maria Felicia, strizzò l’occhio a Rodrigo, come per dire: **“tutto bene.”**

Poi a voce alta lo invitò ad andare in saletta a fare un pisolino sul divano. Rodrigo si ritirò e si appisolò aspettando il pranzo e gli eventi.

Verso le due - dopo circa una oretta, il minestrone era pronto e la tavola era stata apparecchiata dalla Zia, che con gioia trovò vecchie tovaglie ricamate, posate d’argento, forse mai usate, e bicchieri di una foggia ormai fuori moda, tovaglioli ruvidi di lino e una oliera e una caraffa e altre cose ancora, che la riportarono cinquanta anni indietro. Si affacciò sul balcone e strappò da alcuni vasi dei fiori di geranio che mise in tavola. Non erano un gran che, ma erano pur sempre fiori.

Maria Felicia - come un fulmine, entrò nella saletta; trovò come per miracolo una zuppiera, la portò in cucina, la sciacquò con sapone e acqua calda, poi - con acqua fredda; infine vi mise dentro il minestrone e portò in tavola. Si affacciò sul cortile e batté le mani: **“è pronto!”** - disse.

I due anziani signori si sedettero e dopo di loro si sedettero le donne e Rodrigo. Felicia si alzò brandendo il mestolo e fece le porzioni raccomandando di non scottarsi e di avere un po’ di pazienza. Don Ernesto si fece il segno della croce e rimase un attimo in silenzio. Tutti lo imitarono.

La televisione in quella saletta non esisteva. Don Ernesto la teneva nello studio e la sentiva regolarmente la sera una volta il giorno; e raramente la accendeva in altri orari.

Il pranzo fu lento e consumato in silenzio perché la minestra scottava e forse perché ognuno non si sentiva ancora pronto per la conversazione.

Maria Felicia portò via i piatti sporchi e ritornò con un gran pezzo di parmigiano, una provola, una ricotta di montagna e un cestino di frutta.

93 La cerimonia di nozze.

Ora cinque bicchieri erano pieni a metà di un vino molto fresco, bianco secco, simile allo spumante. Il pranzo rallentò e si crearono le condizioni per la conversazione.

“Dunque esordì Don Ernesto, avete deciso?” e guardò prima Felicia e poi Rodrigo, da cui sia aspettava una risposta.”

“Come resistere - disse Rodrigo quasi ridendo e fissando negli occhi Maria Felicia - ad un terremoto e ad una tentazione simile!”

Lo Zio di Maria Felicia si mise a ridere, e anche Rodrigo con lui, sbloccando la situazione. Maria Felicia si alzò e gli diede un casto bacio.

“Grazie - rispose Rodrigo e di rimando le baciò la mano.”

Le cose erano state chiarite eloquentemente, anche oltre il necessario.

“Ma io, disse Don Ernesto senza pubblicazioni, non so come giustificarmi di fronte al Vescovo....”

“Purtroppo - disse Maria Felicia mestamente e seriamente, è una situazione di emergenza.”

“Maria Felicia è incinta di due mesi, la buttò là Rodrigo, sperando di essere creduto,.....e indulgiando si va incontro al peggio. “

“Sei in peccato! - disse la Zia, rivolta a Maria Felicia....”.

“Veda un po’ Padre, disse lo Zio, tra i due mali, quale è il minore....”.

“Mi avete incastrato: sono, un povero Prete tra le spire della mondanità.”

“Maria Felicia, si mise a ridere, *via Padre Ernesto, con questa soluzione si evitano guai a non finire. Il Vescovo non potrà che approvare quando avrà saputo i fatti e gli antefatti...*”

“*Allora quando volete celebrare questo matrimonio?* chiese il prete.”

“*Questo pomeriggio* - disse Maria Felicia guardando Rodrigo che le strizzò l’occhio... *diciamo alle cinque, cioè alle diciassette, va bene?* “

“*Sia fatta la volontà di Dio*, disse Don Ernesto.”

“Si alzò e disse: *vado a fare un pisolino e una preghiera per chiedere perdono e consiglio a Nostro Signore...*”

Maria Felicia e la Zia sparecchiarono e Maria Felicia lavò velocemente i piatti, la Zia li asciugò e li riposero al loro posto.

Rodrigo si appisolò su una sedia; lo Zio si distese sul divano e Felicia gli sussurrò: “*non telefonare a nessuno.*”

“*Tranquilla! è spento*, rispose lo Zio”. “*Anche il mio, è spento*, aggiunse la Zia di Maria Felicia.”

Alle 16 il Prete si alzò intercettò Maria Felicia e le disse “*Sono pronto. Celebriamo qui in sala oppure in chiesa?*”

“*In chiesa, in chiesa!* - rispose senza esitare Maria Felicia. *Posso venire con i gins o devo indossare una gonna?*”

“*Ma vieni come sei vestita, con i gins che indossi, se ti fa più comodo*, rispose il Prete.”

“*Grazie* - rispose Felicia . *I denari per l’abito da sposa era un mio antico sogno - già quando ero Scout, donarli in opere buone.* ”

“*Sei sempre tu*, disse Don Ernesto, *una cara e pratica ragazza Scout.* “

I cinque scesero le scale. Don Ernesto li fece entrare in chiesa per la via interna.

“*Volete prima la messa o procediamo subito?* Chiese Don Ernesto.”

“*Procediamo subito*; disse Maria Felicia, *la messa di ringraziamento se mai dopo.*”

“Avete dei documenti?” chiese Don Ernesto. *“Ottenuti che li ebbe aggiunse: andiamo a scrivere in sacrestia.”* Padre Ernesto si sedette comodamente alla sua scrivania e copiò diligentemente i quattro documenti che gli vennero dati: quelli degli sposi e quelli dei testimoni.

Preparò i verbali e quando erano in ordine e mancavano solo le firme degli interessati disse: *“sono pronto”*. Si erano fatte quasi le cinque del pomeriggio.

In quel momento squillò il telefono. Don Ernesto non rispose poi si alzò, aspettò che il telefono finisse di squillare, poi staccò la spina e spense anche il suo cellulare. Gli altri quattro cellulari erano anche essi spenti da tempo.

Il Sacerdote indossò una corta stola prese un piccolo libro rosso fece inginocchiare gli sposi su una panca davanti all'altare e lesse - come vuole la legge - il codice matrimoniale ricordando agli sposi i loro reciproci doveri. Il momento - anche senza organo, e senza una folla di gente, era egualmente emozionante. Ogni parola rimbombava solenne e bronzea nel cuore dell'uno e dell'altro coniugando. Una lacrima solcò il volto di Rodrigo; egli era completamente commosso e a stento Maria Felicia trattenne un singhiozzo. Poi il Sacerdote pronunciò solennemente la formula di rito:

“Vuoi tu Maria Feliciaprendere in sposo....e portargli per sempre...”. e ci fu il primo potente e chiaro *“sì”* di Maria Felicia. Poi ci fu il secondo *“sì”* altrettanto chiaro e deciso di Rodrigo.

“Scambiatevi l'anello - disse il Sacerdote. Solo allora Maria Felicia ricordò di essersi dimenticata di comprarli; forse lo aveva dimenticato per scaramanzia. Si girò verso la Zia e fece con la testa un cenno di sbigottimento come a dire :*“non ce li abbiamo”*. La Zia si tolse la fede dal dito, la tolse al marito e le porse immediatamente alla nipote e lei le passò al Prete. Egli le mise su un vassoio e ripeté la formula. Questa volta Maria Felicia prese la “fede” dal vassoio e la infilò al dito di Rodrigo senza molto spingere poiché ovviamente non era della sua misura. Rodrigo a sua

volta la imitò. Il prete diede la benedizione e invitò alla firma i quattro ospiti. Il matrimonio era bello e fatto e ormai sostanzialmente era indissolubile a meno che si fosse proceduto in tribunale, secondo le pratiche di legge, per ottenere il divorzio.

Per allentare la tensione il prete propose di andare sul prato circostante ma Maria Felicia chiese subito il certificato di matrimonio “*così non ci pensiamo più*, - disse.”

Don Ernesto andò in sacrestia prese da uno scaffale un grosso modulo e in bella scrittura lo compilò, lo firmò, lo timbrò poi disse: “*aspettate che vi scrivo anche sul registro della Parrocchia.*”

Per lo sposo compilò un estratto dell’atto di matrimonio, un certificato ufficiale ma più semplice, che tuttavia il prete ritenne opportuno fornirgli. Il certificato, originale Maria Felicia lo aveva già gelosamente conservato nella borsetta. Salirono di nuovo in tinello e il prete invitò Maria Felicia a cercare nel frigorifero una bottiglia di spumante e ci fu un brindisi che li rese un po’ brilli perché bevvero tutta la bottiglia fino all’ultima goccia.

Uscirono nel prato e si misero a cercare funghi. Finalmente Felicia e Rodrigo poterono isolarsi e gettarsi per terra e non visti dentro il bosco su un fitto cuscino di aghi di abete, poterono baciarsi e carezzarsi fino a che il freddo e il buio li costrinse a ritornare nella canonica individuabile anche dal bosco, per via di una luce accesa che veniva da una finestra dell’ultimo piano.

94 Il canto degli uccelli.

Maria Felicia e Rodrigo tornati in canonica scoprirono che gli anziani avevano già mangiato una tazza di latte. Felicia e Rodrigo mangiarono la ricotta e la provola con una mezza fetta di pane e mezzo bicchiere di vino.

Don Ernesto disse:” *per quanto riguarda i letti io proporrei la camera degli ospiti per Maria Felicia e la Zia; il divano per lo Zio e il mio letto per l’ospite.*”

Rodrigo disse: “*non lo permetto, non me lo perdonerei mai. Io dormirò benissimo su questa poltrona.*”

“*Va bene* - rispose il prete. *A che ora volete alzarvi domani?*”

“*Senza orario*, disse Maria Felicia: *alle otto, alle nove, appena si alza Lei o dopo un po’ come preferisce.*”

“*Vedrete*, disse Don Ernesto, *che gli uccellini vi sveglieranno di buon mattino con il fracasso che fanno. Sono le dieci e mezzo io vado a letto, buonanotte.*”

“*Anche noi andiamo subito a dormire* - risposero i giovani in coro.”

A mezzanotte Maria Felicia svegliò adagio Rodrigo, lo prese per mano; scesero lentamente le scale con infinita cautela e si infilarono in macchina. Sui sedili sdraiabili si baciaron finché il sonno non li vinse. Era la prima notte, anzi la seconda.

Alle cinque di mattina di quello straordinario lunedì 2 agosto nella penombra dell’alba incipiente, il canto degli uccelli li svegliò entrambi. Si sentivano i versi più strani. Felicia da bambina si divertiva con le compagne ad individuare il verso dei vari animali, ed ora insegnava quel gioco a Rodrigo. Egli quei versi li conosceva quasi tutti e gli venne la nostalgia della Riserva di caccia e della sua famiglia.”*Chi sa che fa Virgolino!* - pensò”. Passò in rassegna i suoi fratelli, le sorelle, la madre, il padre, uno per uno riascoltandone mentalmente le voci. Rodrigo si strinse affettuosamente a Maria Felicia dicendole: “*salvami!*”

“*Da cosa?* chiese Maria Felicia.”

“*Dalla nostalgia e dalla felicità*, bisbigliò nel suo orecchio Rodrigo e le morse appena il collo”. Maria Felicia ebbe un brivido; se lo strinse al seno baciandolo intensamente.”*Caro* - disse e le scese una lacrima.”

Quando il sole picchiò sul vetro, Don Ernesto bussò alla portiera dell'auto che aveva i vetri completamente appannati: era lì in piedi sorridente, con due tazze di caffè caldo. **“Grazie - disse Maria Felicia, ora veniamo su a lavarci il viso, e poi partiamo.”** Don Ernesto salì le scale. Bevuto il caffè Maria Felicia cercò dei soldi ricordandosi di dover dare ancora dieci mila euro al Sacerdote.

“Vai al bagno se è libero, sussurrò Maria Felicia a Rodrigo.” Per fortuna quella canonica aveva i doppi servizi che Don Ernesto aveva fatto fare perché quando i giovani venivano a campeggiare gli istruttori facevano ressa per andare al bagno. Poi, non ancora contento, dietro la chiesa il prete aveva fatto fare, in un apposito ambiente anche quattro modernissimi bagni per uomini e quattro per donne, due docce per parte e aveva abbondantemente distribuito ovunque i bidè e gli scaldabagni.

Approfittando di un momento di bonaccia Maria Felicia chiamò in un angolo del salottino il Prete e a quattr'occhi gli contò sul tavolo 20 biglietti di banca in pezzi da cinquecento euro e poi li spinse sotto la tovaglia perché chi entrasse non li vedesse. Non voleva fare troppa propaganda e neanche fare sapere a Rodrigo quanto aveva speso per tutto ciò che era successo.

“Il Signore te ne renda merito...disse Don Ernesto, visibilmente turbato.”

“Sono io che le devo la vita, disse Maria Felicia e se lei ce lo permetterà verremo assai spesso a passare qualche giorno con il nostro camper qui in canonica.”

“Venite pure, che ne sarò proprio felice, mi farete un vero regalo.”

“Le telefonerò spesso, disse Maria Felicia, per sapere quando i lavori di restauro sono finiti e verremo subito a vedere come sarà divenuta bella la nostra cara chiesetta di montagna.”

In quel momento entrò Rodrigo e il discorso terminò. Appena poté parlare a tu per tu, Felicia chiese allo Zio come avesse dormito.

“*Non male, grazie*, rispose diplomaticamente lo Zio.”

Mangiarono ancora qualcosa, e iniziarono i convenevoli e gli addii. Appena in macchina Maria Felicia prese la via che portava a ... dove ella aveva la multiproprietà dove gli Zii avrebbero alloggiato.

95 La multiproprietà.

Dopo circa due ore di viaggio arrivarono in un villaggio turistico assai elegante e Maria Felicia scese dalla macchina dicendo: “*aspettatemi qui che parlo con la Direzione*”. L’impiegato le disse che lei non aveva diritto in quel periodo ad occupare la sua multiproprietà infatti era impegnata. “*Non importa, rispose Maria Felicia; desidero un posto qualunque purché confortevole, a pian terreno, assolato, senza umidità e senza rumori, o altri inconvenienti, frigo e uso di cucina, bagno ecc, per due settimane per i miei due anziani Zii, e desidererei vederlo prima e pago in anticipo.*”

Mi segua disse l’impiegato. Chiuse l’ufficio e inforcò un piccolo scouter. Maria Felicia lo seguì con la macchina per qualche centinaio di metri tra un villino e l’altro. Strada facendo disse agli Zii: “*la nostra multiproprietà è in restauro ora cerchiamo una altra sistemazione che sia di vostro gradimento.*”

Visitarono tre mini appartamenti e Felicia domandò agli zii: “*Quale scegliete?*”

Essi scelsero l’appartamento che avevano visto per secondo. Maria Felicia disse a Rodrigo: “*se tu aiuti gi Zii con le valige io vado in Ufficio per le formalità*” e si fece dare i documenti degli zii per farne una fotocopia da lasciare nell’Ufficio accettazione.

Felicia si allontanò a piedi; conosceva ormai la strada.

L’impiegato le chiese 3200 euro per le due settimane di soggiorno, e lei volle tirare sul prezzo, non per i duecento euro (che le furono tolti) ma perché le sembrava che

l'impiegato se ne stesse approfittando. Volle una ricevuta e la dichiarazione che era tutto pagato per due settimane e che se c'era qualche guasto (acqua, luce, gas o altro) la ditta l'avrebbe riparato a sue spese. Riempì un formulario si fece ridare i documenti degli Zii dopo che l'impiegato ne fece una fotocopia.

Si pentì per aver tirato un po' sul prezzo e lasciò una man-cetta di 100 euro all'impiegato, che finalmente sorrise.

Maria Felicia dispiacendosi di lasciare in asso i suoi Zii propose loro di andare al ristorante ma essi preferirono cu-cinare subito nella nuova casa visto che il negozio di ali-mentari era a una trentina di metri. Maria Felicia si offrì di andare a fare la spesa ma La Zia non volle .”***Mi farebbe più piacere - disse la Zia - se rassettassi un po' la cucina e mettessi a bollire l'acqua, se controllassi lo stato delle pentole.***” Allo spaccio la padrona le suggerì di portarsi il carrello pieno davanti la porta di casa che poi sarebbe pas-sato un ragazzo a ritirarlo. La Zia riempì il carrello e spese oltre 350 euro. Intanto Maria Felicia constatò che le pento-le, i piatti, le padelle erano in ottimo stato; erano pratica-mente nuovi di zecca come anche gli armadi, la lavatrice e la lavastoviglie. L'acqua che usciva dal rubinetto era fre-sca e limpida. Lo sciacquone del bagno e tutti i rubinetti e lo scaldabagno funzionavano.

Rodrigo e Felicia portarono il carrello della spesa diretta-mente in cucina e la Zia sistemava nei vari armadi e arma-dietti i pacchi e le bottiglie a mano a mano che lo Zio e Rodrigo li tiravano fuori dal carrello e glieli porgevano. Da ultimo misero nel bagno la carta igienica, lo spazzolino da denti, il dentifricio, e il sapone.

In un cassetto Felicia trovò la tovaglia. Prese dal carrello un rotolo di fazzoletti di carta e preparò piatti, bicchieri, posate per quattro. Sugo e pasta erano pronti e già Felicia stava portando in tavola quattro pastasciutte fumanti.

Mangiarono lentamente e con appetito; Maria Felicia lavò i piatti. Poi abbracciò forte gli Zii dicendo “***voi siete i miei salvatori e coloro che mi hanno dato coraggio ed un ap-***

poggio formidabile. Vi prego di non dire niente ai miei vorrei essere io a informarli e se ho bisogno di voi vi telefonerò. Fra dieci giorni conto di tornare a casa e di riprendervi fra due settimane. Se non ci riuscissi, prendete un tassì e poi vi rimborserò la spesa. “

Li baciò ed abbracciò non senza raccomandare loro di non perdere la ricevuta di pagamento da esibire alla Direzione del villaggio in caso succedesse qualche disguido. Anche Rodrigo li abbracciò dicendo: “*grazie, grazie...*”.

96 Finalmente soli.

Lentamente la macchina si staccò e a Felicia scese una lacrima.

Erano come si suol dire: «*finalmente soli*» e Felicia per sottolineare l'incredibile avventura mise provocatoriamente una mano sulla coscia del suo «*marito di fresco*».....conquistato da poco.

“*Se ti fermassi*, propose Rodrigo, *potrei darti almeno un bacio.*”

I lunghi e affettuosi baci, le carezze più “*bambine*” e più gentili, che Rodrigo e Maria Felicia scoprivano e riscoprivano ritornando indietro col ricordo alla loro infanzia, ai loro sogni, e ai libri delle fiabe, fecero entrare finalmente Maria Felicia nel lago della tranquillità e pensò che avrebbe potuto benissimo telefonare alla sua famiglia, tacendole soltanto *certi particolari*, ma sostanzialmente informandola che si prendeva una settimana di vacanza.

“*Certo* rispose Rodrigo, *è una ottima mossa e - a questo punto, anche un dovere verso i tuoi.*”

Tenendosi stretta al suo “*amo*” Maria Felicia compose il numero del cellulare privato di suo padre; e col dito fece cenno a Rodrigo di restare in silenzio.

“*Piccola*, rispose un voce maschile - stavamo in pensiero. *Dove sei?*”

“Ciao papà, rispose con voce calda Maria Felicia, sto in vacanza; ho bisogno di una settimana di ferie. Voglio fare un giro. L’altro ieri ho visto che alcuni clienti non ci pagano da un pezzo; voglio andare da loro e vederci chiaro. È una vacanza la mia, ma anche un viaggio di lavoro. Io ne avevo già parlato a mamma e non so se lei te l’ha detto.”

“Sì me l’ha detto. Ma dove sei? Chiese per la seconda volta il padre.”

“Un po’ ovunque, rispose tranquilla Maria Felicia. Sono in viaggio. Ieri per esempio non vi ho telefonato perché non c’era la linea; ero in una vallata sulle Alpi. Cose che succedono.”

“Senti, insistette il padre, hai prelevato dal tuo conto un sacco di soldi, come mai?”

“Ero stanca, disse Maria Felicia, di essere presa in giro dalla banca: non faceva che abbassare i tassi di interesse. Così ho prelevato un bel po’ di soldi per metterli in una cassetta di sicurezza. Poi quando torno li rimetto sul conto non senza prima aver contrattato con il direttore un trattamento migliore...sai questi lestofanti non sanno come fregarti.”

“Capisco - disse il padre ...e a « Re-Rè» che devo dire?”

“Al diavolo! nulla proprio nulla! - disse Maria Felicia secca e concluse addolcendo la voce: un abbraccio a te e a mamma e non ti aspettare che telefoni tutti i giorni; ormai sai perché, un bacio...sto entrando in galleria.... e attaccò appena in tempo per sentire il padre che le diceva: “Giudizio.....”.

Oramai la frittata era fatta, pensò Maria Felicia, pensando all’ultima parola di suo padre. Si volse verso Rodrigo che era stato in silenzio ammirando l’abilità di Maria Felicia. Era indubbiamente una abile giocatrice. Rodrigo si rimpicciolì e si fece coccolare ridiventando finalmente bambino.

Maria Felicia mise la sicura alla portiera della macchina che era parcheggiata sul ciglio della strada appena fuori la

cunetta, e si lasciò trasportare nel mondo dei sogni: finalmente un po' di sonno dopo quattro notti tutte turbolente ed insonni.

97 Mele e biscotti.

Si svegliarono che era pomeriggio inoltrato, pienamente ristorati - ma anche affamati. Il posto in cui si erano parcheggiati era dominante, con un ottimo panorama sui monti. Era poco frequentato, silenzioso perché passavano pochi mezzi, ma non pericolosamente isolato. Maria Felicia mise in moto, agganciò la cintura di sicurezza e proprio in quel momento passò la macchina dei Carabinieri. Essi rallentarono, guardarono dalla loro parte poi - lentamente, in prima marcia, si allontanarono. Forse quella macchina da un pezzo li stava osservando. Ma se anche fosse stato, ciò non dispiaceva a Maria Felicia che vedeva nelle Forze dell'Ordine uno scudo (anche se non troppo solido e forse con qualche smagliatura) contro una delinquenza sempre più capillare e montante che proveniva anche da direzioni imprevedibili e insidiava fabbrica e capitali.

Maria Felicia non poté comunicare questo pensiero a Rodrigo, ancora troppo lontano da certi duri problemi amministrativi.

“Guido io, si offrì Rodrigo, che aveva preso la patente per l'insistenza di Armando proprio una settimana prima di venire in Alta Italia a frequentare il corso.”

“Guarda invece - disse Maria Felicia, se vedi l'insegna di un ristorante....”

“A quest'ora, rispose Rodrigo, bisognerà adattarsi a mangiare un panino se troviamo un alimentari aperto su queste montagne.”

Scesero di quota di almeno quattrocento metri; la strada era tutta una sequenza di curve strette e quanto mai pericolose.

Rodrigo disse: *“Pensandoci bene, questa macchina mi mette un po’ soggezione; ho preso la patente da pochi giorni. Per prenderla in mano la prima volta sarebbe meglio scegliere un tratto di strada pianeggiante e tranquillo perché possa prendere confidenza con i comandi e con tutti questi cavalli.”*

“Giusto, disse Maria Felicia.”

Entrarono dopo alcuni minuti in un piccolo paesino; solo quattro case. Rodrigo disse: *“ho visto qualcosa, se ti puoi fermare al prossimo parcheggio, torno indietro a dare una occhiata.”*

La macchina entrò in una graziosa piazzetta e Maria Felicia parcheggiò.

Scesero entrambi; tornarono indietro a piedi e scoprirono - a cento metri, alcune cassette di verdura vuote. Il negozietto era chiuso: la maniglia non cedeva. Dalla finestra della casa di fronte una signora un po’ scarmigliata chiese: *“desiderano qualcosa?”*

“Se possibile, rispose Rodrigo, qualcosa da mangiare.”

“Io ho solo frutta - rispose la signora, e qualche pacco di biscotti.”

“Per noi va benissimo, rispose Rodrigo, se non le diamo troppo disturbo.”

“Scendo subito - disse la donna che sembrava ancora in camicia da notte perché forse stava facendo un pisolino pomeridiano.”

Infatti a scendere la Signora ci mise un bel po’ - ma ora era ben pettinata.

Presero due kg di mele e si fecero dare anche un coltello da cucina, un pacco di biscotti e un rotolo di fazzoletti di carta. C’era poca scelta, ma in quel frangente i due giovani affamati erano più che contenti. Saltarono in macchina per fermarsi fuori del paese presso una fontanella che era a fianco di una area di sosta.

I giovani divorarono la frutta e due biscotti ciascuno. Alla fine dell’improvvisato pranzo, Rodrigo tirò fuori dal suo zainetto lo spazzolino da denti e lo usò. Maria Felicia dis-

se *“a questo non avevo pensato...e dopo un po’ aggiunse: neanche alle «fedi matrimoniali» avevo pensato.”*

Infatti le loro dita non avevano anelli poiché Felicia non aveva voluto accettare quelli della Zia e dello Zio. Sarebbe stata una cosa non corretta.

Maria Felicia chiese a Rodrigo come avrebbe voluto *“la fede”*.

“Veramente, se tu non te ne duoli, rispose Rodrigo, io preferirei non indossare alcun anello. Maneggiando le armi in Riserva, non si portano anelli altrimenti si rigano le armi dei clienti e così mi sono abituato ad avere le dita libere.....Se ti basta è il mio cuore che ormai è incatenato a te.....e non mi serve un anello per ricordarmi che sono sposato felicemente con te. Tuttavia compra le due fedi, del tipo che vuoi tu; e tu mettila se ti fa piacere; io la metterò nelle occasioni ufficiali quando me lo chiederai - e le diede un bacio.”

Maria Felicia non rispose nulla, si lasciò semplicemente baciare e ciò le bastava in quel momento.

“Dove stiamo andando, chiese Rodrigo, dopo dieci minuti di silenzio.”

“Torniamo vicino casa dove ho lasciato il pulmino - rispose Maria Felicia, e poi ce ne andiamo verso il Sud Italia. Telefonando a mio padre, ho pensato veramente che avere un obiettivo è meglio che girovagare senza meta; visiteremo alcuni clienti problematici e anche altri per vedere se fanno ordinazioni, così tu entrerai nel vivo del mestiere e dei problemi della fabbrica.”

“Non chiedo di meglio, disse Rodrigo - non chiedo che un viaggio di lavoro tanto lo svago sei tu e lo starti vicino.”

“Grazie rispose Maria Felicia, non sai quanto mi fai felice.”

98 Il camper.

Era ormai il pomeriggio inoltrato del lunedì e Maria Felicia non voleva arrivare dalla amica Elisabetta, nel cui ga-

rage aveva lasciato il camper, troppo presto perchè la sua casa era in un piccolo Paese distante qualche decina di km dalla fabbrica e perciò prese una andatura molto lenta, per arrivare a buio fatto.

Ad un certo punto si presentò davanti a loro un tratto largo e pianeggiante.

Maria Felicia fermò la macchina e invitò Rodrigo al volante. Rodrigo prudentemente volle inserire tre o quattro volte le prime quattro marce da fermo per imparare le posizioni della leva del cambio e i movimenti da fare per spostarla. Poi cercò i comandi delle frecce, delle luci e della tromba e tirò e allentò due volte il freno a mano. Finalmente mise in moto e piano piano staccò la frizione e partì in prima come se fosse alla scuola guida. La macchina non sussultò, né il motore si spense. Tirò un po' troppo la prima, ma alla fine infilò la seconda, e poi la terza, ma di quarta, quinta e sesta, non se ne parlava neanche. Dopo dieci minuti Rodrigo mise la freccia, frenò, e chiamò Maria Felicia alla guida dicendo: *“sono un po' stanco, per ora credo che sia meglio fermarmi qui; e del resto non c'è un motivo urgente perché debba guidare io. Piano piano memorizzerò i comandi e credo che la prossima volta sarò più sciolto.”*

Intanto il sole tramontò e rapidamente si fece sera. Fattosi buio, arrivarono presso la casa di Elisabetta e Maria Felicia suonò il campanello. La ragazza era in casa; riconobbe la voce dell'amica e fece scattare la serratura del cancello. *“Questo è il mio «lui»* disse Maria Felicia ad Elisabetta, senza scendere in particolari.”

“Complimenti e auguri per entrambi - rispose Elisabetta.”

Rodrigo le fece un sorriso, le diede la mano ma disse soltanto: *“piacere”* e chiese se poteva andare al bagno per lasciare che le due donne parlassero a quattro occhi e si dicessero ciò che volessero.

L'amica chiese a Maria Felicia se volevano dormire lì o se volevano andare via con il camper che era in garage. Maria Felicia le allungò un biglietto da 500 euro dicendo *“ti devo 200 euro, un mese di affitto del garage.”*

“Non ho resto - rispose Elisabetta”.

“Non ti preoccupare, rispose Maria Felicia, il resto vale come anticipo per i prossimi mesi.”

Ovviamente cenarono. Soltanto dopo cena Maria Felicia invitò Rodrigo in garage per dare una controllatina al camper: un vecchio pulmino Volkswagen adattato. Prima però fecero una doccia.

Appena furono al cospetto del pulmino, Maria Felicia disse: *“Sai bisogna adattarsi per dormire qui, ma io ci sono affezionata; mi ricorda i miei vent’anni, la prima patente, i primi anni di libertà, di campeggio, di guida, di svago, di evasione. A scuola studiavo sodo e questo pulmino rappresenta i miei ricordi più belli.”*

“Io forse, disse Rodrigo, sono affezionato così ad una cavalla, alle mie prime esperienze e alle mie prime galoppate con il vento in faccia che mi spettinava i capelli e mi faceva sentire felice a metà tra terra e cielo.”

Poi Maria Felicia aprì alcuni sportelli pieni di scatolame, di pacchi di pasta, di riso, di bottiglie. Mostrò il computer e la stampante, un armadietto pieno di cataloghi e di carte. Infine, mostrò un fornello a tre fuochi e un lavandino nascosto da una tavola.

“Bagno non ce n’è; disse. Questo è il maggiore handicap di questa sistemazione. Ho comprato un gabinetto chimico di emergenza ma non lo ho mai adoperato. È quel secchio lì molto ingombrante messo in un angolo e cerco di nascondere con questo tappeto.”

Salirono in casa. Maria Felicia disse all’amica se la disturbava se partivano subito. Rinunciarono al caffè e ad ogni altra cosa. Maria Felicia si scusò dicendo: *“forse faremo un po’ di rumore per far uscire il pulmino e lasciare la mia macchina in garage.”*

“Non ti preoccupare, rispose l’amica.

Le due donne si baciaron e Rodrigo strinse la mano ad Elisabetta. Scesero le scale in silenzio; non avevano nulla con sé, perché già tutto era stato portato nel pulmino in precedenza.

L'aria fredda della notte li svegliò del tutto. Maria Felicia fece uscire dal cancello la sua macchina e spense il motore. Poi aprì la porta basculante del garage, mise in moto il pulmino, lo portò sulla strada e spense il motore. Rimise in moto la macchina e - a marcia avanti, la infilò nel garage; chiuse la macchina e nascose la chiave in un posto convenuto con Elisabetta; richiuse lentamente la basculante e poi chiuse il cancello. Mise in moto il pulmino e partirono.

99 Un cliente problematico.

“La prima tappa è La Spezia, disse Felicia. Lì abbiamo un cliente problematico. Ma adesso dormi, di giorno guiderai tu.” L'alba del martedì 3 agosto 1999 li sorprese sulla riviera Ligure di Ponente verso Savona all'uscita dell'autostrada.

Si fermarono a fare colazione sul lungomare. Qualche bar era già aperto alle sette del mattino. Mangiarono un cappuccino e «fugassa» (focaccia) genovese.

Si fermarono al tiepido sole più di un'ora; quando l'aria si fece calda Maria Felicia prese l'asciugamano per andare sulla spiaggia a prendere un po' di sole. Rodrigo disse: *“hai la macchina piena di soldi, mi fermo io.”*

“No, rispose Maria Felicia, da sola non mi va di andare al mare, ci rinuncio.” Partirono e questa volta guidava Rodrigo e scelsero di fare non l'autostrada ma l'Aurelia che era piena di traffico cittadino comprese molte biciclette.

Arrivarono a mezzogiorno a Cavi di Lavagna e si fermarono annusando un odorino di pesce irresistibile. Entrarono in un parcheggio pieno zeppo di camion. *“Ah!, qui si mangia certamente bene - altrimenti non ci sarebbero tutti questi camion fermi, disse Maria Felicia.”*

Rodrigo però non voleva scendere: *“ non ce la faccio; vai prima tu da sola; poi vado io quando tu ritorni.”*

“Ma sei matto? - disse Maria Felicia.”

“Sì, rispose Rodrigo, infatti, non mi sposto di qui. “

“Allora prendiamo quella roba e mettiamola in tasca, disse Maria Felicia.”

“Non qui: potrebbe essere pericoloso, - replicò Rodrigo.”

“Quando vieni portami una bottiglia d’acqua fresca, - aggiunse Rodrigo.”

Maria Felicia considerò i piatti del giorno ed ordinò due frittiture da portare via, un quartino di vino ed una grande bottiglia di acqua appena uscita dal frigorifero. Pagò e dopo pochi minuti comparve davanti a Rodrigo:

“Tutto fatto, disse.” Aiutò Rodrigo a girare i sedili del pulmino e si trovarono con i piedi sotto il tavolino davanti a due gigantesche porzioni di pesce fritto e fumante.

“Buon appetito, - disse Maria Felicia.”

Dopo mangiato decisero di presentarsi l’indomani - mercoledì, verso le nove presso il cliente di La Spezia che intendevano visitare. Ripresero la strada promettendosi di entrare a dormire nel prossimo campeggio. Presso il passo dei Giovi - a 700 metri circa sul livello del mare, trovarono un campeggio.

Decisero di andare a vedere di che si trattasse. Era molto pulito e poco frequentato. Consegnarono i documenti per le fotocopie e si sistemarono. Dissero se potevano partire la mattina alle sei e pagarono subito il pernottamento. Purtroppo non c’era il mare.

“Maria Felicia disse: *voglio controllare i conti del nostro cliente*”. Trasse dall’armadio un grande compositore ne estrasse una decina di fogli ed iniziò ad esaminare la documentazione.

“La ditta ... ci ha fatto quattro ordinazioni, disse Maria Felicia mostrando le fatture a Rodrigo, *ed è indietro con i pagamenti di quasi due anni. Bisogna che solleciti questi pagamenti.*”

“Sono somme considerevoli? - chiese Rodrigo.”

“La prima, disse Maria Felicia, *di 5 mila, la seconda di 8 mila, la terza di 15 mila, la quarta, - l’ultima, è di 18 mila euro.*”

“È strano - disse Rodrigo, *sono sempre in crescendo.....*”

“*In che senso è «strano»?*, chiese Maria Felicia....”

“*Come?.... tu non paghi*, rispose Rodrigo meditabondo, *e tu continui a ordinare merce in crescendo.....? Non mi piace.*”

“*Cosa sospetti?* chiese Maria Felicia.”

“*Non lo so*, - rispose prudentemente Rodrigo.”

La mattina seguente (mercoledì 4 agosto) uscirono dal campeggio ben puliti e con vestiti ordinati. Decisero di presentarsi come due impiegati della fabbrica di armi, mandati dalla Azienda a cercare ordinazioni ma anche a controllare da vicino perché non arrivavano i pagamenti. Decisero che avrebbero dovuto chiaramente dire al cliente che essi non erano autorizzati ad accettare soldi, assegni ecc, ma che il denaro avrebbe dovuto essere mandato in Fabbrica per via ufficiale e ordinaria, cioè tramite banche. Se fossero stati messi alle strette avrebbero dovuto dare due nomi falsi; altrimenti avrebbero detto di essere degli incaricati del recupero crediti. Per una estrema evenienza Maria Felicia avrebbe scelto il cognome di sua madre e avrebbe mantenuto il nome Maria. Rodrigo avrebbe preso il nome di Ivan (che era il suo secondo nome) e il cognome di sua madre.

Alle nove in punto, parcheggiarono davanti alla armeria, ma essa era chiusa: la trovarono aperta solo al secondo tentativo, un'ora dopo.

Maria Felicia si presentò genericamente come un agente venditore, e poggiò sul banco un grosso catalogo dei prodotti e chiese se la Ditta era soddisfatta degli articoli forniti.

Il cliente, Commendator Raffaele ..., era sui 50 anni stempiato, gentile, ma non traspariva nulla dal suo volto per quanto Rodrigo lo scrutasse. Dopo alcuni minuti di convenevoli citofonò e comparve una segretaria e le ordinò di preparare una «buona» ordinazione presso «i nostri cari Fornitori.....ecc. ecc». La ragazza scomparve subito.

“Maria Felicia, improvvisamente chiese: *come mai non avete ancora pagato neanche l’ultima ordinazione di 18 mila euro?* “

Il Commendator Raffaele ... cadde dalle nuvole, citofonò di nuovo, si mise, con tono leggermente alterato, a chiedere alla ragazza di trovargli gli incartamenti e di telefonare al ragioniere, e di dirgli che era molto arrabbiato, per questa sua dimenticanza.

A Rodrigo fece l’effetto di una messa in scena. Maria Felicia appariva titubante sulla prossima mossa.

Di lì a poco la ragazza bussò educatamente alla porta e disse “*Commendator ... c’è la segreteria telefonica e dice che il Ragioniere è andato a Praga in vacanza per una visita ad una fabbrica di armi, e che tornerà la settimana prossima; ecco l’ordinazione e che mi ha chiesto, e poggiò sul tavolo un elenco di tre pagine scritto - evidentemente, a tempo di record.*”

Intanto il Commendatore*** esplose in una ridda di frasi poco gentili nei confronti del ragioniere, “*razza di inco-sciente* - esclamava afflitto -”, e pregava Maria Felicia di presentare le sue scuse alla Direzione che avrebbe immediatamente provveduto a spedire tramite banca i 18 mila euro. Poi con un sorriso disse: “*se volete firmare l’ordinazione, una copia resta me e l’altra la consegnate alla vostra Ditta direttamente così potrete trattenere la percentuale.*”

Maria Felicia voleva protestare ma non trovava l’appiglio e Rodrigo la prevenne toccandole il piede nascosto sotto il tavolo e disse:

“*Noi siamo agenti incaricati della riscossione dei crediti e non firmiamo ordinazioni se la situazione dei nostri clienti non è ineccepibile. Lei sa se oltre questi 18 mila euro ha altri conti in pendenza con noi?*”

“*Ma no, disse aggressivo il Commendator*** . Noi abbiamo sempre pagato, noi siamo la Ditta più seria di La Spezia e anche di tutta la Liguria e la Toscana....*”

“A me non risulta, disse Maria Felicia. Lei ha un conto precedente di 15 mila euro e qui mi fermo...”

“Poi, incalzò Rodrigo, ha un conto precedente di 8 mila euro e uno ancora precedente di 5 mila euro e tutto questo da circa due anni.”

“Come è possibile, sbottò offeso il Commendatore, voi vi approfittate di me perché sono senza ragioniere...”

“Guardi, replicò calmissimo Rodrigo, non siamo noi che ce ne approfittiamo.....”. Rodrigo prese in mano l’ordinazione.”Me lo aspettavo, disse. Lei ora ordina merce per 22 mila euro senza prima aver pagato quanto ci deve: Sappia Signore, che non le possiamo spedire neanche uno spillo”

“E io allora, minacciò il Commendatore, mi rivolgerò alla concorrenza, alla Russia, alla Repubblica Ceca, alla Germania”

“Senta, replicò Rodrigo, con tutta calma, a noi ci farebbe piacere che Lei desse un po’ di guai oltre che a noi anche alla concorrenza.....”

“Lei mi sta offendendo.....urlò il Commendatore, ed in quel mentre - come ad un segnale convenuto, entrò la commessa o segretaria che fosse.”

“No guardi... replicò Rodrigo e guardò Maria Felicia.....”

“Noi, riprese la parola Maria Felicia, prendiamo in considerazione la possibilità di affidare il recupero del credito ai nostri avvocati....a meno che lei non ci prometta di sanare la situazione entro due settimane.”

“Ecco - disse addolcendo la voce il Commendatore, la Signorina ha più rispetto per il più onesto ed onorato armaiolo di La Spezia.”

“Le facciamo tanti auguri, disse Rodrigo alzandosi e il Commendatore rimase con il foglio delle ordinazioni in mano... Riverisco - aggiunse Rodrigo, chiudendo l’uscio dell’Ufficio.”

Maria Felicia e Rodrigo saltarono sudati sul pulmino che era parcheggiato di fronte alla armeria e fatti cinquecento metri si fermarono in un bar per bere un succo di frutta.

“Abbiamo perso una ordinazione, disse Maria Felicia, niente male come inizio!”

“No, disse Rodrigo calmo; abbiamo guadagnato una ordinazione, abbiamo guadagnato 22 mila euro; almeno quelli!”.

“Hai ragione, disse dopo un po’ Maria Felicia.”

“Io non capisco come mai, aggiunse Rodrigo, dopo il primo credito inevaso avete continuato a mandare merce a questo imbroglione.....”

“Veramente pare strano anche a me...disse meditabonda Maria Felicia . Devo telefonarlo a mio padre.”

“No - disse Rodrigo, non per telefono, ma a viva voce, e in un luogo dove non ci sono nascoste microspie ...nei telefoni, nelle pareti...o nei lampadari o chissà dove.....”

“Pensi ad uno spionaggio industriale? - domandò Felicia.”

“Non lo so - disse Rodrigo, penso che qualcosa non vada per il verso giusto, ma non so che cosa.....Potrebbe anche essere una infiltrazione mafiosa, o una talpa interna che fa la cresta sulle ordinazioni....Hai notato che ci stava consegnando l’ordinazione dicendo: «consegnatela alla vostra Ditta direttamente così potrete trattenere la percentuale»? Non ti suona strano? Vedremo i prossimi casi. Io gli avrei strappato l’ordinazione sul muso.....ma per un riguardo verso di te, non lo ho fatto.”

100 Un simpatico vecchietto.

Entrarono in un ristorante che aveva i tavolini all’aperto e finalmente mangiarono - comodamente seduti, dell’ottimo pesce. Mangiarono fuori del locale (su una pedana alquanto rialzata sul marciapiede), per tenere d’occhio il pulmino. Saltarono il primo e l’antipasto. Rodrigo prese una zuppa di pesce; Maria Felicia un trancio di cernia ai ferri. Un quarto di vino in due, frutta e caffè. Il conto fu equo. Cessata la fame e saldato il conto, Rodrigo, - poiché intor-

no non c'era ressa di clienti, propose a Maria Felicia di andare nel furgone, di prendere gli incartamenti per studiare la prossima mossa. Risultò che il prossimo creditore era a Massa Carrara.

“Verso le quattro o le cinque del pomeriggio potremo essere là, disse Maria Felicia.”

“Io, - propose Rodrigo, avrei una idea. Perché non visitiamo prima alcuni clienti buoni (quelli che pagano) così ci facciamo una idea dei diversi comportamenti?”

“Già - disse Maria Felicia, chi paga e chi non paga farà discorsi differenti. Anche il negozio sarà gestito diversamente anche le vetrine saranno diversamente addobbate. Credo che la tua sia una idea da mettere subito in pratica. Qui a La Spezia ci sono altri due armaioli. Non si tratta che di fare loro una breve visita.”

“Pare giusto anche a me - confermò Rodrigo.”

Rimanevano almeno due ore per fare un bagno in mare ma Rodrigo fu irremovibile; non voleva abbandonare il furgone e disse:

“Già ti devi far perdonare dai tuoi una «marachella»: ma che figura faresti se ci facessimo rubare anche il furgone? Siamo in una situazione delicata, come dire che siamo due elefanti che camminano in un negozio di bicchieri di cristallo.”

Maria Felicia scoppiò in una risata. Si alzarono dal ristorante ripromettendosi di ritornarci la sera se non si fossero mossi da La Spezia.

Si avviarono al mare e appena trovarono un angolino tranquillo si fermarono, seduti su una panchina sotto un albero di tamerice. Assaporavano con avidità il leggero sentore di salmastro, mano nella mano, sempre con il furgone dietro le loro spalle, ben chiuso.

Alle quattro entrarono dal secondo armaiolo. Il negozio era molto semplice quasi disadorno e privo di attrattive vistose. In vetrina c'era pochissima roba.

L'insegna era scialba. Li accolse un vecchietto nel retro negozio dopo aver dato dall'interno, un giro di chiave alla

porta. Era un tipo tranquillo. Appena seppe chi erano e vide il grande catalogo disse subito:

“Benedetti figlioli, qui si vende poco; ho il negozio pieno di materiale e i clienti sono pochi e tutti senza quattrini. Più che altro si va avanti con la pesca...”

Il vecchietto si alzò e aprì uno armadio pieno di fucili e di altre armi... *“Vanno un po’ le armi cecoslovacche perché costano un po’meno.....Roba cinese o indiana non ne voglio ...ma già premono sul mercato.”*

Rodrigo fece cenno a Maria Felicia di andare ed essa fece un cenno di assenso.

Il vecchietto sembrava intenzionato a tirare giù dallo scaffale tutte le armi una ad una a lucidarle e a spiegare le loro le caratteristiche.....

Rodrigo ascoltava affascinato, ma capiva che non era quello il momento; dovevano andarsene e così si accomiatarono e quasi avrebbero abbracciato il vecchietto....

101 Dalla caccia al Birdwatching.

Venti minuti dopo entrarono nella terza armeria. Le vetrine erano cinque: tutte ben tenute. In ognuna era stata ricostruita una scena di caccia diversa: la palude e il tiro all’anatra; il lecceto e la caccia al cinghiale; la caccia alla quaglia nelle stoppie; la caccia al fagiano nelle radure alberate. Una quinta vetrina era dedicata alla pesca.

Entrarono e si presentarono, il commesso chiamò il padrone che uscì dallo studio che era dietro il bancone. Il titolare li fece accomodare nel suo ampio studio pieno di trofei di caccia africana e di foto che lo ritraevano nei più lontani Paesi accanto a importanti esotici trofei.

Maria Felicia, posò il grosso catalogo sulla scrivania.

“Si vende poco, disse il titolare; ho il Vostro catalogo e fece un cenno dietro la sua schiena dove c’era una vetrina piena di cataloghi provenienti da tutto il mondo. I vostri articoli sono ottimi e molto ben quotati specialmente all’e-

stero, però il mercato è debole. Mi sono dovuto buttare sulla pesca e sul vestiario ed ora sto pensando all'ottica. Pare impossibile: i clienti nascono cacciatori e a mano a mano che le prede diminuiscono, perdono la passione della caccia e diventano tutti Birdwatcher, o «amanti della natura», o fotografi di animali, o documentaristi dilettanti.»

“Beh! disse Rodrigo, l'importante è campare, vendere qualcosa, pur di stare a galla...”

“Certamente, rispose il titolare, questa è la nostra politica....”

Rodrigo conosceva bene questa metamorfosi poiché era stata anche la sua, anche se non aveva comperato macchine fotografiche o altro.

Egli aveva attentamente osservato questa tendenza anche nella clientela della Riserva di caccia.

Poi il titolare, chiamò per nome la ragioniera e le disse di fare una piccola ordinazione:” *roba di poco conto: poi fammela vedere* - aggiunse. “

“Rodrigo notò una forte somiglianza della ragazza con il titolare e azzardò:

“sua figlia!?!.”

“Sì - disse il titolare, *un cara ragazza, una figlia d'oro; è laboriosa, attenta, instancabile, il bastone della mia vecchiaia....”*.

La ragazza entrò di nuovo portando tre tazze fumanti e un piccolo vassoio con dolcetti locali, (ciambelline sembravano)....

“Questo non fa male, disse; è meno forte del the, è un tranquillante come la camomilla, è diuretico, e ha un gusto acidulo assai gradevole ...è Carcadé.

Se non lo volete, però, posso fare il caffè o posso offrirvi qualcosa di fresco dal frigorifero.”

“No, disse Maria Felicia - e guardò Rodrigo che assentì, *siamo curiosi di assaggiare questa specialità...”*

“Come va in fabbrica?... chiese il titolare.”

“Solite cose, disse Maria Felicia, *abbastanza bene, poi aggiunse...”*

*“Se non sono indiscreta, chiese Maria Felicia, il Comendatore Raffaele***, che tipo è? Avete buoni rapporti con la concorrenza?”*

“Ho “buoni rapporti”, rispose il titolare facendosi serio, perché non ne ho; li ho troncati tutti da tempo e così sto in santa pace.”

Il titolare sembrava deciso a stare zitto e per togliersi da un apparente imbarazzo disse alla figlia: *“appena puoi fa l’ordinazione.”*

La ragazza uscì, per rientrare dopo poco tempo: *“ecco l’ordinazione - disse”*.

Il padre aggiunse: *“siediti”* ed esaminò attentamente l’elenco.

“Puoi aggiungere qualche pistola, quelle a tamburo da tiro a segno, ad alta potenza.”

Poi rivolto ai commessi viaggiatori aggiunse: *“sembra vadano di moda tra i porta valori; sono vistose e potenti, armi con un certo potere dissuasivo.”*

Rodrigo azzardò: *“ci potrebbe suggerire i tre migliori studi di avvocati indicati per il recupero dei crediti...?”*

“Una questione delicata, disse il titolare. Non saprei che indicazione darLe salvo che i tre studi che vanno per la maggiore su questa piazza sono x..., ed y... e il terzo z... è di Massa, ma lavora molto anche a La Spezia.”

Maria Felicia aveva velocemente già scritto i tre nomi.

Rodrigo si alzò e disse: *“noi togliamo il disturbo.”*

“Il titolare domandò: *non volete portare con voi l’ordinazione?”*

“No - disse Maria Felicia, la spedisca Lei direttamente in fabbrica.”

“Noi stiamo facendo un lungo giro per l’Italia - aggiunse Maria Felicia - e perdiamo tempo; la sua ordinazione si insabbierebbe.”

“Va bene così, replicò il titolare, buona fortuna!”

“Anche a Lei e a sua figlia, risposero i due giovani uscendo dopo aver scambiato una vigorosa stretta di mano.”

102 Lo studio legale.

Rodrigo ormai guidava abitualmente il pulmino; era un mezzo un po' lento, un vecchio modello ma che aveva lavorato poco, quasi nulla; il contachilometri segnava 42 mila Km. Aveva una leva del cambio assai lunga ma - nella sua semplicità spartana, il pulmino piaceva molto a Rodrigo che ormai aveva preso la mano alla guida. Maria Felicia glielo lasciava guidare più che volentieri, perché le sembrava troppo lento e impacciato nei confronti di vetture molto diverse, più brillanti.

Rodrigo entrò a fare rifornimento di gasolio in una stazione di Servizio. Nel bar all'ombra di ampi e frondosi tigli c'erano alcuni tavolini deserti. Rodrigo disse alla sua compagna di viaggio: "*mi devo fermare per ragionare altrimenti mentre guido non riesco a seguire il filo dei miei pensieri.*" Ordinarono due succhi di frutta al mirtillo.

"*Sto pensando, disse Rodrigo, che da nessuno potremmo avere informazioni utili per sapere a quale studio legale ci dovremmo rivolgere. Quindi forse ci conviene tentare a caso con prudenza. Che te ne pare?*"

Sull'elenco telefonico presero gli indirizzi precisi dei tre Studi Legali e impostarono il navigatore satellitare sul più vicino dei tre Uffici. Si fermarono davanti al portone di un palazzo - datato, ma tenuto in buon ordine, che aveva una grossa targa di ottone che conteneva il nome di sette avvocati, di diverse specializzazioni.

Presero un ascensore veloce ed arrivarono al 4° piano. Una ragazza chiese di chi cercavano e se avevano un appuntamento.

Rodrigo disse: "*ci faccia parlare con il Capo; lui ci consiglierà a chi rivolgerci; siamo clienti nuovi e di passaggio; abbiamo fretta perché dobbiamo raggiungere Roma questa sera.*"

La ragazza sparì e dopo tre minuti si affacciò da una porta e disse: **“prego.”**

“Siamo gli incaricati, esordì Rodrigo quando furono invitati a sedere, per conto di una grande industria del Nord, del recupero crediti di clienti non puntuali nei pagamenti. Nei casi più gravi ricorriamo alle vie legali. Vorremmo sapere se il Vostro studio annovera tra le proprie, anche questa attività.”

“Di che somma si tratta?” chiese l’Avvocato.

“Un po’ meno di 50 mila euro - rispose Maria Felicia.”

“Capisco, disse l’Avvocato, e chi è il creditore?”

“Se lei gentilmente permette, disse Rodrigo, prima di entrare in maggiori particolari Le chiedo se Lei è disposto a collaborare con lo Studio ... e con lo Studio ... di Massa, non perché non ci fidiamo di Voi, ma per togliere al creditore la possibilità di avvalersi di Avvocati di grido, insomma per isolarlo, se mi spiego bene.”

“Si è spiegato benissimo - rispose l’Avvocato. Per lo studio qui di La Spezia non c’è problema perché ci lavora mia figlia. Per lo studio di Massa mi dovete dire chi è il creditore perché gli devo telefonare per avere una risposta.”

“Noi - esordì Rodrigo, rappresentiamo una famosa fabbrica di armi del nord, e costui è un nostro cliente insolvente. Potete immaginare chi è: si tratta del Commendator”

“Sì tutti lo conoscono, e ne stanno alla larga, disse l’Avvocato. È un osso duro. Non sarà facile farlo pagare. Se siete sempre dell’avviso di adire a vie legali, telefonerò al collega di Massa.”

“Sì - disse Maria Felicia, non c’è altro da fare.”

L’Avvocato prese il telefono e disse **“sono il collega di La Spezia: te la senti insieme ai nostri Studi di recuperare circa 50 mila euro di credito da «pinna di pescecane»? Preferirei averti come alleato che averti contro.”**

Dall’altra parte arrivarono parole che Rodrigo non capì.

“L’Avvocato rispose al suo interlocutore: *“per conto di una grossa fabbrica del nord molto quotata, senza che ti faccia il nome.”* Ancora arrivarono parole dall’altra parte del telefono e l’Avvocato salutò l’amico e attaccò.”

“*Dunque signori*, disse l’Avvocato, *subordinando la decisione finale all’esame della documentazione, in linea di massima accettiamo l’incarico ma vi dico che sarà una causa difficile e lunga. Vi ripeto devo prima avere in mano tutta la documentazione ed esaminarla con i colleghi per darvi una risposta definitiva, certamente vi costerà una bella sommetta e non è detto che il creditore non si dilegui come una anguilla lasciandoci con un palmo di naso.”*

“Noi - disse Rodrigo, *non abbiamo con noi una documentazione e del resto l’avvio della pratica deve partire dal nostro Avvocato dalla sede centrale, noi siamo qui solo in avanscoperta.”*

“*Certamente attenderò un vostro segnale ma dite al vostro legale di venire qui di persona e con le sue credenziali. Noi per telefono non trattiamo nulla. Specialmente in casi del genere, la segretezza è d’obbligo se non si vuole fare un buco nell’acqua.”*

L’avvocato suonò un campanello e si alzò, porse la mano dicendo: *“buona fortuna.”*

“*Grazie* - risposero i due giovani.”

103 Controllo elettronico della velocità.

C’erano ancora circa tre ore di luce e Rodrigo disse: *“forse ce la facciamo a trovare un campeggio verso la Toscana, possibilmente in qualche pineta in riva al mare.”*

“*Non vedo l’ora di fare un bagno in mare* - disse Maria Felicia; *magari domani mattina sul tardi perché a quest’ora l’acqua sarà fredda.”*

Rodrigo ora guidava sull’Aurelia spingendo il pulmino quasi al massimo: 90 km. l’ora. Del resto ogni Comune

metteva bene in evidenza un cartello con la dicitura «**controllo elettronico della velocità**». L'intero percorso era una via crucis di cartelli che “**minacciavano**” il controllo elettronico della velocità, il cui risultato era quello di irritare e impaurire gli automobilisti e di spingerli ad imboccare l'autostrada. In compenso i Comuni facevano cassa per fare fronte alle spese più urgenti (così dicevano le male lingue). Per alcuni Comuni bastavano quattro case per determinare l'esistenza di un «**centro urbano**» e imporre la velocità di 50 km l'ora e chi avesse voluto rispettare il segnale avrebbe dovuto ingranare la seconda marcia e magari a destra e a sinistra della strada c'erano boschetti di querce. Altri Comuni più liberali «**tolleravano**» i 70 km. l'ora. Tuttavia spesso la strada si snodava in aperta campagna quando il limite avrebbe più opportunamente essere portato a 90 km. l'ora.

“**C'è un altro problema ancora**, aggiunse Maria Felicia. **Hai notato che quando c'è l'avviso «controllo elettronico della velocità» accanto ad esso manca l'indicazione di quale sia «la velocità consentita?»**»

Qualche vecchietto rallenta moltissimo e ti costringe a frenare di colpo oppure a sorpassare; e lì scatta la multa e resti fregato.”

“**Verissimo** - aggiunse Rodrigo: **hai ragione. Correttezza vorrebbe che accanto al cartello «controllo elettronico della velocità» ci fosse bene visibile quale è «la velocità consentita.»**”

“**Perché mai** - aggiunse Felicia - **i Comuni (sono o non sono i beneficiari delle multe?) hanno l'autorità di stabilire i limiti di velocità e non una Commissione estranea all'incasso delle multe?**”

“**Io proporrei** - aggiunse Rodrigo, **che tale Commissione fosse formata da dieci cittadini scelti fra i diversi mestieri (un medico, un avvocato, un giudice, un muratore, un insegnante, un avvocato, una commerciante, un mecca-**

nico, un contadino, ecc.) Troppo facile consegnare le pecore al lupo e far piovere sui cittadini fior di multe.”

A quel punto comparve l’insegna di un camping che annunciava: «*accesso privato al mare*».

Entrarono, diedero una occhiata alla situazione; scoprirono un bungalow che era distante 50 metri dalla spiaggia e che aveva a fianco un parcheggio per una sola macchina.

Presero quello e pagarono in anticipo.

Uscendo dal Bureau Maria Felicia chiese a Rodrigo: “*che ne è dei tuoi 500 euro?*”

“*Ce li ho nella scarpa*, rispose Rodrigo”. Maria Felicia si mise a ridere. *Paga tu prossimamente e prendi, appena siamo nel bungalow, dei soldi dalla mia borsetta.*” “Rodrigo non seppe che cosa replicare.....poi disse: “*eccomi qui disoccupato e mantenuto. Che figura.....!*”

“*Vedrai*, disse ridendo Maria Felicia, *che ti cercherò un bel lavoro: sul camper voglio metterti alla prova per vedere come sai cucinare!*”

Erano così stanchi che mangiarono una pastasciutta nel ristorante annesso al campeggio. Niente di speciale. Non vollero il secondo, ma solo un po’ di frutta.

Andarono a dormire immediatamente sperando che la musica cessasse al più presto: un imprevisto che li disturbò non poco. Rodrigo alla fine si fece un tappo di carta masticata da mettere nelle orecchie per non sentire quella fastidiosa violenta cacofonia. A mezzanotte non ne poteva più e si alzò e andò a dormire nel camper; “*almeno faccio la guardia*, disse a Maria Felicia”.

“*E io chi sono? Vengo anch’io. «Ubi tu Gaius, ego Gaia»*”
“sentenziò.

104 L’agonia dei pesci.

Verso le tre di notte finalmente quella disastrosa cacofonia di urla, di barriti di trombe e di sassofoni cessò. Innervositi i due sposini cercarono di dormire e non avevano nean-

che voglia di intimità. Verso le quattro di notte Rodrigo riuscì ad appisolarsi. Si svegliò alle sette e mezza; si affacciò sul mare e vide attraccare una barca di pescatori e due persone si erano accostate per comprare pesce o per curiosare. Rodrigo, rientrò nel camper e cercò dei soldi. Maria Felicia aprì gli occhi. **“Che succede? - chiese.”**

“È arrivata la barca di un pescatore. Cercavo degli spiccioli. Vorrei comprare del pesce sempre se tutto funziona nel camper se dunque, si può cucinare.”

“Perfetto, disse Maria Felicia; fai da solo, io cerco di dormire ancora un po’.”

Rodrigo aveva una busta in mano entro cui mettere il pesce; per ora dentro vi era il suo portafoglio. Il pescatore aveva sì e no cinque kg di pesce che però guizzava ancora vivo. Rodrigo aspettò il suo turno. Gli altri due clienti cercarono il pesce azzurro e lo comprarono tutto. Rodrigo rimasto solo chiese dieci euro di pesce. Ebbe un po' di pesce spinoso di paranza con quattro triglie, un calamaro e due merluzzetti. Rodrigo non era soddisfatto. Chiese i quattro gamberoni rossi che agitavano le chele e quattro sogliole di taglia media.

“Per quella roba - disse il pescatore, ci vogliono almeno altri 10 euro.”

Rodrigo pagò venti euro e si fece aggiungere gratis un grosso cefalo. Ce ne era per una buona zuppa di pesce soprattutto freschissima e dunque profumata.

Rodrigo rimase sulla spiaggia a vedere il pesce ormai moribondo. Purtroppo la vita esige che qualcuno mangiasse qualche altro. Malthus gli aveva insegnato che la natura è dura, che duro è vivere e che duro è procreare. Il messaggio sembrava agli antipodi di quello che scaturiva dalla meravigliosa esperienza dell'amore, dal contatto con quel delizioso corpo di Maria Felicia che sembrava urlare una cosa sola: **« mettimi incinta, voglio fare un bambino! »**

Eppure, pensava tristemente Rodrigo, anche la luna di miele sarebbe finita e sarebbero anche per loro venuti i

giorni burrascosi della incomprensione....e - speriamo di no, anche quelli dell'odio.

Alle undici di quel giovedì, Maria Felicia si svegliò ed ebbe paura non vedendo coricato accanto a sé Rodrigo. Dio che abisso le si sarebbe spalancato di fronte se fosse stata abbandonata o se Rodrigo fosse morto! Tremando tutta si alzò ed ebbe un tuffo al cuore quando con i piedi nudi sulla sabbia (la portiera del camper ancora aperta) vide contro sole la sagoma tranquilla di Rodrigo seduta sulla spiaggia. Corse, corse subito da Rodrigo, - lasciando anche lo sportello aperto del camper. Gli si buttò tra le braccia.

Rodrigo si meravigliò, ma pensò che anche Maria Felicia avesse fatto qualche brutto sogno, qualche triste pensiero come lui aveva fatto, poco prima.....e la consolò carezzandola, tenendola stretta - in silenzio. Quel silenzio, quelle carezze, quel contatto quasi paterno e amico dei corpi, ristabilirono la fiducia e il buon umore in Maria Felicia. Anche Rodrigo smise di pensare alla lenta e crudele agonia dei suoi pesci, cui nessuno pensava, di cui nessuno si preoccupava.

Ma ormai l'idea di cucinare quel pesce, di cui ancora vedeva dei movimenti provenire dalle antenne dei gamberi, gli aveva guastato il gusto del cucinare e del pranzare, ma si guardò bene dal comunicare i suoi tristi pensieri a Maria Felicia.

“Facciamo un bagno?” disse Maria Felicia.”

“Se avessi il costume potrei bagnarmi vicino alla spiaggia, rispose Rodrigo, perché non so nuotare. Tu vai pure; ti aspetto qui.”

Maria Felicia andò nel camper, ne uscì con indosso un due pezzi e chiuse la porta a chiave e la consegnò a Rodrigo insieme ad un lenzuolo da bagno, poi si infilò piano e gradualmente nell'acqua e si immerse fino al collo sempre restando fin dove si toccava con i piedi.

Quando Maria Felicia ritornò sulla spiaggia assolata e calda; trovò pronto ben disteso il lenzuolo da bagno e si coricò non nel centro ma di lato per lasciare un posticino an-

che a Rodrigo. Rodrigo si distese accanto a lei e le massaggiò delicatamente la schiena. Poi chiese: *“hai nel camper cipolla, aglio, olio, peperoncino - per una zuppa di pesce?”*

“Sì - rispose Maria Felicia; c'è tutto l'occorrente ma io scherzavo!” .

“A me piace cucinare, rispose Rodrigo, e ci sono abituato. Ma questa volta fai tu. Se permetti vorrei prendere un po' di sole, mentre tu cucini.”

Rodrigo andò nel camper, prese un paio di forbici. Chiuse il camper e ritornò sul bagnasciuga. Prese il pesce ormai morto, lo consegnò - insieme alle forbici, a Maria Felicia che lo sventrò e lo lavò nell'acqua di mare un paio di metri oltre la riva. Con il pesce già lavato nella busta Maria Felicia disse :

“sono le dodici; vogliamo mangiare verso l'una meno un quarto?”

“Sì, rispose Rodrigo ho una gran fame...!”

“Vado a cucinare, disse Maria Felicia, tu resta qui tranquillo; penso a tutto io.”

Rodrigo entrò in mare immergendo i piedi nell'acqua.

“Ma se hai detto che non sai nuotare,- gli disse Maria Felicia.”

“Infatti, rispose Rodrigo; mi bagno appena sul bagnasciuga. Non ho imparato a ispirare ritmicamente col naso e ad espirare con la bocca immersa nell'acqua. Non ho imparato il ritmo della respirazione.”

Maria Felicia a malincuore entrò nel camper e iniziò a cucinare il pesce. Rodrigo lasciava che le onde lambissero i suoi piedi, cercando di rilassarsi. Egli cercava di entrare in meditazione, ma non ci riusciva. Era bello rilassarsi ma non riusciva ad arrivare oltre..... fino alla meditazione. Finalmente ci rinunciò ed entrò nel camper ed offerse a Maria Felicia il suo aiuto. Rodrigo, aprendo ordinatamente uno sportello dopo l'altro, trovò tutto l'occorrente per apparecchiare la tavola. Il pane era poco e lui non aveva voglia di andare a cercarlo allo spaccio del campeggio: trop-

po rumore, troppa gente, preferiva, invece, restare solo con i suoi pensieri e con Maria Felicia.

Così optarono per una pastasciuttina abbondante che avrebbero condito con lo stesso sugo della zuppa di pesce. Poi Rodrigo aprì il frigo e fece una bevanda per Maria Felicia: acqua, limone spremuto in un bicchiere con un dito di liquore «*Strega*». Vide il cellulare spento di Maria Felicia e glielo porse dicendole:

“se vuoi, potresti fare una telefonata ai tuoi per tranquillizzarli; ma ricordati che abbiamo deciso di non dire niente del Commendator Raffaele per telefono perché è una cosa delicata.”***

Maria Felicia, uscì fuori del camper per telefonare al padre e per dirgli che era al mare e che andava tutto bene.

Intanto Rodrigo mise la pentola con l'acqua per la pastasciutta sul gas medio, mentre sul fuoco più grande c'era una gran padella con olio e cipolla tagliata a fettine minute e uno spicchio di aglio in cui cocevano i due calamari tagliati a pezzi fini. Lasciò la padella a fuoco moderato per dieci minuti poi aggiunse una bottiglietta molto piccola di sugo di pomodoro che trovò in frigo. Girò bene e poi gettò in padella tutto il pesce rimanente esclusi i gamberi e le sogliole. L'acqua per la pasta incominciava a fremere e a fare le bollicine. Rodrigo aggiunse una presa di sale grosso; ne aggiunse alcuni chicchi anche al pesce; poi cercò del peperoncino e lo mise in padella. Intanto l'acqua bolliva e Rodrigo calcolò ad occhio 180 grammi di pasta e li buttò nella pentola in cui bolliva l'acqua.

Guardò l'orologio per dare alla pasta giusto dieci minuti di cottura, abbassò il gas al pesce dopo aver rigirato soltanto il cefalo, che era il pezzo più grosso ed ingombrante - anche se Maria Felicia gli aveva tolto la testa e la coda. I calamari erano immersi nel sugo e non occorre girarli. Non girò il rimanente pesce, per evitare che si spappolasse. Rimise il coperchio sulla padella e mise il gas al minimo dopo aver inserito le quattro sogliole e i gamberi. Rodrigo apparecchiò la tavola, cercò con l'occhio se fuori del

camper c'era qualche fiore. Vide solo un cespuglio di pitosforo, abbassò il gas, uscì veloce dal camper e ne colse un rametto fiorito; lo mise in tavola in un bicchiere d'acqua. Non era un gran che, eppure dava tono e spandeva un leggero profumo. La pasta era quasi cotta. Non volendo strillare, corse presso Maria Felicia e la avvertì di venire. La precedette - sempre di corsa, nel camper; tirò fuori gli spaghetti con le due forchette che erano poggiate presso i fornelli e prese delicatamente la padella e - inclinandola su ciascuno dei due piatti fumanti, fece cadere del sugo sulla pasta. Poi rimise la padella sul gas a fuoco lento. In quel momento entrò Maria Felicia "*Che fame!* disse " e "*Buon appetito* rispose Rodrigo", "*Grazie altrettanto* - disse la donna, e gli diede un bacio sul collo."

La pastasciutta, un po' scialba di sugo, ma gustosa, fu divorata fin troppo in fretta. Rodrigo spense il gas e poggiò al centro della tavola la padella fumante avendo cura di metterle sotto un piatto largo per evitare il contatto diretto del tegame bollente con il tavolo. Rodrigo in piedi tolse delicatamente una sogliola e la servì a Maria Felicia, poi ne mise un'altra nel proprio piatto. Prese una scodella dalla piccola credenza e la mise sul tavolo per posarvi le spine e gli scarti del pesce. Ad uno ad uno lentamente ogni pesce veniva preso dalla teglia e posto nel piatto. Rodrigo divise il cefalo a metà, ma Maria Felicia lo rifiutò. Il cefalo saziò Rodrigo che da ultimo mangiò un gambero e poi smise.

Nella padella non c'erano più che due gamberi. Per non lasciare impicci in giro decisero di mangiarne uno per uno. Poi Rodrigo servì del vino bianco fresco di frigorifero; mezzo bicchiere ciascuno. Rinunciarono alla frutta e Rodrigo, lesto, iniziò a lavare i piatti con l'acqua ancora calda della pastasciutta. Li sciacquò facendo un uso discreto e misurato di acqua, tra le proteste di Maria Felicia che voleva intervenire, ma Rodrigo la dissuase dicendole: "*non c'è posto per due; faccio io; una altra volta farai tu.*" Felicia smontò il tavolino pensile e si sedette sul divano a-

spettando Rodrigo. Egli presto la raggiunse, le cinse la vita con un braccio e iniziarono ad accarezzarsi.

105 La talpa.

*“Che ti ha detto tuo padre - domandò Rodrigo?” “Oh nulla, rispose Maria Felicia, sono rimasta sul generico come ieri; nessuno accenno al Commendator Raffaele***....”.*

“Però, disse Rodrigo, potresti scrivere una breve lettera a tuo padre - non in Ufficio, ma a casa, e avvertirlo di non evadere le ordinazioni dei creditori. Io credo che il Commendatore cercherà di fregarci ancora una volta. Il problema è se tuo padre sa chi sono i creditori e se saprà tenere la bocca chiusa con il personale.”*

“Mio padre, disse Maria Felicia, ha una fiducia cieca nella segretaria e nei suoi stretti collaboratori, e non ci giurerei che capisca la situazione e cioè che tra di essi si annida una talpa.....”

Maria Felicia prese una penna e scrisse su un foglio A4:

“Caro papà, attenzione appena letta, strappa questa lettera e fanne parola solo con mamma. Tra i tuoi e nostri stretti collaboratori c'è una talpa che dobbiamo scoprire quando verrò su. Ti dirò a voce. Intanto insabbia le ordinazioni dei creditori; troverai una cartella rossa a casa nel terzo cassetto della mia scrivania con su scritto “Creditori” . Non evadere le ordinazioni di questi clienti con una scusa; insabbia le ordinazioni senza scoprirti e senza far scoprire niente; non dire niente ai tuoi stretti collaboratori e non portare quella cartella in ufficio. Strappa questa lettera. Per telefono non chiedermi nulla. Servirebbe solo a farsi scoprire. Forse i telefoni (anche a casa?) contengono delle «cimici». Ciao un bacio a te e a mamma. Sto bene. MF.”

“Che te ne pare? chiese Maria Felicia a Rodrigo dopo avergliela letta.”

“Va bene, rispose Rodrigo, ma potrebbe darsi che tuo padre non la legga e che resti nel mucchio della corrispondenza ordinaria e vada a finire in mani indiscrete o che la Posta la consegni in fabbrica anziché a casa. Forse andrebbe indirizzata a tua madre, pur lasciando il testo così come è. Bisognerebbe che la avvertissi che stai per spedire questa lettera o raccomandata.”

“Ci penserò, se mai lo farò domani alla prossima telefonata, - rispose Felicia.”

106 Una musica indisponente.

Maria Felicia prese in mano i suoi incartamenti e ripassò la documentazione. Dopo un attento esame disse: *“i grossi creditori sono due: uno a Roma e l'altro a Reggio Calabria. Gli altri sono creditori di piccole somme e da poco tempo; forse hanno difficoltà provvisorie e transitorie. Direi di trascurarli. Ma ho trovato molto interessante parlare con i clienti normali in regola con i pagamenti. Essi potrebbero orientarci meglio sull'andamento del mercato.”*

“Sì, ma io credo, disse Rodrigo, di aver capito quale è l'andamento del mercato: è fiacco ed è orientato sugli articoli collaterali alla caccia e alla vita a contatto con la natura; come del resto è la tendenza in atto nelle giovani generazioni.”

“Sì - rispose Maria Felicia, dobbiamo solo cercare delle conferme; andiamocene da questo posto, non vorrei passare un'altra notte in bianco.”

“In questo campeggio va tutto bene, aggiunse Rodrigo, la privacy, il mare, il parcheggio, il pescatore; ma è terribile per il fracasso notturno.”

Così alle quattro del pomeriggio di quel giovedì 5 agosto uscirono, ma il gestore chiese loro di pagare per il secondo giorno, perché il periodo già pagato era scaduto a mezzogiorno. *“Guardi - disse Rodrigo, volentieri ci fermeremmo ancora per un bel po'; il campeggio è ottimo e ci piace*

tutto, solo che la musica ci ha tenuti svegli fino alle tre di notte, e ci siamo addormentati solo quando è cessata e ci siamo svegliati adesso stremati senza neanche poter mangiare. Pagare per un servizio simile oltre al danno, sarebbe una beffa, tanto più che ancora non c'è traffico di nuovi arrivi.”

“Peccato - aggiunse Maria Felicia, un campeggio così bello, sciupato da una musica così violenta, aggressiva e prolungata oltre ogni limite.”

“Il gestore disse: io ieri sera non c'ero, forse mio figlio ha esagerato un po'; chiedo scusa” e non pretese più i soldi per essere partiti dopo mezzogiorno.

I due giovani sposini non pensarono più alla clientela; per un motivo o per l'altro sembravano condannati a dormire poco e male.

Si dedicarono alla scelta di un nuovo campeggio. Intanto si addentravano sempre più lungo le spiagge della Toscana. Ormai Rodrigo sentiva aria di casa, aria di Maremma e non riusciva a scacciare Pina dalla sua mente.

107 Maremma toscana!

Mai come in quei momenti Rodrigo avrebbe voluto disporre della comunicazione del pensiero per far sapere a Pina: *“Ti ringrazio, sto bene, è tutto merito tuo se mi sono felicemente sposato. Ti sono infinitamente grato. Ti auguro una ottima soluzione dei tuoi problemi e tanta gioia che ti risarcisca del tuo passato.”*

Ma più ci pensava e più gli sembrava inopportuno mandare un messaggio a Pina; il loro lungo silenzio telefonico era stato come lo sciogliere di un legame che imbarazzava lei e che legava lui. Forse proprio lei, Pina, si era sacrificata per lui, non gli aveva più telefonato, per lasciarlo libero, per non legarlo a sé tarpandogli le ali, negandogli un futuro. Così Rodrigo sentiva un sentimento di riconoscenza per Pina e decise che niente era meglio del silenzio, nono-

stante quella Maremma toscana, quelle spiagge, quei pini portassero scolpiti l'immagine gigantesca del passato.

Rodrigo inforcò al volo una stradina sterrata che spariva nella pineta. *"Andiamo a vedere se porta al mare"*, disse.

Dopo un po' Rodrigo tornò indietro; il posto gli sembrava troppo isolato, ed infido e non volle fermarsi anche se gli avrebbe fatto piacere schiacciare un pisolino e accarezzare Maria Felicia.

Ritornarono sul lungomare a cercare altri campeggi. Ne trovarono tre quasi attaccati: scelsero il secondo dopo aver chiesto se la notte si poteva dormire o se si faceva musica a tutto volume. Trovarono un parcheggio abbastanza simpatico vicino al mare circondato da un ibisco, da tamerici e sovrastato da due pini giganteschi che facevano un'ombra fitta e piacevole. I bungalow erano tutti occupati.

Rodrigo e Maria Felicia tirarono le tendine attorno ai finestrini del camper e si misero subito a dormire. Si svegliarono rilassati all'ora di cena. Rodrigo e Maria Felicia andarono allo spaccio e comperarono delle pesche e un melone. Quella sarebbe stata la loro cena. Maria Felicia vide degli abiti da mare. Comperò per Rodrigo, un costume da bagno, un paio di calzoncini corti, ciabatte, una maglietta di filo di Scozia, e un grande asciugamano da mare e per lei una veste lunga.

Cenarono sulla spiaggia a pochi passi dal camper e misero le bucce della frutta in una busta e poi si lavarono le mani in mare poi si sdraiarono su un asciugamano e poiché era fresco, si coprirono come poterono con un altro asciugamano. Dovevano stare stretti stretti per ottenere un po' di calore e cioè dovevano stringersi l'uno all'altro; nessuno dei due aveva difficoltà a farlo. Rodrigo, incominciò a divenire sentimentale e volle poggiare la testa sulle cosce tiepide e morbide di Maria Felicia. Lei - d'altro canto, non chiedeva di meglio che lisciargli i capelli, ma si dispiaceva che non poteva, - da quella posizione, abbassarsi a sufficienza per baciargli sulla bocca. Doveva accontentarsi di baciargli ogni tanto l'una o l'altra mano. Rodrigo si alzava

leggermente sui reni e dava un colpetto con la bocca all'una o all'altra mammella di Maria Felicia cercando di mordicchiarla.

La donna fece scivolare la mano sotto il costume di Rodrigo e egli cominciò a soffrire. *“Non qui ti prego, mi fai morire; disse Rodrigo,....andiamo in macchina.”*

Maria Felicia cambiò posizione e si accoccolò sul grembo di Rodrigo coprendoglielo i con i lunghi capelli sciolti.

“Sai - disse Rodrigo, già sento l'aria di casa.”

“Facciamo un salto a casa tua, già domani stesso? - propose Maria Felicia.”

“No - disse Rodrigo, prima è meglio che arriviamo a Reggio Calabria, poi con la testa libera da pensieri, andremo a casa mia....mi sembra tutto come un sogno. Non riesco ad abituarci alla idea di portati nella nostra misera casa con gente così povera e con poca cultura, che ho paura che tu mi lasci!”

“Scordatelo... - disse ridendo Maria Felicia, ormai sono attaccata a te come l'ostrica allo scoglio!” Rodrigo la baciò e disse: *“non resisto.”*

I due giovani ormai non ne potevano più, si alzarono raccolsero le loro cose si infilarono dentro *“Santo camper”*.....e si presero tutte le libertà che si dovevano prendere.

Rodrigo si svegliò verso le tre della notte e si ritrovò con la testa poggiata sul monte di Venere di Felicia mentre i capelli di lei avvolgevano le cosce di Rodrigo e tutto il basso ventre. Rodrigo cambiò posizione: salì su, viso contro viso. Era in vena di parlare; lei gli sorrise. Lui con il dito le carezzò le labbra e ne spuntarono un fila di denti piccoli e bianchissimi. *“Io - disse Rodrigo, ho quattro fortune.”* Maria Felicia si accomodò, aprì per bene gli occhi e si dispose ad ascoltare.

“Le vuoi sapere? -chiese Rodrigo.”

Lei gli baciò la mano e gli disse *“dimmele in ordine!”*

“La prima - incominciò Rodrigo, è che sono innamorato. La seconda è che tu mi riami: la terza è che tu sei innamorata. La quarta è che tu sei riamata da me. Ora parla tu.”

“Hai detto tutto tu; che altro potrei aggiungere? Sì è così, - disse Maria Felicia e tacque.”

“Che eloquenza travolgente - disse ironico Rodrigo.”

108 Il desiderio, e il «desiderio di procreare».

“Penso - disse Maria Felicia, se tutto questo dovesse finire...e non oso spostarmi da questo semplice: «sì, è così»”.

“Ovviamente - aggiunse Rodrigo - tutto questo finirà; anche noi verremo risucchiati dalla vita....”

“Cosa dici? Cosa è la vita? - domandò quasi a sé stessa Maria Felicia.”

“Io, replicò Rodrigo - ti offro un quadretto quale sintesi della vita: una pecora, il suo agnello appena nato e il pastore. Ascolta, non è finita questa metafora. La pecora allatta tutta felice e premurosa il suo agnello. L'agnello saltella e sugge il latte tutto felice meravigliandosi di questo mondo beato e meraviglioso. Il pastore (felice anche lui) pensa che fra due mesi potrà mangiare l'agnello o venderlo al macellaio. Non lo trovi realistico tutto ciò?”

“È terribile - mormorò Maria Felicia.... E quando finirà l'amore di due innamorati? - chiese con un po' di paura.”

“Quando nasce l'agnello, quando nasce un figlio - disse calmo Rodrigo.”

“Ma perché? - domandò incredula Maria Felicia.”

“Credo che me lo abbia insegnato - grazie al mio amico Armando, il Buddismo, lo Zen. Il desiderio rovina l'essere umano e lo consegna alla ruota della vita che ha anche una buona parte di infelicità. Non è il desiderio sessuale che rovina l'essere umano; è il desiderio di procreare...anche se procreare è necessario.”

“Un po’ complesso questo pensiero - disse Maria Felicia. Se potessi sapere qualcosa di più....!”

“Mi sforzerò - disse Rodrigo, ma è difficile. Quando facevo l’amore sentivo un desiderio irresistibile di avere un figlio, di metterti incinta.....tu per fortuna hai preso la pillola e così possiamo tirare avanti ancora per un po’ ...ma ascolta: ad un attimo di questo irresistibile impulso del corpo e dell’anima.....corrispondono milioni, miliardi di attimi difficili e talvolta pieni di sofferenze.....Il figlio o la figlia si ammala...e sono preoccupazioni; poi a scuola prende un brutto voto e sono altri pensieri;...poi c’è il pericolo della droga.... e la madre e il padre non dormono più per la preoccupazione; poi viene la disoccupazione o la guerra.....; poi ci sono le incomprensioni e le difficoltà di intendersi e di farsi capire e sono ancora preoccupazioni...e intanto i coniugi ogni volta trovano da rimproverare qualcosa all’altro coniuge....

Tutto questo dura tutta la vita, mentre invece l’impulso di procreare è stato solo un attimo, una manciata di secondi... che comportano per i genitori imprevedibili conseguenze per tutto il resto della vita....

Non è il sesso il problema, ma la procreazione e le sue conseguenze: le sofferenze che i genitori vedono impresse negli occhi dei figli... e la loro tacita domanda esistenziale: «perché mi avete messo al mondo...io non ve lo ho chiesto»...” .

“Tu dici, domandò Maria Felicia, che i figli si fanno queste domande?”

“Lo so per certo - rispose Rodrigo. Anche le mie sorelle, anche Virgolino, per quanto piccolo, si sono posti queste domande, a cui nessuno sfugge.”

“È vero: è successo anche a me e alle mie amiche. Allora, non dovremmo mai fare figli?- domandò Maria Felicia.”

“No, rispose Rodrigo. Le coppie che non ne hanno, sono quasi sempre infelici e alla fine ne adottano uno. Un figlio almeno, bisogna averlo; sempre però essendo co-

scienti delle difficoltà che si presentano (economiche talvolta); tuttavia certamente immancabili sono le difficoltà esistenziali.

Occorre pazienza, lasciando che i figli si distacchino gradualmente dai genitori. I genitori non dovrebbero attaccarsi ad essi come se fossero sempre lattanti, bisognosi della mammella; tuttavia dovrebbero vegliare su di loro amorevolmente, ma discretamente È facile solo dirlo a parole...È quasi l'alba ora dormiamo.”

109 Belle commesse e molti debiti.

Partirono l'indomani (venerdì 6 agosto) verso le 10 del mattino e in poco tempo arrivarono a Grosseto, «*la capitale*» della Maremma. Nonostante la città fosse molto vicina alla Riserva di caccia e alla casa dove abitava Rodrigo e la sua famiglia, egli non conosceva Grosseto poiché non aveva la macchina e non si era mai spostato di molto dalle immediate vicinanze di casa sua, salvo per andare nella cittadina in cui abitava Armando.

Maria Felicia disse: “*Grosseto è pieno di armaioli, dovremmo visitarne alcuni per capire le tendenze di mercato.*”

“*La Toscana e l'Umbria - disse Rodrigo, sono piene di cacciatori e c'è gente - anche povera, che ha a casa tre o quattro fucili: è quasi una mania.*”

A Grosseto ricevettero parecchie ordinazioni, che essi non firmarono perché dissero di inoltrarle direttamente in fabbrica.

Alle cinque del pomeriggio lasciarono la città e presero alloggio in un Camping poco prima di Civitavecchia.

L'indomani sabato entrarono in Roma dove, usando il satellitare, rintracciarono un grosso creditore.

Il negozio era non molto lontano dai Musei Vaticani ed era esageratamente elegante e Maria Felicia fu colpita dal gran

numero di commesse, tutte molto belle e tutte vestite con ricercatezza.

“Come farà, disse Rodrigo alla sua compagna, costui a mantenere tutte queste commesse?”

Chiesero del gestore e furono introdotti in uno studio molto elegante.

“Signore, esordì Felicia, la nostra Ditta è preoccupata perché lei ha dei grossi debiti arretrati. Siamo stati mandati di persona per vedere se si può risolvere questa faccenda.”

“Certamente - disse il titolare che ammise semplicemente la sua insolvenza - una soluzione bisogna trovarla, ma il mercato è morto, non c'è smercio sufficiente. La nostra invece di una armeria sta diventando una boutique; sa ci teniamo a galla con il vestiario e con gli accessori, binocoli e tutto il resto.”

“La solita solfa, pensò Rodrigo, che non sapeva come intervenire.”

“Maria Felicia azzardò: abbiamo visto un sacco di commesse e certamente a fine mese le spese per il personale non sono indifferenti.”

“Spero che Lei mi capirà - dichiarò il proprietario; il fatto è che alcune commesse si intendono un poco di armi; le altre si intendono di vestiario e così mi trovo ad aver bisogno di personale specializzato in due rami differenti; e se poi mi avvicinerò all'ottica ancora avrò ancora bisogno di personale diversamente specializzato.”

“Senta Signore, disse Rodrigo, Lei - se non paga, ci costringe a ricorrere a vie legali.”

“Ma no senta, io vi voglio pagare, dovete solo avere un po' di pazienza...disse il proprietario...”

“L'abbiamo avuta per un anno circa, disse Rodrigo, ma anche noi dobbiamo pagare i nostri operai....anche noi abbiamo bisogno di regolarità nei pagamenti.”

“Guardi, disse il proprietario aprendo un cassetto e tirando fuori un mazzo di biglietti di banca: questo è l'incasso di oggi; posso darvelo in segno di buona volontà.”

“Noi non possiamo prendere soldi, disse Maria Felicia, li mandi in sede fra qualche giorno quando avrà incassato un po’ di più.”

Quel signore sembrava di gomma, non si sapeva come mettergli paura e da che parte prenderlo per cui Rodrigo disse: **“ ora stiamo andando in Calabria e spero che prima del nostro ritorno a Roma, la Ditta ci telefoni che lei ha saldato il suo debito.”**

“Non dubiti, non dubiti, disse il gestore e Rodrigo si sentì preso in giro, e tuttavia lui e Maria Felicia salutarono ed uscirono dal negozio con la sensazione di aver fatto un buco nell’acqua.”

“Questo è un osso duro, disse Rodrigo “ e Maria Felicia aggiunse: **“questo non paga!”**

110 La mafia.

Impiegarono due giorni per arrivare a Reggio Calabria perché si fermarono in grosse armerie a Napoli e a Sorrento. Dormirono in un campeggio a Paola, ma Rodrigo non volle proseguire in macchina ma disse che era più prudente prendere il treno.

Arrivarono alla stazione ferroviaria di Reggio Calabria martedì 10 agosto. Alle 10 presero un tassì per andare dal creditore. Era una grossa armeria: chiesero del padrone .

“Volete parlare con Don Filippo?”- chiese un commesso allampanato.”

“Vorremmo parlare con il proprietario - confermò Rodrigo.”

Il commesso li fece uscire dal negozio, lo chiuse a chiave e li accompagnò in un portone vicino e disse ad uno che sembrava il portiere: **“i Signori cercano Don Filippo.”**

Il portinaio li fece salire su un ascensore molto veloce che si fermò al terzo piano.

Il portinaio se ne andò e li consegnò ad un altro giovane allampanato con una barbaccia poco rassicurante, che bus-

sò ad una porta. La porta si aprì da sola e dal fondo di una enorme scrivania un grassone con una pipa in mano esclamò :

“*entrate, entrate è da un pezzo che vi stavo aspettando.*”

Rodrigo si meravigliò, egli aveva solo chiesto al tassista dove fosse l’armeria tale dei tali. Pensò che il tassista avesse informato il titolare. Comunque Rodrigo incominciò a sentirsi poco sicuro.

“*A che debbo l’onore della Vostra visita?*” - chiese Don Filippo.

Rodrigo e Maria Felicia si presentarono come commessi della fabbrica di armi.

“*Ah disse il grassone, armi stupende. Precise, non falliscono, non si inceppano mai, sicure ed affidabili. Noi non ci serviamo dalla concorrenza. Domando alla segretaria se abbiamo bisogno di una nuova ordinazione.*”

“*Vede - disse Rodrigo, non siamo qui per una ordinazione, ma per ricordarLe che ci dovete un sacco di soldi da quasi un anno e mezzo!*”

“*Ma è inaudito!*” disse Don Filippo. *Come mi è potuto sfuggire? E mi dica quanto Le dobbiamo, in piccioli?*”

“*Ad occhio e croce,*” rispose Rodrigo, *senza guardare gli incartamenti che ho con me, sono oltre 65 mila euro.....”*

“*65 mila per tre - disse Don Filippo, fanno 200 mila euro, che voi potrete incassare se facciamo un certo affare: Mi dovete semplicemente portare su in alta Italia un po’ di valore e ad aiutarvi a piazzare la merce manderò due miei uomini di fiducia. È un affare d’oro.*”

“*Ma che affare è? È merce legale?*” Chiese Rodrigo, che già aveva sentito puzza di droga e di indrangheta.....”

“*È merce ottima, di primissima qualità, è garantita...!*” - disse Don Filippo.

“*Ma non ho chiesto questo,*” rispose Rodrigo. *Ho chiesto che è roba è, se è sporca, se è fuorilegge, tanto per intenderci.*”

“Ma voi non dovete preoccuparvi di niente, replicò mellifluo il grassone, non c’è nessun pericolo, ma solo da guadagnare una montagna di soldi..... Poi cambiando il tono della voce aggiunse in dialetto: “uaglio’!.....«facciamoci a capire.....io non tengo tempo...»io vi sto offrendo un affare d’oro.”

“Capisco, capisco, rispose Rodrigo, ma a noi non interessa, noi siamo semplici impiegati e dovevamo solo farvi sapere certe cose, per cui non abbiamo altro da dire....”

“Allora, continuò Don Filippo, Voi non cercavate me... cercavate il mio avvocato!.....Fate pure, Signori, accomodatevi!”

Suonò il telefono.

Don Filippo era sulle spine sembrava una telefonata importante, e disse al telefono *“un attimo di pazienza”* e schiacciò il pulsante della segreteria telefonica.

“Rodrigo disse: la salutiamo,niente di personale....”

“Niente di personale, rispose Don Filippo; suonò il campanello e disse allo spilungone, accompagna i Signori all’uscita.”

Rodrigo, sudava e Maria Felicia voleva fargli delle domande ma lo vedeva preoccupato e taceva.

Quando furono in strada: *“Apri la borsa prendi il tuo specchietto e vedi nello specchio, se qualcuno ci segue, disse Rodrigo a Maria Felicia mentre si fermarono un attimo facendo finta di guardare una vetrina di abbigliamento.”*

Si fermarono a tutte le vetrine che incontravano. Improvvisamente a due passi da loro si spalancò rumorosamente la porta di un autobus e Rodrigo vi trascinò dentro Maria Felicia *“Svelta zitta, Sali - disse lui”*. Non avevano biglietto e Rodrigo dopo quattro fermate saltò giù trascinandosi dietro per mano Maria Felicia. Erano arrivati nei pressi della stazione ferroviaria che raggiunsero dopo aver camminato per 5 minuti. Rodrigo chiese due biglietti per Salerno. Non presero il rapido ma un diretto, un treno locale. Scesero molto prima di Paola per prendere un treno successivo e finalmente scesero a Paola. Erano le sei di sera.

Rodrigo disse: “*andiamocene di qui, non mi sento sicuro.*” Pagarono il campeggio. Presero il pulmino e se ne andarono dritti sull’autostrada e prima di Napoli presero la deviazione per la Puglia.

“Guidando Rodrigo non si era del tutto calmato e disse: *ho avuto paura che avendo rifiutato di commerciare in droga, quello ci facesse qualche dispetto e non sono ancora del tutto tranquillo. Se avesse saputo chi eri avrebbe potuto persino ordinare ai suoi taglia gola di rapirti per esigere un riscatto.*”

111 Come mai ti ho sposato?

Viaggiarono tutta la notte tra martedì e mercoledì e solo al mattino entrarono in un campeggio in riva al mare Adriatico. A mezzogiorno li svegliò un leggero odorino di pesce ed andarono a pranzo nel ristorante del camping. Erano non molto lontano da Bari. Decisero di riposarsi per il resto del pomeriggio e della sera. Avrebbero pernottato lì. L’indomani giovedì 12 agosto a Bari avrebbero fatto visita alle principali armerie per vedere di ottenere qualche ordinazione e per tastare il polso al mercato locale. Passarono un pomeriggio tranquillo sul bagnasciuga. Rodrigo avrebbe noleggiato volentieri una barchetta, un moscone, un pedalò, ma lo trattenne la paura di abbandonare il camper che - invece - sdraiati sulla spiaggia potevano controllare a vista. Maria Felicia non poteva stare meglio di così, vicina a Rodrigo ed ora, inoltre, lo sentiva tranquillo e tranquillizzante. Si toccavano appena con le spalle, ma quel contatto era, per loro sufficiente. Maria Felicia andava pensando cosa mai avesse di così speciale Rodrigo per lei. L’indagine non approdava a nulla. Rodrigo era speciale per lei per motivi indecifrabili. Cercò di analizzare ogni aspetto di Rodrigo. Il suo volto: bello anche se semplice. Il suo sguardo: tanto limpido da sembrare privo di misteri. Il suo portamento: serio e composto, ma non privo di una se-

greta ironia. Ma il lato più indecifrabile di Rodrigo era la sua calma, e il fatto che non sbagliava mai le sue parole, le sue decisioni, che indovinava sempre quello che doveva dire e chi era il tipo con cui aveva a che fare. L'intuito psicologico di Rodrigo, sembrava a Maria Felicia il suo aspetto più indecifrabile e la sua calma l'aspetto più affascinante.

Il silenzio di Maria Felicia fece capire a Rodrigo che ella stava pensando a lui e così anche Rodrigo cominciò a pensare a Maria Felicia e alla sua vicenda. Come era potuto succedere questo strano e repentino matrimonio? Le persone stanno anni ed anni assieme per conoscersi. Alcune convivono e non si decidono a sposarsi. L'insicurezza non li abbandona nonostante la continua vicinanza reciproca. Rodrigo riconosceva che - nel suo strano matrimonio, l'unica parte attiva era stata Maria Felicia; lui si era semplicemente lasciato andare, si era lasciato trasportare come un sughero sulle onde del mare, fidandosi di un suo intuito, di un suo sentimento che lo faceva stare bene, vicino a Maria Felicia.

“*A che pensi* - chiese Maria Felicia?”

“*Al nostro matrimonio* - rispose Rodrigo: *alla mia pace, alla tua serenità...*”

“*Tesoro*, rispose Maria Felicia abbracciandolo...*la tua tranquillità è contagiosa, è una medicina, trasforma la mia vita....da dove ti viene?*”

“*Mi viene da dentro* - disse Rodrigo. *So che valgo poco ed accetto la mia fragilità e quella del mondo umano; forse è merito di Armando e dei libri Zen che mi ha fatto leggere...*”

“*Armando*, disse Maria Felicia, *deve essere un tipo straordinario...mi ha detto tante cose di te, fammelo conoscere.....*”

“*Certamente*, disse Rodrigo: *devo anche restituirgli un libro prezioso che mi ha prestato. Armando è un formidabile autodidatta, pieno di buon senso e mi vuole an-*

che molto bene: diciamo che lo considero il mio padre spirituale...”

Mano nella mano andarono in acqua e Maria Felicia esortò Rodrigo «**a fare il morto**». Rodrigo trasse da quella posizione sensazioni incantevoli specialmente quando Maria Felicia lo teneva per mano. Lui si mise a descrivere quello che vedeva: una nuvola che si trasformava in un cane e poi in un uccello e poi in due amanti felici, e poi in una cascata. Maria Felicia, mentre Rodrigo ondeggiava, lo sosteneva psicologicamente tenendolo per mano, perché l’incanto non cessasse mentre dalla bocca di Rodrigo uscivano quasi delle poesie....

Tornarono sulla spiaggia a scaldarsi agli ultimi raggi del sole: fra poco si sarebbe spalancato davanti a loro lo straordinario spettacolo del tramonto, che tante volte si perde perché noi non gli dedichiamo attenzione.

“Quanta gente - disse Maria Felicia, non si è mai accorta del tramonto e si priva della gioia di guardarlo!”

“Rodrigo aggiunse: quante volte noi stessi non gli abbiamo dato la nostra attenzione! Ma non soltanto il tramonto è degno di essere sottolineato.....Quante cose importanti perdiamo e omettiamo di apprezzare. Solo il tramonto, solo questo attimo è importante?.....Nello Zen è tutta la realtà che desta meraviglia... I grilli di notte, l’alba, il mare furioso che sbatte sugli scogli, il luccichio delle stelle, lo scorrere del rigagnolo, la crescita di una pianta, il nuotare del girino, il volo dei pipistrelli, il frinire delle cicale, il rombo della cascata, il sorriso di un bimbo, lo sguardo degli innamorati.....”

“E la guerra domandò Maria Felicia, interrompendolo; ...anche la guerra è bella per lo Zen?”

“No - rispose Rodrigo; non l’odio; l’odio è il contrario dell’amore, della accettazione, della serenità, è il desiderio sfrenato di ricchezza, di potere, dell’uomo sull’uomo...la guerra è terribile...Esiste come esiste l’odio o l’amore. Esiste e ci assedia dal di dentro ad ogni momento....noi la vediamo quando esplode fra gli uomini, ma

essa si annida nascosta dentro i cuori dentro il nostro cuore, anche quando tutto sembra bonaccia....”

Maria Felicia accarezzava i capelli di Rodrigo mentre il cielo si tingeva di grigio, di viola, di verde, di arancione, di rosa ...e più lontano, ancora più lontano, di nero; il nero della notte che avanzava lentamente.

La notte incipiente ricordò a Rodrigo che a Nord, alle sue spalle, c'era la Toscana e in essa la sua famiglia: come abbandonarla con il padre malato, la madre così fragile, con tutti quei bambini da mantenere?

112 Ho abbandonato la mia famiglia.

Era venuto meno al suo dovere? Non poteva abbandonare né Maria Felicia, né la sua famiglia si trovava all'interno di una aporia, una contraddizione apparentemente insanabile. Bisognava nuocere ad uno per giovare all'altro o viceversa.

Il respiro di Rodrigo divenne affannoso... Maria Felicia notò subito il cambiamento, e domandò preoccupata:

“Che ti succede? Sento in te un affanno.”

“Penso a mia madre; alla sua delusione - disse Rodrigo -. Ella si aspettava un aiuto da me per mantenere una famiglia così numerosa specialmente ora che mio padre sta male e non può lavorare.”

“E tuo fratello Attilio? - domandò Maria Felicia.”

“È rimasto solo lui...- rispose Rodrigo, e spero che sia all'altezza della nuova situazione.”

Maria Felicia non volle rispondere nulla. Non voleva comprometersi promettendo un aiuto che forse suo padre avrebbe negato alla famiglia di Rodrigo. Bisognava anzitutto vedere se suo Padre e sua Madre avrebbero accettato il suo matrimonio con Rodrigo, e non era il caso di caricare

su questo piatto anche il mantenimento di una famiglia povera, numerosa, lontana e ovviamente estranea.

Rodrigo tacque e Maria Felicia capì che la spettava - a breve, un impegno duro e ingrato: il confronto con la famiglia di Rodrigo e poi il confronto anche più duro con la propria famiglia. La luna di miele volgeva al termine. Ora capiva la serietà di Rodrigo, che poco prima le era apparso angustiato.

113 Regaliamoci un libro di sessuologia.

L'indomani mattina giovedì 12 agosto, i due sposi si alzarono pieni di energia. Rodrigo disse che bisognava fare molte visite alle armerie per poter mandare in fabbrica un bel mucchietto di ordinazioni: ciò avrebbe preparato il padre di Maria Felicia alla dura botta, al brutto colpo che la figlia gli aveva dato.

Fecero visita alle principali armerie di Bari e ricevettero diverse importanti ordinazioni che essi tuttavia non vollero firmare, che - dissero come il solito, di mandare direttamente in fabbrica. Prudentemente tuttavia Maria Felicia scriveva sulla sua agenda il numero di codice di ogni ordinazione, l'importo, il nome, il telefono, l'indirizzo del cliente; infatti voleva dimostrare a suo padre di non essere stata con le mani in mano, ma di aver fatto un buon lavoro. Quando poi avrebbe loro detto che si era sposata, avrebbe addossato il merito delle ordinazioni a Rodrigo, presentandolo come un abile agente in affari.

Uscendo da una armeria si trovarono di fronte una grossa libreria. La passione per i libri li costrinse entrambi a fermarsi e ad osservare le vetrine.

“*Mi è venuta una idea* - disse Rodrigo”. “*Dimmela* - propose Maria Felicia.”

“Io propongo - continuò Rodrigo, di entrare e di cercare nel reparto sessuologia due libri facendo ciascuno la propria scelta indipendentemente dall’altro. Può darsi che troviamo qualche testo utile. Affidiamoci un po’ al caso, visto che i testi sull’argomento sono molte centinaia, - praticamente è un mare magnum.”

“Perfetto. Ovviamente tu intendi che poi ci scambieremo i testi. - propose Maria Felicia.”

“Sì - disse Rodrigo. Teniamoci informati sperando di trarre dallo studio, qualche giovamento.”

Rallentarono il loro ritorno al nord, cercando di visitare - in tutte le grandi città che toccarono, il maggior numero di armerie possibile. Speravano di riuscire a mandare in fabbrica una valanga di ordinazioni. Arrivati a Teramo deviarono per l’autostrada «l’Aquila-Roma», sempre uscendo nelle città maggiori per visitare la clientela.

114 Preoccupazioni familiari.

Si intrattennero a Roma e ai Castelli romani tre giorni sempre visitando nuove armerie. Finalmente martedì 24 agosto raggiunsero Civitavecchia, e il giorno dopo Grosseto. Quivi Rodrigo telefonò ad Attilio per dirgli che l’indomani giovedì 26 agosto (1999) sarebbe arrivato a casa ma non da solo ma in compagnia di una persona.” *Sai - aggiunse, mi sono sposato.*” Attilio non fece domande.

Rodrigo si fece pensieroso e taciturno e Maria Felicia incominciò a sentirsi a disagio pensando alla eventuale scenata che avrebbe fatto la famiglia di Rodrigo.

“Rodrigo ruppe il silenzio: non mi pare opportuno che tu dica che sei ricca o lo faccia capire; ci ha portato fortuna in questo viaggio la prudenza e l’anonimato con cui hai

viaggiato. Non vorrei che mia madre si aspettasse da te dei soldi o altre forme di aiuto.....”

“Io non vorrei - disse Maria Felicia, che tua madre pretendesse che tu rimanessi lì a lavorare. Io non voglio andare a casa mia senza di teanche se per i primi giorni ho studiato un piano che sottopongo al tuo giudizio.”

“Rodrigo la guardò negli occhi, le prese la mano, gliela baciò e le sorrise ; sono in ascolto, - disse.”

“Voglio prima smascherare la talpa - continuò Maria Felicia, e immagino già chi potrebbe essere.....penso a quel famoso pretendente che non ho mai potuto soffrireper la sua ipocrisia melliflua ...e la sua maniera di circuire e accecare i miei genitori..... Finché non riesco in questo intento, io proporrei ai miei Zii - che tu già conosci, di ospitarti a casa loro così potrei celare ancora per un poco il matrimonio. Una volta liberatemi della talpa, allora uscirei allo scoperto con i miei genitori cercando di farmi perdonare di essermi sposata a loro insaputa, e allora usciresti fuori dall’ombra sperando in un esito positivo della questione.”

“Mi pare - disse Rodrigo, un piano ben congegnato; e del resto avremo tempo per riflettere bene prima di arrivare in alta Italia.”

Maria Felicia tirò un sospiro di sollievo: Rodrigo aveva accettato implicitamente di staccarsi dalla sua famiglia! Inoltre non aveva chiesto per i suoi, elemosine e soldi.

115 La vecchia casa è stata rimessa a nuovo.

La notte nel campeggio nei pressi di Grosseto fu insonne per Rodrigo; sognò che gli era scoppiato un fucile in mano; poi sognò l’incidente di caccia occorso al padre tanti anni prima e si svegliò di soprassalto tutto sudato e toccò a Maria Felicia consolarlo e tranquillizzarlo. Quando era agitato Rodrigo non si muoveva scompostamente, non inveiva, non sbraitava, egli si limitava a fare una faccia triste

da cui il suo bel sorriso era sparito.” *Che hai?* - chiese Maria Felicia.” “*Stavo facendo brutti sogni* - rispose Rodrigo”.” *Dimmeli!* - disse Maria Felicia”.” *Non li ricordo più, per fortuna,* rispose Rodrigo.”

Quando Rodrigo lasciò casa sua per andare al corso in alta Italia, i muratori e l’elettricista stavano imbiancando casa e facendo l’impianto elettrico . Poi Attilio gli telefonò che stavano anche facendo l’impianto idraulico, due gabinetti, e stavano portando con l’autoclave l’acqua del pozzo in casa il tutto per un debito di 6 mila euro che si impegnavano a pagare in tre anni a 200 euro il mese.

Se avesse lavorato anche Rodrigo il debito non destava preoccupazione, così invece tutto era nelle mani di Attilio e di sua madre che era abbastanza malandata.

La mattina presto di giovedì 26 agosto, Rodrigo e Maria Felicia lasciarono il campeggio e verso le dieci nell’ultimo paese che incontrarono Rodrigo fece un po’ di spesa: cinque kg di carne; tre salami; due pagnotte di pane; 5 litri di vino; 10 kg di pasta, 10 kg di farina , 5 litri di olio, caffè e zucchero, ed una cassa di frutta. Arrivarono infine nei pressi della casa. Rodrigo si fermò dieci minuti a circa due km dalla casa cercando di prendere coraggio. Maria Felicia si tolse gli short da mare e indossò un paio di gins larghi e una camicia accollata con una giacchetta anonima. Rodrigo indossò anche egli calzoncini di gins e una maglietta con le maniche corte.

Finalmente arrivarono in vista della casa che - meravigliando Rodrigo, sembrava rimessa a nuovo perché anche esternamente era stata rabberciata e tinteggiata di bianco calce. Lasciarono il pulmino davanti casa, e dopo aver suonato, Rodrigo aprì la porta con la chiave che aveva e salirono le scale che - anche esse, erano bianche di calce; la luce elettrica le illuminava a giorno. Rodrigo in cima alle scale chiamò, fischiò, non ebbe alcuna risposta e aprì la porta, e ancora non comparve nessuno. Chiaramente erano tutti al lavoro o a scuola; infatti non era ancora mezzogiorno. Rodrigo attraversò tutto l’appartamento e bussò al-

la porta di suo padre; non ricevendo risposta, aprì la porta e vide il padre che senza parlare lo guardava mentre era disteso sul letto. Rodrigo gli prese la mano e gli chiese “*Come stai?*” Il padre mosse gli occhi e fece un cenno indecifrabile. Dietro Rodrigo veniva, attenta a tutti i particolari, Maria Felicia. Il padre di Rodrigo non fece alcuna mossa come se non l’avesse vista. Sul comodino Rodrigo notò che la bottiglia d’acqua era vuota. Per togliere di imbarazzo Maria Felicia, sé e il padre, Rodrigo prese la bottiglia e andò in cucina per riempirla, seguito da Maria Felicia. Rodrigo trovò - con sua meraviglia, il rubinetto che ancora non aveva mai visto e l’aprì: Bevve un bicchiere d’acqua ed era buona. Ne riempì una bottiglietta di plastica e la portò al capezzale del malato. Il padre gli prese la mano e gliela strinse poi mosse le labbra e a Rodrigo sembrò che gli avesse detto: “*bravo ragazzo.*”

Rodrigo tornò in cucina, telefonò ad Attilio dicendogli che era arrivato e se doveva fare qualcosa e chiese dove erano la madre i fratelli e le sorelle e a che ora tornavano. Attilio era al lavoro nella Riserva di caccia e rispose che tornavano tutti per le sette di sera e che - se voleva poteva preparare la cena per tutti per le sette e mezzo, o le otto.

Rodrigo mise una padella sul gas e vi buttò dentro tre fettine preparando il pranzo per sé, per Maria Felicia e per il padre.

Mangiarono e Rodrigo si affacciò due volte da suo padre e constatò che aveva mangiato tutto di buon appetito e aveva bevuto il mezzo bicchiere di vino rosso che gli aveva portato. Poi Rodrigo scese nell’orto e guardò le novità: il motore elettrico dell’autoclave, i tubi che scendevano nel pozzo e risalivano su nella casa.

Rodrigo ispezionò l’orto e condusse Maria Felicia su verso la cima della collina al confine con il bosco. Da lì si vedeva una bella striscia di terra incolta e la casa che da lontano sembrava piccola piccola.

“*Era il nostro sogno*, disse Rodrigo, *comprare questa casa e questo pezzo di terra dal Conte. Egli ha oltre 15200*

ettari e non si vuole privare neanche di questi cinque ettari di terra che a noi ci tirerebbero su, dopo l'incidente accaduto a mio padre e da cui non abbiamo avuto nessun risarcimento.”

Erano le due del pomeriggio e ritornarono ai piedi della collina nell'orticino che aveva pochi ortaggi per via della mancanza di acqua. Rodrigo invitò Maria Felicia ad andare a dormire in casa o nel camper; ma ella volle restare accanto a lui che nel frattempo aveva preso una vanga e lentamente ma metodicamente si era messo a vangare. Maria Felicia guardava alternativamente Rodrigo che lavorava tranquillo a torso nudo e la collina su cui immaginava una bella distesa di viti accomodate a filari e un magnifico campo di girasoli gialli. Dopo un'ora di lavoro Rodrigo si riposò per una mezz'ora, poi riprese ancora per un'ora a vangare e alle 18 depose la vanga: *“per oggi basta, disse.”* Rodrigo cercò un secchio seminascosto in un cespuglio di olmo e lo sciacquò, aprì lo sportello del pozzo e attaccato alla sua corda, calò giù il secchio. Lo tirò su gocciolante di acqua fresca e bevve di gusto.

“Fino a poco tempo fa, disse Rodrigo, non avevamo neanche la corrente elettrica. Ora mi sembra tutto un sogno.”

116 Il primo impatto.

I due giovani sposi ritornarono in casa e Rodrigo iniziò a preparare la cena. Fece soffriggere cipolla e abbondante carne a pezzettini; aggiunse in padella un po' di lardo tritato e poi vi versò una bottiglia di pomodoro ed aggiunse timo, basilico, peperoncino, sale ed altri odori tra cui alcune bacche di ginepro. Poi aggiunse due bicchieri d'acqua e lasciò tutto a cuocere a fuoco lento.

Mise a bollire l'acqua per la fare la pastasciutta a gas moderato. Intanto preparò una insalata con quello che aveva trovato nell'orto. Poi sbucciò una decina di patate, le ta-

gliò a striscioline e iniziò a friggerle. Poi impanò le fettine calcolandone una e mezza a testa e mise a friggere anche quelle. Intanto aveva spento all'acqua appena bolliva per non consumare inutilmente il gas, e ogni tanto controllava il sugo. Non rimaneva che gettare la pasta nella pentola, appena la casa si fosse riempita di gente.

Ad un certo punto - verso le sette, si sentì un gran sferragliare ed un motore impallato urlare all'impazzata; era una "**Apetta**" a furgoncino che rumorosamente si parcheggiava davanti casa e da essa scendevano una frotta di bambini. L'ultima ad uscire, tra la meraviglia di Rodrigo, fu sua madre.

Rosita, Melita, Jonata e Virgolino salivano le scale di corsa gridando e spingendosi per arrivare per primi ad abbracciare Rodrigo. Quando si staccarono dal fratello, finalmente si accorsero di Maria Felicia e intimiditi dissero "*buonasera Signorina....*"

"*Signora*" li corresse subito Maria Felicia e mentre diceva quella parola, Filomena e Maria Felicia si trovarono faccia a faccia: suocera e nuora.

"*Piacere* - disse a mezza voce Maria Felicia."

"*Buonasera Signorina*, rispose fredda Filomena, che non aveva voluto darle soddisfazione chiamandola «*Signora*»". Poi Filomena guardò Rodrigo e disse:

"*così ci hai lasciato!*"

Rodrigo non rispose nulla. Jonata e Virgolino interruppero il difficile momento gridando: "*mamma mamma è tutto pronto, la tavola è apparecchiata*". Rosita aveva già buttato un chilo e mezzo di pasta dentro la pentola dell'acqua bollente.

Mancava Attilio; Rodrigo non disse nulla. Poi mentre la madre era andata a cambiarsi chiese a Melina: "*a che ora di solito viene Attilio?*"

"*Quasi a notte* - ella rispose; *ormai dovrebbe già essere qui*". In quel momento si sentì un fischio su per le scale. L'abbraccio di Rodrigo e di Attilio fu fortissimo e molto commovente. Ora Attilio era diventato il capo famiglia, e

Rodrigo fu premuroso nel chiedergli - dopo le presentazioni con Maria Felicia, come andava il lavoro in Riserva e se il Fattore, Don Peppino, era contento.

“*Pare di sì* - rispose Attilio”. “*E le mance?* - domandò Rodrigo.”

“*Anche quelle vanno bene*, rispose Attilio; *ho imparato molte cose da te.*”

Melina scolò la pasta e disse: “*stasera i piatti toccano a me, così non litighiamo.*” Rosita prese il tegame del sugo e mentre Melina faceva i piatti versava su ognuno un po’ di sugo e un pezzettino di carne. Non si usava in quella casa chiedere se si voleva tanta pasta o poca pasta. Ognuno riceveva il suo piatto e lo mangiava senza problemi con il miglior appetito di questo mondo. Rodrigo portò un piatto di pasta al padre, come era il suo solito e un bicchiere colmo di vino rosso. Maria Felicia si vide davanti un gran piatto di penne e non sapeva come dimezzarlo fece l’occhiolino a Jonata facendogli cenno se ne voleva la metà. Jonata guardò la madre e fece capire a Maria Felicia di aspettare. La madre uscì e Jonata fece cenno a Maria Felicia di dargli in fretta la pasta; cosa che ella fece molto volentieri. Filomena quando tornò guardò il piatto di Jonata, ma stette zitta.

Il pranzo procedeva in silenzio fino ad esaurimento della pasta: Poi Melina chiese se doveva cambiare il piatto: Rodrigo guardando Maria Felicia disse di no altrimenti Melina avrebbe avuto doppio lavoro. L’ospite insistette anche lei che non le venisse cambiato il piatto ed imitò i ragazzi e con un pezzetto di pane pulì il suo piatto a meraviglia come se fosse stato lavato. Melina si mise a ridere e disse ai fratelli minori: “*Guardate come si fa! Grazie Signora! Ho un mucchio di compiti da fare questa sera!*”

Intanto Rosita con il piatto delle cotolette aveva fatto il giro e deposto una gran cotoletta in ciascun piatto; altre dieci mezze cotolette lasciò nel piatto di portata che aveva lasciato al centro; poi passò con le patate. Intanto Melina aveva portato le patate e la cotoletta al padre. Il piatto

dell'insalata fu messo al centro della tavola insieme al piatto delle cotolette rimaste, in maniera che chi avesse voluto rinforzare la cena non aveva altro da fare che servirsi. Per il pane c'era tutta altra cerimonia. Chi ne voleva doveva chiederlo e mentre glielo affettavano dal grosso filone doveva dire: "***basta!***" perché non era ammesso sprecare il pane e non era concesso di buttarne via neanche una briciola. Il pane, come vuole una antica tradizione contadina, era considerato sacro.

A tutti il vino toccava misto con metà acqua; solo a Rodrigo, ad Attilio e ad Adeodato toccava un bicchiere di vino senza acqua. Se ne poteva bere, anche se misto, solo un bicchiere; chi aveva ancora sete doveva bere solo acqua. La frutta mancava sulla tavola contadina poiché si dava per inteso che quando ce ne era nei campi, se ne mangiasse quanta se ne volesse. Quando la frutta non c'era nei campi, se ne faceva a meno.

In dieci minuti la tavola fu sparecchiata e i piatti velocemente lavati e la cucina divenne immediatamente una sala studio illuminata da una forte lampadina di oltre 100 watt. I grandi furono costretti a zittire e se ne andarono; restava da risolvere come sistemare a dormire Rodrigo e Maria Felicia. Rodrigo propose di andare dormire in camper. Filomena disse: "***in Camper ci potresti andare tu se vuoi, ma la Signorina dormirà con le ragazze e tu nella tua camera se vuoi.***"

"***Per me va benissimo***, disse Rodrigo guardando Maria Felicia che ovviamente assentì." Rodrigo guardando la moglie disse ad Attilio: "***mi piacerebbe domani venire in Riserva, con Maria Felicia. Che ne dici?***"

"Sì, intervenne la donna, ***piacerebbe anche a me.***"

"***Non c'è problema***, disse Attilio. ***Se qualcosa non andasse sarebbe il Fattore a doverlo dire.***"

"***Quanti cavalli abbiamo in stalla?*** domandò Rodrigo."

"***Solo due*** - rispose Attilio.

"***Io non so cavalcare e ho paura*** - disse Maria Felicia."

“*Si può andare in Riserva anche in pulmino* - disse conciliante Rodrigo. *Domani si vedrà. A che ora ti svegli?* - chiese Rodrigo, al fratello.”

“*Alle cinque*, rispose Attilio.”

“*Svegliami* - disse Rodrigo; *e poi si deciderà se veniamo più tardi con il pulmino. Ora ce ne andiamo a dormire* - propose Rodrigo, *e lasciamo il campo ai giovani che devono fare i compiti.*”

I quattro adulti si diedero reciprocamente la buona notte e si infilarono nelle rispettive stanze. Intanto Filomena portò lenzuola cuscino e coperte a Maria Felicia chiedendole: “*devo aiutarla?*”

“*Grazie, faccio da me Signora*, rispose Maria Felicia.”

117 Presentazioni.

Verso le nove della sera le due sorelle accompagnarono Jonata e Virgolino a letto. Virgolino aveva 4 anni e mezzo e andava all’asilo e stava imparando gli esercizi di scrittura. Jonata aveva 13 anni e frequentava la prima Media . Melina aveva 15 anni e stava per finire la Scuola Media dell’obbligo. Rosita aveva 18 anni e oltre a frequentare una sarta insieme alla sorella per imparare il mestiere, faceva il 2° liceo classico dunque le mancava ancora un anno alla maturità . Attilio aveva ormai 21 anni ma ne dimostrava almeno 24 o venticinque, e Rodrigo anche lui aveva 24 anni ma ne dimostrava almeno 28 o trenta; Filomena aveva 52 anni, ma ne dimostrava almeno 60, e 65 ne dimostrava Adeodato che ne aveva invece 50 .

Poi Melina e Rosita si intrattennero fino a mezzanotte a fare i compiti. Melina era molto brava in matematica e fin dalla prima media di sua volontà faceva lo stesso programma di matematica della sorella che era tre anni avanti a lei. Rosita invece era brava in greco, latino, italiano, filosofia, e faceva le versioni con grande passione e scrupolosità. Doveva a Rodrigo e ad Armando la difficile scelta

di frequentare il liceo classico anche se per lei sarebbe stato più adatto il liceo pedagogico che le avrebbe dato accesso all'insegnamento. Finiti i compiti le due sorelle sgattaiolarono a letto al buio per non fare rumore, ma Maria Felicia, che non poteva dormire, accese la luce perché voleva attaccare discorso. Le due sorelle - anche esse curiose, non chiedevano di meglio.

La più piccola - Melina, chiese: *“Signora come è Rodrigo?”*

“È tanto caro, rispose Maria Felicia, ma dammi del tu.”

“Sì, grazie - rispose Melina, come lo hai conosciuto?”

“Quasi per caso; rispose Maria Felicia; era molto studioso, serio, io ero una delle sue professoresse.....e neanche io mi so spiegare bene come è successo.”

“Signora, chiese Rosita, la più grande, le ha fatto una lunga corte? “

“No, per niente, rispose Maria Felicia, un po' in imbarazzo, per la piega che stava prendendo il discorso.”

“E che fa su al nord Italia? - chiese Melina”.

“Lavoro in fabbrica, rispose genericamente Maria Felicia”. Poi, per trarsi di imbarazzo, Maria Felicia domandò:

“la mattina andate a scuola e il pomeriggio che fate?”

“Ora che mamma guida è molto meglio, rispose Melina. Lei ci viene a prendere vicino alla scuola e prende anche Virgolino. Jonata resta al doposcuola e mamma lo va a prendere alle 5 del pomeriggio. Poi andiamo a fare i servizi da diverse Signore. Facciamo i turni. Quasi ogni giorno della settimana, andiamo da una Signora diversa. Appena arrivate, mangiamo quello che ci porta mamma e un primo piatto che ci prepara la Signora in casa della quale lavoriamo. Puliamo casa dalle tre fino alle cinque del pomeriggio. Poi dalle cinque alle sei e mezza noi due impariamo a fare la sarta o la parrucchiera, o la estetista a seconda del mestiere che fa la padrona. Mamma si assenta un quarto d'ora alle 5 per andare a prendere Jonata che esce dal doposcuola, e poi mamma continua a la-

vorare fino alle 7 circa. Poi ce ne veniamo a casa e facciamo la cena.”

“E quando studiate? - domandò Maria Felicia?” A casa non studiamo quasi mai; stiamo attente in classe. A casa facciamo solo i compiti fino a mezzanotte. Se non abbiamo finito, diciamo ad Attilio di svegliarci presto ed abbiamo una oretta la mattina per finire i compiti, ma non succede quasi mai.”

“E vi pagano tutte tre? Domandò Maria Felicia” “No disse Rosita; noi non veniamo pagate; solo a mamma danno dei soldi. Noi facciamo a scambio con la padrona; noi le facciamo i servizi e lei ci insegna il mestiere; due volte la settimana impariamo cucito e taglio; le altre volte impariamo altre cose.”

“E non siete stressate?, domandò Maria Felicia.”

“A noi ci piace così; almeno non abbiamo tempo per annoiarci, disse Melina.”

“E Jonata che fa mentre voi lavorate? chiese Maria Felicia.”

“Lui fa i compiti - rispose Rosita. Mamma sta cercando un lavoro per lui da un idraulico ma non si mettono d'accordo per andare a prenderlo finita la scuola e per riportarlo a casa per l'ora di cena. L'idraulico non solo non lo vuole pagare per un anno, ma vorrebbe che noi lo portassimo e lo riprendessimo a casa sua, cosa impossibile per noi. Forse mamma proverà a contattare un falegname o un elettricista. Jonata non vede l'ora di andare a lavorare e lui dice che se avesse un motorino sarebbe tutto risolto. Ma Jonata è troppo piccolo e mamma non vuole. Anche io dico che non bisogna andare contro la legge.”

Maria Felicia era curiosa di sapere qualcosa sul padre di Rodrigo ma non sapeva come entrare in argomento; alla fine si decise a chiedere:

“da quanto tempo vostro padre sta a letto?”

“È quasi un anno - disse prudentemente Rosita.”

“Che malattia ha? domandò Maria Felicia.”

“Mah? Non lo sappiamo, disse Rosita. Credo che neanche il dottore lo sappia. Io penso che è stanco, che non ha più voglia di vivere, le forze gli sono scese, si potrebbe dire che è esaurito come una candela quando non fa più luce, o una batteria quando non ce la fa più.”

“E litiga in casa? azzardò Maria Felicia.” “No, lui no. Era mamma che lo sgridava quando lui ha smesso di lavorare” “Ma poi - aggiunse Melina - Rodrigo ha sgridato la mamma e lei ha smesso di dirgli: «fannullone vai a lavorare.....!»»

Prima era un litigio continuo; poi Rodrigo ha messo pace; ha mandato la mamma a dormire in una altra stanza e sono finiti i litigi ed ora si vive meglio. Mi dispiace Signora che ora ci porti via Rodrigo.”

“Ma io e Rodrigo,- disse subito Maria Felicia, verremo spesso a trovarvi e appena crescete un po’ di più verrete voi a casa mia a farci visita.”

“Sì Signora, rispose Melina, ma noi cresciamo lentamente e tu Rodrigo ce lo porti via subito, adesso quando abbiamo più bisogno.”

“Melina!- la interruppe Rosita- non mi pare il caso di piangere sul latte versato: anche Rodrigo deve fare la sua vita!”

Il dialogo era finito e le tre donne si augurarono la buona notte che era ormai l’una del mattino.

118 Una amica.

Attilio aveva fatto tutto un sonno dalle nove di sera alle cinque di quel venerdì mattina, 27 agosto 1999. Quando il suo cellulare suonò la sveglia, egli si alzò subito, ben riposato e di buon umore. Fece il caffè, preparò la tavola. Andò poi al pian terreno, abbeverò la cavalla, controllò che avesse mangiato tutto il fieno che le aveva messo la sera precedente; le fece una carezza e un complimento; poi ritornò al primo piano in cucina, si lavò le mani, preparò la

«*catana*» (cioè una specie di borsa o zainetto di cuoio in cui i contadini della Toscana e dell'Umbria depongono il vino ed il pranzo quando vanno a lavorare in campagna). Alle sei di quel venerdì, chiamò Rodrigo che si alzò subito e bevve il caffè già pronto. Poi Rodrigo andò al bagno e si lavò per benino e appena uscì, Attilio prese «*la catana*» - in cui aveva messo il cibo per il pranzo e la merenda, e salutò Rodrigo e gli domandò se doveva avvertire il Fattore.” *Sì*, - rispose Rodrigo, ***digli che lo vado a trovare un po' sul tardi, senza parlare di Maria Felicia.***”
“*Va bene* - rispose Attilio, ed uscì.”

Rodrigo non voleva svegliare Maria Felicia troppo presto; intanto prese mezzo salame che aveva comprato il giorno prima, mezza pagnotta di pane, una bottiglia da litro di vino, tre bicchieri e due o tre mele che trovò frugando in cucina. Mise un coltello da cucina nello zainetto di cuoio e si mise a riflettere sul da farsi. Poi scese anche lui nella stalla ed accarezzò la cavalla che certamente lo riconobbe. Ormai stava per sorgere il sole, già l'alba era trascorsa. Salì in cucina, e bussò nella camera delle sorelle. Nella camera trovò solo Maria Felicia seduta sul letto; le due sorelle erano andate in bagno in due, per lasciare libero il secondo bagno. Maria Felicia invitò Rodrigo a sedere accanto a lei e lo baciò. Poi Maria Felicia si mise a fare due esercizi di flessione e di torsione. Quando entrarono le sorelle Rodrigo disse: “***la colazione è pronta***, ed uscì dalla stanza.”

In pochi minuti le tre donne si infilarono nei calzoni, vestirono una camicetta ed uscirono e si buttarono voracemente sul caffè e su una fetta di pane e marmellata.

Quando avevano finito di mangiare entrarono i ragazzi: Virgolino e Jonata. Melina prese in consegna il più piccolo e Rosita portò la colazione in camera della mamma dicendole “***il bagno è libero***”. Filomena lasciò la colazione sul comodino, e approfittò subito del bagno libero perché due bagni in quella casa erano pochi e si rammaricò di non averne fatto fare un terzo.

Rosita intanto controllava che nella cartella Jonata non avesse messo più libri del necessario. Le due ragazze controllarono anche i libri da mettere nel proprio zainetto consultando l'orario scolastico e il diario.

Entrò Filomena dicendo: “**Buongiorno a tutti. Pronti per la scuola?** E rivolta a Rodrigo, aggiunse : **vi trovo qui questa sera?**”

“**Certamente** - rispose Rodrigo, **per alcuni giorni ci dovrete sopportare, non ti libererai tanto facilmente di me.**”

Filomena salutò e scese le scale. Dopo aver abbracciato e baciato Rodrigo e la Signora (cioè Maria Felicia), i ragazzi e le ragazze uscirono scendendo rumorosamente le scale e poi si sentì un forte e prolungato sferragliare e finalmente l'Ape partì.

Rodrigo e Maria Felicia rimasti soli riassettarono la cucina e Rodrigo portò una tazza di caffè e una fetta di pane al padre. Erano le sette meno un quarto e il sole spuntò da una nuvola.

“**Vieni** - disse Rodrigo a Maria Felicia, **ti faccio vedere una mia cara amica.**”

Scesero in stalla.”**Questa è la Bigia**, disse Rodrigo, staccando la cavalla dalla mangiatoia e portandola all'aperto.”

Poi si mise a lustrarla passandogli davanti e dietro e quasi sotto le zampe per pulirla a dovere. Essa, la cavalla, era tranquilla e anzi sembrava gradire le attenzioni di Rodrigo. Maria Felicia, invece, tremava pensando a cosa sarebbe successo se la cavalla, così imponente, gli avesse sferrato un calcio. Poi Rodrigo andò dentro un'altra stanza e prese una piccola sella di cuoio color nocciola e sellò la cavalla e vi montò a cavallo. Poi guidò la cavalcatura accanto al muretto del pozzo e disse a Maria Felicia: “**Andremo alla riserva con il Pulmino, ma intanto sali sul muretto del pozzo e buttati da lì nelle mie braccia.**”

Buttarsi tra le braccia di Rodrigo per Maria Felicia fu facile e così si trovò a cavallo senza accorgersene.

Rodrigo fece fare un duecento metri all'animale e poi scese da cavallo e disse a Maria Felicia: *“lasciati scivolare tra le mie braccia.”*

Rodrigo non pretese di più da Maria Felicia: la prima e più importante prova sembrava superata.

119 Prima esperienza di caccia.

Arrivato presso il pulmino che era parcheggiato in strada Rodrigo disse alla moglie: *“sarebbe meglio che nascondessi un po' di soldi sotto qualche pietra in giardino. Sai nella Riserva il pulmino resterà incustodito e chiunque potrebbe approfittarsene.”*

Maria Felicia propose di nasconderli in casa ma Rodrigo pensò che lì non andava bene. Cercarono in giardino un buco adatto e trovarono nella parete dell'edificio una serie di feritoie che erano servite ai muratori per appoggiarvi le impalcature quando avevano costruito la casa. Poi, per la fretta o per l'incuria, si erano dimenticati di chiudere quei buchi. In tre di questi buchi infilarono tre sacchetti di plastica e poi chiusero i buchi con qualche pezzo di mattone raccattato per terra.

Rodrigo intanto - tornato presso il pulmino, guardava la strada e il fosso che correva lungo tutta la strada e dentro cui scorrevano impetuose le acque piovane. Dopo aver a lungo riflettuto disse:

“Questa sera prendo la zappa e la pala e faccio un passaggio per togliere il pulmino e l'Apetta dalla strada e metterli più al sicuro dietro la casa dalla parte dell'orto. Forse in due giorni ce la faccio. Ci vorrebbero due o tre grossi tubi di cemento da coricare dentro il fosso e da ricoprire di terra per passare dalla strada nell'orto.”

Rodrigo mise in moto il pulmino e si diresse verso la Riserva di caccia raccomandando anche questa volta a Maria Felicia di restare sul generico senza rivelare per intero la sua identità. Poi le chiese se avrebbe preferito una visita

veloce e superficiale o se avrebbe gradito passare tutta la giornata in un capanno per vedere come funzionava la Riserva e quale era stato il suo lavoro per diverso tempo. Maria Felicia optò per la seconda soluzione.

“In questo caso, aggiunse Rodrigo, non dipende da me decidere di andare in un capanno; dipende dalle circostanze. Sono il Fattore e il cliente a decidere. Quindi potrebbe darsi che per un motivo o per l’altro non si riesca nel nostro intento.”

Rodrigo arrivò poco dopo, nella Riserva di caccia mentre il Fattore stava parlando con un cliente. Quando questi fu sistemato, Don Peppe si girò verso il pulmino e si accorse di Rodrigo e della donna. La sua accoglienza fu piuttosto freddina.

A Rodrigo, e a Maria Felicia, il Fattore non prestò molta attenzione; forse per via del vestito modesto e alla buona: blu gins camicia e un giacchetto.

Rodrigo era stato fuori quasi tre settimane e forse un mese e il Fattore aveva avuto delle difficoltà a sostituirlo; molti clienti chiedevano di lui e si scocciavano a cambiare «portafucile».

“Don Peppino, disse Rodrigo, questa è mia moglie. Maria Felicia vorrebbe frequentare un capanno, se c’è qualche cliente disposto ad accettare me e lei.”

“Ma anche lei spara? - chiese Don Peppino.”

“No, no - rispose Rodrigo, viene solo per curiosità; potremmo dire al cliente che sta imparando il mestiere, per render la cosa più accettabile.”

“Proviamo, - rispose il Fattore e se ne andò senza fare altre domande, forse per sottolineare che era un po’arrabbiato con Rodrigo.”

Dopo un quarto d’ora arrivò una gran Mercedes fuori strada con un ritardatario che chiese a Rodrigo di un portafucile.

“Ci sarei io insieme a questa ragazza che è apprendista, rispose Rodrigo, ma bisogna chiederlo al Gestore della

Riserva, Don Peppino. È lui che comanda. Se vuole lo vado a chiamare.”

“***Vada, vada a chiamarlo,*** disse il cliente.”

Maria Felicia si allontanò senza entrare nell’edificio: le bastava essersi allontanata alquanto dal cliente per evitare domande imbarazzanti.

Don Peppino venne subito avanti ed assegnò al cliente un capanno: “***i portafucile sono due*** - disse Don Peppino: ***la ragazza è apprendista; ma lei ne paga uno solo. Conosce il regolamento?***”

“***Più o meno*** - rispose il cliente.”

“***Bene,*** aggiunse il fattore, ***il «portafucile» le chiarirà ogni eventuale dubbio, per esempio che - come lei certamente sa, non si fuma.***”

“***Sì questo lo so,*** - rispose il cliente.”

“***Buona fortuna*** - disse Don Peppino e rivolto a Rodrigo aggiunse: ***vai a sellare tre cavalli. Capanno 7.***”

I tre si diressero verso le stalle e appena furono arrivati presso le scuderie Rodrigo disse: “***Visto che staremo tutta la giornata assieme è bene che facciamo subito le presentazioni, io mi chiamo Rodrigo, lei è Maria Felicia ed è mia moglie.***”

“***Io*** -disse il cliente, ***sono il Commendator****** .“ Rodrigo sellò tre bei cavalli, e dopo aver aperto un lucchetto con una chiave che aveva in tasca, prese alcuni zuccherini. Poi avvicinò il cavallo dell’ospite, ad una panca e tenendo le briglie, invitò il cliente a montare in sella. Legò il secondo cavallo alla sella del primo e legò le briglie del terzo cavallo, alla sella del secondo cavallo.

Poi Rodrigo prese la cavalcatura del cliente per le briglie ed incominciò ad inoltrarsi nella boscaglia seguendo un sentiero scomodo e tortuoso.

“Rodrigo disse: ***io La accompagno a piedi poiché il sentiero è piuttosto difficile.***”

“***Vedo,*** disse il Commendatore, ***grazie.***”

Maria Felicia seguiva a piedi, ultima della fila.

In un tornante Rodrigo ebbe di fronte Maria Felicia alcuni metri più indietro e più in basso e le fece l'occholino e lei gli rispose con un cenno di assenso come per dire «**tutto bene**». Lei veniva dietro l'ultimo cavallo ad una buona distanza di sicurezza. Essendo abituata come Scout ad andare in montagna, Maria Felicia procedeva in silenzio, ben attenta a dove metteva i piedi per non prendere una storta o inciampare in qualche radice. Dopo un'ora circa arrivarono al capanno. Era un capanno piuttosto comodo e grande. Rodrigo prese il fucile del Commendatore dalla sella del primo cavallo e se lo mise a tracolla poi mandò avanti il Commendatore che iniziò a salire gradino per gradino con Rodrigo dietro. Egli aveva fatto cenno a Maria Felicia di aspettare a terra. Nel capanno c'era una comoda panca e due «**cecarole**» (o finestrelle) che dominavano il sentiero sottostante dove avrebbero dovuto passare i cinghiali. Rodrigo poggiò il fucile in un angolo e disse al Commendatore che scendeva a prendere qualche frasca perché le finestrelle erano troppo grandi e gli animali avrebbero potuto scorgere il cacciatore. Rodrigo con una roncola - che trasse dal tascapane, si allontanò una decina di passi dal sentiero e dal capanno e tagliò sei o sette frasche di leccio e le trascinò sotto la scala e poi sussurrò a Maria Felicia:

“portane su due piano piano - tanto per darti un contegno. Non cadere, tieniti sempre forte alla scala, se mai lascia cadere le frasche che torno a prenderle io. Quando siamo su non parlare mai; ci vuole silenzio assoluto.”

Adagino comparve su dalla scala Maria Felicia e Rodrigo prese le due frasche che ella aveva portato e le aggiustò con le altre. Poi le fece cenno di sedere in silenzio sulla panca. Rodrigo tirò fuori da un sacchetto di plastica - che stava appeso in un angolo del capanno, un cuscino stretto ma molto alto di gomma piuma e lo porse al Commendatore perché lo mettesse sotto un ginocchio mentre guardava dalla «**cecarola**» - con il fucile carico nella mano destra, se si avvicinava qualche animale. Ogni tanto il Commendatore cambiava ginocchio; evidentemente non era abituata-

to a quella posizione molto sacrificata. Se Rodrigo non gli avesse dato il cuscino il tormento di quella posizione, sarebbe stato quasi insopportabile.

Nel silenzio assoluto emergevano i rumori del bosco. Soprattutto cincie e qualche merlo.

Lontano il latrato dei cani. Il Commendatore guardò Rodrigo che fece cenno di no. I cani erano troppo lontani. Poi disse nell'orecchio del cliente :

“Se improvvisamente sente cessare il pispolio delle cincie e gli altri rumori, allora stia attento e vigili nelle due direzioni del sentiero.” Restarono così per un tempo lungo e il dolore che il Commendatore sentiva al ginocchio aumentava ed aumentava. Poi quasi a salvare il poveraccio, il vento portò un suono di campana come venisse da un altro pianeta. In quella fitta boscaglia, immaginare l'esistenza di un paesino della Maremma era come un miraggio, come immaginare una oasi in un deserto. Ad un certo punto ci fu un rumore insistente e scomposto di frasche. Il Commendatore ebbe un forte tuffo al cuore ed un sussulto. Teneva sotto mira una famigliola di ricci al pascolo che aveva invaso il pianoro che era sotto il capanno grugnendo, squittendo, soffiando, rotolandosi e inseguendosi rumorosamente fra le frasche in cerca di vermi e di qualcosa da mangiare.

Rodrigo pensò che il Commendatore stesse per sparare, poi vide che l'ospite abbassava l'arma e rivolto a Rodrigo e alla donna si mise a ridere. La risata del Commendatore sbloccò la situazione e Rodrigo a voce quasi alta disse:

“è mezzogiorno suonato, di solito a quest'ora si usa fare uno spuntino. Gli animali ora sul caldo fino alle tre o alle quattro si fermano all'ombra a dormire”. ***“Buona idea uno spuntino, disse il Commendatore, ma il fatto è che io non ci ho pensato, non porto niente con me.”***

Rodrigo trasse fuori dal tascapane (o *“catana”*) il vino, le mele, il salame un tovagliolo bianchissimo e tre bicchieri immacolati di vetro anche essi avvolti in un tovagliolo più piccolo. Tirò fuori dalla tasca un coltello affilato a serra-

manico e tagliò la prima fetta di pane, e la mise sul tovagliolo, poi la seconda, la terza e poi depose su ognuna una grossa fetta di salame larga due dita. Poi porse a ciascuno la sua porzione e mangiarono in silenzio. Rodrigo si accomodò per terra sul pavimento di tavole del capanno, tra il Commendatore e Maria Felicia appoggiando le spalle alla parete del capanno. A metà fetta Rodrigo riempì i tre bicchieri di vino invitando gli ospiti a bere. Non c'era acqua e Maria Felicia dovette adattarsi a scolarsi tutto il vino fino all'ultima goccia. Altrettanto fecero Rodrigo e il Commendatore. Rodrigo offrì al Commendatore un secondo bicchiere quando ormai aveva finito il suo pane. Il Commendatore era ormai certamente stordito, come anche Rodrigo e Maria Felicia.

Alla caccia nessuno pensava più. Rodrigo e il Commendatore si sdraiarono sul tavolaccio: Rodrigo si levò, la giacca e se ne fece un cuscino. Il Commendatore si mise il cuscinetto sotto la testa e si appisolò: Rodrigo si «*appalighinò*» anche lui, non proprio addormentato, non proprio sveglio. Rodrigo si girò verso Maria Felicia e vide che anche lei lo aveva imitato. Passò forse un'ora quando Rodrigo sentì un rumore di frasche e svegliò il Commendatore che balzò in ginocchio con l'arma in mano. Sotto di loro una madre con una decina di cinghialetti minuscoli pascolava: Rodrigo fece cenno di no al cacciatore, cioè che non poteva sparare.”*Commendatore* - disse sottovoce Rodrigo - *lo vieta il regolamento; posi il fucile e si gusti la scena e porse al cacciatore un piccolo binocolo tratto fuori dal suo tascapane*” I tre guardarono la scena con interesse crescente: nella famigliola c'era qualche frugoletto più svelto che voleva imporre il suo volere al fratellino più piccolo e questo si ribellava andando presso la madre che tuttavia non dava peso alla bagarre e lasciava fare. Ogni tanto la madre prendeva col grugno qualcosa da sotto terra poi lo posava davanti ai piccolini perché lo mangiassero. Cosa insegnasse a mangiare ai piccoli non si capiva bene. Forse con il binocolo il Commendatore riusciva a vederlo.

La scena pacifica durò quasi mezz'ora e poi lentamente il gruppetto si allontanò. I tre si svegliarono come da un sogno meravigliati e al Commendatore era passata la voglia di sparare:

“Mi sono divertito come non avrei mai creduto, disse, *soddisfatto.”* Guardò l'orologio: erano quasi le cinque. Rodrigo propose:

“se vogliamo aspettare ancora una mezz'ora può darsi che si avvicini qualche animale.”

“No - rispose il Commendatore, sono stanco e soddisfatto; non vedo l'ora di sgranchirmi le gambe.”

Così scesero: prima Maria Felicia, poi Rodrigo con il fucile scarico a tracolla, e subito dopo il Commendatore mentre Rodrigo gli diceva di fare piano.

A terra mossero le gambe con piacere e dopo dieci minuti arrivarono là dove avevano legato i cavalli. Rodrigo propose di fare un altro giro per trovare una fontana. Il Commendatore non volle più salire a cavallo e in una mezz'ora arrivarono alla fontana. Dopo un'ora erano arrivati alle scuderie e Rodrigo affidò le bestie ad uno stalliere ed accompagnò l'ospite da Don Peppe.

120 La moda.

Il Commendatore saldò il conto nelle mani del fattore poi si rivolse a Rodrigo e gli offrì una buona mancia che Rodrigo accettò con un *«grazie»* alquanto professionale. L'ospite chiese se l'indomani poteva avere gli stessi portafucile e Rodrigo gli disse di rivolgersi al fattore. Il fattore interpellato rispose: *“certamente, come Lei desidera”*. Il Commendatore disse a Rodrigo:

“grazie per la colazione; domani vedrò di ricordarmi di portarla io”. Era ancora presto quando Rodrigo salutò Don Peppe e disse: *“a domani”*.

“*A domani* - replicò il fattore, *e vedi se puoi venire almeno una oretta prima*. Poi soffermandosi a considerare Maria Felicia aggiunse: *sempre se non ci sono problemi*.”

Rodrigo aveva sperato che il fattore gli desse - come spesso succedeva, della carne da portare a casa per la cena, ma poiché non gli diede nulla, Rodrigo decise di andare in direzione del mare dove - dopo una decina di km, c'era un negozio di alimentari e diversi che vendeva anche carne. Spese 100 euro, cioè tutta la somma ricevuta come mancia, in generi alimentari.

Tornarono a casa presto; non erano ancora le sette e i fratelli e la madre non erano ancora rientrati dal lavoro.

Rodrigo si mise a preparare la cena dopo aver portato una spremuta a suo padre.

Per la strada Rodrigo chiese a Maria Felicia se si era divertita.

“*Un po' monotono e stancante*, rispose la donna, *salvo la scena dei cinghialetti con la loro madre*.”

“*Se non vuoi venire domani, resta a letto; oppure puoi andare in città con il camper e io vado al lavoro con la cavalla* - le propose Rodrigo.”

“*No, vengo con te*, disse Maria Felicia.”

Rodrigo non voleva fare un'altra volta le solite cotolette e patate fritte, della sera precedente. Mentre preparava il sugo per l'immane pastasciutta, mise a bollire una pentola di patate e una pentola con l'acqua per la pasta. Per secondo avrebbe fatto delle scaloppine al vino. Mise due pacchi di spaghetti sulla tavola pronti per essere gettati nella pentola appena la casa si fosse riempita di gente.

Dopo mezz'ora di cottura Rodrigo tirò fuori le patate e le incominciò a spellare; preparò in una grande insalatiera, prezzemolo tagliato fino, aglio, sedano e qualche dischetto di cipolla e alla fine vi aggiunse le patate spellate e tagliate a fettine; il tutto condito con abbondante olio e un po' di aceto e lasciò riposare. Appena sentì il rumore della Apetta e quello dei ragazzi che salivano le scale Rodrigo gettò la pasta nella pentola. Poi gettò le fettine di carne nella

grande padella in cui aveva preparato una salsa con farina, olio, vino bianco dolce in sostituzione del marsala.

A cena non si parlava in quella casa e per fortuna ancora non era invalsa la pessima abitudine di accendere la televisione, poiché ancora non c'era, ma presto o tardi qualcuno la avrebbe portata e magari qualcuno si sarebbe liberato del suo vecchio modello, regalandolo a quella famiglia. Le ragazze e i ragazzi però erano egualmente asserviti al consumismo; già a scuola, mentre le Professoresse spiegavano greco o letteratura, era tutto un clandestino paragonare i propri vestiti, le proprie cose o i provvisori tatuaggi - ottenuti alla buona, con le figurine inchiostrate, alle cose degli altri e un invidiare e un concupire gli oggetti indossati ed esibiti da chi stava meglio o da chi strappandosi i gins sul ginocchio, si sforzava di esibire uno «*status symbol*» del tutto immaginario.

121 Il massacrante lavoro nella fabbrica.

Maria Felicia abituata prima al severo ritmo degli Scout, e poi al severo ritmo della fabbrica - in bilico precario tra la continua paura degli scioperi e la continua paura di andar falliti a causa della concorrenza, non riusciva ad avere un dialogo con la generazione di giovani che stava crescendo. In un certo senso si era trovata bene con Rodrigo, anche se era più giovane di qualche anno, perché egli era cresciuto ad una severa disciplina e ad un grandissimo autocontrollo.

Ora - ripensando al lento e riflessivo ritmo di lavoro di Rodrigo e alla semplicità, (pur nel complesso rapporto con i clienti), della sua vita, Maria Felicia pensava - con un certo rimorso, a quanto avrebbe sofferto Rodrigo quando sarebbe entrato nei feroci ritmi della fabbrica e nelle angoscianti problematiche aziendali.

Ora le sembrava chiaro: la vittima sarebbe stato lui Rodrigo e lei - Maria Felicia, la sua carnefice.

Maria Felicia concentrò la sua attenzione su Virgolino per coglierne l'umor o qualche infantile e gaia battuta che la distraesse dai suoi cupi pensieri e dal suo angoscioso tormento. Si ricordò in quel momento, che da due giorni aveva dimenticato di telefonare a casa.

Rodrigo intanto, si alzò e portò in tavola la gran padella delle scaloppine; fece il piatto per suo padre; in un angolo mise anche le patate poi glielo portò con una fetta di pane nero e un bicchiere di vino rosso. Intanto Melina distribuì la carne a tutti i commensali incominciando dal più piccino; Rosita seguiva con le patate. Filomena continuava a tacere, ma la sua presenza si sentiva - poiché tutti ne sembravano intimiditi. La cena in un attimo era sparita. Melina e Rosita incominciarono a sparecchiare e già Jonata aveva aperto la cartella e stava occupando con i suoi libri, un angolo del tavolo appena reso libero. Rosita già stava lavando i piatti, mentre Melina spacciava gli ultimi piatti gettando gli scarti in un bidoncino provvisorio che poi andava svuotato nell'orto in un grosso contenitore adibito come recipiente da compostaggio.

Nella famiglia contadina già nei tempi antichi, oltre che nel Medio Evo, era in uso il riciclaggio dei rifiuti; in genere gli animali domestici e in special modo i maiali, facevano da compostiera, riciclavano tutto, anche l'acqua calda (e senza detersivi) con cui si lavavano i piatti o le grandi madie di legno.

L'urbanesimo degli ultimi 50 /100 anni nelle megalopoli aveva travolto le buone abitudini contadine ed aveva consegnato le città ad enormi problemi di igiene e di smaltimento dei rifiuti. Maria Felicia si trovò immediatamente faccia a faccia con questa contraddizione già risolta nel Medio Evo e che ora invece, esplodeva in mano alla Società così detta «*moderna*» cioè industrializzata.

122 Rivelata l'identità di Maria Felicia.

Rodrigo intanto era sparito, anche Melina e Rosita, finito di lavare i piatti e di scopare per terra, erano davanti ai loro libri; Virgolino - abbastanza annoiato, colorava un disegno prestampato, e qualche occhiataccia lo costringeva a stare zitto sotto la minaccia di essere mandato subito a letto. Filomena era stata la prima ad andarsene: non voleva confidenze con la nuora. Per non sapere cosa fare Maria Felicia andò al bagno e di lì, sbirciando dal finestrino, vide la sagoma di Rodrigo che zappava alacramente in strada.

Maria Felicia sgattaiolò in strada e si offrì a Rodrigo per fare qualcosa; ma egli rifiutò decisamente il suo aiuto. *“Ti sporcheresti - disse; io mi sono cambiato. Domani se trovo un po' di tempo vado a prendere tre o quattro tubi di cemento da un metro e di 40 centimetri di diametro e li metto nella buca che sto allargando poi li ricopro con un po' di terra e il gioco è fatto. Mi interessa togliere il pulmino dalla strada e metterlo più al sicuro dietro casa dove c'è l'orto e tanto spazio libero. Alle sette esco di casa se non ti dispiace con il camper e poi al ritorno ti prendo e andiamo in Riserva.”*

“Va bene, - rispose Maria Felicia, solo che voglio venire con te; svegliami pure alle sei o quando vuoi.” “Va bene - rispose Rodrigo.” Rodrigo allargò la fossa che era lunga quattro o cinque metri e la rese più profonda e calcolò con il metro lo spazio necessario a fare entrare i quattro tubi di cemento. Rodrigo gettava con la pala la terra nel lato interno della fossa cioè verso l'orto. Prima era dentro il fosso fino alla cintola; ora pian piano si vedevano uscire fuori dal fosso appena le spalle. *“Ma non è troppo profonda?” - domandò Maria Felicia.” “Sì - rispose Rodrigo, è più profonda del necessario, perché preferisco che sopra al tubo ci sia un abbondante strato di terra altrimenti quando ci*

si passa sopra con la macchina, essa fa un balzo, cioè incontra un dosso e salta.”

A mezzanotte Rodrigo tornò in casa e si fece una veloce doccia: l'acqua era persino calda. Attilio aveva pensato a far mettere un bruciatore alimentato da quattro grosse bombole di gas domestico che stavano giù nell'orto sotto una tettoia costruita in un paio d'ore con tavole e bandoni di lamiera ondulata. L'impianto dei termosifoni era già stato fatto; mancavano solo i radiatori ed Attilio pensò di metterli fra tre anni a debito saldato. Maria Felicia non si decideva ad andare a letto. Era sul punto di proporre a Rodrigo di andare a dormire nel camper, ma poi desistette. Certamente la sua permanenza in quella casa incominciava a pesarle; sembrava che Rodrigo non se ne volesse staccare. Tuttavia Maria Felicia si disse che non doveva far traparire la sua voglia di andarsene al più presto.

In quel momento le venne in mente che avrebbe dovuto avvicinare Adeodato e tentare di aprire un dialogo con lui e di farsi raccontare l'incidente che era stato l'inizio della sua tragedia personale, della sua cattiva salute, che aveva anche turbato i suoi rapporti con la moglie e forse con la famiglia.

Rodrigo uscì dal bagno e i due sposi si diedero un bacio augurandosi reciprocamente la buonanotte ritirandosi ciascuno nella propria stanza: lei con le ragazze e lui con i fratelli.

L'indomani mattina - sabato 28 agosto, Rodrigo alle sei portò nella stanza delle ragazze caffè per tre. Tutte e tre le donne scattarono in piedi, rifecero in un baleno il letto e portarono il caffè in cucina dove aggiunsero latte ed una bella fetta di pane e marmellata alla loro colazione. Rodrigo anche questa volta preparò un abbondante tascapane con un gran pezzo di pancetta affumicata, un pezzo di pecorino, noci, più di mezza pagnotta di pane, una bottiglia di vino, tre bicchieri, e una bottiglia di succo di limone e acqua. Rodrigo e Maria Felicia salutarono e se ne andarono. Rodrigo guidò il pulmino verso la città; cinque km

prima della città c'era un magazzino che vendeva prodotti per l'edilizia. Trovò i cinque tubi di cemento che cercava e pagò anche alcune tavole e sei lamiera ondulate e quattro pali con cui decise di prolungare la tettoia che proteggeva le bombole del gas per ricoverarvi anche il furgone e poi l'Apetta. A ciò fece aggiungere otto sacchetti di cemento e un metro cubo di sabbia.

Contrattò per venti euro (non erano neanche 6 km) il viaggio di un camion per portargli il materiale vicino casa a fianco del fosso che aveva scavato e raccomandò di portarli alle 5 del pomeriggio.

Poi fece inversione di marcia e verso le otto i due sposini stavano già entrando nella Riserva di caccia. Don Peppe disse a Rodrigo di aspettare e che il cliente del giorno prima aveva telefonato che sarebbe venuto tra poco. Infatti dopo mezz'ora arrivò e questa volta il Commendatore era in compagnia della moglie. Il cliente chiese al fattore se era possibile avere un capanno più vicino e fu accontento e mandato al capanno tre. Sellarono solo due cavalli perché le due donne dissero che preferivano camminare a piedi. Maria Felicia era piuttosto scocciata perché non aveva voglia di parlare e non sapeva di cosa parlare; avrebbe preferito stare in silenzio e sentire i rumori del bosco. Alla fine scoprì che anche la Signora si intendeva di armi e in quel campo Maria Felicia aveva la sua non disprezzabile competenza e riusciva a sostenere la conversazione. La moglie del Commendatore si disse esperta del tiro al piattello e conosceva molte più armi della concorrenza straniera di quante ne conoscesse Maria Felicia, che invece conosceva meglio la gamma delle armi italiane. Alla moglie del Commendatore, che si chiamava Anna, non piaceva abbattere animali e avere a che fare con il sangue; a lei il tiro a piattello - stando alle sue parole - dava tutte le emozioni che ella intendeva rendersi lecite. Questo lato del carattere della Signora Anna, incoraggiò Maria Felicia a parlare un po' più con lei. Maria Felicia inventò che anche lei aveva qualche volta sparato al piattello ma che era un schiappa.

Esauriti tutti i possibili discorsi, Felicia si rallegrò di essere finalmente arrivata al capanno. Ella salì da ultima e quando Rodrigo tornò indietro a prenderla ella aveva già tagliato alcune frasche di leccio da portare su per aggiustare e mimetizzare meglio le finestrelle. Questa volta Rodrigo non trovò nel capanno alcun cuscino da dare al Commendatore per appoggiarci le ginocchia; cosa che stancò il Commendatore che cedette il fucile e l'incarico alla moglie. Dopo un po' si sentì una detonazione e Rodrigo vide un cinghialotto di una quarantina di Kg che stava morendo colpito con precisione alla testa. **“Bel colpo - disse Rodrigo”** I quattro scesero dal capanno e caricarono il cinghiale su un cavallo. Poi si diressero alla fontana per bere. Ormai si era fatta l'una e proprio nel momento più opportuno Rodrigo tirò fuori dalla bisaccia due tovaglioli bianchissimi su cui distese il suo ben di Dio.

Il Cavaliere si ricordò solo allora di aver dimenticato di portare la colazione.

Rodrigo distribuì a ciascuno una gran fetta di pane ed una spessa fetta di pancetta affumicata con tutti i frammenti di peperoncino macinato ancora attaccati. I due cavalli brucavano e lottavano con la coda e con i calci contro i tafani. Rodrigo servì a ciascuno un bicchier di vino; lui bevve nel bicchiere di Maria Felicia. Poi passò ancora una fetta più piccola di pane fino ad esaurimento della pagnotta, e a scelta offrì per companatico noci, pecorino, o ancora pancetta. Le due donne rifiutarono il secondo mezzo bicchiere di vino e preferirono l'acqua e limone.

Piano piano si avviarono al parcheggio della Riserva. Il cinghiale fu pesato e il Commendatore pagò e se ne portò via la metà e la rimanente parte la lasciò alla Riserva. Partì dopo aver lasciato la solita mancia a Rodrigo.

Rodrigo e Maria Felicia stavano portando i due cavalli tenuti per la briglia verso le scuderie quando un Signore gridò con accento del Nord: **“anche lei qui, Signorina Maria Felicia ...?”**

“*Oh Cavalier ... come mai da queste parti?* - rispose Maria Felicia meravigliata.” Era un vecchio industriale del nord in affari con la fabbrica alla quale vendeva l'acciaio da cui con successive lavorazioni si ricavavano le armi.

“*Questa* - disse il Cavaliere* rivolto a Don Pepe - che era presente alla scena, è una.... (e disse il cognome) *ed è la proprietaria di una delle maggiori fabbriche di armi d'Italia.*”

“*Ma allora* - disse a Rodrigo Don Pepe, *tu sposando la Signora Maria Felicia ..., hai sposato una fortuna!*”

Rodrigo taceva imbarazzato. Maria Felicia, disse:

“*Cavaliereper piacere....La prego...*” “*Ma no, ma no* - disse il Cavaliere, *ma Lei è anche felicemente sposata! Non lo sapevo!e sono dunque doppiamente contento!.....*” Maria Felicia stava per dire qualcosa....ma si trattenne: se avesse detto a tale chiacchierone che si era sposata in segreto, l'uomo lo avrebbe diffuso ai quattro venti. Meglio lasciargli credere di non essere stato invitato anche se a lui forse sarebbe dispiaciuto, dato che egli si sentiva legato all'Azienda dai reciproci e stretti rapporti commerciali .

Intanto Don Pepe creò ulteriori complicazioni, perché già aveva afferrato il telefonino e stava dicendo al Conte che un suo portafucile aveva niente di meno fatto un colpo grosso con un matrimonio da prima pagina di copertina. Infatti chiamato dal Fattore di lì a poco comparve il Conte che volle complimentarsi con gli sposi e insistette perché partecipassero la sera successiva ad una festa da ballo nella sua dimora. Rodrigo taceva e Maria Felicia rispose di fare buon viso a cattivo gioco e di accettare l'invito. Finalmente il Conte, il Cavaliere e il Fattore li lasciarono liberi e Don Pepe regalò a Rodrigo un intero prosciutto già stagionato e 5 kg di braciole di cinghiale. Rodrigo fece per portare i cavalli nella scuderia ma il fattore disse: “*No, vai pure, ci penso io.*”

123 Visita ad Armando.

Di cattivo umore i due sposini ritornarono a casa. Maria Felicia prima di arrivare fece fermare il pulmino e telefonò al padre e disse che andava tutto bene che aveva raccolto parecchie ordinazioni e che presto sarebbe tornata a casa e chiese scusa per non aver telefonato da due giorni.

Tornati a casa Rodrigo vide i tubi e il materiale ordinato vicino alla fossa che aveva scavato. Erano circa le sei del pomeriggio e Rodrigo andò in casa controllò che il padre avesse da bere e gli portò una mela e poi disse a Maria Felicia di fare la cena se voleva. Rodrigo si cambiò e scese in strada a finire il lavoro incominciato. Spingendoli con precisione e accortezza fece rotolare i cinque tubi nella fossa preparata il giorno prima; poi nel punto di giuntura dei tubi mise delle strisce di cartone ben aggiustate otturando la stretta fessura che rimaneva fra un tubo e l'altro. Poi impastò alcune carriere di cemento con la sabbia che era ammucchiata lì vicino e gettò tutto l'impasto di cemento lungo i cinque metri di tubo e sul cemento - ancora molle, buttò e pressò con una pala alcune verghe di ferro ed una rete metallica tutta rotta di una recinzione che avevano tolto perché era bucata. La rete di filo di ferro - inserita nell'impasto ancora molle, garantiva una migliore resistenza. Dopo due ore, il lavoro era finito. Maria Felicia intanto mise la pentola dell'acqua per la pastasciutta sul fuoco e in una pentola a pressione mise tre kg di carne di maiale e la mise a cuocere a fuoco lento; poi fece una spremuta e la portò al vecchio Adeodato perché voleva far due chiacchiere con lui, se ci fosse riuscita.

Si sedette accanto a lui e lo aiutò a bere la spremuta; poi disse:

“sono la moglie di Rodrigo e gli fece vedere l’anello.” Il vecchio fece cenno con la testa di aver capito. ***“Può parlare?”*** - chiese la donna.”

Adeodato rispose con la mano come per dire «*così, così*».

“*Allora ci possiamo intendere* - disse la donna.”

Adeodato mosse la testa in segno di assenso.

“*Come si sente?* - domandò Maria Felicia. *Cosa ha?*”

Il vecchio allargò le mani fece capire che non lo sapeva, poi disse con un filo di voce: “*debolezza.*”

“*Lo stomaco?* chiese Maria Felicia indicandolo con la mano.”

“*No* - rispose il vecchio e indicò con la mano che gli girava la testa e aggiunse con un filo di voce “*un ronzo...un rumore di cento treni...*”

“*Mi sente bene?* chiese Maria Felicia.”

“Adeodato mosse la testa in segno di diniego: “*la sua voce.....(e indicò Maria Felicia) era come cento tamburi che rullavano in una galleria...*”

“Maria Felicia rispose di parlare più adagio e più lentamente. *L'incidente* - ed indicò la gamba zoppicante ,...*l'incidente...come è stato?...*”

“*Huuuh!* - disse il vecchio, *tanto...tempo fa...tanto tempo fa.....*e gli venne da piangere...” .

“*Voglio sapere*, insistette Maria Felicia.”

“*Delinquenti...delinquenti...!*..e il vecchio non diceva altro.”

“*Chi?* - domandò Maria Felicia.“

Adeodato allargò le braccia e disegnò in aria un grande cerchio... “*tutti..* - disse”. Maria Felicia domandò:”*Don Peppino?*”

Adeodato annuì.

Maria Felicia continuò a domandare: “*il Conte?*”

Adeodato a quel nome si alzò leggermente dal letto e mosse vigorosamente il capo molte volte per dire: “*sì...sì...sì...*” e intanto si mise a piangere.

Si sentì in quel mentre lo scalpiccio di chi saliva su per le scale e Maria Felicia preferì terminare il colloquio con Adeodato, portandosi una gran pena nel cuore.

I ragazzi, allegri, la baciaron e lei si precipitò sui fornelli per timore che la carne si fosse bruciata, ma per fortuna era tutto in ordine.

Maria Felicia disse alle ragazze di assaggiare la carne per aggiustarla di sale e di pepe. Filomena arrivò ansimando per la fatica di salire le scale e lasciò sentire il suo freddo: “*buonasera*”. Rodrigo ed Attilio ancora non comparivano. Quando fu pronta la cena e messa in tavola, Maria Felicia andò nel bagno e dal finestrino chiamò Rodrigo; ad aiutarlo c’era anche Attilio.

I due uomini che stavano portando dietro la casa le lamie-re, le tavole e gli altri materiali, vennero subito su, e dissero: “*buon appetito*”, ma prima di sedersi a tavola andarono a lavarsi le mani.

La mattina seguente (domenica 29 agosto) Rodrigo si alzò alle quattro e in meno di un’ora coprì con la terra la buca e i tubi di cemento perché l’impasto si era ormai solidificato; poi mise in moto il pulmino e collaudò il lavoro e portò il camper senza difficoltà dentro l’orto dietro la casa. Rimaneva da fare un cancelletto e la tettoia; ma a questo avrebbe pensato un’altra volta. Alle sei svegliò le donne portando loro del caffè .

Quando Maria Felicia e Rodrigo furono sul pulmino decisero di cambiare programma. Maria Felicia disse che non aveva un vestito per presentarsi la sera alla festa da ballo e doveva cercarsene uno in qualche negozio. Rodrigo disse che poiché andavano in città avrebbero potuto fare visita ad Armando.

“*Sì - disse Maria Felicia, sono desiderosa di conoscere Armando di persona.*” Rodrigo andò in casa e prese il libro che doveva restituire ad Armando.

Maria Felicia propose di andare in una delle buche dietro l’orto a prendere del denaro. Per fortuna trovarono le tre buche come le avevano lasciate. Poi partirono molto lentamente perché era anche troppo presto. A metà strada

sentirono da dietro e a grande lontananza lo sferragliare della “**Apetta**” e allora Rodrigo accelerò per evitare tale incontro che avrebbe potuto divenire imbarazzante. Andarono subito da Armando che si era alzato da poco. Egli si meravigliò molto quando gli dissero che Rodrigo e Maria Felicia si erano sposati. A lui Rodrigo non volle tacere nulla, né la vera identità di Maria Felicia, né il matrimonio che doveva restare segreto finché non fosse venuto il momento opportuno per rivelarlo ai genitori di Maria Felicia. Rodrigo dopo le domande generiche sulla salute, e su come era avvenuto il baratto dell’Apetta tramite internet e quel tale signor Renato che lui conosceva, chiese se era costume che alla ordinazione della merce il viaggiatore o l’intermediario ricevesse un premio da chi comperava.” *Usanze non ce ne sono*, rispose Armando, *ma in genere ogni transizione può nascondere delle piccole o grandi illegalità o bustarelle, o particolari condizioni di favore specialmente nel dilazionare i pagamenti.*”

“*E se un impiegato della Ditta che vende, nasconde o insabbia (fa finta di non sapere) che un compratore non paga, quell’impiegato in che modo si avvantaggerebbe della cosa?*”

“*Ebbene!* disse Armando, *questa sarebbe una vera e propria truffa. Il vantaggio ci sarebbe per il truffatore se chi non paga desse una forte somma di denaro all’impiegato truffatore, che insabbia e nasconde o nega, l’insolvenza di un cliente.*”

Maria Felicia ascoltava tutta orecchie e incominciava a capire un po’ meglio come avrebbero potuto stare le cose con alcuni clienti creditori e con qualche talpa all’interno della sua Ditta. Armando offrì una merenda e frutta. Poi chiese a Rodrigo come gli era sembrato l’ultimo libro avuto in prestito.

“*Malthus* - disse Rodrigo, *mi sembra fondamentale sia per l’economia che per la politica*”. Maria Felicia intanto curiosava tra i titoli dei libri collocati in tre ampi scaffali. Cercava specialmente i libri di Zen. Alla fine li chiese ad

Amando. Egli ne tirò fuori dagli scaffali alcuni e li mise su di un tavolo. Maria Felicia ne scrisse i titoli e sottolineò quelli che Rodrigo le disse di aver letto.

“Posso farle qualche domanda sulla religione? -chiese Maria Felicia”

“Prego, rispose Armando, - naturalmente non so se saprò risponderLe.”

“Lei pensa - esordì Felicia, che una laurea in filosofia o in lettere o in materie umanistiche allontani o avvicini lo studente alla religione confessionale teista (per intenderci mi riferisco all’Induismo, all’Ebraismo, al Cristianesimo, all’Islam)?

In altre parole un illetterato - magari un analfabeta, è più vicino o più lontano ad una visione scientifica della realtà, ad una visione come quella del Budda, di Confucio, di Epicuro, o di Darwin? “

“Io partirei - rispose Armando - dagli studi che Jean Piaget fa sul pensiero spontaneo infantile tra i tre e i sette anni, circa. Il bambino (a tale età) è fornito di pensiero magico, e pensa che i genitori siano i creatori del mondo e siano onnipotenti. Questo pensiero spontaneo infantile viene chiamato da Piaget «artificialismo», e dunque Piaget dice che spontaneamente il bambino è «artificialista». Il bambino - infatti, non può accettare la realtà (le stelle, il sole, le nuvole, gli alberi, il lago, i monti), come preesistenti l’uomo, ma immagina che essi siano stati creati da qualcuno. Dunque il bambino in un primo tempo (dai tre ai sette anni) pensa che “i creatori” siano i suoi genitori. In un secondo tempo (dopo i sette anni) immagina che a creare il mondo sia stata una Divinità, - accettando quella Divinità che gli viene proposta dalla sua Società.

Darwin invece immagina un mondo pre - esistente l’umanità in cui si sono inseriti degli organismi viventi: pri-

ma i microbi, poi animali sempre più complessi (anfibi, rettili, uccelli) infine i mammiferi e tra questi successivamente i primati, e ancora successivamente i pre ominidi, e poi il Neanderthal, infine il Sapiens - che saremmo noi, che siamo caratterizzati dallo sviluppo del pensiero.

Riepilogando: il bivio tra le due concezioni si trova in quel punto in cui l'individuo (laureato o analfabeta, giovinetto o adulto che sia) decide se pensare il mondo non creato, pre esistente e indifferente all'umanità, ed allora ci avviamo sul sentiero percorso da Darwin, da Confucio, da Budda, da Epicuro e da tanti altri filosofi, studiosi e gente comune.

L'alternativa, l'altra strada, è immaginare che il mondo sia stato creato per metterlo a disposizione dell'umanità da un Ente onnipotente che è chiamato Dio.”

“La Scuola dunque, l'Università, e l'individuo, - disse Maria Felicia, possono inoltrarsi nell'uno o nell'altro dei due percorsi. La Scuola è uno strumento che può essere usato nelle due direzioni. Anche questo ci induce a pensare che sia importante che il singolo individuo da adulto diventi autodidatta, altrimenti non si può liberare dagli immancabili condizionamenti della sua Società e della Scuola che ha frequentato.”

“Certamente - concluse Armando. Chi da adulto non è autodidatta, non si può liberare dai miti, dagli archetipi della Società in cui è nato, come dire che resta pressappoco un eterno bambino, o un eterno «dipendente» cioè non raggiunge l'indipendenza culturale.”

“Se non sono indiscreta, aggiunse Maria Felicia, vorrei domandare a quali criteri si debbano ispirare l'arte, la letteratura e lo scrittore in genere.”

“Ovviamente - rispose Armando, ogni scrittore (che ne sia cosciente o no) - si ispira ad un suo criterio e/o aderisce alle idee di una corrente di pensiero o a una moda. I Romani dicevano «tot capita, tot sententiae».

Detto questo, Lei intende spostare più la sua attenzione sul contenuto, sui valori, cioè sulle idee filosofiche che l'Autore suggerisce al lettore mediante la sua opera, oppure sullo stile con cui l'Autore porge le sue idee?”

“Credo - rispose Felicia - che il contenuto di una opera sia importante, mentre non è da trascurare lo stile con cui una opera è scritta. Affrontiamo entrambi gli argomenti.”

“Se parliamo di stile, rispose Armando, a me piace lo stile piano, chiaro, semplice, di Alessandro Manzoni come anche lo stile concreto di Tommasi di Lampedusa, di Primo Levi, di Leonardo Sciascia e di tanti altri Autori.

Non mi piace lo stile ricercato di D'Annunzio, lo stile del decadentismo, lo stile dei crepuscolari tipo Budelair, Verlaine e di quegli Autori che (se è vero o se è falso non lo so) avrebbero bisogno di chiedere aiuto alla droga o all'alcool per esprimere il disagio sociale, la noia, l'angoscia di vivere, il loro vuoto esistenziale.

Quanto ai contenuti, ai valori, Manzoni propone l'ideale cattolico che pressappoco è anche l'ideale di una qualsiasi religione monoteista confessionale. Tale ideale io non lo condivido.

Confucio diceva che l'arte deve avere FENG e YA, cioè critica dei governanti, ed educazione del popolo.

Inoltre il canone poetico Zen suggerisce che la Poesia dica la metà (cioè sia brevissima, dica poco, come un pittore che desse una sola pennellata o poche semplici pennellate al suo quadro) mentre invita il lettore a completare l'altra metà del contenuto poetico per intuizione e per partecipazione creativa. Le poesie Zen risultano ermetiche e difficili da capire e sono un invito alla meditazione.

“Se Lei non condivide i valori cristiani cattolici di Manzoni, chiese Maria Felicia, quali valori alternativi, propone?”

“Avvicinandoci ai nostri giorni,- rispose Armando: suggerisco alcuni nomi che mi fanno da bussola: 1°) la filosofia di Nicolai Hartmann; 2°) il principio kantiano «agisci in maniera che il tuo comportamento possa servire di norma universale»che egli chiama «imperativo categorico»; 3°) In economia mi ispiro a Thomas Robert Malthus, a John Stuart Mill, a Rudolf Meidner (e un pochino anche John Maynard Keynes).

4°) In psicologia mi piace Jean Piaget perchè studia il pensiero infantile ed arriva a scoprire - così, la origine del pensiero magico religioso teista confessionale.”

“Lei ha addotto dei riferimenti precisi, disse Maria Felicia, ma io non conosco, o conosco poco questi Autori e La prego - in sunto, di dirmi telegraficamente quale è il loro pensiero fondamentale.”

“Armando così esordì. Nicolai Hartmann scrive «ETICA». Parte dalla constatazione che la realtà è formata 1°) dal Regno minerale, 2°) dal Regno vegetale 3°) dal Regno animale cui appartiene anche l'uomo che però ha anche 4°) il pensiero che Hartmann chiama «Regno etico». Al disopra dell'uomo nella realtà oggettiva non c'è alcuna divinità perché la divinità nasce dentro il cervello umano cioè è una elaborazione umana.

Questa elaborazione, che appartiene al mondo (metafisico cioè al mondo non fisico) delle idee umane, non è da sottovalutare perché essa condiziona pesantemente la vita pubblica e privata delle persone, la vita delle Società umane e dunque anche i rapporti tra gli Stati.

Kant dice che l'uomo nasce immaturo (prepotente, narcisista, violento, irascibile, pieno di difetti - (come poi riconosceranno anche Jean Piaget, e la psicanalisi) ma sotto la pressione delle leggi e per paura delle punizioni e per desiderio di un premio, passa dal grado infantile della «anomia morale» al grado della «eteronomia morale». Questo però è uno sviluppo ancora incompleto perché l'ultimo grado di maturità è dato dalla convinzione che è bene comportarsi correttamente rispettando i diritti altrui, cosa che sia Confucio che altri filosofi esprimono con la «regola d'oro»: «non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te stesso». Kant lo esprime con «l'imperativo categorico» che ho citato poco sopra.

Thomas Robert Malthus - grosso modo, dice che la politica, la economia, i prezzi dei cibi, i salari sono tutti determinati dal numero delle braccia lavorative disponibili sul mercato e cioè sono determinati dal numero dei figli che la famiglia procrea. Molti figli producono molta disoccupazione, bassi salari, lunghe ore di duro lavoro, rischio di guerre, e per chi non trova lavoro: fame e miseria. Per vincere la miseria, per evitare la guerra, la eccessiva forbice sociale Malthus consiglia di procreare poco e di ritardare dunque il matrimonio. Far diplomare o laureare le ragazze di tutto il mondo, è il miglior metodo per ridurre la procreatività e il rischio di disoccupazione, di miseria e di guerre.

John Stuart Mill dice che per modernizzare l'industria e la Società, lo Stato ha bisogno di riscuotere le tasse da tutti i cittadini e anche dai lavoratori per cui essi devono risparmiare una parte del salario anziché spendere fino

all'ultimo centesimo per nutrire (e magari scolarizzare poco) un numero eccessivo di figli. Anche Mill è malthusiano.

Rudolf Meidner conferma il pensiero di Mill e dice che i lavoratori dovrebbero capitalizzare (mettere in un banca gestita loro stessi con l'aiuto dei sindacati) una parte del salario per metterlo a disposizione della modernizzazione della Impresa e delle strutture produttive e delle strutture scolastiche ed associative della Società e dello Stato. In tale maniera i lavoratori entrerebbero di diritto a prendere parte del Consiglio di Amministrazione della Impresa e quindi parteciperebbero alle decisioni su tutte le più importanti questioni della Impresa insieme ai capitalisti cioè insieme ai padroni (ovviamente condizionandoli). Questo processo favorirebbe una maggiore maturità politica ed una partecipazione (democrazia diretta) alle importanti decisioni politiche tra cui la pace tra gli Stati (come suggerisce anche Marco Pizzuti).

Jean Piaget studia la psicologia e il pensiero spontaneo infantile e dice che essi da tre a sei anni circa, spontaneamente credono che i genitori siano i creatori del mondo e siano onnipotenti. La religione teista (tra cui possiamo annoverare Induismo, Ebraismo, Cristianesimo, Islam) ripete il pensiero infantile trasferendo ad una divinità l'onnipotenza che il bambino prima attribuiva ai suoi genitori.”

“Ho capito che lei è ateo, disse Maria Felicia, che Lei non abbraccia alcuna religione.

“Sì - rispose Armando, sono ateo ma ho una religione: quella suggerita dal Budda e in particolare lo Zen.” Anche il Taoismo è una religione che come il Buddismo

non ha cosmogonia e recita: "IL TAO È CIÒ DI CUI NULLA SI PUÒ DIRE."

"Ma si può essere nello stesso tempo «atei» e «religiosi»? - domandò perplessa Maria Felicia."

"È così - continuò Armando; infatti il Budda esorta gli uomini alla pace e alla benevolenza reciproca. Esorta l'individuo ad accettare la propria vita e ad accettare la propria morte, con serenità. Esorta anche ad essere poco prolifici o a non esserlo affatto, perché la vita e il nutrirsi implicano la distruzione di altre vite animali e vegetali. Il Budda non postula la esistenza di alcun Dio e dice che la realtà oggettiva, il mondo, l'universo, non si possono spiegare: non sappiamo nulla della loro origine e della loro fine."

Le religioni teiste - sostenendo cosmogonie cervelotiche e immaginando l'esistenza di uno o più Dei creatori del mondo, non fanno altro che affermare cose che nessuno sa e quindi i teologi litigano per immaginare Dei che non esistono, e per attribuire ai propri Dei o al proprio Dio comandamenti e caratteristiche inventate dal loro cervello."

Dunque ogni persona - ogni teologo, inventa Dio a modo suo, - dice Budda - generando una confusione ed un litigio incredibile ed interminabile che è occasione di malanimo, di litigi e persino di guerre."

Le teologie, - secondo Budda - sono tutte ridicole, infantili, inopportune e false e inoltre sono dannose in quanto inducono la gente a litigare anziché ad amarsi e a convivere pacificamente. Le teologie, i così detti «libri sacri» hanno un interesse per lo studioso di antropologia e di psicologia perché sono la testimonianza storica del cammino del pensiero umano."

"Hanno qualcosa in comune - chiese Maria Felicia, la scienza (e quindi la psicologia), il buddismo, e le religioni teiste?"

“Secondo me - propose Armando, hanno o possono avere in comune «l’Oh! di meraviglia», cioè la meraviglia per la realtà, la gioia di vivere e il desiderio di convincere l’individuo ad accettare e ad amare la propria vita, la vita in generale, (dunque gli altri esseri viventi), e ad accettare la propria inevitabile morte. Alcune religioni teiste cercano di far accettare al fedele l’idea della propria morte, attribuendola al solo corpo e negando la morte della facoltà di pensare, immaginando che la coscienza, detta «anima» non muoia con il corpo.”

“In cosa differiscono, - continuò a domandare Maria Felicia - scienza (dunque psicologia), buddismo, e le religioni teiste?”

“Penso- rispose Armando, che differiscano soprattutto nella cosmogonia.

1°) Le religioni teiste pensano di sapere come è iniziato il mondo e ne indicano - in una Dea o in un Dio, il creatore o i creatori.

2°) Il buddismo non vuole scervellarsi sulla cosmogonia, e ride dei teologi che lo fanno, perché pensa che non possiamo venire a capo di questo mistero. Il buddismo dice che la cosa importante è promuovere la benevolenza reciproca fra uomini per cui esorta i religiosi ad evitare le inutili, le litigiose e vane, inconcludenti discussioni fra teologi.

3°) La scienza invece (l’astronomia per esempio) è a metà strada tra il buddismo e le religioni teiste: studia la realtà e la cosmogonia, pensa che piano piano ne possa capire qualche pezzettino mentre considera che il grosso della realtà per il momento resti immerso nel buio.”

“Anche per gli altri concetti da Lei espressi, ho un po’ la testa confusa. - disse Maria Felicia. Tutte le regole da lei

enunciate, mi sembrano macchinose, e iperboliche. Non vedo come uno scrittore le potrebbe infilare in un romanzo o in un saggio senza annoiare e senza alienarsi l'interesse del lettore.”

“In effetti - rispose Armando, è vero. Lei mi ha chiesto di essere telegrafico e tale sono stato. Sta invece alla abilità dello scrittore (al suo stile) diluire questi orientamenti culturali nel corso del racconto come fa Manzoni che piano piano arriva a enunciare - soltanto alla fine del romanzo, la sua ideologia.”

“Alcune persone - aggiunse Maria Felicia, non vogliono essere imbeccate dalle idee dell'Autore ma vorrebbero che egli descrivesse solo la realtà e lasciasse al lettore di inventare la morale che vuole.”

“Io credo, concluse Armando, che se si scrivesse senza avere niente da dire, senza avere delle idee e dei VALORI in testa, sarebbe sconveniente; si finirebbe per ripetere infantili luoghi comuni e si verrebbe meno al compito che Confucio attribuisce all'arte: 1°) criticare i metodi di governo per studiare quali siano i migliori; e 2°) educare il popolo e dunque renderlo (anzi cercare di renderlo) meno narcisista, meno impulsivo, più tollerante e benevolo, più laborioso, più colto, più risparmiatore, più socievole e dunque meno primitivo, meno infantile.

Ma ora torniamo alle nostre contingenze. Torniamo ai casi spiccioli della nostra vita. Rodrigo si sta allontanando, e questo mi dispiace, anche se so che egli ha compiuto un passo importante della sua vita.”

“Armando - intervenne Rodrigo rivolgendosi all'amico, il mio matrimonio completa l'opera educativa da te iniziata verso di me. Senza le tue attenzioni e senza la tua leggera ed abile guida, io non sarei mai giunto a questa matura-

zione. Tu hai lasciato in me un segno indelebile ed un segno altamente positivo.”

Armando si felicitò ancora con gli sposi ma disse di rammaricarsi perché capiva che avrebbe visto molto raramente Rodrigo cui era molto affezionato. Si salutarono e vissero quei momenti di addio con una grande pena. Armando li pregò di fare ancora un salto da lui prima di partire.

Saputo dell'invito al ballo, disse loro di stare attenti, e se mai di chiedere al Conte di vendere ad Adeodato - a prezzo di favore, quella casa con annesso un pezzo di terra in riparazione dei torti inflitti al povero Adeodato.

A Maria Felicia venne una idea, ma la tenne per sé; più tardi ne avrebbe parlato a tu per tu con Rodrigo. Intanto chiese ad Armando il nome del più onesto e competente geometra e del più onesto Notaio della città (che non fosse in combutta con il Conte); ne cercò il nome e indirizzo sull'elenco telefonico e li appuntò sulla sua agendina.

Appena usciti, congedatisi da Armando, Maria Felicia disse a Rodrigo:

“mi è venuta una idea: andare prima del ballo dal Conte e chiedergli quello che ha detto Armando e se lui rifiuta, minacciarlo di fare uno scandalo la sera durante la festa da ballo.”

“Ci devo pensare, disse Rodrigo, mi sembra una buona idea. Ma se il Conte mi chiederà del denaro, io non ne ho.”

“Non è questo il problema: disse Felicia; il problema è riuscire a mettergli paura e convincerlo a cedere.”

124 Vestiti per il ballo.

Maria Felicia e Rodrigo - poiché era domenica, constatarono che i migliori negozi di vestiti erano chiusi e trovarono aperto solo un negozio gestito da cinesi. Rodrigo adoc-

chiò per la moglie un bel tailleur classico grigio perla che le stava a pennello. Ma la moglie gli disse che non era adatto per una festa da ballo. Maria Felicia si orientò, con una certa delusione di Rodrigo, su un vestito nero lungo con una scollatura sulla schiena, ma accollato sul davanti e disse al marito: *“se vuoi il tailleur lo posso prendere ma lo devo mettere in valigia...”* “No, rispose Rodrigo, *non è il caso...andiamocene.*”

“Non ancora, aggiunse Maria Felicia, bisogna scegliere un vestito per te...”.

“Oddio....! disse Rodrigo - non potrei fare a meno di venire?”

“Impossibile - rispose Maria Felicia. Sei tu il festeggiato! Che faccio,..... vado al ballo da sola?”

Rodrigo ebbe un attimo di disorientamento..... Rassegnato alla fine disse:

“l’unica cosa che ti dico è di scegliere un vestito buono per tutte le occasioni; fai tu. Io non me ne intendo; in vita mia ho portato solo abiti casual e da lavoro.”

Si orientarono su un vestito grigio di mezza stagione e una camicia bianca con cravatta rossa. Le scelte di Maria Felicia erano state molto oculate e il prezzo tutto sommato fu modesto. Misurati i vestiti se li fecero deporre ben piegati in una valigia. Bisognava però comprare due paia di scarpe nere, uno per Rodrigo e l’altro per Maria Felicia; per fortuna quel negozio aveva anche le calzature. Rodrigo volle un paio di scarpe eleganti nere alte che però, sotto i pantaloni, stavano bene e sembravano scarponcini. Maria Felicia si orientò ovviamente su un paio di scarpe nere aperte e con un tacco non esageratamente alto. Raggiunsero il pulmino per depositarvi la valigia.

125 Il geometra Gianni.

Cammin facendo Rodrigo propose alla moglie di andare a trovare il geometra che gli aveva indicato Armando e disse: *“se dobbiamo proporre al Conte di cederci la casa ed una parte di terreno attorno ad essa, in risarcimento del danno ricevuto da Adeodato, bisogna pure che abbiamo le idee chiare.”*

“Le minacce di ricorrere al Sindacato e di fare una causa non basteranno - disse Maria Felicia, né gli appelli al suo buon cuore (che non c'è); credo che bisognerà offrire al Conte del denaro, ed è mia intenzione adoperarne del mio. Ci terrei a risolvere il problema.”

“Grazie - disse Rodrigo, per la tua disponibilità. Sai se sistemassi questa faccenda mi sentirei un po' più tranquillo con la mia coscienza; le occhiatacce di mia madre dicono chiaramente che, da egoista, sto abbandonando i miei. Sono come preso tra due fuochi.”

“Non ti preoccupare, disse Maria Felicia; comprendo la tua situazione e se posso ti aiuto volentieri; ho con me un po' di denaro in contanti, come sai,ma bisogna vedere che pretese ha il Conte, e anche che pretese hai tu.”

L'ultima frase fece riflettere Rodrigo che si fece - silenziosamente, un esame di coscienza: quale pezzo di terra egli sognava di possedere? Fin dove si spingeva il suo desiderio di terra? Aveva sognato mille volte campi di grano dalla casa in su fino alla sommità della collina e poi una vigna, un frutteto, e poi un pezzo di terra per ogni fratello e sorella...e campi di girasole.....e così Rodrigo convenne che su quella terra tutti loro avevano fatti mille e uno sogni....

“Sì - disse alla fine Rodrigo alla moglie, per distinguere i sogni dalla realtà, bisognerebbe parlare con il geometra.....”

“*Andiamoci* - rispose Maria Felicia.”

Trovarono in persona il Geometra-Architetto Gianni*** e dissero di venire da parte di Armando l’armiere. Era solo, nessun cliente fra i piedi, perché approfittava della domenica per evadere le pratiche arretrate.

“*Sì lo conosco* - disse il Geometra, *è un brav’uomo, siamo buoni amici.*”

“*Lei, domandò Rodrigo, ha una mappa della casa e della zona che sta a circa 15 km. da qui all’inizio della Tenuta di caccia del Conte*** e me la potrebbe mostrare?*”

Il geometra suonò un campanello e disse alla segretaria. “*veda un po’ se trova il foglio 124, tra quelli al 100 mila.*” Pochi minuti dopo la segretaria rientrò con una Carta topografica colorata. Dopo averla esaminata il Geometra fece la fotocopia di una piccola parte di essa e chiamò di nuovo la Segretaria perché mettesse a posto la carta originale. Poi disse: “*ora disponiamo di una fotocopia in bianco nero su cui possiamo anche scarabocchiare quello che vogliamo.*”

Il Geometra girò la carta verso i clienti che erano seduti e indicò con la matita la casa. “*Sì è questa, disse Rodrigo; riconosco la strada campestre che si inerpicca sulla collina, la strada provinciale accanto la casa, e il fosso che sta qualche centinaio di metri dopo la casa*”

“*Si chiama fosso Fioio, disse il Geometra che aveva anche un centimetro in mano, e sta a circa 450 metri dall’inizio della strada campestre che si arrampica sulla collina.*”

“*Sarà bene, continuò Rodrigo, che le dica che io sono il figlio di Adeodato Nenci, che una decina di anni fa ebbe un brutto incidente sul lavoro mentre faceva il guardiacaccia nella Riserva del Conte. Noi rivendicammo la casa e un pezzo di terra come risarcimento, ma il Conte ancora non si decide, e tuttavia ci ha permesso di abitare nella sua casa (senza pagare fitto) e noi (io e mio fratello di qualche anno più giovane di me) lavoriamo per lui. Mio padre è divenuto gradualmente sempre più inabile al*

lavoro in seguito all'incidente ed ora sta sempre a letto, non esce più neanche da casa, cammina con il bastone solo per andare al bagno. Ora mia madre e noi figli (siamo quattro fratelli maschi e due femmine) vorremmo cercare di venire a capo di questa situazione e fare una proposta concreta al Conte. Dunque gli proponiamo di cederci la casa (molto vecchia e quasi cadente) ma quanto terreno attorno potremmo chiedergli? E come definirlo quantitativamente?"

"Se permette, intervenne Maria Felicia, probabilmente il Conte ci chiederà dei soldi e noi dovremmo insistere - anche se gli diamo dei soldi, che egli ci faccia un prezzo di favore, tenuto conto del danno procurato ad Adeodato mio suocero. Ciò però implica che si riesca a dare un valore convenzionale a questo terreno, cioè che si sappia quanto potrebbe valere a prezzo di mercato. Non so se mi sono spiegata."

"Lei si è spiegata perfettamente - rispose il geometra. Prima bisognerebbe sapere quanto vale sul mercato questo bene; poi si potrebbe contrattare uno sconto. Ho capito bene?"

"Sì - rispose Maria Felicia."

"Per la casa, quasi diroccata, in cattivo stato 200 mq circa su due piani senza fognie luce, acqua ecc. (come la conosco io) - disse il geometra- è abbastanza facile stimarla intorno ai 4-5 mila euro. Per il terreno è tutto più difficile poiché non c'è una regola. Il compratore tira da una parte e fa valere che il terreno è incolto, una sterpaia, un rovetto, in pendenza senza acqua, male esposto; il venditore dall'altra parte e fa valere le potenzialità del terreno."

Considerando che siete otto persone a dover potenzialmente poter vivere su quel terreno agricolo, per ora non coltivato, io penso che si potrebbe tracciare un segno di matita dal fosso Foio in su fino all'altezza in cui la strada campestre incomincia a scendere e cioè il confine naturale sarebbe la linea dello spartiacque della collinetta

che è una linea pressappoco parallela alla strada provinciale”.

Il Geometra aveva disegnato a mano libera un quadrilatero pressappoco rettangolare sulla carta.

Poi con la matita mise quattro lettere maiuscole e tracciò più marcatamente il segmento AB lungo la strada provinciale che univa l'angolo A della via campestre che andava verso la sommità della collinetta, con il punto B in cui il Fosso Fioio toccava la strada e c'era un ponticello per il deflusso delle acque piovane.

Parallelo alla strada campestre (ma perpendicolare alla strada provinciale) segnò il segmento AD in cui D era stato posto sulla spartiacque della collinetta in cui la strada incominciava a scendere verso il bosco di lecci. Il punto C il geometra lo aveva individuato lungo il Fosso Fioio sulla sommità della collinetta ad incontrare ad angolo retto il segmento che veniva da D verso C. La linea DC era quasi parallela alla strada provinciale ma era posta però sullo spartiacque cioè sulla sommità della collinetta e tale linea confinava (albero più, albero meno) con l'inizio del bosco. Il geometra mostrò il disegno a Rodrigo e disse:

“dalla linea CD si vede - guardando in basso, la collina che degrada fino alla strada e in fondo ad essa c'è la casa.”

“Sì capisco perfettamente, disse Rodrigo. A noi però ci servirebbe anche un po' di bosco; legna da ardere, ghiande.... ne avremmo bisogno come il pane. “

Il geometra modificò un po' il perimetro del quadrangolo che era quasi un rettangolo regolare dopo aver spostato più verso la sommità del colle i punti C e D. Poi misurò sulla carta con il centimetro due lati di esso e cioè il lato della strada provinciale e il lato della strada agricola che saliva diritta sulla collinetta assumendo che gli altri due lati fossero eguali.

Calcolò AB come 606 m. e AD come 380 m. poi moltiplicò i due numeri ottenendo la superficie in metri quadrati,

cioè 230280 metri quadrati circa, dunque 23 ettari e qualcosa in più . Ora arrivava la parte più difficile.

“Sono veramente imbarazzato, disse il Geometra, ad inventarmi un prezzo.

Qui si vendono a prezzi astronomici, solo terreni ex agricoli che diventano edificabili alla periferia dei Paesi e delle Città. I terreni agricoli che si vendono sono siti in pianura e in genere sono destinati ad ospitare fabbriche ed anche essi hanno prezzi altissimi. Il contadino non vende e non compra; non c'è uno scambio, una compra vendita di terreni tra coltivatori agricoli, né tanto meno c'è una compravendita di terreni incolti o boschivi.

Il Geometra sospirò. Che vi devo dire? Provate ad offrire al Conte cinquecento euro per ettaro e se mai sarà lui ad aumentare il prezzo.”

Maria Felicia fece rapidamente il conto e pensò: 15 mila euro compresa la casa. Lei ci poteva stare ma il Conte?

Rodrigo ringraziò e disse: **“le faremo sapere qualcosa e se le trattative vanno in porto e in tal caso lei farà l'accattamento”.**”**Va bene** - disse il geometra e consegnò a Rodrigo la piantina che aveva elaborato.”

Appena usciti, Maria Felicia disse a Rodrigo: **“io proporrei di non parlare di ettari ma di offrire diecimila euro, dandogli la piantina e facendo riferimento al rettangolo disegnato sulla carta del geometra.”**

“Buona idea - rispose Rodrigo, **ma bisogna allora farne qualche copia in più per noi.”** Così entrarono in una cartoleria e Rodrigo se ne fece fare 5 fotocopie. Poi prese l'originale e cancellò i numeri delle distanze e ne fece fare altre cinque copie.

Sulla cartina si vedeva bene il Fosso Fioio e la strada campestre e il quadrangolo quasi rettangolo risultava bene evidenziato dalla linea tracciata dal geometra e Rodrigo pensò che senza numeri il Conte non avrebbe potuto calcolare quanti ettari era quel terreno; avrebbe anche potuto pensare che fosse un angoletto insignificante, un rovetto, una sterpaia come gli avrebbe detto Rodrigo.

126 Il compromesso.

Rodrigo aveva fretta di ritornare ma suggerì di intrattenersi ancora un po' e di contattare il Notaio il cui nome aveva ricevuto da Armando. Fecero una anticamera di quasi un'ora perché il Notaio era impegnato in un rogito: per fortuna lavorava anche la domenica, in caso di necessità.

Quando finalmente fu libero, Rodrigo iniziò il suo discorso ponendo sotto gli occhi del Notaio la fotocopia della piantina che aveva fatto in cartoleria e disse: *“probabilmente il Conte ... ci venderà questo terreno che è incolto e cioè una sterpaia, con annesso edificio cadente, quasi un rudere. Io sono il figlio di un suo guardiacaccia che in seguito ad un incidente sul lavoro, è restato inabile al lavoro e questo terreno lo vorremmo (siamo sei fratelli, oltre i genitori) gratis o a basso prezzo come risarcimento per il danno ricevuto.”*

“Chi è tuo padre? - chiese il Notaio.”

“Si chiama Nenci Adeodato!- rispose Rodrigo.”

“Ricordo qualcosa, se ne è parlato molto in Paese - disse il Notaio. Un caso emblematico.”

“Volevamo sapere se era disponibile per il rogito eventualmente il Conte decidesse di vendere - chiese Rodrigo.”

“Certamente - disse il Notaio, ecco il mio numero di telefono, venite quando volete e li congedò perché fuori c'erano già altri clienti.”

Si era fatto un po' tardi, l'una passata e Rodrigo non aveva voglia di andare in un ristorante (temeva di farsi vedere) e si affrettò verso casa, e non poté comprare nulla da mangiare poiché i negozi erano chiusi.

Per fortuna a casa trovarono quanto serviva per una veloce pastasciutta. Nonostante la fame, mangiarono poco e distrattamente. Il pensiero andava all'incontro della sera. Erano le due e mezza del pomeriggio e Maria Felicia disse:

“io proporrei di andare subito nella tana del lupo; questa sera con la scusa del ballo potrebbe svignarsela.”

“Buona idea - disse Rodrigo.”

“Io - disse Maria Felicia, gli propongo di darvi questi immobili gratuitamente quale risarcimento; e poi potrei minacciare di fare uno scandalo al ballo; se poi lui parla di soldi, la minaccia che io al ballo gli faccia fare una figuraccia dovrebbe indurlo a moderare le sue pretese.”

“Forse, sì, forse potrebbe funzionare, disse Rodrigo; del resto a provarci che ci rimettiamo? “

Così i due coniugi vestiti alla buona, presero il pulmino e filarono alla Riserva di caccia nel cui interno c'era la dimora del Conte. Arrivati lì non videro il Fattore e proseguirono in macchina altri duecento metri, fino alla villa del Conte. Più che una villa era una specie di palazzotto che qualcuno dei dipendenti chiamava «castello». Anche lì non c'era nessuno. Suonarono il clacson del pulmino, ma apparentemente non c'era nessuno. Dopo cinque minuti si presentò una bella ragazza: la figlia del fattore (il Fattore abitava anche egli con la sua famiglia, in una modesta ala del “palazzotto”). La ragazza si era messa tutta elegante.

“Scusate se vi ho fatto attendere - disse, e si presentò come Sabrina.”

Ella conosceva Rodrigo e aveva saputo del suo matrimonio con Maria Felicia.” *Vorremmo parlare - disse Rodrigo, con il Conte in un momento di calma perché questa sera al ballo certamente ci sarà molta confusione.”*

“Di che cosa dovete parlare? - azzardò Sabrina, che sembrava già prevenuta.” “Di caccia, disse Maria Felicia, buttando là all'improvviso quello che le era venuto in mente”. La ragazza sparì in cerca del Conte.

“Rodrigo chiese alla moglie: «di caccia?»“ .

“Ma certo - rispose ridendo Maria Felicia: «caccia al terreno.“

Rodrigo, rise e in quel momento spuntò il Conte con un abito da lavoro e un paio di forbici in mano; *“Stavo po-*

tando le rose, disse. A che debbo l'onore di questa visita anticipata?"

Maria Felicia prese per prima la parola: *“dobbiamo parlare di affari; ma stasera durante il ballo la cosa guasterebbe l'atmosfera della festa; e se abbiamo dei problemi è meglio risolverli con calma subito.”*

“Dei problemi, Signora? - disse il Conte...non capisco.”

“Avendo sposato Rodrigo, disse Maria Felicia - involontariamente ne ho acquisito anche i problemi e i pasticci di famiglia. Forse Lei ancora non lo sa, ma sta prendendo l'avvio una causa per quel famoso incidente occorso alcuni anni fa a tale Adeodato Nenci, (il padre di Rodrigo qui presente) che ora è impedito a letto inabile al lavoro, senza pensione e senza essere stato messo in regola per questo infortunio. Io ho cercato di esortare mio marito a non fare una scenata questa sera al ballo, e di convincerlo a intavolare trattative amichevoli: in sostanza essi chiedono solo quel rudere di casa e un pezzo di terra annesso ecco la piantina. Se lei si informa è un pezzo di terreno in collina incolto, un rovetto senza neanche un albero da frutto.”

Il Conte rigirava quel foglio tra le mani senza capirci nulla e senza sapere cosa dire e capì che doveva prendere tempo.

“Sentite - disse il Conte, accettate un the e datemi il tempo di capirci qualcosa, perché confesso che su due piedi, non so cosa dirvi: dovrei consultarmi con il fattore.”

“Prego - disse Maria Felicia. Noi aspettiamo volentieri in questo bel giardino.”

Il conte chiamò Sabrina e le disse: *“vedi di rintracciare subito tuo padre e digli di venire qui subito: è urgente; passando, dì alla cuoca se ci prepara un the.”*

Il Conte si ritirò e comparve con abiti eleganti dopo dieci minuti seguito da un ragazzo con un gran grembiule bianco, che portava goffamente un vassoio con una teiera, tazze e qualche biscotto.

“Rodrigo pensò: quel ragazzo avrei potuto essere io!”

Il Conte sedette con loro e Maria Felicia capì che il discorso avrebbe dovuto essere ripetuto davanti al fattore, Don Peppino, e che sarebbe stato una abile controparte.

Rodrigo pensava che se a parlare fosse stato lui da scapolo, il Conte già lo avrebbe cacciato via senza farlo parlare; il fatto che il Conte prendesse tempo voleva dire - secondo Rodrigo, che egli aveva buone probabilità di successo.

Comparve dopo un po' Don Peppino tutto sudato: ***“Che è successo, che è successo? domandò tutto eccitato.”***

“Sai - disse il Conte, quella famosa questione di Adeodato che si fatto male a caccia, ed ora vogliono la casa e un pezzo di terra e gli diede quel foglietto di carta topografica.”

“Ancora queste vecchie storie! - disse Don Peppe con strafotenza e stava per strappare il foglio di carta.”

“Guardi - disse Rodrigo, che se lo strappa, ne ho altre cinque copie.”

“Siediti - disse il Conte a Don Peppino, e ascolta quello che mi ha detto la Signora.”

Ascoltare era proprio quello che non voleva fare Don Peppe perché con Maria Felicia non avrebbe potuto fare il prepotente.

“Caro Signore - disse Maria Felicia in tono secco ma calmo rivolta al Fattore; le comunico che sta per partire una causa patrocinata non solo dal Sindacato ma dai migliori avvocati della piazza: lei sa che io posso pagare, se voglio. Prima di adire a vie legali per educazione e per rispetto del censo e della figura del Conte, avevo convinto mio marito a venire qui prima del ballo di stasera, per proporre un accomodamento amichevole, come tracciato dall'Architetto su questa cartina. Si tratta di alienarsi un piccolo pezzo di terreno incolto ed una casa quasi diroccata senza fognature, acqua corrente ecc. Ma se lei vuole prendere un'altra strada forse lei non avrà grane ma il Conte certamente sì, poiché gli Avvocati hanno detto che sono stati infranti diversi articoli di legge.”

“Ebbene, disse il fattore per prendere tempo; la ringrazio per l’offerta di trattative amichevoli; ma capisce quelle terre benché incolte, valgono dei soldi e più che una trattativa, Lei ci impone un diktat.”

“Se Lei la mette su questo tono, disse Maria Felicia, si può sempre discutere se la discussione è guidata dalla moderazione e se tiene conto del mancato risarcimento per l’infortunio di Adeodato.”

“Certamente - disse il fattore, ...mi faccia Lei una offerta.”

Maria Felicia capì che era una trappola, poiché, poi qualsiasi somma avesse offerto, il Conte avrebbe potuto raddoppiarla, triplicarla e lei sarebbe stata perdente.

“Noi abbiamo già chiesto e fatto la prima offerta, rispose Felicia - cioè la abbiamo chiesto gratis: Ora tocca al Conte replicare.”

Il Conte guardò Don Peppe, e Don Peppe gli disse: *“coraggio.....!”*

“Il Conte rigirava quel pezzo di cartina topografica in mano e alla fine disse: cinquantamila euro.”

“Maria Felicia replicò: “ventimila e tutte le spese di accatastamento e di rogito a carico di chi compra, il compromesso subito, il contratto entro due o tre giorni, la caparra circa metà del valore al momento della scrittura privata.”

“No - disse Don Peppe, venticinque mila!”

“Accetto - disse Maria Felicia”. Poi rivolta a Rodrigo disse “Prendi l’altra piantina e scrivi, e rivolta verso il fattore aggiunse : Don Peppe vuol scrivere lei sulla cartina che ha in mano?”

Maria Felicia cominciò a dettare:

«Compromesso fra le parti:

1°) Adeodato Nenci, moglie (Filomena) figli (tutti e cioè Rodrigo, Attilio, Rosita, Melina, Jonata, Eugenio - detto,

familiaramente “Virgolino” -) e per loro unico rappresentante e firmatario Rodrigo Nenci,

2°) Conte ... unico firmatario anche per altri eventuali proprietari. Compromesso di vendita del terreno e della casa disegnati nel retro di questo foglio riproducente carta topografica foglio 124. Il terreno è compreso fra le lettere ABCD di detta carta topografica ed è sito nel Comune di -- - in località di ... confinante con strada provinciale n ... e strada campestre ... come risultano da cartina topografica allegata.

I punti CD e si trovano sullo spartiacque della collinetta. C si trova in cima alla strada campestre prima che essa inizi a scendere nella vallata successiva, e D si trova nel punto in cui il Fosso Fioio raggiunge lo spartiacque.

I punti A e B si trovano sulla strada provinciale. A si trova all'incrocio con la via campestre che sale sulla collinetta, e B si trova all'incrocio della strada provinciale con il Fosso Fioio dove c'è un ponticello.

Il proprietario Conte ... cede detto terreno e la casa alla Famiglia Nenci per la somma di euro venticinquemila . Riceve la caparra di euro dieci mila ed è stabilito che il rogito e l'accatastamento avvengano entro tre giorni circa secondo la disponibilità del Notaio, e le spese per questi atti siano totalmente e a carico dei compratori. Inoltre con questo atto viene a cessare ogni contenzioso per l'infortunio occorso al guardiacaccia Adeodato Nenci in un incidente di caccia il giorno ... mentre era alle dipendenze del Conte nella sua Riserva di caccia.»

Maria Felicia disse al Fattore: ***“vuole leggere per piacere? E dite se c'è altro da aggiungere. All'atto della firma consegnerò la caparra. Il fattore ed io firmeremo come testimoni. Rodrigo e il Conte firmeranno rispettivamente come compratore e come venditore. Se volete aggiungiamo altri due testimoni.”***

“Non occorre disse il Fattore”.

Maria Felicia prese dalla borsetta dei soldi e contò venti biglietti da cinquecento euro, ne dettò la serie che venne scritta sulla scrittura privata sia da Rodrigo che dal fattore e li lasciò sul tavolo vicino a lei.

Poi ci furono sui due pezzi di carta la firma prima del Conte e poi di Rodrigo; poi quella dei due testimoni. Il Conte appena ebbe firmato entrambi i fogli, prese subito il denaro e lo mise nella tasca posteriore dei pantaloni. Rodrigo in tutta questa trattativa non aveva aperto bocca.

“*A stasera* - disse Maria Felicia, *al ballo.*”

127 Il ballo.

Erano le cinque del pomeriggio: Rodrigo era sudato e il Conte si offrì di far portare da un domestico, qualcosa di freddo ma Rodrigo disse di no e che preferiva andare subito a casa.

I due sposi si infilarono subito nel pulmino e partirono. Rodrigo prese subito la mano di Maria Felicia e la baciò dicendole: “*Grazie!*”. Appena fuori della tenuta Rodrigo disse: “*se telefono al Geometra e al Notaio di preparare tutto, guadagniamo tempo*”. “*Sì* - disse Maria Felicia, *telefoniamo subito.*”

Rodrigo fermò la macchina e disse al Geometra Gianni che l'affare era andato in porto e se per piacere poteva preparare l'accatastamento. Disse di intestare il terreno ai sei fratelli e i genitori sarebbero stati usufruttuari a vita e di dividere in parti uguali il terreno fin da subito. Il Geometra rispose che le divisioni fra fratelli si sarebbero dovute fare in un secondo tempo. A quel punto Rodrigo aggiunse: “*domani mattina se lei c'è vengo a parlare con lei e con il Notaio per veder come sistemare le cose.*”

“*Va bene l'aspetto* - disse il Geometra”. La cosa voleva il suo tempo.

Arrivarono a casa e non fecero uno spuntino ma vollero aspettare regolarmente la cena. Al ballo ci sarebbero anda-

ti dopo cena. Durante la cena Rodrigo si guardò bene dal parlare con i suoi, del ballo e del compromesso.

Al ballo Rodrigo e Maria Felicia arrivarono verso le dieci e mezza quando già qualcuno pensava che i festeggiati non sarebbero arrivati. Dopo di loro arrivarono però, ancora molte altre macchine. Maria Felicia fu presentata a molte persone che le erano tutte sconosciute. Tra gli invitati Rodrigo riconobbe alcuni clienti e tra questi il Cavalier Gerolami. Egli fece una gran festa a Rodrigo poiché egli si era interessato di far fare una modifica al capanno in maniera che il Cavalier Gerolami vi potesse salire più facilmente nonostante la gamba sinistra paralizzata. Rodrigo pensò di tenersi ben vicino al Cavalier Gerolami così avrebbe evitato di dire che non sapeva ballare. Ad ogni buon conto Rodrigo gli disse: *“se Lei ha impegni o questioni da trattare con qualche persona io mi allontano, altrimenti se non disturbo, mi fa piacere restarLe vicino: Lei non balla ed io neanche”*. “Prego - disse il Cavaliere, *facciamoci compagnia a vicenda”*.

“Grazie - rispose Rodrigo, e visto che Lei è così gentile, vorrei approfittare della sua competenza per chiederLe alcuni consigli.”

“Dovrei far fare una traccia, una specie strada campestre e poi (e questo mi interesserebbe di più) un pozzo artesiano e mi pare che Lei mi disse una volta che Lei ha il macchinario adatto.”

“Sì in effetti - disse il Cavaliere, la nostra Ditta tratta il movimento terra e scava anche dei pozzi.”

“Vorrei un piccolo preventivo.”

“Orientativamente - rispose il Cavaliere, una ruspa o un camion costano 100 euro l'ora. Il macchinario che scava il pozzo costa 300 euro l'ora.”

“Per arrivare a 100 metri di profondità, quante ore ci vogliono? - domandò Rodrigo.”

“È impossibile dirlo, rispose il Cavaliere, perché dipende dalla natura del terreno che si trova a mano a mano che si scava in profondità. A volte in due giorni si arriva a 50

o a 80 metri. A volte in due giorni - se si trova roccia dura, si scava appena un metro o cinque o sei. A volte si rompono persino le punte di diamante e non si può andare oltre. È questo il caso di alcune rocce cristalline più o meno basaltiche che sono più dure del vetro e che la punta di diamante riesce appena a scalfire. In genere i clienti fanno un patto e cioè scavare fino a coprire una somma X (per esempio cinquemila euro) e raggiunta tale quota i lavori si fermano. Se c'è acqua tanto meglio, altrimenti a volte si spendono soldi inutilmente. Quando i lavori cessano, anche se non si è trovata acqua, noi veniamo pagati come da contratto e il cliente resta senza acqua e senza soldi.”

“Succede spesso questo fatto? - domandò ansioso Rodrigo.”

“No - rispose il Cavaliere, quasi mai. Però i terreni vulcanici qualche volta danno delle brutte sorprese. In genere noi scaviamo pozzi nel fondo valle dove è quasi matematico trovare acqua. Molto raramente qualcuno ci chiede di scavare un pozzo là dove (per esempio in cima ad un colle) è quasi impossibile o molto dispendioso, trovare acqua.”

“Questa - aggiunse Rodrigo, mi pare una buona notizia poiché il posto da bucare è quasi in fondo ad una valle. Se Lei mi lascia il suo numero di telefono tra qualche giorno le chiederei probabilmente di mandare qualcuno a vedere il luogo e poi si deciderà sul da farsi.”

Il cavaliere estrasse il portafoglio e gli consegnò il suo biglietto da visita. In quel momento il Fattore si avvicinò e presentò una Signora a Rodrigo e a sua moglie. *“Ma chi sono i festeggiati, chi sono gli sposi? - domandò a Don Peppe il Cavalier Gerolami”* .

“Ma Cavaliere! come non lo sa? Ci ha parlato fino adesso! È la Signora Maria Felicia ... titolare della fabbrica di armi ... e Rodrigo, sposi da poco.”

“Ah! mi fa proprio piacere, disse il Cavalier Gerolami e poi rivolto a Rodrigo, aggiunse sottovoce: poi le dovrò fare qualche domanda.”

Maria Felicia si sedette un po' accanto a Rodrigo; poi venne un Signore a pregarla per un giro di valzer. Rodrigo fece un sorriso compiacente a Maria Felicia.

Poi quando furono di nuovo soli, il Cavaliere chiese a Rodrigo: *“ma scusi dove lo deve fare questo pozzo?”*

“Sa ancora devo fare il rogito - disse Rodrigo - e non mi piace dire quattro finché l'orso non è nel sacco. Forse sarò anche un po' superstizioso, perciò le ho chiesto il biglietto da visita . Non so se ricorda quella casa quasi diroccata che sta dopo la cabina telefonica sulla via che porta al cittadina di ...”

“La conosco, disse il Cavaliere, ma quella è del Conte....”

“Non so se lei ne ha avuto notizia - disse Rodrigo. Tanti anni fa mio padre - che era guardiacaccia, ebbe un infortunio: fu aggredito da un cinghiale mentre lavorava per il Conte nella Riserva di caccia. Poi divenne inabile al lavoro in seguito a quell'infortunio; per anni il Conte non ha pagato, ma ora si è deciso a cederci quel rudere e un pezzetto di terra vicino.”

“Tutto questo gratis et amore Dei? chiese il Cavaliere.”

“Non proprio - aggiunse Rodrigo; - mi ha aiutato mia moglie fornendomi del denaro.”

“Capisco - disse il Cavaliere.”

“Ora, aggiunse Rodrigo, io dovrei andare in Alta Italia con mia moglie, ma mi dispiace lasciare i miei senza acqua. Da poco è arrivata la corrente elettrica. Lì c'è già un pozzo tradizionale in pietra di una dozzina di metri ma ovviamente in famiglia siamo 6 fratelli più i miei genitori e con una pompa ed una autoclave un pozzo tradizionale si asciuga in pochi giorni.”

“Capisco - disse il Cavaliere. Scavare un pozzo nelle vicinanze di un pozzo come quello che mi detto Lei può essere pericoloso perché a volte si trova l'acqua poniamo a

15 metri e se si va più giù con la trivella si perde quella vena d'acqua e non se ne trova più e il pozzo che c'era prima si asciuga e perde per sempre tutta l'acqua."

"Scavare un pozzo,- disse Rodrigo, è - come sto apprendendo, un lavoro delicato ed è pieno di incognite e soprattutto ci vogliono molti quattrini da giocare come in una roulette. Ma mi dica: non ci sono dei raddomanti che con l'orologio o con una bacchetta dicono di trovare l'acqua?"

"Sì ci sono, rispose il Cavaliere, ma come Lei ha detto, sono dei «raddomanti» cioè un fac simile dei «maghi» . Tutti vi ricorrono, ma il loro responso è orientativo; tanto è vero che se l'acqua non c'è, loro non sono tenuti ad alcun risarcimento."

"Capisco, - disse Rodrigo che era visibilmente avvilito."

"Non si perda d'animo, aggiunse il Cavaliere. Io ho voluto prospettare il diavolo più brutto di quello che è; ma non sempre si incontra il diavolo. L'acqua va in basso e se la si cerca nel fondovalle, in genere la si trova. Però bisogna fermarsi appena si è trovata «la vena», senza pretendere di trovarne ancora più acqua a profondità maggiori. A volte essa si trova ad un certo livello, ma se si continua a scavare - l'acqua se ne va e scavi, scavi..... e non la trovi più."

"Come si spiega questo mistero? - domandò Rodrigo."

"È abbastanza semplice - disse il Cavaliere. Sotto i nostri piedi ci sono strati di diversi componenti. Ci sono i componenti permeabili attraverso i quali l'acqua passa e filtra . Ci sono strati di varie rocce più dure o meno dure che in genere sono fessurate, cioè spaccate dai terremoti; l'acqua passa oltre e va più giù. Ci sono strati di argilla - che è una pasta fine e impermeabile, oltre i quali l'acqua non passa: si ferma e forma un piccolo (o grande) lago sotterraneo.

Se incontri uno di questi laghetti e non lo buchi, peschi acqua come se avessi trovato una cisterna."

"Tutto sta ad accontentarsi? chiese Rodrigo."

“Forse sì; tu hai capito il gioco - replicò il Cavaliere che dal «Lei» -inavvertitamente, era passato al «tu». D'altra parte le grandi industrie (per esempio una fabbrica di bibite) non si possono tanto facilmente contentare e vanno in cerca del buco d'oro e spendono milioni finché non lo trovano.”

“Ho capito - disse Rodrigo, a noi basta un buco per uso famiglia e se poi ci sarà acqua per fare anche un orticello, tanto meglio; ma devo ripetere che di questa questione prima del rogito non intendo parlarne neanche a mia moglie. Con Lei, Cavaliere, ho fatto una utile chiacchierata che mi ha schiarito le idee e la ringrazio.”

“E per il pagamento, aggiunse il cavaliere, senza prometterti nulla, ho intenzione di farti un trattamento di favore, poiché ho gradito il tuo impegno quando ti sei prestato per venirmi incontro.”

“Ma era il mio lavoro, disse Rodrigo; lo avrei fatto con chiunque.”

“Ad ogni modo, disse il Cavaliere, te ne sono riconoscente.”

Si era fatta l'una di notte e c'erano stati molti giri di spumante e di valzer. Rodrigo incrociò gli occhi di Maria Felicia e le fece cenno di accostarsi e le chiese sottovoce *“Ti stai divertendo?”*

“Non tanto - disse lei e aggiunse: ce ne andiamo?”

“Sì, rispose Rodrigo, io ci sto; riposerei volentieri; ho sonno e sono stanco morto.” Maria Felicia si congedò dal Conte. Il Fattore era andato in cantina a prendere altro spumante. Maria Felicia salutò alcune dame e se la filò volentieri poiché era stanca e non aveva voglia di tessere pettegozzi, né tanto meno di ballare con quei vecchi.

128 Timbri d'amore.

Rodrigo e Maria Felicia da tre giorni non avevano più fatto sesso e la tensione - cioè il desiderio, erano arrivati al massimo. Rodrigo - mentre guidava, teneva la mano destra tra le cosce di Felicia e alla fine si infilò nella prima pista che si inoltrava in mezzo al bosco, spense il motore e si gettarono l'uno sull'altro, lei su di lui affamati di sesso spogliandosi quasi rabbiosamente. Si sentì uno strappo: forse il bel vestito da sera di Maria Felicia ne aveva fatto le spese. Maria Felicia se la prese con i bottoni del vestito di Rodrigo che resistevano ai suoi violenti strattoni. Finalmente furono un po' più liberi, e la bocca vorace di Rodrigo si trovò dove voleva, ed ebbero entrambi un primo e poi un secondo orgasmo. Ben presto ella si accasciò su di lui con un sospiro e si spinse contro il suo corpo e restarono avvinghiati forse mezz'ora, forse due ore e si addormentarono in quella posizione. Li svegliò il grugnito di una scrofa che portava al pascolo una nidiata di vispi cinghietti, infatti ormai albeggiava. A Maria Felicia venne voglia di essere incinta e di divenire madre e lo disse a Rodrigo.

Egli rispose: *“tu hai avuto lo stesso mio pensiero, ma prima dobbiamo sistemare le nostre cose.”* Tra un bacio e un morso leggero d'amore, si acconciarono alla bella e meglio i vestiti addosso. Poi Maria Felicia gli chiese di darle un leggero morso internamente sulla coscia, perché ogni tanto - ella disse, *“voglio segretamente vedermelo, per convincermi che mi vuoi bene e che sono sposata.”*

“Rodrigo le disse: *allora tu mi devi dare un morso sul braccio.”*

Maria Felicia ebbe quello che voleva e gemette un po' di piacere e un po' di dolore. Rodrigo anche lui ebbe il suo timbro d'amore.

129 Inchieste.

Rodrigo girò la chiavetta per accender il motore. Maria Felicia disse: *“non ancora non mettere in moto, ti devo fare una domanda: come hai fatto a decidere subito di sposarmi?”*

“Ti ho sentito in pericolo, - rispose Rodrigo, ti stavano incastrando in un matrimonio che odiavi e io ero lì e ti potevo aiutare. Nonostante tu fossi ricca ed io povero, non ho mai dubitato della sincerità della tuo dolore, e della tua paura e mi sono buttato come uno che si lancia da una collina verso un burrone con il deltaplano.

Mi sono buttato in tuo aiuto, anche se può sembrare un po' ridicolo dire che un topolino può aiutare un elefante: tu ricca, e io povero.

Poi..... c'è l'imponderabile senso di attrazione, di onestà, di limpidezza..... che sprigionava da ogni atomo del tuo essere.”

“Ma - disse Maria Felicia rischiando il tutto per tutto, non ancora contenta della sua indagine, quando io ti chiesta di sposarmi lo sapevi che ero ricca? Sapevi chi ero? In altre parole mi hai accettato, per calcolo? “

“Senti - disse Rodrigo serio - non mi prendere per stupido; sapevo chi eri ma non pensavo neanche lontanamente a quello che sarebbe successo..... e la tua domanda mi ha colto alla sprovvista.”

“Ma - disse Maria Felicia, non hai avuto paura della mia ricchezza?”

“Sì avevo paura, confermò Rodrigo, come uno che si deve lanciare con il deltaplano. Ma mi sono fatto forza dicendo a me stesso: «non essere vigliacco...se ti piace buttatì»e mi sono buttato. La ricchezza - continuò Rodrigo, conta come hai appena dimostrato. Dove io non sarei arrivato nemmeno combattendo 50 anni, nemmeno risparmiando soldi per tutta la vita, tu sei arrivata come un

uragano ed hai risolto tutto, subito.... con l'immenso potere del denaro.....e più ancora del prestigio, della sicurezza, e - qualche volta, della strapotenza che esso dà.

Ma lo Zen mi ha anche insegnato che il denaro non è tutto, e che la condizione di essere ricco è provvisoria, è continuamente insidiata da tutte le parti e perciò chi sta in alto ed è ricco, è sempre ad un passo dall'esser buttato giù, precipitato nell'ultimo girone della povertà.

Capisci? Il denaro conta ma nello stesso tempo il denaro non conta.

Sai c'era un Imperatore romano - mi pare si chiamasse Caligola (quello che fece Senatore il suo cavallo) che impazzì perché si sentiva infelice e non riusciva a capire come mai essendo Imperatore e avendo il potere di mandare a morte chiunque, nonostante ciò si sentisse infelice.”

“Come andò a finire? - domandò Maria Felicia.”

“Egli- rispose Rodrigo, arrivò a minacciare di morte il Pretoriano che era il Capo della sua «Guardia del corpo» e i suoi parenti; alla fine il Pretoriano sguainò la spada e lo sgozzò, liberando l'intera Roma da un incubo.

Apprezzo la ricchezza, ma ne sono anche immune. La ricchezza non equivale alla felicità...ed io in te vedevo la felicità e non ho voluto rinunciarci.... nonostante fossi ricca e temibile.”

Maria Felicia si strinse forte a lui e restò in silenzio, lasciando che le sue mani parlassero al posto della sua voce.

“Ma non è ancora tutto, aggiunse Rodrigo appena Maria Felicia, si riebbe dai suoi forti sentimenti. L'amore conta e anche l'amore non conta.”

“Tu parli per enigmi - disse Maria Felicia!”

“Io parlo con la bocca dello Zen - aggiunse pensieroso Rodrigo. Tutti sanno che col denaro l'amore non si compra ma si sciupa, così come nell'acqua l'olio non si scioglie. Tuttavia anche l'amore possessivo, sciupa l'amore, poiché l'amore esige che si rispetti la persona che si ama che resta - tuttavia sempre “un altro da sé».

La persona che ami è sempre un estraneo e l'amore vuole che tu rispetti la diversità altrui. Se vuoi bene a un cane gli metti un guinzaglio perché non fugga sulla strada, non patisca la fame e l'abbandono, perché non corra il pericolo di essere investito da una macchina. Ma se il guinzaglio che gli metti fosse troppo stretto, il cane morirebbe e così anche l'amore morirebbe.

Era buio e Maria Felicia si attaccò al collo di Rodrigo e premette il volto di lui sul suo, finché Rodrigo sentì scivolarli sull'angolo della bocca la lacrima salata di Maria Felicia.”

“***Ma tu piangi!***” - disse Rodrigo”

“***Sì*** - rispose Maria Felicia, ... ***di gioia.***”

Tacquero per alcuni lunghi momenti. Poi Rodrigo disse: “***ora tocca a te parlare: dimmi che ci hai visto in me? Come mai la mia povertà non ti ha fermato?***”

“***Prima di tutto devi sapere*** - rispose Maria Felicia- ***che io sono stata completamente assorbita dalla Scuola e dalla fabbrica; solo 15 giorni l'anno mi prendevo una vacanza andando con gli Scout in un campeggio montano.***

Un campeggio duro che tu ormai conosci, con pochissime comodità anzi, con un mucchio di scomodità. Anche la Scuola che ho frequentato è stata durissima nel senso che gli insegnanti non regalavano la promozione e ci facevano studiare moltissimo.

Improvvisamente i miei si sono fatti insistenti, si sono accorti che stavo invecchiando e che ero una ragazza da marito e allora me ne hanno proposto prima uno e poi l'altro; ovviamente io li rifiutavo tutti. L'ultima loro scelta è caduta su Re-Rè un damerino, un furbacchione, ipocrita e spietato con i lavoratori, deciso a sfruttarli al massimo e a licenziali il più possibile.

È stata la goccia che ha fatto traboccare il bicchiere. In quel preciso momento ho deciso che un uomo me lo dovevo scegliere io, che dovevo vincere la mia vigliaccheria

attendista..... altrimenti i miei genitori (e la vita) mi avrebbero imposto un uomo di loro gradimento.

In quei giorni iniziava il corso e naturalmente io c'ero dentro fino al collo per scegliere i candidati e mi capita il tuo curriculum fatto dall'armaiolo Armando e decido di accettare tale candidato. Ma quando ti ho visto e rivisto al corso, incominciasti ad osservarti attentamente e mi sentivo meravigliata per la tua serietà.

Così a mano a mano che mi innamoravo, - prima ancora di sperimentare il contatto con le tue mani calde, anche la mia considerazione di me stessa, del mio corpo, della mia intimità, andava cambiando. Se la mia educazione cattolica e cristiana di Scout aveva impresso nella mia mente la avvelenata sensazione di avere un corpo ingombrante e fastidioso destinato ad essere divorato dai vermi, la tua vicinanza mi rammentò le statue di Prassitele, le sue Veneri, le sue Afroditi, le sue statue maschili e femminili nude e seminude, che testimoniavano che nel mondo classico c'era una visione gioiosa del corpo, che esaltava «la gioia di vivere».

“Se mi consenti di interromperti, disse Rodrigo, tu hai descritto perfettamente cosa intende il Buddismo con le parole: «ACCETTAZIONE DELLA REALTÀ».

Anzitutto dunque accettazione di se stesso, accettazione del proprio corpo. Con questo concetto il Buddismo non intende minimamente accettare le ingiustizie sociali, la miseria morale e materiale, la guerra. Esso è aperto ai miglioramenti sociali ed economici ed infatti il Buddha recita: «Ciascuno sia lampada a se stesso. E a voi monaci io dico: lottate con ardore»“.

“Il resto lo immagini, continuò Maria Felicia. Insomma ti seguivo durante le ore di lezione e mi sei sembrato serio ed affidabile ed ho subito avuto fiducia in te e poi il resto lo sai. Di più non ho da dire. L'amore esige il suo tributo di mistero e di silenzio. “

“*Ecco - aggiunse Rodrigo, ora parli come una Zenista, e la attrasse a sé.*”

Dopo che Rodrigo aveva discusso a lungo con la moglie sui rapporti di coppia, il discorso cadde sui telegiornali per notare che da qualche tempo essi insistevano sugli uxoricidi.

“*Come mai, chiese Rodrigo alla moglie, gli uxoricidi sembrano aumentati in questi ultimi tempi?*”

“*Bisogna considerare - rispose Maria Felicia, «la regola delle tre S», cioè che un giornale o una notizia si vende tanto più facilmente in quanto essa parli di «soldi, sesso, sangue» cioè «le tre s». I giornalisti, gli scrittori, hanno scoperto da tempo (o meglio da sempre) i gusti del pubblico, ed essi li assecondano. Per esempio di cosa parla l'Iliade o l'Odissea?*

Dunque il fatto che milioni di persone vivano in pace, non fa notizia, ma invece fa notizia un omicidio, anche se esso è un evento raro, - rispetto alla norma della convivenza umana.

In realtà noi - pur subendo un continuo martellamento mass mediatico per quanto riguarda gli uxoricidi, in realtà non abbiamo statistiche in mano (i mass media non ne tengono conto, non ce le dicono!)”

“*Da questo consegue - continuò Rodrigo, che ascoltare i telegiornali crea una certa confusione di idee, perché ingrandisce certi avvenimenti oltre le corrette proporzioni statistiche. Tuttavia se fosse vero che gli uxoricidi sono aumentati, a cosa sarebbe dovuto, questo aumento? “*

“Dire che i mass media sono disinformativi, aggiunse Felicia, è forse un eufemismo; è troppo poco. Essi sono gestiti dai «poteri forti» (dalle grandissime Banche, dai militari e dalla loro cinghia di trasmissione sostanzziata ed incarnata dai Politici) il cui interesse è di celare le asprezze nascoste nella realtà (per esempio i pericoli di guerra, o i cambiamenti climatici ecc). I mass media dunque danno alle masse

mondiali l'idea edulcorata che « tutto vada per il meglio e tutto sia sotto controllo, che una mano invisibile auto-regoli il mercato» in maniera che le masse stiano tranquille e si facciano gestire il più facilmente possibile.”

“Andiamo a sentire un esperto, - propose Rodrigo; consultiamo Marshall Mc Luhan cercandolo su Wikipedia. È famosa la sua frase «il medium è il messaggio» come dire «dimmi con chi vai e ti dirò chi sei» . Ecco cosa si legge: «È importante studiare i media non tanto in base ai contenuti che veicolano, ma in base ai criteri con cui organizzano la comunicazione...La TV non informa, conforta, consola, conferma e inchioda lo spettatore televisivo in una stasi fisica e mentale».”
“Come mai - chiese Maria Felicia, questo giudizio poco lusinghiero di Mc Luhan sulla TV? Come mai la TV ottiene questo effetto? Come te lo spieghi?”

“La radio, la TV - rispose Rodrigo, non ti danno il tempo per controllare la notizia. Appena svaniti nell'aria il suono e l'immagine, la notizia svanisce anche dalla tua mente e non ci pensi più. Il giornale ti dà una notizia scritta, ma il giorno dopo tu butti il giornale, e non corri in biblioteca a controllare la veridicità della notizia ricevuta. Soltanto pochi libri - scritti con particolare competenza e meticolosità, resistono lungo tempo e dopo anni o secoli vengono ancora ristampati e diventano i così detti «classici» cioè delle pietre miliari della cultura. Uno - abituato a non correre mai in biblioteca a controllare le notizie che giorno per giorno scorrono sui media, alla fine impigrisce e così si spiega il precedente giudizio di Mc Luhan sullo spettatore televisivo, - che non è un giudizio offensivo ma è un giudizio tecnico.”

Tuttavia - tornando agli uxoricidi, - riprese Maria Felicia, se essi effettivamente sono così frequenti (come ci vogliono far credere), ciò potrebbe essere l'indizio di un disagio all'interno della Società e in particolar modo all'interno della famiglia."

"Indubbiamente, continuò Rodrigo, la globalizzazione neo liberista, la robotizzazione, lo sgambetto fatto al welfare, la delocalizzazione, l'arrivo di milioni e milioni di disoccupati dai Paesi più poveri, l'accentramento della ricchezza in poche mani, tutto ciò ha contribuito alla precarizzazione del lavoro e alla disoccupazione negli Stati Uniti, in Giappone e in Europa Occidentale dove prima il welfare aveva fatto fare un passo avanti ai lavoratori.

Quando uno aveva un lavoro, ma poi viene licenziato e resta disoccupato e senza soldi, soffre come individuo e - ovviamente, ne soffre la sua famiglia.

La caratteristica della famiglia è l'unione, la comprensione reciproca. Tuttavia se manca il necessario collante dei soldi per mangiare, per abitare, per vivere, la disgregazione della famiglia è inevitabile e si arriva alle separazioni e al divorzio.

Ma perché dovrebbero essere più mariti ad uccidere le mogli che non viceversa? Questo vorrei capire."

"Probabilmente - disse Maria Felicia, bisognerebbe guardare dentro le leggi sul Diritto di famiglia.

Tradizionalmente la donna è considerata più debole, e principalmente al marito si assegna il compito di portare i soldi a casa per mantenere la moglie e i figli. Se la donna lavora, tradizionalmente si considera che il suo lavoro sia meno pagato di quello del marito. Per esempio: il marito è medico e la moglie è maestra. Il marito è muratore e la moglie fa la donna di servizio a ore.

Il marito è avvocato e la moglie lavora «part time» in un nido di infanzia."

“Da questo potrebbe conseguire - disse Rodrigo, che la legge si sia pian piano convinta che sia giusto che in caso di separazione (cioè di divorzio) il marito passi alla ex moglie gli alimenti, mantenga i figli - e la legge stabilisce che vengano quasi sempre affidati alla moglie (salvo che ella abbia fatto reati contro i figli). Se necessario la legge assegna alla ex moglie la casa estromettendone l'ex marito - anche se egli ne era proprietario ben prima di sposarsi e non vive in regime di comunione dei beni.”

“Se la moglie adempie ai suoi doveri, e se il marito - aggiunse Maria Felicia - picchia la moglie, se abitualmente la tratta come schiava, se la sottopone a violenze continue, allora la legge interviene giustamente per sanare una situazione grave e insostenibile e a ragione punisce il marito violento, anche cacciandolo da casa sua.”

“Questa situazione classica nei tempi passati - aggiunse Rodrigo - con il trascorrere del tempo è sfumata; è divenuta sempre più rara perché si è affermata una nuova realtà e cioè «l'emancipazione femminile».

Giustamente la donna ha preteso di scegliere e di sposare l'uomo che vuole lei e non quello impostole dalla famiglia, cioè dai genitori i quali - più che all'amore, badavano alle convenienze economiche. Inoltre la donna studia, si laurea e lavora e a volte guadagna più del marito; oppure ha la casa o l'azienda intestata a suo nome.”

“Mi pare una cosa giusta - aggiunse Felicia.”

“Giustissima - rispose Rodrigo. Ma guarda un po' cosa succede se il diavolo ci mette le corna. Ammettiamo che questa donna indipendente (cioè che lavora) sposata con chi ha scelto lei, ad un certo punto si accorga di «aver sbagliato» e si innamori di un altro uomo. Costei pianta il marito e se ne va con il secondo uomo della sua vita. Naturalmente fa sesso con lui ma non si sposa perché ormai è già sposata. L'uomo con cui lei si è accompagnata è povero, ma lei non si mette paura. Chiede gli a-

alimenti al marito che lei ha tradito. Che dici tu? Lei li ottiene?”

“Non saprei come è la legge - disse Felicia, ma l'onore vorrebbe che la donna se ne vada a vivere con chi ama, lasci in pace il marito tradito e non gli chieda gli alimenti.”

“In un caso su dieci (o su cento?) - continuò Rodrigo, potrebbe succedere così se la donna capita con un amante ricco e generoso, oppure se lei guadagna per conto suo soldi sufficienti, e/o se lei è particolarmente «onesta» in quanto inseguendo un suo ideale di amore tradisce sì il marito, ma almeno non gli chiede soldi.

Ma in tutti gli altri casi succede diversamente. La donna tradisce il marito, ma egualmente gli chiede gli alimenti; egualmente pretende di avere in affidamento i figli e per di più caccia il marito da casa sua gettandolo sulla strada se lui non ha un'altra casa.

Riepilogando, la legge costringe: 1°) il marito a mantenere la moglie infedele; 2°) costringe il marito tradito a mantenere i figli che sono affidati alla moglie infedele; 3°) costringe il marito tradito a cedere la casa alla moglie infedele. Tutto questo il marito lo deve fare con il solo suo stipendio.

In conclusione «l'emancipazione femminile» a cosa è pervenuta?

Di fatto una donna furba (e probabilmente belloccia) può essere bigama: da un uomo (il marito) si fa dare i soldi (per sé e per i figli), e con un altro uomo fa sesso. Che il marito si arrangi: se non può mangiare che vada presso la «Charitas» ad elemosinare un piatto di minestra e un letto nelle giornate più rigide d'inverno (sempre se li trova).”

“Ma tu stai inventando di sana pianta, - disse Felicia, o conosci situazioni simili a quelle da te or ora descritte? “

“Se ti contenti che io non citi le persone con nome cognome e indirizzo, ti porterò tre esempi - disse Rodrigo. Ecco il primo esempio (di una cosa realmente accaduta).

Un Professore ha una moglie casalinga. Quando la figlia è maggiorenne la moglie scappa col macellaio. Ora il Professore deve mantenere la figlia all'università poiché, ella è indipendente ma senza lavoro, e il padre non la abbandona a se stessa senza soldi e senza lavoro.

Il marito tradito deve passare alla moglie un tot (cioè dei soldi) e la casa. Lui abita in affitto e fa ovviamente fatica a mangiare poiché deve deviare il suo stipendio di pensionato statale verso la ex moglie e verso la figlia. Non so se tale marito tradito ha ottenuto la separazione e/o il divorzio.

Secondo esempio (anche questo è una caso reale).

Un padre compra al figlio - prima che lui si sposi, un appartamento di 400 mila euro. Dopo una decina di anni di matrimonio (la figlia della coppia ha una decina di anni) improvvisamente la moglie manda a chiamare il marito da un avvocato che gli annuncia che la moglie non lo vuole più. Il marito tradito deve abbandonare (ovviamente sconvolto) la sua casa e tornare a vivere con i genitori in una altra città vicina; deve mantenere la figlia e la moglie che lo ha cacciato la quale non lavora ma ha genitori ricchi. Credo sia in corso una causa. Altro non so. Penso che questo sia un furto legalizzato e penso che la figlia decenne della coppia dovrebbe essere affidata al padre. In verità non conosco quali rapporti incorressero tra i due coniugi. So solo che la donna aveva sposato quel ragazzo contro la volontà dei genitori di lei, che probabilmente alla fine essi sono riusciti a farglielo rifiutare.

Terzo esempio.

Una moglie lascia il marito per un amante.

Il marito chiede alla moglie la separazione.

La moglie - che lo tradisce con un altro uomo, e se ne andata da casa gliela nega perché gli dice chiaramente

in faccia: «se tu muori io posso riscuotere la tua pensione se risulta che io sono ancora sposata a te».

E questo pare a me - continuò Rodrigo, un chiaro caso di bigamia da parte di una donna, che la legge non dovrebbe permettere.“

I casi da te riportati - disse Felicia - sembrano segnare uno squilibrio legislativo. Ovviamente dei casi da te riferiti tu non sai tutto, ma solo conosci una parte dell'iceberg, non conosci cosa c'è sott'acqua, non sai come stanno le cose . Forse i Giudici avranno migliori elementi per giudicare.”

“Ovviamente - rispose Rodrigo - io so quello che mi hanno detto, ma non sono entrato né nell'alcova, né nella casa di queste persone. Ma ritornando al discorso sugli uxoricidi di cui continuamente i Mass Media parlano, questa frequenza di uxoricidi mi fa ipotizzare che la legge matrimoniale attuale abbia dei difetti che attendono attente analisi e riforme, (e non le generiche invocazioni dei mass media di ulteriori rigori carcerari). Una attenta riforma della legge matrimoniale dovrebbe salvaguardare sia la «emancipazione femminile» sia la dignità del marito tradito in maniera che non venga costretto a pagare gli amanti e le scappatelle che «la donna emancipata» si è voluta permettere.”

“Sì, trovo giusto questo - concluse Felicia .

Mi parrebbe opportuno che - senza parlare di genere cioè senza parlare né di moglie né di marito, la legge parli di un coniuge in generale, dicendo che quel coniuge che (indipendentemente dal suo sesso) abbandoni il tetto coniugale per un amante (o per vivere per conto suo), possa sì farlo, ma perda ipso facto il diritto al mantenimento, il diritto a portare con sé i figli, e il diritto alla casa. Semplicemente chi abbandona il tetto coniugale - se ne vada

con l'amante o se ne vada a vivere da solo, dunque legalmente lo possa fare ma «arrivederci! una volta per tutte», senza tirare in ballo «gli alimenti» .

I guai li combina la legge se va a sindacare e a distinguere se il coniuge che abbandona il tetto coniugale è maschio o femmina.

Le attuali leggi vigenti - pur essendo istituite dopo la 2 guerra mondiale, sono nate dagli stereotipi sulla donna (la donna fragile, la donna angelo del focolare domestico, la donna madre tutta dedita ai figli, la donna idealizzata sul modello De Amicis) che erano in vigore cinquanta oppure cento anni fa (per non parlare di alcuni millenni fa). I legislatori - ignorando la spinta del femminismo, non hanno tenuto conto che la donna (frequentando le università e/o entrando nel mondo del lavoro) a mano a mano aveva acquistato una grinta ed una aggressività tutta moderna, che la aveva trasformata in «una donna in carriera», in una donna che frequenta la banca e imposta la sua vita sul lavoro e sul guadagnare denaro e che - alla fine, si trova a poter imporre al marito ciò che vuole, se non altro perché lei guadagna, è titolare della azienda, è intestataria della casa. Abbandonato un certo ruolo dolciastro semi-masochistico antico, la donna passa (è umano - può succedere anche a un maschio) facilmente da ruoli subalterni a ruoli dominanti (vagamente sadicheggianti) e così può darsi che qualche donna (non tutte, perché generalizzare sarebbe un errore) si faccia l'amante e pretenda dal marito gli alimenti e l'affidamento dei figli.

Senz'altro è anche deplorabile che i mass media parlino di omicidi e di femminicidi e spesso soffino piuttosto sul fuoco, senza promuovere indagini su problemi sociali che andrebbero affrontati con ben altra serietà. Gli informatori competenti non hanno quasi audience nei mass media e invece si lascia campo libero a giornalisti

che informano senza formare, senza dare contenuti e contributi atti a risolvere i problemi sociali.”

“Resta il caso - disse Rodrigo, del coniuge che nascostamente tradisce. Che fare?”

“Resterebbe al coniuge tradito A - rispose Felicia, l'onere della prova e la si può ottenere sguinzagliando un detective privato. Ottenuta la prova il Giudice potrebbe dare al coniuge traditore B un mese di tempo per decidere se abbandonare il tetto coniugale, e andare a vivere da solo o con l'amante, oppure se abbandonare l'amante e restare con il coniuge A.”

“E se - continuò Rodrigo, il coniuge tradito A una volta che il coniuge traditore B rientra a casa per ordine del Giudice, non accettasse più il coniuge traditore B, cosa succederebbe?”

“La questione è complessa. Probabilmente - rispose Felicia, e azzardo una semplice ipotesi, il coniuge tradito A se non accettasse più il rientro del coniuge traditore B, se ne andrebbe da casa. Non so immaginare cosa altro potrebbe succedere e come si potrebbe risolvere il caso.”

“Ma cosa succedeva nei tempi antichi - chiese Rodrigo?”

“Nei tempi antichi, - rispose Maria Felicia, nelle Società patriarcali (dal 5000 -2000 - 1000 avanti la nostra era, fino a oggi) non esisteva «l'emancipazione femminile». La femmina non aveva diritti; doveva far figli per l'uomo, per la religione, per lo Stato e per la guerra. Se il marito tradiva o aveva più amanti, più mogli, la donna doveva sopportare in silenzio. Nell'Islam la poligamia è ancor oggi legale. Il maschio era (ed è) poligamo se aveva (ed ha) i soldi sufficienti per permetterselo cioè per mantenere «le amanti - mogli».

La femmina era obbligata a rimanere monogama; se scoperta a tradire poteva essere uccisa. Ho visto un film cinese su questo argomento si chiamava: «Lanterne rosse».

Nelle Società matrilineari di cui parla Marija Gimbutas, le cose andavano diversamente e ancora gli archeologi devono scoprire molte cose.

Non esisteva il matrimonio monogamico. Essendoci cibi per tutti, in Europa fin verso il 5000 avanti la nostra era, esisteva forse quella che Henry Lewis Morgan chiama «la famiglia panalua»; cioè non interessava chi fosse il padre del bambino; il bambino veniva comunque nutrito dalla Tribù (prima di tutto dalla madre e poi da tutta la Tribù e probabilmente tutti gli appartenenti alla Tribù erano promiscuamente imparentati fra di loro).

C'è ancora una piccola Etnia cinese che mantiene ancora costumi matrilineari. I maschi giovani (ripeto giovani) non hanno mogli ma hanno solo amanti e le visitano su richiesta delle donne, solo la notte per fare sesso. All'alba i maschi giovani, (i giovanotti che vogliono evitare il matrimonio e le cui fidanzate non si sono ancora decise a questo passo) devono andarsene e lasciare l'alcova, e non si possono affezionare ad una donna contro la sua volontà. L'eredità e la coltivazioni dei campi - anche nel caso del matrimonio (che alla fine maschio e femmina prima di invecchiare accetteranno), passa di donna in donna dalle bisnonne, alle nonne, alle figlie, alle nipotine. Il marito quando c'è, ha un ruolo secondario e di supporto alla famiglia.”

“Bisogna che studi un po' di archeologia sociale - disse Rodrigo!”

“Sì - aggiunse Felicia - mi pare che sia uno studio importante cui dedicare maggiori attenzioni.”

“Ma secondo me c'è dell'altro, disse pensieroso Rodrigo. Credo che la donna sia naturalmente disposta al doppio gioco, alla falsità.”

“Se mai ve l'ha costretta, la sua subalternità sociale - disse Maria Felicia!”

“Questo - rispose Rodrigo, è anche vero. Ma io penso che l’ambiguità della donna abbia origine nella sua stessa fisiologia.”

“Può darsi, disse Felicia, ma spiegati meglio.”

“Secondo il libro «Tantra» di André Van Lysebeth, Edizioni Mursia, e secondo altri libri di sessuologia - continuò Rodrigo, sia il primo ciakra del maschio che quello della donna (gli organi sessuali per intenderci) se eccitati, sono irrorati di sangue e il lingham maschile se non è irrorato di sangue non diventa capace di fare sesso né di emettere sperma.

Anche la vagina della donna possiede il medesimo meccanismo del lingham e dunque viene irrorata di sangue e diventa a sua volta turgida. Tuttavia mentre l’uomo se è impotente non può fingere, non può fare sesso, né emettere sperma, la vagina può ricevere il lingham in maniera passiva (senza partecipare attivamente al coito) restando dunque flaccida come una busta chiusa, e tuttavia se il seme maschile viaggia nelle tube di Falloppio e raggiunge l’ovulo, la donna resta incinta e può partorire un figlio.”

“Che differenza c’è - chiese Felicia - per la donna avere una vagina flaccida o una vagina turgida durante il coito? “

“Rispetto alla procreazione nulla - disse Rodrigo. Rispetto al piacere c’è molta differenza. Una vagina flaccida si sentirà a disagio, si sentirà violentata, non proverà gioia, ma fastidio e forse anche dolore o indifferenza. Una vagina turgida accoglierà il lingham con gioia, lo stringerà e proverà piacere dalla penetrazione e darà anche molto piacere all’uomo.

Hai mai visto due operai che tagliano un tronco maneggiando una lunga sega con due manici? Uno tira e l’altro spinge e poi al contrario chi aveva spinto, ora tira, ed entrambi partecipano attivamente al taglio del legno. Se solo uno dei due operai manovrasse il segone, il lavoro sarebbe imperfetto, e forse impossibile.“

“Come mai, aggiunse Felicia, ci sono donne che nel rapporto sessuale restano passive con la vagina inerte, cioè non irrorata di sangue?”

“Forse la domanda - rispose Rodrigo, sarebbe meglio farla ad una sessuologa o ad un sessuologo.

Io penso, che molto dipenda dal fatto se la donna giudichi positivamente o negativamente la sua partecipazione al coito. Se una donna pensa che il sesso sia una «cosa sporca», o se pensa che dal godere sessuale potrebbe venire a lei una disgrazia, o se pensa che potrebbe incorrere in un «peccato» o potrebbe essere accusata di essere «una donnaccia», allora il cervello della donna si metterà in moto per impedire che il suo sangue affluisca nella vagina e preferirà avere un rapporto sessuale passivo e/o “disturbato”. Infatti alcuni ritengono che il cervello sia il vero organo sessuale in quanto esso è in grado di condizionare (di inibire o di esaltare) la funzione e la fruizione sessuale.”

“Non so se crederti, o restare in dubbio, disse Felicia.”

“La cosa migliore che io e tu possiamo fare, aggiunse Rodrigo, è documentarci. Io sono sempre pronto a ricredermi se avrò prove fondate. Questi argomenti sono delicati e la gente non ne parla volentieri anche se da essi spesso dipende la felicità o l'infelicità di una coppia e della loro famiglia.”

“Sai cosa è la «GILANIA»? -chiese Maria Felicia rivolgendosi a Rodrigo.”

“Dimmelo - rispose Rodrigo.”

“Riane Eisler (ammiratrice della archeologa e antropologa Marija Gimbutas) - disse Maria Felicia, scrisse «IL CALICE E LA SPADA». «Gilania» è il progetto, il desiderio, il sogno, di una Società felice in cui il maschio e la femmina (il marito e la moglie) vivono felicemente amandosi senza opprimersi l'un l'altro. Insomma è il sogno di un matrimonio e di una Società mondiale felici e pacifici.

Storicamente - stando agli studi di Marija Gimbutas, possiamo distinguere tre fasi del rapporto fra maschio e femmina.

Una prima fase storica va da qualche milione di anni fa, fino probabilmente a cinquemila, a settemila anni fa, quando (ovunque ed anche in Europa) c'erano Società matrilineari (era adorata la Dea procreatrice). Le femmine partorivano a rotta di collo e tuttavia c'erano cibi per tutti poiché le Tribù - per evitare le scaramucce (episodi di guerriglia fra pattuglie di cacciatori), si trasferivano in territori liberi - cioè non ancora occupati da altri uomini, territori che offrivano cibi per tutti coloro che nascevano. La crescita della umanità fu tuttavia lentissima perché la vita media era molto breve e le malattie facevano strage dei molti esseri umani. In questa fase funzionava quella che Henry Lewis Morgan chiama la «famiglia panalua»; cioè alla Tribù non importava sapere chi fosse il padre del nascituro. Comunque il bimbo (o la bimba) era il benvenuto e veniva nutrito dalla madre e dalla intera Tribù. Ciò permetteva al maschio e alla femmina di accoppiarsi senza problemi, appartandosi un attimo per fare i fatti propri con reciproco piacere e gioia del maschio e della femmina. Queste coppie non erano fisse, ma la scelta sessuale era libera, reciproca e mutevole; cioè la Società ammetteva lo scambio continuo dei partners sessuali. Pressappoco queste, erano le Società matriarcali di cui scopre le tracce l'archeologa Marija Gimbutas, che adoravano Dee cioè, divinità prevalentemente femminili. Queste Società non erano chiuse in villaggi fortificati poiché - essendoci cibi e spazio per tutti, si poteva vivere in pace.

Se le pattuglie dei cacciatori si scontravano con le pattuglie di un'altra tribù, una delle due tribù - entrata in conflitto, si spostava un po' più in là e nella nuova sede trovava cibi e cacciagione sufficienti.

Ci fu però un momento in cui questa pacchia finì, poiché la popolazione umana era aumentata ed aveva occupato tutte le nicchie occupabili sul pianeta: si conobbe così per la prima volta la «SOVRAp-popolazione», cioè una carenza organica, persistente, di cibi.

Trentamila, ventimila, diecimila anni fa (le date sono approssimative ed ipotetiche) lo possiamo considerare un periodo di transizione in cui le Tribù - nelle diverse parti del mondo, passano da una economia basata sulla caccia, sulla pesca e sulla raccolta di frutti spontanei, ad una economia basata sulla agricoltura.

Il secondo periodo (dal dieci mila o cinquemila avanti la nostra Era, fino ai giorni nostri) è dato dal passaggio - completato in tutte le parti del mondo, (la caccia ormai non dava più cibi sufficienti) ad una Società agricola che doveva difendere i raccolti dalla invasione degli erbivori selvatici e dai furti di Tribù umane confinanti.

È il periodo in cui nasce lo Stato, in cui nasce la guerra., in cui nasce la Società divisa i classi sociali, in cui nasce la proprietà, in cui si passa dalla «famiglia panalua» alla «famiglia monogamica» e in cui si passa dal matriarcato al patriarcato. La Società classista è divisa in sacerdoti, in guerrieri, in artigiani e commercianti, e in schiavi che sono i vinti in guerra, costretti a coltivare duramente la terra per i loro vincitori e padroni.

È il periodo in cui la Società e le Religioni matriarcali si trasformano in Società patriarcali con Dei maschili predominanti sulle Dee. Questo, periodo è caratterizzato dalla guerra e dalle invasioni ariane e «curgan» che occupano a mano armata Cina, India, Europa (poi tutto il pianeta con la colonizzazione europea del resto dei continenti) ed origina il sanscrito, il «Codice Manu», l'Induis-

mo e poi l'Ebraismo ecc. Anche i Greci (i Dori, gli Achei) sono invasori che distruggono le Religioni e le Società matriarcali che li hanno preceduti per millenni (per esempio a Creta). Marina Valcarenghi nel suo libro: «L'AGGRESSIVITÀ FEMMINILE» Bruno Mondadori, 2003, descrive questo passaggio in cui le stesse donne si assoggettano al potere del maschio perché la agricoltura, la scarsità di cibi e di territori, la sovrappopolazione, impongono la guerra, la monogamia e il patriarcato.

Alla Società patriarcale appartengono i Veda, il Talmud, la Bibbia ed altri testi induisti e religiosi successivi, che cercano di far scomparire ogni ricordo delle precedenti Società e delle precedenti religioni matriarcali. L'inquisizione cattolica, la caccia alle streghe, (secondo alcuni sei milioni di vittime) il «malleus maleficarum», sono lo strascico di una persecuzione infinita, che Marija Gimbutas scopre in tutta Europa e fa risalire (a partire circa del 5° millennio) alle invasioni ariane e curgan di bellissimi popoli pastori, provenienti dalle steppe asiatiche.

Il terzo periodo (che è quello attuale e che [salvo estinzione della specie] durerà ancora secoli) è dato dai fermenti del femminismo che non ancora riesce ad imporre una Società mondiale pacifica, gilanica (come suggerisce Eisler) e dedita al controllo delle nascite (come suggerisce Malthus).

In questo periodo di transizione verso un ideale gilanico, verso una utopia demografica e sociale, il femminismo si dibatte tra molti errori e tentativi di superare ed abolire il maschilismo.

È ovvio che molte femmine (e dunque molte mogli) - raggiunta la indipendenza economica, spesso sacrificano il marito (la sua libertà) tentando di assoggettarlo, o di espellerlo. Ma questo è - diciamo così, la scoria che si

produce in un processo creativo che procede per tentativi producendo anche delle situazioni aberranti.”

“Sei stata sintetica ed esauriente - disse Rodrigo. Ma che garanzia abbiamo che nel 21° e nel 22° secolo (o più in là) l’umanità raggiunga la GILANIA, limiti le proprie nascite secondo i suggerimenti neo malthusiani, diventi pacifica evitando le guerre ed una eccessiva forbice sociale, passi dal grado della «anomia morale» o della «eteronomia morale» al grado della «autonomia morale» (come suggeriscono Confucio, Budda, Kant, Jean Piaget, Erich Fromm, Nicolai Hartmann, ecc.) e percorra questo iter «radioso»? “

“Non abbiamo nessuna garanzia, rispose Maria Felicia. L’umanità può estinguersi in qualsiasi momento con le sue guerre, o alterando l’ecologia del pianeta, e questo progetto gilanico o di maturazione psicologica e morale potrebbe realizzarsi solo in pochi individui mentre le masse potrebbero restare nel grado primitivo della eteronomia o della anomia morale. Noi non conosciamo il futuro. Non abbiamo alcuna garanzia di progresso. Il progresso non è automatico, non è un obiettivo della storia o della natura o di una inesistente divinità. Il progresso morale è un ideale che alcuni individui abbracciano e altri possono non abbracciare. In conclusione, nessuno conosce il futuro e cosa le persone decideranno.

Forse è il caso di fare un esempio.

La vita media oggi (in alcuni paesi)si aggira sugli di 80 anni.

Però Tizio o Caio, o Sempronio non ha alcuna garanzia di arrivarvi. Tizio può morire a 25 anni, tre mesi e 12 giorni. Caio può morire a cinquanta anni, sei mesi ed un giorno. Sempronio può arrivare a 81 anni e due giorni.

Così Tizio può restare nel grado della «eteronomia morale». Sempronio può restare nel grado della «anomia mo-

rale». Caia può arrivare nel grado della «autonomia morale» e della Gilania. Così gli Stati in tempi diversi nel loro complesso possono arrivare a superare la guerra, a rispettare l'ecologia del pianeta, a procreare oculatamente secondo i suggerimenti neo malthusiani, oppure possono estinguersi con la guerra o inquinando eccessivamente il pianeta. Analogamente le Religioni possono arrivare a sostituire nella mente dei loro fedeli il concetto di Provvidenza divina (che ricalca l'artificialismo infantile), con il concetto di «previdenza procreativa» avvicinandosi allo Zen; oppure possono continuare sulla rotta di una reciproca collisione e dunque sulla rotta della sovrappopolazione e della guerra reciproca.

È importante però che la gente abbia chiaro il concetto che «ciascuno deve divenire lampada a se stesso», che ciascuno è responsabile delle sue scelte, che ciascuno - per migliorare la situazione globale della umanità, deve impegnarsi, deve mettersi in gioco, e non può aspettare la pappa fatta da una divinità, dalla natura, da un mago o da un regime politico.»

“Il tuo, rispose Rodrigo, è un messaggio duro, ma chiaro: non ottimista e non pessimista.”

“Ma dimmi, se mi permetti di continuare ancora con questo problema, - disse Rodrigo, il regime politico comunista, in teoria, non era perfetto? Eppure perché è fallito?”

“Quel regime, disse Maria Felicia, e tu mi darai ragione, per funzionare avrebbe avuto bisogno che tutte le persone fossero nel grado della «autonomia morale» e cioè avessero fatto proprio «l'imperativo categorico kantiano» [agisci in maniera che il tuo comportamento serva di norma universale] ovvero la regola d'oro di Confucio [«quello che non vuoi che gli altri facciano a te, tu non lo fare»].

Il comunismo non ha tenuto conto della effettiva psicologia e immaturità morale della gente che era ed è nel

grado della «anomia» o della «eteronomia» morale, cioè che (in media, e salvo rare eccezioni) agisce solo per paura di un castigo o per desiderio di un premio.

Perciò - dato il basso livello morale della gente, il comunismo non ha funzionato ed al suo posto funziona molto meglio la «proprietà privata» in cui se non ti dai da fare muori di fame. Anche il regime puro (e cioè esagerato) di «proprietà privata» fa difetto e risulta migliore se è temperato da uno Stato di Diritto, da un sistema di WELFARE STATE, anche detto «Stato sociale».

“Dopo aver letto Malthus - aggiunse Rodrigo, anche il WELFARE STATE fa difetto se la popolazione cresce enormemente e supera i posti di lavoro disponibili (supera i risparmi e i capitali disponibili) e se supera (in altri termini) i cibi e le materie prime disponibili e se supera e sconvolge l’ecologia del pianeta.”

“Anche questo andava detto, confermò Maria Felicia; ora andiamo.”

“Non ancora, - propose Rodrigo, dobbiamo affrontare una altra questione: dobbiamo definire quali potrebbero essere i corretti obiettivi del femminismo; non certo quello di eguagliare il maschio, perché altrimenti le femmine acquisirebbero gli stessi difetti dei maschi (per dire una parola grossa lo stesso «sadismo», la stessa crudeltà, la stessa dedizione alla guerra). Dunque come rispondere a questo difficile quesito?”

“Incominciamo ad esaminare come nella Società patriarcale passa la giornata il maschio, il marito - e quali sono i suoi interessi e i suoi compiti, - rispose Maria Felicia.

1° Grosso modo il 50 per cento e delle sue energie e del suo tempo il maschio (il marito) li dedica al lavoro (prima da giovane li dedica allo studio se la famiglia lo può mantenere agli studi).

2°) Sposandosi dedica alla paternità, alla famiglia forse il 10 per cento del suo tempo e delle sue energie.

3°) *Resta a lui il 10 per cento delle sue energie e del suo tempo, per lo svago.*

4°) *Il resto (forse il 30 per cento) è dedicato ad attività sociali e/o politiche oppure a un lavoro extra.*

Ora esaminiamo come nella Società patriarcale passa la giornata la femmina, la moglie - e quali sono i suoi interessi e i suoi compiti.

1°) *La donna sposata nelle società patrilineari lavora solo in casa, fa la casalinga oppure lavora anche duramente nei campi.*

2°) *Dedica alla maternità l'80 per cento del suo tempo e al lavoro in casa e/o nei campi ed è tutto lavoro non retribuito, come dice anche Oswald von Nell Breuning: («ARBEITET DER MENSCH ZU VIEL?» Herder Editore, Freiburg in Breisgau, 1985 Germania, ISBN 3- 451-20381-2) .*

3°) *Le resta un 10 per cento per gli svaghi e un altro 10 per cento per le chiacchiere con le amiche.*

4°) *Non fa attività sociale o politica.*

Ciò che propone la femminista Betty Friedan ne: «LA MISTICA DELLA FEMMINILITÀ» - aggiunte Rodrigo, è che la donna (la moglie) occupi il suo tempo ed abbia gli stessi interessi del maschio, cioè del marito. Friedan dice che la donna femminista aspira al lavoro retribuito e ciò non le impedisce la maternità come non impedisce all'uomo la paternità. Il lavoro domestico è molto alleggerito dagli elettrodomestici e del resto anche il marito - se vuole, può partecipare alla tenuta della casa (nulla glielo impedisce). Anche la moglie - dice Friedan, aspira ad avere una vita sociale e politica.»

“Tuttavia - disse Rodrigo - il lavoro di Marija Gimbutas, di Riane Eisler «IL CALICE E LA SPADA», il lavoro della psicanalista Marina Valcarenghi («L'AGGRESSI-

VITÀ FEMMINILE» Bruno Mondadori 2003) ed innumerevoli libri scritti dagli ecologisti a partire da: «I LIMITI DELLO SVILUPPO» di Meadows usciti nel 1972, mettono in rilievo l'importanza per la specie umana di raggiungere la GILANIA, «l'autonomia morale» (kantiana), un equilibrio ecologico, e la pace mondiale.

Per ottenere questo la femmina come il maschio (la moglie come il marito) devono puntare con tutte le forze a promuovere nel mondo una politica di pace impossibile da ottenere senza il controllo delle nascite. Con le armi atoniche pensare alla guerra, mantenere i disvalori delle Società patriarcali è un suicidio per l'umanità.

Il miglior modo per diminuire le nascite è far sì che all'incirca tutte le ragazze del mondo si diplomino o si laureino e in tal modo l'età matrimoniale per maschi e femmine verrà molto ritardata e gli interessi sociali e politici condurranno ad una famiglia ideale con pochi figli (al limite uno soltanto) ma ben nutriti, ben scolarizzati, bene educati ai valori etici universali. È abbastanza intuibile che una Società GILANICA e pacifica mondiale cambierebbe non solo la vita delle donne ma anche quella dei maschi.”

“Perfetto - disse Maria Felicia, ora possiamo andare.”

“Non ancora - disse Rodrigo - abbiamo ancora qualche punto oscuro da indagare.”

“Quale per esempio? - domandò Maria Felicia.”

“Ti sei mai domandata, - continuò Rodrigo - quale potrebbe essere il significato del cunnilinctus e della fellatio? In una Società patriarcale la fellatio era la manifestazione del dominio del maschio (il padrone) sulla femmina (la schiava). Ma in un rapporto gilanico (cioè in un rapporto armonioso ed amorevole), che significato potrebbero avere queste due figure di cui parlano anche Helen Singer Kaplan e Shere Hite?”

“Io mi sento un po' imbarazzata - disse Maria Felicia, a parlare di questi problemi, tuttavia il tuo è un interesse

scientifico - ovviamente; dunque sentiamo cosa hai da dire.”

“La mia è solo una ipotesi di lavoro, - aggiunse Rodrigo, tuttavia non voglio essere reticente. Io collegherei il tutto al libro «DIVENIRE DEA» Edizioni Comunità, dell’antropologo Bruce Lincoln, - libro che lessi molti anni fa. L’antropologo descrive diverse cerimonie religiose di alcune Tribù Nord americane e Sud americane. In una di queste lo Sciamano, fa ripercorrere alla donna che sta per sposarsi, le tappe percorse dalla divinità, in maniera che la donna - sposandosi, abbia come l’impressione di divenire a sua volta una Dea, imitandone i percorsi e le esperienze. Come se lo Sciamano intendesse ricordare alla promessa sposa che lei percorrerà la stessa via (la maternità per esempio) percorsa dalla Dea che viene adorata dalla Tribù. Questa cerimonia è una maniera di sacralizzare la vita di tutti i giorni e l’esperienza del matrimonio e della maternità.

Quando il maschio, ovviamente privo di odio ma fortemente innamorato, mette il suo sesto e settimo ciakra vicino al primo ciakra della donna e quando la donna - anche ella fortemente innamorata, mette il suo sesto e settimo ciakra a contatto con il primo ciakra del suo uomo, a me pare che sia anche questa una specie di cerimonia in cui si riconosce al partner (maschio o femmina che sia) una valenza quasi divina.

Del resto la manovra nelle migliori intenzioni gilaniche, dovrebbe servire a sbloccare la energia sessuale (che il Tantra chiama Kundalini) e a farla transitare (sublimandola) dalla sua abituale sede (cioè dal primo ciakra) su, su lungo la colonna vertebrale verso il cuore, verso la mente, fino al settimo ciakra che è considerato quello in cui si ha una esperienza mistica cioè quello stato d’animo in cui si ama la propria vita e ci si sente all’unisono e in armonia con l’universo.”

“Come potresti dimostrare, chiese Maria Felicia, tutto ciò?”

“Non posso dimostrarlo, rispose Rodrigo; la mia è solo una ipotesi di lavoro.

Sono i sessuologi psicanalisti e le sessuologie psicanalistiche che - attraverso la loro esperienza professionale, potrebbero indagare maggiormente e far luce su questa questione. Del resto tutto dipende dal cervello, dal pensiero. Se tu pensi che il cunnilinctus o la fellatio o il coito sono indecenti, o atti aggressivi, allora essi sono indecenti, sono negativi, sono atti aggressivi, e la energia sessuale (la Kundalini) non viene sublimata. Tutto dunque dipende dalla intenzione dei soggetti, dalla loro apertura o chiusura all'amore. Conquistata Troia, Achille, o il soldato vincitore, possiede carnalmente Cassandra, le figlie di Priamo, cioè le donne dei vinti, ma questo coito non è amore; è stupro, è violenza (e lo sarebbe anche ogni altra pratica sessuale). Non so se mi sono espresso in maniera efficace, se sono riuscito a farmi capire. L'esempio classico della sublimazione della Kundalini, portato dalla filosofia orientale (dal Tantra, - per esempio) è quello della ninfea (o fior di loto) che affonda le radici nel fango (il primo ciakra) per poi fiorire nel settimo ciakra con il suo bellissimo fiore.”

“Agli antipodi di questa concezione - disse Maria Felicia, c'è l'opposizione netta e stridente tra corpo e spirito.”

“Zoroastro infatti - continuò Rodrigo, oppose in maniera stridente i concetti di giorno e notte, luce e tenebre, inverno ed estate, sesso e purezza, materia e spirito, corpo e anima, questo mondo ed un altro mondo ipotetico «iper uranio» in cui si accedeva dopo la morte, angelo e diavolo, maschio e femmina, e così via, mentre invece la filosofia orientale taoista e buddista (che in parte influenzò anche la stessa Grecia) concepisce gli opposti non in maniera stridente, ma in maniera dialettica, complementare, così che l'uno e l'altro sono gli aspetti di un processo più complesso (dialettico) e altamente positivo.

La notte è necessaria al giorno. La materia è necessaria allo spirito per cui la materia diventa anche essa positiva. Il sesso è necessario alla gioia per cui il sesso è altamente positivo.

Forse Zoroastro inventò questa sua filosofia in una Società agricola, per giustificare l'esistenza della guerra e l'esistenza del nemico.

Per uccidere il nemico esso doveva essere caricato di negatività e doveva coincidere con «il male». La persistenza dell'agricoltura e della guerra hanno indotto anche le Religioni successive (l'Induismo con il Codice Manu, l'Ebraismo, il Cristianesimo, l'Islam) ad allinearsi con lo Zoroastrismo.

Non insisto oltre; ora possiamo andare.”

“Sì, andiamo - confermò Felicia.”

130 La rettifica dei confini.

Finalmente misero in moto il pulmino in tempo per arrivare a casa mentre Attilio si stava alzando; mancava poco all'alba di quel lunedì 30 agosto. Attilio era il solo a sapere del ballo, ma non aveva detto niente a casa poiché in una telefonata - che Rodrigo gli fece il giorno prima, Rodrigo lo aveva pregato di tacere.

Maria Felicia approfittò dei pochi minuti che ancora mancavano alla sveglia delle ragazze, per infilarsi nel bagno dove fece una veloce doccia. Appena uscita, Rodrigo la imitò. Pochi minuti dopo, l'intera famiglia era tutta in piedi e fecero assieme colazione. Rodrigo e Maria Felicia ancora in accappatoio, si andarono a vestire mentre la brigata dei giovani e Filomena scendevano le scale e si avviavano chi a scuola e chi al lavoro. Attilio era già andato al lavoro da un pezzo. Arrivato nella Riserva trovò Don Pepe, non solo assennato (per via del ballo che si era prolungato fino alle tre di notte) ma anche un po' strano.

“Non sai niente?” gli chiese brusco Don Pepe.”

“*Di che cosa?*” domandò Attilio”. Ma il fattore lasciò cadere il discorso. Era entrata una macchina e il cliente chiedeva a gran voce del Fattore. Attilio andò in scuderia a preparare i cavalli.

Maria Felicia e Rodrigo si vestirono, andarono a salutare Adeodato e uscirono. Arrivarono ben presto dal Geometra ed egli confermò loro che prima dovevano fare l’atto di vendita con il Conte presso il Notaio e poi - in un secondo tempo, avrebbe fatto le divisioni fra fratelli. Anche il Notaio disse a Rodrigo la stessa cosa. Dopo che fosse divenuto proprietario, Rodrigo avrebbe potuto fare un atto di donazione ai suoi fratelli con tutte le clausole che avrebbe deciso lui. Il Notaio telefonò al Geometra e gli disse di quali carte aveva bisogno e poi chiese il certificato di nascita a Rodrigo e lo stesso fece telefonando al Conte.

Il pomeriggio il Notaio telefonò ad entrambi e diede loro appuntamento, disse: “*tra due giorni, cioè per mercoledì, 1° settembre 1999, alle ore 11 del mattino.*” Intanto il Notaio telefonò all’ufficio anagrafe del Comune per avere una conferma sui dati di nascita e sui nomi precisi di Rodrigo e del Conte.

Quando il Geometra gli portò i dati catastali che gli servivano, il Notaio chiamò la segretaria e le fece redigere l’atto di compra vendita, in maniera che fosse già pronto per il giorno dopo. Rodrigo infatti aveva chiesto «l’urgenza» e dunque il Notaio, faceva in fretta perché ciò comportava un certo aumento della parcella notarile.

A Rodrigo e a Maria Felicia, restava l’intero giorno per bighellonare, ma Rodrigo volle subito lasciare la cittadina perché temeva - se avesse gironzolato per i negozi, di incontrare Pina, cosa che voleva assolutamente evitare. Con Pina Rodrigo sentiva ancora un forte legame affettivo (anche una specie di riconoscenza per averlo lei iniziato all’amore) e in un certo senso sentiva di averla tradita anche se - ovviamente, non era così. Loro non si erano promessi niente, - vista la grande differenza di età.

Avevano entrambi semplicemente vissuto una esperienza sincera e gratificante, e tuttavia Rodrigo non ci teneva che Maria Felicia ne venisse a conoscenza. Del resto neanche lui si voleva intromettere e curiosare nel passato di Maria Felicia. Il presente era già troppo bello per rischiare di offuscare con ombre, una felicità così piena e inaspettata.

Andarono dunque subito a casa. Quivi Rodrigo disse a Maria Felicia se aveva voglia di fare un giro su per la collina che lei stava comprando per lui.

Maria Felicia indossò un paio di gins, una maglietta fina e un paio di scarponcini leggeri da trekking. Rodrigo si cambiò anche lui prese con sé una zappa, due tondini di ferro spessi un dito lunghi un metro e mise nel tascapane, assieme a un po' di cibo, una bottiglia d'acqua e una fotocopia della carta topografica che gli aveva dato il Geometra. Era sua intenzione di ispezionare i confini più lontani della proprietà che stava per acquisire. Rodrigo e Maria Felicia iniziarono a salire prendendo la via campestre che era il confine - per così dire, dal lato città.

Ogni tanto Rodrigo si girava indietro e si accorgeva gradualmente che la salita era troppo scoscesa appena abborracciabile da un fuoristrada che usasse le marce ridotte.

Un camion o un trattore gommato carico di letame, non ce l'avrebbe fatta - specialmente d'inverno, quando le strade sono perennemente fangose.

Pensò che nel contratto avrebbe dovuto mettere la clausola che la strada andava resa praticabile con qualche tornante.

Arrivato in cima alla strada campestre - prima che essa scendesse dall'altra parte, dove c'era un'altra vallata, si stazionava su un pianoro che segnava il confine della proprietà e lì Rodrigo piantò la prima asta di ferro usando un sassotto come martello. Poi camminò sulla curva di livello in direzione del fosso Fioio, tenendo d'occhio la casa sottostante un 300 metri e la strada provinciale. Ogni tanto sul pianoro si incontravano alberi di leccio, talvolta radure, talvolta fitti tratti alberati e intrecciati con ginestre.

Arrivati al fosso Fioio Rodrigo ebbe una sorpresa: il punto dello spartiacque preso come riferimento per segnare il confine, saliva di una cinquantina di metri e lassù Rodrigo piantò la seconda asticella di ferro.

Questa piccola modifica avrebbe apportato a Rodrigo anche un bel triangolo in più di quello che si aspettava; era un pezzetto di bosco forse un ettaro, che era pieno di alberi grandi e maestosi di cerro e di leccio che davano ottime ghiande e ottima legna da ardere. Siccome era ancora primo pomeriggio, Rodrigo telefonò al Geometra per dirgli se poteva raggiungerlo con il fuoristrada per fare le misurazioni e eventuali rettifiche sulla mappa da inserire nel rogito. Il Geometra disse: ***“vengo subito; si faccia trovare fra un’ora circa sulla cima della strada campestre.”*** ed incaricò un aiutante di caricare alcuni strumenti sulla macchina e di venire anche lui.

Arrivati sul posto e cioè sul pianoro in cima alla strada campestre che segnava il limite della proprietà cioè il punto C, il Geometra misurò con l’altimetro la quota che risultò essere 624 m. sul livello del mare. Poi Rodrigo invitò il Geometra a voltarsi e gli chiese:

“secondo Lei questa strada campestre non è troppo ripida se bisogna saliri con un trattore carico di stabbio, e perciò non bisognerebbe dare una aggiustata al tracciato inserendo un paio di tornanti?”

“Certo non sarebbe male - rispose il Geometra.”

“Senta - disse Rodrigo, su questa cartina disegni a mano libera pressappoco il luogo migliore dove fare i tornanti e le variazioni di percorso. E aggiunga un po’ di bosco alla mia futura proprietà.”

Il Geometra appoggiò la cartina sul cofano del suo fuoristrada e segnò due curve, spostò un poco i confini e restituì la carta a Rodrigo che disse se per favore le poteva segnare anche sulla carta da dare al Notaio perché avrebbe fatto inserire una clausola in tale senso. Ora bisognava andare a cercare il punto D, cioè quello più lontano, in cima al Fosso Fioio. I quattro camminarono tenendosi molto

fuori del bosco sul lato scoperto (senza bosco) della collina che guardava la casa sottostante e la strada provinciale su cui in quel momento passò un camion.

Arrivati al Fosso Fioio, il ragazzo che portava un ingombrante pesante treppiede ed una valigetta con alcuni paletti bianco e rossi, si fermò ma Rodrigo disse:

“lo spartiacque è un po’ più su. Il compromesso parla chiaro. Parla di spartiacque della collina e il punto in cui nasce il fosso Fioio è alcune decine di passi più su; solo che è macchia fitta e il procedere è un po’ lento e faticoso. Dia a me la valigetta e i paletti.”

Il Geometra disse: *“possiamo lasciare qui il materiale; andiamo prima a vedere.”* Le quattro persone si arrampicarono per quasi dieci minuti e arrivarono nel punto in cui Rodrigo aveva piantato la seconda verga di ferro.

Il Geometra si trovò proprio sulle presunte sorgenti del fosso cioè su un pianoro da cui l’acqua piovana incominciava a scendere da una parte verso la strada provinciale e dall’altra parte verso il lato opposto.

Egli estrasse dall’astuccio l’altimetro e misurò 670 metri sul livello del mare. Quello era il punto F, ben 46 metri più alto del punto C. In soldoni ciò significava che Rodrigo guadagnava un bel triangolo di bosco di oltre un ettaro, tutto di ottime piante di cerro e di leccio. Il ragazzo domandò al geometra se doveva scendere a prendere l’attrezzatura. Il geometra disse di no, perché nella macchia non si potevano prendere misure visive. Era sufficiente così. Tirò fuori una bombola di vernice gialla e su una bella roccia levigata disegnò un angolo retto e sotto scrisse la data. Da una parte sul lato esterno scrisse “CONTE” con un pennarello di vernice nera indelebile su fondo giallo e dall’altra parte sul lato interno dell’angolo scrisse con vernice nera “NENCI” sempre su fondo giallo.

Rodrigo pregò il Geometra di fornire subito al Notaio una piantina rettificata perché egli gli aveva lasciata la cartina non aggiornata, quella del compromesso e di ricordarsi di dire al Notaio di mettere una clausola in cui si diceva che

a sue spese Rodrigo avrebbe dato una aggiustata alla strada campestre perché era troppo ripida. Rodrigo propose al Geometra di fermarsi per uno spuntino ma egli e il suo aiutante saltarono in macchina e sparirono di corsa giù per la discesa alzando un gran polverone.

Restati soli sulla collina e sparita la polvere, Maria Felicia si sedette sull'erba all'ombra di un grande cerro e telefonò a casa; la linea era debole e ebbe appena il tempo di dire (dopo aver perso e ritrovato la linea più volte), che tutto andava bene e che sarebbe presto tornata a casa e che avrebbe telefonato domani perché la linea non prendeva bene.

131 Il rogito.

Il giorno dopo cioè martedì 31 agosto, Maria Felicia si alzò alle undici e recuperò molto sonno perso nei giorni precedenti. Rodrigo, con il materiale che aveva fatto portare giorni prima, si mise a costruire nell'orto una tettoia per ripararvi l'Apetta. A mezzogiorno salì in casa e preparò una minestrina per lui, per Maria Felicia e per Adeodato. Dopo mangiato non sapendo cosa fare andò nell'orto a vangare una piccola striscia di terra in cui seminò una bustina di insalata da taglio e poi la innaffiò con due secchi d'acqua presi dal pozzo. Poi se ne andò a fare compagnia a suo padre. Adeodato era silenzioso come pure Rodrigo poiché non avevano argomenti di cui parlare e del resto Rodrigo non voleva anticipare che il Conte stava per cedere la casa e un bel pezzo di terra. Anche Maria Felicia era in imbarazzo perché in quella casa troppo piccola (o troppo sovraffollata) i due sposini non avevano neanche una cameretta in tutta per loro in cui appartarsi a dormire. Del resto Rodrigo celava il suo nervosismo restando in silenzio: era teso pensando al domani e all'appuntamento che il Notaio aveva fissato per le ore 11. Alle sei del mattino di mercoledì 1° settembre Rodrigo si alzò ed iniziò a preparare il

caffé per Attilio e per sé. Più tardi portò il caffè alle sorelle e alla moglie che - come già detto, dormivano strette strette nella stessa stanza.

Rodrigo voleva telefonare subito al Notaio, ma Maria Felicia gli disse di aspettare almeno le nove. Per guadagnare tempo Rodrigo propose di incominciare a mettersi per strada e che alle nove avrebbe telefonato, ma intanto sarebbe stato già in città. Così Rodrigo e Maria Felicia andarono in giardino dove era parcheggiato il camper e frugarono nella seconda buca e vi trovarono il denaro che Maria Felicia mise nella borsetta. Anche la terza buca era intatta e in ordine. Appena arrivato in città Rodrigo andò dal Geometra senza telefonargli per vedere se la nuova piantina topografica era pronta. Poi dopo aver preso appuntamento telefonico, alle nove e mezza il Geometra, Rodrigo e Maria Felicia si recarono dal Notaio perché il Geometra voleva assicurarsi che il Notaio accontentasse bene il cliente. Alle dieci tutte le questioni sembrarono chiarite e per l'allargamento della strada campestre il Notaio disse che avrebbe messo una clausola alla fine del contratto ma che la questione doveva prima essere sollevata a voce da Rodrigo e che bisognava sentire quale sarebbe stata la risposta del Conte.

Poi il Notaio prese il telefono per ricordare al Conte l'appuntamento per le ore 11. Dalla altra parte del filo il Conte rispose che forse avrebbe fatto tre quarti d'ora di ritardo e se non potevano aspettarlo se preferivano rimandare tutto al pomeriggio. Il Notaio disse che l'avrebbero aspettato per concludere in mattinata come previsto, perché nel pomeriggio aveva altri impegni.

Così alle undici e mezza arrivò il Conte. Il notaio chiese al Conte se aveva già ricevuto i soldi. Maria Felicia estrasse 15 mila euro dalla borsetta, li contò lentamente in presenza dei presenti e li poggiò sul tavolo del Notaio dicendo: “*il Conte deve ancora ricevere questi soldi.*”

“A quel punto Rodrigo disse: è qui presente anche l’Architetto Gianni ... che questa mattina ha fatto un sopralluogo ed ha messo i termini nei punti C e F e questa è la pianta precisa dei confini. Egli ha notato però che la strada campestre che porta al punto C, è troppo ripida e non è possibile salire con un trattore o con un camion di stabbio specialmente in inverno quando il terreno è bagnato e perciò necessita una opera di aggiustamento facendovi due tornanti, e Le propongo di dividere le spese in parti eguali perché detta strada campestre passa nelle sue terre e serve anche le sue terre che stanno oltre la collina e si interna nel suo bosco; oggi domani dovesse disboscare farebbe comodo anche a Lei”.

Il Conte era in visibile imbarazzo. Dopo averci pensato disse: *“io non intendo per ora disboscare e se Lei intende allargare e aggiustare la strada lo faccia a spese sue.”*

“Va bene, disse Rodrigo, io accetto il punto di vista del Conte e mi accollo tutte le spese per fare i due tornanti e intendo che questo venga riportato parola per parola in una postilla allegata al rogito.”

Il Notaio chiamò la segretaria e le disse di leggere ad alta voce il contratto che ripeteva le clausole del compromesso e disse alle parti di intervenire se avevano qualcosa da aggiungere o da rettificare. Alla fine nella postilla il Notaio riportò per intero il dialogo fra Rodrigo e il Conte riguardante i lavori da fare nella strada campestre ed allegò in duplice copia la piantina rettificata dal Geometra firmata e contro firmata dall’Architetto, dal venditore e dal compratore. Poi venne fatto firmare l’atto in duplice copia dei due contraenti e da quattro testimoni tra cui anche Maria Felicia. Il Notaio disse al Conte che poteva prendere i quindicimila euro depositi sul tavolo da Maria Felicia, e che poteva andare e disse a Rodrigo di fermarsi per regolarizzare il conto che comprendeva le tasse e la parcella del Notaio. Rodrigo chiese al Notaio se poteva l’indomani preparare la minuta dell’atto di donazione ai fratelli e alle sorelle, dopo però che il geometra avesse fatto il frazionamento e gli a-

vesse comunicato i dati necessari. Disse che voleva risolvere tutto entro due o tre giorni per poter partire al più presto per il Nord Italia con la moglie.

Tra tasse e onorario il Notaio chiese duemila e cinquecento euro e disse che per l'atto di donazione né Rodrigo né fratelli avrebbero pagato nulla. Maria Felicia pagò anche questi 2500 euro.

Nello studio del Geometra Maria Felicia pagò altri mille e cinquecento euro comprensivi del frazionamento e dell'accatastamento dei pezzi di terra che Rodrigo intendeva donare ai fratelli e alle sorelle mentre l'intera proprietà era lasciata in usufrutto ai genitori vita natural durante. Era inteso che finché i ragazzi erano minorenni avrebbero abitato nella vecchia casa lasciata in usufrutto ai genitori. Rodrigo restò inteso con il Geometra di dividere il terreno in sei strisce verticali eguali e che quella con la casa sarebbe rimasta a Rodrigo e i fratelli appena cresciuti avrebbero potuto costruire la propria casa sulla propria striscia di terra. Le cinque strisce di terra che Rodrigo donava ai fratelli erano numerate da uno a cinque: ciascuno avrebbe estratto a sorte il suo numero.

Rodrigo volle porre la clausola che nessuno fratello o sorella - né lui stesso, avrebbe potuto vendere la sua proprietà ad estranei ma solo a un fratello o a una sorella dando la precedenza ai fratelli o alle sorelle confinanti.

Finalmente, affranti da tante emozioni, Rodrigo e Maria Felicia lasciarono la cittadina dopo aver mangiato un panino in un bar.

“Stai quasi rimanendo senza soldi, - disse Rodrigo a Maria Felicia”. “Non ti preoccupare, ella ripose. Sto spendendo meno del previsto. C'è ancora denaro disponibile per fare i lavori alla strada e il pozzo di cui parlavi con il Cavalier Gerolami. Domani fallo venire e vediamo di definire anche questa faccenda” “Grazie - rispose Rodrigo e si vergognò quasi di darle un bacio.”

La sera stessa Rodrigo telefonò al Cavalier Gerolami dicendo che l'atto di cessione della proprietà era stato firma-

to pregandolo di venire se possibile, l'indomani stesso per accelerare i tempi; poi i lavori li avrebbe potuti fare con comodo, ma ora avrebbe voluto mettersi d'accordo sul da farsi.

132 Il pozzo artesiano.

L'indomani pomeriggio giovedì 2 settembre, sul tardi il Cavalier Gerolami venne con un suo dipendente e ispezionò i lavori.”*Per la strada - disse - non ci sono dubbi.*”

Diede una occhiata alle due curve che il Geometra aveva schizzato sulla cartina per fare i due tornanti previsti alla strada campestre, e il Cavaliere disse:

“pare anche a me che i lavori da fare siano questi; dopo però bisognerà anche imbrecciarla questa strada altrimenti d'inverno sarà impraticabile.”

“Va bene - disse Rodrigo; e quando la ruspa sarà lassù sul punto più alto dovrebbe fare una strada campestre lungo tutto il campo sulla curva di livello appena fuori del bosco per fare una traccia percorribile con il trattore fino al fosso Fioio dove ci vuole un piazzale per girare con trattore e rimorchio.”

“Sì - disse il Cavaliere, e questa volta essendo in piano, non occorre imbrecciare la traccia, ma basta lasciarvi crescere l'erba.”

Maria Felicia era presente e taceva. Poi il Cavaliere volle vedere il pozzo. Fece tirare fuori un secchio d'acqua la toccò con le mani per sentire quanto era fredda, poi fece legare un grosso peso ad una corda e lo mandò giù per misurare la profondità esatta del pozzo. Era profondo 16 metri e non 12 come aveva detto Rodrigo. Poi il Cavaliere pensò a lungo. Alla fine disse:

“a me pare che questo sia un ottimo pozzo e non vorrei guastarlo correndo il rischio che resti a secco a causa dei lavori di trivellazione. Io proporrei di fare un pozzo una cinquantina di metri più su e almeno 100 o 200 metri di

lato per avere il modo di irrigare ad orto tutto il terreno sottostante il che non è poco. Per gli usi di casa lascerei questo pozzo come è con l'autoclave che è già impiantata. Il pozzo da fare lo fermerei al livello di quello già esistente in maniera da non bucare lo strato sottostante di argilla. La spesa quindi è contenuta e inoltre il terreno da bucare è di riporto e non ci dovrebbero essere brutte sorprese. Io - a parte l'incognita che pur minima sempre c'è quando si tratta di trivellare, credo che strada e pozzo non dovrebbero arrivare a una spesa di diecimila mila euro.” “Maria Felicia, che era presente disse:

noi fra qualche giorno partiamo; lei faccia i lavori ed io le consegno già ora dieci mila euro con il patto che lei fa i lavori per tale somma e sospende i lavori se dovessero essere più costosi, in tal caso ci chiama e se possiamo venire prenderemo una decisione.”

“*Può pagare a lavori finiti,* disse il Cavaliere”.

“*No,* rispose Maria Felicia; *dopo sorgerebbero dei problemi, ora a me fa comodo così.*”

“*Va bene come vuole lei,* rispose il Cavaliere.”

“*Se vogliamo fare una scrittura privata,* propose Maria Felicia...”

“Prima che il Cavaliere rispondesse Rodrigo si intromise e disse: “*secondo me non ce ne è bisogno, per me basta la parola.*” Maria Felicia contò il soldi e disse:”*forse sarà meglio fare una ricevutina per pro memoria.*”

“*D'accordo* - disse il Cavaliere” e Maria Felicia scrisse su un foglietto: «Io Cavalier Gerolami Ditta Movimento terra ed affini, ricevo dal Sig. Rodrigo Nenci la somma di euro diecimila per fare due tornanti alla strada campestre come da mappa allegata e imbrecciarla e allargarla e per fare una traccia fino al fosso Fioio e per scavare un pozzo artesiano di circa 30 metri compreso di pompa ad immersione e vasca per innaffiare l'orto di dimensioni ragionevoli»

“*Della vasca* - aggiunse a voce Maria Felicia, *non abbiamo parlato, e mi chiedo quanto le devo in più, ma so che*

la vasca è necessaria perché l'acqua troppo fredda può far male alle piante.”

“*Sta bene così*, aggiunse il Cavalier Gerolami che, *lesse la scrittura privata e disse: ne faccia una copia anche per me.*” Le due copie furono fatte e contro firmate entrambe.

Vedendo tutto questo trambusto, Attilio e le sorelle erano curiosi di sapere cosa succedeva e finalmente la sera, durante la cena, Rodrigo dette l'annuncio che il Conte gli aveva ceduto la casa e la collinetta che guardava la casa e che lui del terreno aveva fatto sei pezzi uno per ogni fratello e sorella e che tutto era in usufrutto ai genitori vita natural durante. Aggiunse che fra uno o due giorni sarebbero andati tutti dal Notaio a firmare l'atto. Rodrigo disse a Melina e a Rosita di fare da maestre a Virgolino perché entro due giorni o anche prima, avrebbe dovuto imparare a scrivere «**Eugenio Nenci**», per mettere la sua firma sull'atto notarile.

Ora finalmente Maria Felicia si sentiva liberata e assaporava già l'aria della partenza.....ma su - in alta Italia, la aspettavano ancora giorni di battaglia.

133 Seconda visita ad Armando.

Il giorno dopo - cioè venerdì 3 settembre, Rodrigo telefonò al Notaio che disse che era tutto pronto per l'atto di donazione e Rodrigo fissò l'appuntamento per l'indomani sabato pomeriggio alle ore 16.

Rodrigo diede l'appuntamento alla madre e ai cinque fratelli nello studio del Notaio il pomeriggio appena sarebbero usciti da scuola - e poi dalle famiglie presso cui andavano ad imparare un mestiere.

Rodrigo e Maria Felicia si recarono in città la mattina del sabato 4 settembre per visionare la minuta dell'atto che il Notaio aveva già preparato. Rodrigo fece aggiungere che la strada alta che univa i punti D e C era in comune fra i sei fratelli ed in comune anche la strada campestre che

scendeva verso la casa ed usciva sulla strada provinciale attraverso il passo che il Cavalier Gerolami avrebbe allargato e rettificato. Chiese al Notaio di preparare otto copie dell'atto e della piantina topografica da dare a ciascun fratello e alla madre e al padre. Poi Rodrigo e Maria Felicia andarono da Armando che ovviamente fu felice di invitarli a pranzo. Maria Felicia sentiva una specie di debito di riconoscenza verso Armando, perché le prime informazioni su Rodrigo le aveva avute da lui quando aveva selezionato il personale da ammettere al corso di armaiolo.

Le informazioni che Felicia chiese ad Armando sul conto di Rodrigo erano state prima strettamente attinenti al lavoro, ma poi la ragazza finì per interessarsi sempre più al giovane e chiese ad Armando molto più delle informazioni strettamente di prammatica; pian piano il ragazzo sembrò notevole ed interessante a Maria Felicia. Quando poi lui venne su in alta Italia a fare il corso da armaiolo in fabbrica, ella apprezzò di lui molto il suo impegno, la sua serietà e anche la sua tranquillità e la capacità di stare a posto suo senza mai travalicare.

Armando - che si considerava un po' il padrino, il tutore, l'istruttore, oltre che l'educatore, di Rodrigo, si era meravigliato moltissimo quando venne a sapere del matrimonio di Rodrigo e tuttavia aveva taciuto per non fare domande indiscrete. Ora il pranzo offriva a lui l'occasione di sapere qualcosa di più su questo repentino e inaspettato matrimonio.

Armando disse: *“forse sarò indiscreto, ma non faccio che pensare a come vi siete conosciuti e come avete preso questa bella decisione.”* Rodrigo scoppiò a ridere e rise anche Maria Felicia quando sentì che Rodrigo diceva: *“Guarda Armando, è la stessa domanda che mi faccio anche io.....”* e di rincalzo Maria Felicia aggiunse: *“.....e anche io!”*

Poi Rodrigo raccomandò ad Armando sua madre e suo fratello Attilio. In particolare gli disse di stare un po' dietro a sua madre perché prendesse la patente in maniera che tra-

mite il suo amico Renato che maneggiava internet, al più presto potesse comprare un furgone cabinato di seconda mano per portare i ragazzi a scuola. Un furgone con un mezzo cassone aperto, un braccio sollevatore, e sette posti cabinati sarebbe stato comodo anche per Attilio per fare lavori di muratura a casa e caricare i materiali edilizi occorrenti. Poi gli disse che a suo tempo avrebbe dovuto consigliare ad Attilio di cercare una pala meccanica di terza mano cingolata (cingolata non gommata) per arare e per scavare fossi e piantare alberi; e per questo Rodrigo consigliò di appoggiarsi al Cavalier Gerolami. Maria Felicia chiese ad Armando se aveva da ordinare delle armi. Armando disse di no perché in paese si vendeva poco e niente; capitava solo qualche arma da aggiustare - e aggiunse: **“quando devono fare una spesa, in genere i clienti vanno a Grosseto dove trovano più scelta.”**

Maria Felicia volle allontanarsi un attimo dai due amici e chiese se poteva andare in giardino.

Appena Maria Felicia si fu allontanata Rodrigo disse all'amico: **“ti devo parlare. Appena sarò partito devi fare per me una commissione molto delicata. Rodrigo scrisse su un pezzo di carta un numero telefonico. È il telefono di Pina ... Le devi chiedere di vederla e le devi regalare da parte mia questo libretto di poesie Zen che ho comprato per lei. Di me le puoi raccontare tutto quello che sai e che vuoi e naturalmente che mi sono felicemente sposato.”**

Rodrigo altro non volle aggiungere. Lasciò al libro di poesie il compito di esprimere ciò egli stesso non voleva dire ad alta voce .

Armando tirò un sospiro di sollievo a queste ultime parole: l'amico non era infilato in una brutta storia a tre; e ciò lo risollevò, e tranquillizzò.

“Stai tranquillo - disse Armando - appena sarai partito il giorno stesso farò la commissione. “

“Grazie - rispose Rodrigo.”

Rodrigo raggiunse Maria Felicia in giardino. Lei lo guardò profondamente negli occhi e ritrovò il suo sorriso, aperto e tranquillizzante e lo abbracciò. Senza parole, - ma solo con lo sguardo, Maria Felicia capì che andava tutto bene. Non aveva dimenticato la telefonata di Rodrigo ad una altra donna cui involontariamente assistette nell'ombra seduta su una panchina nel giardino della fabbrica, la sera del loro primo incontro. Lo sguardo e il sorriso di Rodrigo la avevano completamente rasserenata.

134 L'atto di donazione ai fratelli.

Si erano fatte le tre e mezza del pomeriggio e Rodrigo e Maria Felicia uscirono dalla casa di Armando per andare dal Notaio, promettendo all'amico, di farsi vivi prima della imminente partenza per l'alta Italia.

Alle quattro del pomeriggio lo studio del Notaio si riempì di bambini che firmarono controfirmarono ciascuno otto copie dell'atto, di accettazione della donazione e la madre firmò accanto alla firma di ogni minorene. Ognuno dei fratelli e delle sorelle divenne proprietario di una eguale striscia di terra che dall'alto della collina scendeva verso il basso fino a toccare la strada provinciale. Il donatore era Rodrigo che restò proprietario della sola striscia corrispondente alla casa che anche essa però era data in usufrutto ai genitori. Il Notaio fece aggiungere di sua iniziativa la postilla che i bambini firmatari - e dunque minorenni, al raggiungimento della maggiore età avrebbero potuto rifiutare la donazione, rilasciando apposita dichiarazione scritta e legale presso lo stesso Notaio. Aggiunse - per suggerimento di Rodrigo - che nessun ricevente il dono doveva pagare tasse o dare soldi a chi che sia e che ciascuno dei fratelli e delle sorelle al raggiungimento della maggiore età avrebbe potuto costruire sul proprio terreno una casa, lasciando però in comune il diritto di passaggio

sui passi agricoli esistenti e segnati sulla carta (quello orizzontale dal punto D al punto C e quello che dall'alto scendeva in basso in direzione della casa). Anche dopo il raggiungimento della maggiore età di ciascun fratello e sorella, restava fermo il diritto all'usufrutto da parte di entrambi i genitori fino alla loro morte.

Al posto di Adeodato - che era rimasto a casa perché malato, firmarono la moglie e Rodrigo con la clausola che se si fosse rimesso, Adeodato avrebbe potuto firmare a sua volta l'atto andando presso il Notaio. Alle cinque e mezza la allegra brigata uscì dallo studio del Notaio e una parte di essa si imbarcò sul pulmino di Maria Felicia, e una altra parte tornò a casa con «l'**Apetta**» della madre.

Intanto Rodrigo - giunto un po' prima a casa, preparò la cena mentre Maria Felicia apparecchiò la tavola. Poi convinse Adeodato a farsi fare la barba da Rodrigo e a farsi aiutare a fare un bagno. Quando arrivarono i bambini trovarono la tavola apparecchiata, sovrapponendo le loro parole l'uno all'altro, si misero a raccontare e a commentare a gran voce l'accaduto e ovviamente ci fu un gran chiasso. Rodrigo chiamò da parte Attilio e decisero di portare, - seduto su una sedia, Adeodato in cucina a mangiare con loro. I Bambini incominciarono a gridare "***Nonno! Nonno! siamo diventati i padroni di tutto, e anche tu sei padrone di tutto!***" Adeodato era così invecchiato che - per un lapsus, i bambini lo chiamarono «nonno».

Adeodato tentava di sorridere ed ovviamente non capiva nulla di quello che gli dicevano confusamente i bambini. Intanto Melina e Rosita portarono in tavola la pastasciutta fumante, e finalmente ci fu un po' di silenzio.

Felicia intanto faceva mentalmente il conto di quanto le era finora costato il suo matrimonio. Aveva inizialmente preso in Banca cento mila euro ed ora gliene rimanevano ad occhio e croce circa 65 mila euro. Decise di sacrificare altri 25 mila euro. Finita la cena tirò fuori dalla tasca dei pantaloni 25 mila euro e disse:

“Signora Filomena consegno ad Attilio questi 25 mila euro perché paghi i sei mila euro di debiti contratti e provveda a far mettere gli elementi dei termosifoni e a comprare quanto altro serve.”

“Ma Signora - disse Attilio, sono troppi!»

“Ho saputo - disse Maria felicia, che avete bisogno di un furgone, di una ruspa e di mettere in ordine il campo e la casa ...”

“Signora - disse Filomena, non si disturbi, - e si commosse; ogni tanto me lo rimandi Rodrigo, e venga anche lei “
e - per non farsi vedere piangere, scappò in camera sua. Adeodato non aveva ancora capito niente e rigirava tra le mani un bicchiere di vino ed ogni tanto se lo portava lentamente alla bocca.

L'indomani Maria Felicia sarebbe voluta partire ma doveva interpellare Rodrigo.

135 La gita al mare.

Quella sera i bambini e le ragazze erano poco inclini a fare i compiti e discutevano, discutevamo rossi in faccia ed ogni tanto baciavano la mamma (che era tesa come un bastone), o Rodrigo, o la Signora cioè Maria Felicia o Attilio. Approfittando della baraonda Rodrigo e Maria Felicia si ritirarono in giardino vicino al pozzo. Quivi Maria Felicia telefonò a casa ma la linea era pessima poiché Felicia si trovava racchiusa fra le colline. Disse che andava tutto bene e che la settimana prossima sarebbe ritornata in fabbrica.

Poi Maria Felicia rivolta a Rodrigo disse: *“io partirei anche domani. Tu che ne dici?”*

“In effetti - rispose Rodrigo, questa questione ci ha preso moltissimo tempo più del previsto ed ora si può partire quando vuoi. Però.....però.....se mi fosse concesso ancora un giorno per andare al mare vicino a Grosseto un giorno solo di relax e tornare la sera a casa e l'indomani

mattina partire...io mi preparerei e preparerei anche le ragazze e Adeodato al distacco.....”.

“*Hai ragione*, disse Maria Felicia. *Anche a me dispiace un po’ lasciarli in asso e un giorno potrebbe essere importante se dedicato a questo...*” Così decisero di andare subito su in cucina prima che in ragazzi andassero a letto, e di annunciare a tutti per dopodomani (lunedì) la loro partenza.

Arrivati su Rodrigo disse (ed erano ancora tutti presenti): “*dopodomani ce ne andremo, ma domani lo potremmo dedicare a noi, e per prepararci alla partenza mi piacerebbe andare al mare e prenderci un giorno di vacanza.*”

Forse Rodrigo si era espresso male e quando aveva detto «*noi*» forse intendeva lui e Maria Felicia; ma i ragazzi intesero diversamente. Essi intesero che tutta la famiglia al completo sarebbe andata al mare e incominciarono ad esultare. Maria Felicia si mise a ridere e Rodrigo le disse sottovoce: “*bel pasticcio ho combinato!*” ma data la comprensibile barabanda, lo sentì solo Maria Felicia. Rodrigo si avvicinò sgomento a Maria Felicia e non sapeva come rimediare.

Ella disse sottovoce: “*andiamo tutti al mare, sarà bellissimo, ma bisogna trovare un’altra macchina perché tutti nel camper non ci entriamo.*”

“*Nove persone sono troppe*, - disse Rodrigo, *e rischiamo che ci sequestrino il mezzo*”. Scartarono l’ipotesi della Apetta e Rodrigo pensò di telefonare al tassista se poteva avere in prestito il suo pulmino un po’ più grande adattato per 11 persone. Ma il tassista disse che gli poteva prestare solo una macchina con 5 posti. Rodrigo accettò ma doveva andarsela a prendere in città e prese appuntamento per le sette del mattino seguente.

Il giorno seguente, domenica, alle 5, erano già tutti in piedi. Le ragazze avevano problemi di costume da bagno e anche lì Maria Felicia dovette metterci una pezza e dare a Melina mille euro perché comprasse costumi da bagno per tutti. Adeodato assolutamente non volle venire; si accontentò di

un pezzo di pane, frutta, pancetta affumicata, un bicchiere di vino ed una bottiglia di acqua. Arrivati in città Maria Felicia guidò il pulmino e Rodrigo guidò la macchina presa in affitto, una Fiat Uno con 5 comodi posti. Rodrigo andava avanti, e - giunto a casa, imbarcò i ragazzi e la madre. Le ragazze ed Attilio salirono sul pulmino guidato da Maria Felicia che seguì la macchina guidata da Rodrigo fin quasi a Grosseto. Entrarono in città per la prima volta. Poi deviarono per una spiaggia più solitaria a sud di Grosseto. Attraversarono un paesetto di mare e Rodrigo si fermò per permettere alle ragazze e ai ragazzi di comprare un costume da bagno, il primo della loro vita. Maria Felicia entrò anche lei per accelerare le compere e per consigliare a tutti qualcosa che stesse loro bene. Filomena scelse per sé un costume nero, ed essendo magra, le stava a pennello. Le ragazze si fecero guidare da Maria Felicia e per i ragazzi fu ancora più semplice. Spesero in tutto 520 euro compresi cinque grandi asciugamani da mare e le ciabatte. Melina voleva restituire a Maria Felicia i soldi avuti di resto, ma ella non volle e Melina disse:” ***con questi soldi posso comprare un telefonino per me e per Rosita, che ho visto giusto in offerta speciale in un negozio vicino alla scuola?***”

“***Certamente***, rispose Maria Felicia, ***se tua mamma lo sa e ti dà il suo consenso.***”

“***Sì rispose Rosita con questi soldi ce ne esce uno anche per mamma e per papà e forse anche per Jonata così siamo tutti uniti.***”

Alle nove del mattino - dopo aver preso informazioni ad una pompa di benzina, arrivarono ad una spiaggia libera dove parcheggiarono sotto un gran pino che distava cento metri dal bagnasciuga. Tutto attorno non c'era una casa, erano in aperta campagna. I bambini e le ragazze si misero a giocare in mare fin dove l'acqua arrivava al petto sotto lo sguardo della madre. Rodrigo e Maria Felicia si distesero sul lenzuolo da mare tra una macchina e l'altra poi si

infilarono in acqua a giocare con i ragazzi e con le ragazze. Si era ai primi di settembre e l'acqua era fredda.

Alle undici fece un bagno anche Filomena che si sedette sul bagnasciuga. A mezzogiorno Rodrigo entrò nel camper e preparò una pastasciutta un po' problematica perché tutte le pentole erano piccole e tuttavia adoperandone due Rodrigo riuscì a preparare un primo piatto abbondante e ben condito. Secondo non ce n'era, ma nessuno lo desiderava.

Si fermarono a correre e a sguazzare in mare fino alle cinque del pomeriggio; poi anche i ragazzi si distesero per asciugarsi agli ultimi raggi di un sole tiepido e tuttavia confortevole. Alle sette presero la via di casa dove arrivarono a notte. Rodrigo e Maria Felicia andarono a consegnare la macchina al proprietario.

Cenarono un secondo di carne preparato in fretta e furia, e andarono a letto sfiniti ma felici. Era l'ultimo giorno in cui i fratelli e le sorelle potevano stare assieme a Rodrigo, che se ne andava dopo aver fatto a tutti loro da padre e qualche volta anche da madre.

136 Cultura ed erudizione.

Il giorno seguente lunedì 6 settembre 1999 alle sei erano tutti in piedi e dopo la colazione Rodrigo baciò Adeodato che farfugliò qualcosa; forse disse: "*dove vai?*". Poi Rodrigo baciò la madre (che era ancora un po' freddina); poi diede un caloroso abbraccio ad Attilio e Rodrigo gli disse piano: "*ora sei tu il capofamiglia!*". Poi Rodrigo abbracciò e baciò Jonata e Virgolino e da ultime Rosita e Melina dicendo loro: "*controllate i ragazzi che facciano i compiti e studino e ricordate che Adeodato ce lo avete in consegna voi... e prudenza con i maschi.....è un terreno che scotta. Fate ogni tanto visita ad Armando e leggete qualcuno dei suoi libri e portatene qualcuno ad Attilio se lo vuole. Attilio ora è il capofamiglia e ricordate che lui va lavorare per tutti.*"

Maria Felicia baciò un po' alla rinfusa questo e quella, mentre ognuno la ringraziava. Virgolino si mise in fila due volte per baciarla ancora una volta.

Alle sette si divisero e Rodrigo prese la via della città per salutare ancora una volta Armando come gli avevano promesso. Maria Felicia per quanto si sforzasse di pensare cosa regalargli non trovava una idea. Alla fine lo chiese a Rodrigo. *“L'unica cosa che potrebbe gradire - rispose Rodrigo, sarebbe un libro, ma è lui a consigliarli a me e io non sono all'altezza; tuttavia entriamo in libreria e cerchiamo qualcosa.”* Entrati in libreria Rodrigo cercò qualcosa sullo Zen. Alla fine scelse una raccolta di poesie Zen ed una copia la prese per sé, così lui e Armando avrebbero eventualmente potuto scambiarsi le loro impressioni.

Anche Maria Felicia scelse un libro: *“MANUALE ILLUSTRATO DI TERAPIA SESSUALE* “ di Helen Singer Kaplan, Feltrinelli Editore. Ne comprò due copie: *“una la tengo io - disse - per sottolinearvi quello che più mi colpisce. L'altra copia è per te: vi sottolineerai ciò che vuoi. In seguito ci scambieremo le nostre impressioni. C'è sempre qualcosa da imparare, se ti va l'idea.”*

“Grazie - rispose Rodrigo. Mi pare una ottima proposta.” Uscirono dalla libreria e si avviarono verso la casa di Armando.

Armando gradì il libro e si strinse fortemente a Rodrigo e gli disse: *“la cultura fa la differenza...”*. Maria Felicia, che ascoltava, restò come illuminata poiché quelle parole le sembrarono la risposta alla sua domanda e cioè: *“che cosa la aveva affascinata di Rodrigo?”*. Senza rivelare per intero i suoi pensieri, Maria Felicia domandò ad Armando: *“cosa è la cultura e cosa è l'erudizione?”*

“L'erudizione - disse Armando, può venire utile, però può essere superba, o noiosa, o pedante, o lenta nel capire le situazioni; la cultura è modesta, timida, sa tacere, ma comprende al volo le cose e le situazioni.”

Maria Felicia fu fortemente scossa da quella definizione. Poi disse:

“Se non vi annoio, vorrei spostare l’attenzione su problemi ancora più generali.

Cioè vorrei riflettere - insieme a voi, su quali siano i principali problemi della umanità.”

“Bella domanda - disse Rodrigo. Tu Armando cosa ne pensi?”

“Se pensiamo alla umanità nell’arco di un milione di anni o nell’arco di soli duecento mila anni, rispose Armando, vediamo che i pre ominidi, i Neanderthaliani e poi i Cro Magnon o Sapiens, hanno tutti avuto paura della natura ed hanno tutti dovuto mangiare, cioè in qualche modo hanno dovuto lottare e darsi da fare per trovare cibo.”

“Per «le minacce che venivano dalla natura» - disse Rodrigo, intendi i terremoti, gli tsunami, gli uragani, il troppo freddo, il troppo caldo, le intemperie, e poi le belve, i serpenti velenosi, le zanzare apportatrici della malaria, e tutte le innumerevoli malattie cui l’uomo era ed è soggetto che immancabilmente si concludono con la morte. Dunque la paura di una natura terribile e imprevedibile e la paura della morte accompagnano l’umanità da sempre.”

“Come credi - intervenne Maria Felicia, che l’umanità abbia cercato nei tempi antichi di tamponare questa sua paura?”

“Con la magia, - rispose Rodrigo - ma soprattutto con la invenzione di una presunta Divinità creatrice del mondo (cioè della natura) cioè con l’invenzione di un Dio o di una Dea che comanderebbe alla natura e la metterebbe al servizio dell’umanità in cambio della ubbidienza ai suoi voleri che poi (con l’invenzione della agricoltura e della specializzazione), abilmente furono fatti coincidere con i voleri della classe dominante.”

“A cosa ha portato, la ricerca del cibo? - chiese Maria Felicia.”

“Finché il pianeta era poco popolato, - rispose Rodrigo, la ricerca del cibo ha portato a scaramucce tra cacciatori che inducevano le tribù più deboli a sloggiare in cerca di altri territori di caccia da occupare.

Ad un certo punto della avventura umana, non ci furono più territori liberi da poter occupare e allora, per mangiare, fu inventata la agricoltura.

Ma con la scoperta della agricoltura, si dovevano difendere i raccolti dalle fiere e dagli uomini di altre tribù e allora la scaramuccia episodica si è trasformata in guerra organizzata e la Società si è divisa in classi: sostanzialmente i Sacerdoti, i guerrieri, gli artigiani e i vinti usati come contadini schiavizzati.”

“Quindi la guerra, domandò con apprensione Maria Felicia, secondo questa interpretazione, è ineliminabile, e consustanziale alla umanità?”

“Se si rinuncia alla idea di Dio, - intervenne Armando - se si rinuncia a presumere che esista una Provvidenza divina, allora la fame si può fare risalire al fatto che la famiglia è troppo numerosa (non è sufficientemente previdente) e che la natura non fornisce cibi sufficienti per un numero esagerato di persone.”Le scienze e le tecnologie nel Seicento, nel Settecento, nell'Ottocento, nel Novecento, - continuò Armando - hanno fatto miracoli per debellare moltissime malattie e per costruire case comode fornite di ogni confort che riparino gli uomini dagli uragani, dalle intemperie, e per organizzare lo «Stato sociale» compresa la Scuola pubblica, la Sanità e la pensione di vecchiaia per i lavoratori.”

“Come mai - domandò Maria Felicia - nonostante i progressi scientifici, persiste la guerra e la fame ed oltre un miliardo o due di persone se passano malissimo?”

“Lo si deduce da quello che abbiamo già detto - intervenne Rodrigo - se la gente è convinta che facendo 12 figli essi troveranno ad opera della «Provvidenza divina», pane e lavoro, un parte di questi figli farà la fame e mo-

rirà (vittima indiretta dei propri genitori) mediante la guerra, perché la natura e le tecnologie non possono fare tutto, ma il cinquanta per cento è la singola famiglia che lo deve fare, accettando la realtà, essendo PREVIDENTE, e perciò deve procreare poco se è povera; deve procreare poco se c'è disoccupazione, e se i salari sono bassi. Se i salari sono bassi, dice Malthus, vuol dire che i cibi costano molto e se costano molto vuol dire che ci sono più braccia di lavoro di quante nella Società vengono impiegate.”

“Dunque la guerra secondo voi - aggiunse Maria Felicia - sarebbe un fenomeno transitorio (dunque un fenomeno storico) attribuibile ad una Società monoteista o politeista che presuma di disporre di una natura governata da un Dio in favore degli uomini che sono ubbidienti a Dio; per cui la guerra è l'uccisione di coloro che non ubbidiscono al Dio in cui ciascun Popolo crede; un Dio che ogni Popolo si costruisce cerveloticamente a modo suo, e che non corrisponde ad alcuna realtà. Ma non ci sono religioni che si salvino da questo handicap? - domandò Felicia.”

“Ci sono - rispose Armando, e sono quelle religioni - come il Buddismo Zen o il Taoismo, (o alcuni sistemi filosofici come quello di Nicolai Hartmann), che non credono in una «provvidenza divina», che non credono in alcun Dio, ma esortano gli uomini ad esser prudenti, previdenti e benevoli. La prudenza implica anche la PREVIDENZA dei genitori nel procreare parcamente, per evitare agli eredi di restare senza lavoro e senza cibi, costretti invece a scannarsi reciprocamente.”

“Questa netta critica di tutte le Religioni monoteiste e politeiste mi convince poco, disse Maria Felicia. Io sono vissuta in armonia con tanti preti, e mi sono sembrate persone gentili ed affatto guerrafondaie.”

Armando così rispose: *“C'è un proverbio che dice «nel Talmud c'è tutto ed il contrario di tutto». Intendo dire che in*

ogni Religione monoteista o politeista ci sono moltissimi atteggiamenti che si adattano a tutte le circostanze: dunque sia ai tempi di guerra, sia ai tempi di pace.

Dunque esortare le popolazioni ad essere molto prolifiche significa mettere le masse in rotta di collisione con la miseria prima e con la guerra poi, come per esempio è successo durante le Crociate fra Cristiani ed Islamici.

Ciò non toglie che alcuni aspetti di ogni Religione si preoccupino di mantenere all'interno del gruppo sociale una certa coesione e benevolenza, come pure si preoccupino di accompagnare l'individuo verso l'accettazione serena della propria morte ricorrendo a diversi sistemi e ragionamenti.

Non ce l'ho per partito preso contro le attuali grandi e potenti Religioni; ma dico pane al pane e vino al vino. Non occuparsi della educazione sessuale dei giovani, non preoccuparsi che la famiglia procrei poco e pianifichi e calibri le proprie mosse procreative alle risorse economiche ed alimentari, porta a disastri ambientali, a disastri sociali, come la eccessiva forbice sociale, la miseria e la guerra. Dio è il prodotto della fantasia umana e di conseguenza la religione è un fatto umano, è una creatura del cervello umano anche essa, e dunque è criticabile e migliorabile come sono criticabili e migliorabili la Istituzione scolastica o le leggi dello Stato. “

“Penso che abbiamo detto le cose essenziali, disse Maria Felicia. Ora le dobbiamo però assimilare.”

“Certamente - rispose Armando”

“Ora dobbiamo andare, ciascuno per la propria strada - concluse Rodrigo con tristezza.”

Poi - dopo una ultima stretta di mano, si lasciarono con un dolore nel cuore.

137 Come stanare «la talpa»?

Rodrigo lasciò l'interno della Maremma e prese subito la via del mare. Prima di entrare in Liguria Rodrigo volle fa-

re un ultimo bagno in Toscana e perciò si fermarono in un campeggio per passare la notte. Alle dieci di sera erano ancora sulla spiaggia avvolti in una coperta a baciarsi poiché in quei giorni non avevano avuto tempo per loro.

Poi andarono a dormire. Ora una sottile ansia prendeva Maria Felicia.

“Che sarebbe successo? Sarebbe riuscita a stanare la talpa? E i suoi avrebbero accettato Rodrigo?” Maria Felicia si concentrò sul primo problema e cioè stanare la talpa, cacciare Re-Rè, quella odiosa persona su cui nutriva molti sospetti.

In questo compito Rodrigo non avrebbe potuto aiutarla; doveva cavarsela da sola. Anzi Rodrigo doveva starsene buono dai suoi zii senza farsi vedere. Felicia aveva conservato nella borsetta l’ordinazione di quel Signore di La Spezia che aveva un sacco di debiti e ora pensava di tendere una trappola alla presunta talpa.

Gli avrebbe presentato l’ordinazione dicendogli di controllare se i conti erano in ordine, se quel cliente non avesse inadempienze. A seconda della risposta del suo dipendente, la questione sarebbe venuta a galla. Finalmente Maria Felicia riuscì a cedere al sonno. Svegliatasi la mattina di martedì 7 settembre comunicò il suo piano a Rodrigo che lo approvò in pieno. Ella gli ripeté che egli doveva strarsene dai suoi zii senza uscire di casa per alcuni giorni e avrebbe passato il tempo leggendo un libro.

138 Pina e Armando si conoscono.

Intanto Armando lunedì 6 settembre, il giorno stesso della partenza di Rodrigo, telefonò a Pina per fare la commissione che aveva ricevuto dall’amico.

Pina conosceva Armando solo di nome, perché gliene aveva parlato Rodrigo.

Armando le disse che aveva da darle un messaggio da parte di Rodrigo ma solo a voce, non per telefono e chiese quando poteva venire a farle visita e in che orario.

Pina aveva saputo del matrimonio di Rodrigo e quindi i suoi pensieri erano in tumulto e sentendo questa notizia le incominciarono a tremare le gambe....”*Sì, sì*, rispose, *ven- ga oggi stesso anche questo pomeriggio*; ma poi ci ripen- sò: *no questo pomeriggio; ho delle clienti in casa; venga domenica prossima a pranzo a mezzogiorno così potremo avere più tempo per parlare.*”

“*Cosa devo portare io per il pranzo?*”

“*Nulla* - rispose Pina; *la sua presenza è più che sufficien- te.*”

“*Così mi mette in imbarazzo*, replicò, Armando...*e tenne sospesa la voce.*”

“Pina - temendo che Armando avrebbe potuto anche non venire più, aggiunse: *guardi, se proprio insiste porti una bottiglia di vino; io non ho preferenze, scelga Lei.*”

“*Va benissimo* - rispose Armando, *grazie verrò a pranzo.*”

“*Ho saputo* - aggiunse Pina, *che Rodrigo si è sposato? È vero?*”

“*Confermo* - rispose Armando, *le spiegherò tutto meglio a voce, a presto.*”

Pina si buttò sul divano a pensare quale sarebbe stata la comunicazione di Rodrigo, ma sapendo per certo che si era sposato, le ipotesi si riducevano di numero. Pina si tranquillizzò, nel senso che accettò definitivamente il pensiero di aver perso Rodrigo per sempre. Del resto non era quello che lei aveva voluto per non compromettere e sacrificare la gioventù di Rodrigo? Ora certamente Rodrigo, conoscendolo per un bravo ragazzo, le avrebbe mandato a dire qualche pensiero gentile che però non poteva esprimerle lui direttamente per non guastare il suo nuovo rapporto.

Rimase con questa idea e con questa speranza: che Rodrigo avesse capito il suo sacrificio e che le fosse riconoscente.

La domenica successiva 12 settembre alle ore 12 in punto Armando suonò il campanello della villa e Pina tutta ben messa, capelli, viso e vestito, andò ad aprire con un grembiolino da cuoca molto civettuolo.

“Si accomodi Signor Armando, disse Pina. È la prima volta che La vedo, ma so tante cose di Lei; Rodrigo me ne parlava in continuazione.”

“Anche io so e in parte intuisco qualcosa di Lei - rispose Armando, anche se Rodrigo era parco e delicato di parole.”

“Rodrigo aveva, anzi ha, un cuore d'oro - disse Pina.”

Pina fece entrare Armando in cucina dove ella stava cucinando. Armando incominciò a parlare di quello che gli aveva detto Rodrigo.

Pina lo interruppe dicendo: *“No Signor Armando!... parleremo di queste cose a tavola, adesso invece mi parli di Lei.”*

“Faccio l'armaiolo qui in città, disse Armando e tiro avanti, faccio qualche riparazione ma poca roba perché vanno tutti a fare spesa a Grosseto. Rodrigo l'ho conosciuto fin da bambino e gli imprestavo qualche libro volentieri perché egli era molto curioso.”

Armando non le faceva domande e neanche si sbottonava e Pina aspettò che un bicchiere di vino, o anche due o tre durante il pranzo lo sbloccassero. Nel frattempo gli chiese se voleva apparecchiare la tavola, *«tanto perché non si annoi»*, - disse. Su indicazione di Pina, Armando aprì i cassetti che gli venivano indicati e mentre egli stava mettendo la tovaglia sul tavolo in cucina, *“non lì mangeremo - disse Pina. Questo pranzo merita molto di più; mangeremo in salotto”*. Pina accompagnò Armando nel salotto accese tutte le luci e gli disse: *“prenda i migliori bicchieri che sono in vetrina e scelga le posate d'argento; oggi vogliamo fare festa alle fortune di Rodrigo e alle nostre.”*

Pina stava ora pensando che forse Rodrigo le aveva mandato Armando al posto suo.

La donna incominciò ad analizzare questa ipotesi. Armando era un bell'uomo, a parte la timidezza, che alla sua età era un handicap. Come età c'era. Armando avrà avuto due o tre anni più di lei ma ne dimostrava di più perché era trasandato e la sua aria da cane bastonato lo faceva apparire più vecchio di dieci anni.

Lei aveva quarantatre anni ma essendo ben curata nel corpo, nella linea, nella dieta, nel vestire, nel portamento, sembrava che avesse dieci, quindici anni di meno.

Pina portò in tavola una leggera pastasciutta con un sugo di pomodoro semplice e un po' piccante ben condita con formaggio parmigiano e pecorino.

Bevvero il primo bicchiere di vino rosso quasi abboccato molto fresco che andava giù come acqua. Per secondo Pina portò in tavola braciolette di abbacchio al forno, e un contorno di peperoni rossi e gialli cotti alla brace e conditi con abbondante aglio e olio. Anche queste pietanze erano leggermente piccanti e così andò giù il secondo bicchiere di vino. Poi Pina portò a tavola cantocetti toscani da bagnare nel vino, e soltanto allora Pina disse: *“sapevo che Rodrigo si è sposato e del resto ho avuto soltanto una breve storia con lui, ma poi - data la differenza di età, ho lasciato cadere il rapporto perché non volevo tarpargli le ali. Lui così giovane ed io ormai sul viale del tramonto. L'ho conosciuto alla riserva di caccia. Così gentile, riservato, e signorile, colto nello stesso tempo. Egli la sua cultura la deve a Lei che lo ha curato come un figlio.”*

“Ma che dice Signora, disse Armando facendole un complimento, Lei non è «sul viale del tramonto» è ancora così giovane, è così piena di vita. È formidabile!”

“D'accordo, rispose Pina. Rodrigo per me non andava bene e lo sapevamo entrambi; a me ci sarebbe voluto una persona matura e gentile, per esempio una persona come Lei.”

“Non pensi a me Signora! - disse umilmente Armando. Io non sono abbastanza brillante per Lei; quando mi potevo sposare non lo ho fatto ed ora - se anche volessi, sono di-

ventato troppo arrugginito. Non vuol sapere il messaggio di Rodrigo? Ecco Le manda questo libro di poesie Zen.”

“L’immagino il suo messaggio ma me lo dica:- rispose la donna.”

“Sì è come ha detto Lei , disse Armando, e del resto le parole precise le ho dimenticate, ma Lei ne ha capito il senso.”

“È stato molto carino da parte sua, rispose Pina, aver mandato Lei per portarmi il suo messaggio: io sono la prima ad augurargli un felice matrimonio; e aggiunse: se mi invita a cena a casa sua vorrei tanto curiosare nella sua biblioteca che certamente è rifornita più della mia.”

“Lei ha una biblioteca Signora?”

“Certamente - rispose Pina; anche io sono una autodidatta.”

“Venga - disse Pina; e poiché sembrava che Armando per un attimo barcollasse, lo prese subito per mano e disse ridendo:- non credo che due bicchieri di vino La abbiano messo a KO.”

“No - disse Armando, ero inciampato sul tappeto, comunque grazie.”

Armando esaminò attentamente la biblioteca di Pina e ne rimase impressionato. Notò un gran quantità di libri di sessuologia e di psicanalisi: erano almeno una trentina. Armando pensò che egli non ne aveva neanche la terza parte. Restarono d'accordo che Pina sarebbe andata a cena da Armando la prossima domenica alla stessa ora.

139 Rodrigo ospite degli Zii di Felicia.

Mercoledì 8 settembre Maria Felicia telefonò ai suoi per tranquillizzarli e poi telefonò ai suoi zii dicendo loro se l'indomani sera erano pronti per ospitare Rodrigo almeno per una settimana. Essi dissero che erano appena tornati dalla vacanza sulle Alpi e che erano pronti per ospitare Rodrigo. Lasciata Genova alle spalle, ora il camper corre-

va fin troppo veloce sull'autostrada per Savona dove avrebbero passato quella notte perché dovevano arrivare a casa non quella sera ma l'indomani giovedì sera come stabilito con i suoi zii.

Maria Felicia rimuginava continuamente il suo piano e cercava di immaginare cosa avrebbero detto i suoi genitori. Rodrigo percepiva la tensione e taceva perché capiva che ogni parola sarebbe stata superflua o forse addirittura irritante.

L'attesa sembrava a Maria Felicia peggiore della battaglia stessa. Erano arrivate in fabbrica le molte ordinazioni che i negozi di armi avevano detto di voler fare? Questa sembrava a Maria Felicia una cosa importante.

Avrebbe dovuto tenere i pochi contanti che le rimanevano o avrebbe dovuto, affidarli a Rodrigo? Dopo molto pensare decise di lasciarli nascosti nel pulmino, infatti ai genitori aveva detto di averli messi in una cassetta di sicurezza, vale a dire in un posto sicuro e tuttavia loro non potevano controllare se effettivamente c'erano o se li aveva spesi.

Dopo una notte agitata, Maria Felicia vide finalmente spuntare l'alba di giovedì. In poche ore sarebbe arrivata a casa ma non voleva bruciare le tappe; anzi doveva centellinare la strada. Incominciò a risalire il Piemonte per vie traverse e secondarie. Volle guidare lei per distrarsi e si lasciò prendere dall'incanto del paesaggio italiano, sempre vario ed accattivante. All'imbrunire arrivò alla casa della sua amica Elisabetta. Dopo aver tirato fuori la sua berlina, lasciò il pulmino nel garage della sua amica Elisabetta e da lei accettò la cena. Dopo cena telefonò ai suoi zii e chiese se poteva farsi viva tra una mezz'oretta.

“Sì - rispose lo zio, *appena arrivi chiama al cellulare e io ti apro il cancello.*” Dopo aver baciato l'amica Elisabetta, Maria Felicia, seguita da Rodrigo, montò in macchina, sulla potente berlina della moglie. . Il bagaglio di Rodrigo era minimo appena un sacco - valigia. Il vestito buono comprato per il ballo presso la villa del Conte, era rimasto nel camper. Maria Felicia passò con il batticuore davanti casa

sua e davanti alla fabbrica e sfilò via in direzione del paesino vicino, dove abitavano gli zii, in una villetta isolata - quasi in campagna. Arrivati davanti al cancello della villa, Maria Felicia chiamò al telefono e - subito dopo, il cancello si aprì ed ella entrò silenziosamente con la macchina. Il cancello si richiuse ed ella scese seguita da Rodrigo, che portava la borsa.

“Come va sposini? - apostrofò lo Zio mentre la Zia si era buttata al collo della nipote”. Maria Felicia volle subito domandare come era stato il loro soggiorno sulle Alpi ed essi risposero che erano stati benissimo e che erano appena tornati da poco tempo. Intanto Rodrigo aveva stretto la mano ad entrambi: ora erano anche suoi Zii. Erano le dieci di sera e Maria Felicia salendo in macchina dopo aver ringraziato i suoi Zii, disse loro che prima di presentare Rodrigo ai suoi doveva chiarire alcune irregolarità nei pagamenti appurate durante la loro visita alla clientela sparsa in Italia, e poi dopo aver risolto gli affari urgenti avrebbe parlato ai suoi genitori della sua vita privata perché non voleva presentare loro due problemi tutti in una volta.

“Se potete pazientare per una settimana o due disse Maria Felicia, **io credo e spero che tutto si risolva anche prima.”**

Maria Felicia mise in moto e si dileguò nella notte. Dopo alcune curve si fermò e avvertì la famiglia che stava arrivando.”

“Oh finalmente - disse la madre.”

“Fra pochi minuti sono a casa - confermò Maria Felicia”. Maria Felicia entrò poco dopo nella villa dopo aver azionato l’apertura laser del cancello e portò con sé una borsa molto pesante contenente una dettagliata documentazione sulle vendite e sui pagamenti dei clienti di quasi tutta Italia.

La madre l’aspettava sulla porta e l’abbracciò e anche il padre non poté fare a meno di abbracciarla dicendo: **“finalmente!”**

Mi dovete scusare se per telefono sono stata molto evasiva. Il fatto è che (e qui abbassò la voce bisbigliando) - per telefono non potevo parlare in quanto ho scoperto delle forti irregolarità da parte di alcuni clienti che non pagano somme ingenti da quasi due anni e tuttavia continuano a ordinare partite sempre più importanti di merce. La cosa non sarebbe possibile se non avessero all'interno della nostra fabbrica del personale che ci tradisce, che prende il pizzo e fa gli interessi di costoro coprendoli, dicendo che è tutto in regola, mentre invece ci sono grosse insolvenze che potrebbero a lungo andare creare gravi difficoltà alla nostra attività.

Sviata l'attenzione dei genitori sulle questioni economiche e organizzative, Maria Felicia poteva tirare un sospiro di sollievo.

Mostrò loro le cartelle della merce ordinata del cliente di La Spezia che era insolvente da anni e mostrò anche la ordinazione che aveva fatto pochi giorni prima.

“Io ho sentore di aver individuato la talpa e vorrei tendergli una trappola. Gli presento la ordinazione in questione e dopo un giorno gli chiedo se il tale cliente è in ordine con i conti. Vediamo cosa risponde a tale domanda e sapremo con chi abbiamo a che fare. Ma attenzione: niente telefonate fra noi perché i telefoni e le stanze potrebbero esser pieni di microspie.”

Maria Felicia mise le carte da esaminare a disposizione del padre e della madre che si immersero nei controlli scuotendo la testa a mano a mano che indagavano più profondamente nei documenti. Maria Felicia fece cenno di tacere e disse che dovevano andare a parlare in una altra stanza, magari nelle stanzino delle pulizie. Il padre - molto sotto-voce, propose di chiamare degli esperti per cercare le eventuali microspie:”*No , non ora;*- disse Maria Felicia, *la talpa capirebbe di essere stata scoperta.”*

Poi disse: *“sono stanca vorrei andare a letto.”*

“Buona notte dissero i genitori” . Lei insistette: *“non parlate forte tra di voi neanche in camera da letto. Poi ag-*

giunse: che punizione daresti alla talpa se la troviamo? “ Il padre disse: “la mandiamo via su due piedi”. La madre disse: “la denunciando”. Maria Felicia disse: “meglio spostarla in un ufficio dove non possa nuocere e dopo un po’ licenziarla con una scusa, altrimenti se il fatto diventa di pubblica ragione ci prenderanno persino in giro, mentre la talpa si vanterebbe di averci aggirato”. “D’accordo - disse il padre.”

140 I conti sono in ordine?

Tutti i pagamenti delle merci spedite dalla Ditta dovevano avvenire tramite assegni bancari; non erano accettati i contanti perché la tracciabilità del denaro doveva essere salvaguardata anche nei confronti del Fisco.

Maria Felicia segretamente aveva inventato un doppio sistema di controllo dei pagamenti ricevuti dai clienti. L’ufficio di ragioneria teneva una sua documentazione e dunque un registro dei pagamenti. Lei personalmente faceva una fotocopia di ogni ordinazione e vi allegava la fotocopia dell’assegno ricevuto in pagamento della merce venduta in maniera che fosse salvaguardata la tracciabilità del denaro ricevuto.

Il giorno dopo - venerdì 10 settembre, Maria Felicia - dopo essersene fatta una fotocopia, mise la cospicua ordinazione del Commendator ... di la Spezia, sulla scrivania del Ragionier «Re-Ré» («Re-Ré» era il nome confidenziale) che sorgeva appena da un mucchio di carte. Ricorderemo che tale Commendatore di La Spezia, da quasi due anni non pagava le sue ordinazioni.

Maria Felicia la sera tardi, quando gli uffici erano deserti, controllò se il Ragioniere avesse visto la pratica e notò che sul tavolo non c’era più. Felicia aspettò tre giorni poi lunedì 13 settembre, in presenza del padre, chiamò nel suo ufficio il Ragioniere e gli chiese quale fosse l’ultima ordinazione del Commendator ... di La Spezia.

Egli rispose: *“ce la ho di là in Ufficio e la stiamo evadendo. Se vuole, la vado a prendere”*.

“Vada, - disse il padre di Maria Felicia”. La donna lesse forte le ordinazioni e si compiaceva perché si trattava di una grossa vendita. Poi di punto in bianco chiese: *“il Commendatore ha pagato la precedente ordinazione?”*

“Sì - rispose il ragioniere”

“Vada a prendere il registro - disse la donna, e mi faccia vedere.” Il ragioniere andò di là, e ritornato con il registro le mostrò il numero della ordinazione e la data e a fianco c'era scritto *«ha pagato»* e c'era una firma.

“Di chi è questa firma? chiese Maria Felicia.”

“È la mia - rispose il ragioniere.”

“Controlliamo anche le precedenti ordinazioni del 5 marzo e del 11 gennaio corrente anno e del 7 novembre dell'anno precedente e del 14 marzo - aggiunse Maria Felicia.

“Eccole - disse il ragioniere che intanto era divenuto un po' pallido in viso, e - dopo essersi ripreso, aggiunse con sicurezza, sono tutte qui, tutte pagate e controfirmate da me.”

“Maria Felicia guardò appena il padre negli occhi e disse velocemente prima che il padre aprisse bocca: “va bene, vada pure non c'è altro, grazie.”

Rimasti soli Maria Felicia fece al padre cenno di tacere e fece un segno con la mano che significava: *“a dopo, ...a casa.”*

Maria Felicia portò a casa le fatture non pagate dal Commendator ... di La Spezia e raccontò ai suoi genitori sotto voce e in una stanza (che era un magazzino che non frequentavano mai) il dialogo avuto con lui e la sua visita agli Avvocati di La Spezia in caso avessero voluto intentare una causa per farsi dare il denaro a loro dovuto.” *E ora che facciamo? - disse il padre - tu lo hai persino ringraziato!”*
“Ho in mente un piano e se tutto va bene sarà lui stesso a licenziarsi, - disse Felicia; poi faremo venire degli esperti a vedere se ci sono dei microfoni nascosti in casa e in uf-

fficio e cambieremo la password di tutti i computer; infine il compito di accertarci dei pagamenti ce lo prenderemo noi direttamente sulle spalle senza affidarlo a subalterni.”

“Va bene - disse il padre; e dell’ordinazione del Comendator ... che ne facciamo?” .

“Se sta per partire - disse Maria Felicia, bisogna sospenderla: puoi mettere una scusa; per esempio che devi evadere un'altra partenza più urgente che deve arrivare prima. Se è in alto mare, soprassiedi per un giorno o due finché ti dirò se sono riuscita ad allontanare il tale che sai dal suo ufficio.”

141 La trappola.

Maria Felicia aveva studiato una trappola e non si fece scrupoli di ingannare una persona da cui era stata danneggiata in diversi modi.

Presi questi accordi con il padre, Maria Felicia la sera telefonò a casa del magazziniere che era un uomo un po' anziano e di fiducia e gli disse: *“sono Maria Felicia e telefono anche per conto di mio padre. Mi serve un favore. Per una settimana circa si metta in ferie.”*

“Ma a me le ferie servono d'estate - rispose il dipendente.”

“Lo so - disse Maria Felicia, non si preoccupi avrà le sue ferie normali e queste le consideri un extra . È un favore che le chiediamo e non mi domandi perché.” *“Va bene dottoressa - rispose il dipendente.”*

“Le telefonerò io - aggiunse Maria Felicia - quando deve ritornare al lavoro e credo che La chiamerò tra una settimana. Intanto si goda un po' di riposo e non esca di casa non si faccia vedere in giro e nei bar e non dica a nessuno di questo dialogo e se proprio qualcuno Le chiedesse qualcosa, deve dire che sta male, che ha mal di schiena, anzi deve dire così anche a sua moglie. Vada dal suo medico e si faccia dare una settimana di riposo.”

“Ma guardi dottoressa - disse il magazziniere - che io il male di schiena ce l’ho veramente.”

“E allora restiamo d’accordo così: si faccia dare le medicine, disse Maria Felicia, e stia a riposo. Grazie Signor Roberto. Buonasera.”

“Grazie a Lei Dottoressa. Buona sera.”

La mattina di martedì 14 settembre in ufficio la Dottoressa Maria Felicia venne informata che il caporeparto dell’ufficio spedizioni era malato e allora ella chiamò il Ragioniere «Re-Ré» e gli chiese un gran favore e cioè di sostituire il Caporeparto che era ammalato. **“Non te la prendere a male, fammi questo piacere; io solo su di te posso contare - aggiunse Maria Felicia.”**

Il Ragioniere nonché Dottor Re-Rè scese - visibilmente a malincuore, al pianterreno per un incarico che sembrava per lui abbastanza sotto qualificato.

In quel reparto c’era una certa Angiolina, la quale abbastanza belloccia, ma con un cervellino un po’ da ochetta (così sembrava in apparenza) aveva l’abitudine di venire al lavoro vestita come se andasse a ballare: tacchi alti, gonne lunghissime o molto corte, chilogrammi di rossetto, seno in mostra come un balconcino fiorito, grembiule da lavoro sempre ben sbottonato e simili atteggiamenti che irritavano assai le altre donne più anzianotte e specialmente la caporeparto e stuzzicavano - invece, le attenzioni degli uomini come lo zucchero stuzzica le api e le invita a succhiare il dolce.

Mentre Re-Rè scendeva in questo reparto, Maria Felicia mandò a chiamare la caposquadra e le disse - restando molto sul vago - che la considerava responsabile e di vigilare sui comportamenti sguaiati del personale e di chiamarla perché intendeva che in fabbrica ci fosse decoro.” **Non dubiti dottoressa - disse la caporeparto - tutta orgogliosa di questo nuovo incarico di fiducia.”**

“Ah aggiunse distrattamente, Maria Felicia, il Caporeparto è in malattia e ho mandato al suo posto il Ragioniere,

ma anche se sostituisce il caporeparto è un uomo, ed è lei addetta alla vigilanza morale di cui è responsabile direttamente verso di me, sottolineò: «*responsabile personalmente verso di me*».” e concluse: “*vada buon lavoro.*”

“*Non dubiti* - disse la caposquadra, *starò con gli occhi aperti.*”

Il ragioniere si trovò a lavorare proprio vicino alla bella Angiolina e non essendo pratico del lavoro del magazzino e non sapendo cosa fare e sentendosi riverito a destra e a manca come fosse «un gran capo», non pensò di chiedere ai più esperti di lui cosa doveva fare. Essendo quasi obbligato dalla situazione a restare con le mani in mano, pensò bene di stuzzicare Angiolina con occhiatacce assassine e questa sembrava quasi lusingata. A un certo punto Angiolina disse abbastanza forte alla caposquadra: “*capo vado in bagno.*”

Angiolina non tornava mai e il ragioniere mentre tutti erano presi anima e corpo dal lavoro e facevano più in fretta che potevano per prendere il premio di produzione, sgattaiolò nel bagno e Angelina, che non le sembrava vero, si fece più civettuola che poté e il Ragioniere prese subito fuoco alla facile offerta di tanto ben di Dio. La caposquadra messa sull'avviso, sgattaiolò nel bagno e vedendoli come la volpe e l'uva, gettò un urlo che fece accorrere i lavoratori del reparto. All'urlo, un movimento brusco di Angiolina urto il Ragioniere e si strappò la sottile camicetta della donna e Angiolina perse un tacco e tutta vergognosa si parava con le mani i seni che sgusciavano da tutte le parti, mentre il ragioniere balbettava “*è stata lei a urtarmi,*” e si aggiustava camicia e cravatta. In questa scomoda e compromettente situazione due colleghe - proditoriamente, con un tempismo da fotoreporter, scattarono con il telefonino alcune foto, che ben presto - debitamente ingrandite e stampate, facevano bella mostra di sé sulla scrivania di Maria Felicia.

Maria Felicia mandò immediatamente a chiamare Angiolina e le fece vedere le foto e la ragazza si mise a piange-

re.”*Senti - le disse Maria Felicia, ascoltami bene senza piangere. Anche a me è capitato di essere aggredita e io non avevo colpa. Dunque se tu accetti dei soldi da qualcuno per dire che eri consenziente, allora sei tu che perdi il posto di lavoro. Se invece tu sei stata aggredita, se lui ha cominciato per primo, e lo dici e lo sostieni con decisione e con forza di fronte a tutti, allora tu mantieni il tuo posto di lavoro. Ricordati sei a un bivio: scegli tu che cosa vuoi o l’una o l’altra strada.*”

“*Dottoressa - disse Angelina, che ormai non piangeva più, glielo ho detto, è stato lui a stuzzicarmi, con prepotenza, a cercarmi, io non volevo.*”

“*A me non interessa, ma ricordati - disse Maria Felicia, di non cambiare idea se ti interrogano i Carabinieri o la Legge altrimenti paghi tu. Devi sempre rimanere ferma sul tuo punto senza timore e senza dubbi, senza ammettere un concorso di colpa, perché io ti credo e io ti proteggero perché ci sono passata anche io. Nel mio caso la legge andava a favore degli uomini e cercava di far dire alla donna che era consenziente. La legge cerca di fare dire alla donna che non ha strillato perché in fondo voleva che succedesse. Invece io quando mi è successo ho detto che non ho strillato perché ero impaurita (cioè sotto shock) e temevo che mi uccidesse. Se ti sai difendere con forza e con decisione non perdi il lavoro perché io ti credo e sei una brava lavorante e dopo tutto questo trabusto se vuoi, puoi andare due settimane in ferie pagate, per rimetterti dallo shock.*”

“*Grazie dottoressa, è così, è stato lui, lui, lui..... io non volevo.*”

“*Così va bene - disse Maria Felicia. Ora vattene a casa e torna al lavoro fra una settimana dopo che ti telefono io. Non uscire di casa e parla solo se ti interrogano i Carabinieri o la Legge, cioè qualche Avvocato. Non ti fare imbrogliare con la promessa di soldi e non prendere soldi da nessuno, non aprire casa e non parlare ai giornalisti, non ricevere il Ragioniere a casa tua (sarebbe come am-*

mettere la tua colpa) e ricordati che sono dalla tua parte e non telefonare in fabbrica o a me. Se qualcosa non va, manda tua madre in Ufficio con una tua lettera o a parlare direttamente con me e solo con me e nessun altro e che consegna la tua lettera, soltanto a me. ”

“Grazie dottoressa - disse Angiolina. “

“Vai a casa e resta chiusa dentro e forse ti verrò a fare visita appena posso.”

142 Le dimissioni del Dottor Ragioner ReRè .

Dopo che Angiolina uscì, Maria Felicia mandò a chiamare il Ragionier Re-Rè, che - molto turbato, venne in ufficio scusandosi e dicendo che «*quella sguadrinella*» lo aveva attirato in una trappola. Maria Felicia lo stette a sentire in silenzio, fingendo la massima attenzione. Poi aprì il cassetto della scrivania e sciorinò alcune fotografie tutte compromettenti. Il ragioniere fece l'atto di prenderle...”
Sarebbe inutile - disse calma Maria Felicia, ce ne sono altre. Non bisogna perdere la calma e il sangue freddo. Non è me che deve convincere, io sono convinta della sua buona fede. Il caso è un altro. Mio padre ha già stilato una denuncia ai Carabinieri e ci sarebbe un solo modo per Lei - di fronte a queste foto - per uscirne indenne e a testa alta.”

“E sarebbe?...- domandò il ragioniere....”

“Le sue dimissioni, disse Maria Felicia - fredda.”

“Le mie dimissioni? - domandò incredulo il ragioniere.”

“Ragioniamo - disse Maria Felicia - Lei può trovare lavoro ovunque, se mette a tacere l'eventuale scandalo che farebbero i giornali. Inoltre ha diritto al trattamento di fine rapporto e a un mese di stipendio per intero anche stando a casa senza lavorare e a tutte le competenze economiche di legge...e non è detto che fra tre o quattro mesi - quando il fatto è passato nel dimenticatoio, Lei possa fare domanda presso di noi, se volesse ritornare da noi.....”

Maria Felicia, si mise a guardare le foto... **“Mi ha convinto - disse dopo un po’ di silenzio il Ragionier Re-Rè.”**

Maria Felicia disse: **“ vedo se posso fermare subito la denuncia; intanto non perdiamo tempo e scriva - e gli porse un foglio con l’intestazione della Ditta.**

«Alla Direzione..... lo Ragionier ... do le dimissioni in data odierna per motivi personali” . Firma e data.»

Poi Maria Felicia prese lo stesso foglio e sotto scrisse:

«La Direzione accetta le dimissioni del Ragionier ... e fornirà il trattamento di fine rapporto e tutte le competenze economiche di legge compreso un mese di stipendio a partire dalla data delle dimissioni. La Direzione convocherà al più presto il Ragioniere ... per accreditargli le competenze economiche di legge a lui spettanti

La Direzione, data e firma:.....

Il ragioniere ... firma per accettazione. »

Per la Direzione firmò Maria Felicia. Il foglio aveva la carta carbone. Maria Felicia trattenne l’originale e consegnò la copia al Ragioniere e porgendogli la mano gli disse **“Buona fortuna io corro a fermare la denuncia per evitare uno scandalo.”**

“Grazie disse il ragioniere; posso prendere le foto con me?”

“A che servirebbe? .- disse Maria Felicia, e fra due o tre giorni venga per ritirare l’assegno che le spetta.” Il ragioniere porse la mano, che Maria Felicia non poté fare a meno di accettare.

Non appena il Ragioniere se ne fu andato, Maria Felicia andò in bagno a lavarsi le mani per togliersi il ricordo di quel contatto. Era riuscita in un colpo solo a liberarsi della **«talpa»** e di un odioso pretendente alla sua mano.

143 Vittoria!

Maria Felicia fece numerose fotocopie delle dimissioni del ragioniere. Ella non stava in sé dalla gioia. Ad ogni fotocopia che usciva dalla macchina leggeva con avidità: «*do le dimissioni.....do le dimissioni....do le dimissioni....*». Finalmente Maria Felicia schiacciò un pulsante e la macchina cessò di vomitare fotocopie. Prese l'originale e lo chiuse in cassaforte insieme a quasi tutte quelle fotocopie. Ne trattenne tre e due le mise nella borsetta e con la terza fotocopia in mano andò nell'Ufficio di suo padre. Bussò e gli fece cenno di tacere; gli mise la fotocopia sotto gli occhi dicendo sottovoce: “*Vittoria!...ora puoi fermare l'ordinazione del Commendator ... di La Spezia sempre con una scusa; ricordati domani, quando l'ufficio è vuoto e tutti gli impiegati se ne sono andati, di chiamare qualcuno per cercare le microspie prima in ufficio, e poi a casa.*” “Il padre di Maria Felicia disse piano in un orecchio “*in-somma quel pretendente non lo potevi proprio soffrire!...*” “*Vieni un attimo nel mio ufficio e ti faccio vedere una cosa.*” Maria Felicia aprì la cassaforte e gli mostrò le foto facendogli cenno di tacere.”*Accidenti ...non me lo sarei mai aspettato, non solo una talpa ma anche un soggetto simile!*” Maria Felicia gli fece ancora cenno di tacere e mise due o tre foto nella borsetta per portarle a casa e farle vedere a sua madre.

144 La liquidazione del ragioniere.

Maria Felicia la sera di quel martedì 14 di settembre, illustrò ampiamente alla madre e al padre - sia pure a bassa voce, le vicende occorse nella giornata e sia la madre che suo padre rabbrivirono per essere scampati da un pericolo così insidioso; non solo il danno economico ma anche il danno morale se Maria Felicia avesse accettato per marito

un simile soggetto. Maria Felicia stava per parlare di Rodrigo ma si trattenne. Ci voleva ancora un'altra irrefutabile prova, che ci sarebbe stata se gli esperti avessero trovato delle microspie negli uffici e magari forse anche in casa. Dopo cena Maria Felicia disse di aver bisogno di un po' di svago e che usciva ma che sarebbe tornata tra un paio di orette. Prese la sua macchina e andò diritta dai suoi Zii e cioè da Rodrigo. Per strada ovviamente - a quell'ora di notte, i negozi erano chiusi e non poté comprare nessun regalo per gli Zii. Arrivata alla villa degli Zii, Maria Felicia telefonò dicendo che era davanti al cancello con i fari accesi. Entrò nella casa e Rodrigo e gli Zii erano sulla porta per abbracciarla. Essa non si voleva troppo sbottonare né con gli Zii né con Rodrigo. I particolari della faccenda preferiva tenerli per sé. Disse che presto avrebbe presentato Rodrigo ai suoi genitori e che avrebbe tolto l'incomodo. *“Che incomodo?”* disse lo Zio. *“Sai che è tutto il giorno che lavora nel giardino e non riesco a convincerlo a smettere?”* *“Sciocchezze, lo faccio per non annoiarmi* - disse modestamente Rodrigo.” Maria Felicia civettò un po' e poi se ne andò senza nulla raccontare neanche a Rodrigo il quale tacque anche se avrebbe volentieri voluto sapere qualche cosa sulla *«presunta talpa»*. Rodrigo quindi continuò il giorno dopo a lavorare in giardino e mandò lo Zio a comprare le piante che più gli piacevano per metterle a dimora nel piccolo parco della villa.

Il giorno dopo, mercoledì 15 settembre, (quando gli uffici erano deserti perché i turni di lavoro erano finiti) arrivarono i tecnici della disinfestazione elettronica che lavorarono fino all'alba e trovarono in quasi tutti i telefoni dei congegni sofisticati di spionaggio. Poi fu la volta dei lampadari e dei quadri e anche dei balconi e un po' ovunque c'erano sorprese. Maria Felicia che solo qualche giorno prima sarebbe sembrata una visionaria se avesse parlato di microspie, ormai godeva della massima fiducia dei suoi genitori. Fattosi pieno giorno ed entrati gli impiegati, Maria Felicia portò la fotocopia dell'atto di dimissioni del Ragionier Re-

Rè nell'Ufficio stipendi e contributi sociali e disse al Capo Ufficio di preparare in triplice copia il trattamento di fine rapporto, lo stipendio di tutto il mese successivo a partire dalla data del licenziamento, e di fare il computo di tutte le competenze di legge spettanti al ragioniere che si era licenziato, possibilmente entro giovedì e di comunicarle subito l'importo che sarebbe andata a prelevare in banca un assegno con la somma necessaria per liquidare la questione secondo i termini di legge.

Il giorno dopo, giovedì 16 settembre, il Capoufficio del personale disse che al ragioniere in totale spettava un assegno di 26 mila 731 euro. Maria Felicia chiese un rendiconto voce per voce in triplice copia: una personale per lei; una per l'Ufficio stipendi e competenze da lasciare agli atti, e la terza copia da consegnare al Ragionier Re-Rè che si era licenziato. In mattinata Maria Felicia volò in banca e si fece emettere un assegno non trasferibile intestato al Ragionier ... Poi in Ufficio fece telefonare dal Capoufficio al Ragionier ... (cioè Re-Rè) e prese l'appuntamento per l'indomani venerdì 17 settembre alle 11 nell'Ufficio stipendi per ritirare l'assegno che gli spettava.

L'indomani venerdì, volle esser presente anche Maria Felicia oltre che suo padre alla consegna dell'assegno. Essi non dissero una parola e Maria Felicia non mise la sua firma sul dettagliato documento di ricevuta poiché bastava quella del Capoufficio, e quella dell'interessato cioè del Ragionier Re-Rè.

Ora Maria Felicia si sentiva finalmente libera e cercò mentalmente una occasione per far venire a casa, con sua madre e con suo padre, il discorso su Rodrigo.

Intanto una ispezione in casa loro trovò alcune microspie anche lì inserite nei lampadari e nei telefoni.

145 Promessa di matrimonio tra Pina e Armando.

Il 26, ultima domenica di settembre, Pina si recò alle undici della mattina in casa di Armando per il pranzo; nel frat-

tempo durante la settimana, aveva letto alcuni manuali di sessuologia. Era indecisa se regalarne uno ad Armando ma, dopo aver ben riflettuto, desistette. Scelse una linea più attendista. Armando in cucina ci sapeva fare e preparò un pranzetto molto migliore di quanto Pina si aspettasse.

La maggior parte del pomeriggio Pina la passò a sfogliare i libri di Armando che, molto affezionato ai suoi libri, la seguiva passo passo. Pina chiese cosa significava il disegno di un triangolo dentro un cerchio che era disegnato sotto il titolo di alcuni libri. **“È un segnale che ho messo io ai libri che ha letto Rodrigo. Questo mi serviva per consigliargli di volta in volta un libro nuovo.”**

Pina tirò fuori dagli scaffali i cinque libri di sessuologia che aveva Armando e disse: **“ sono un po’ vecchioti; in questo settore la mia biblioteca è più aggiornata** e chiese se poteva scrivere su un foglio i libri che lei aveva e che considerava importanti eventualmente lui avesse avuto il desiderio di leggerli”.

Armando disse: **“non su un foglio, ma li scriva sulla prima pagina di questo libro che poi me li comprerò appena avrò tempo di leggerli.”**

“Ma perché continuiamo a darci del «Lei»; disse Pina, **diamoci del «tu».**”

“Sì, - rispose Armando, diamoci del «tu».”

Così Pina scrisse molti titoli comprensivi della casa editrice quando la ricordava. Armando prestò a Pina cinque libri di Zen ed un libro di economia.

Rimasero d'accordo che Armando sarebbe andato a pranzo da Pina fra due settimane e così avrebbero parlato dei libri che ciascuno era riuscito a leggere.

Armando lesse in due settimane molti libri di sessuologia e Pina lesse tutti quelli che aveva avuto in prestito. Nonostante la timidezza di Armando (lui diceva di essere malato), l'amicizia tra i due andava migliorando sempre più, tanto è vero che tempo dopo Pina prese l'iniziativa e gli

disse che se voleva guarire delle sue titubanze a Roma c'era un centro specializzato che metteva in pratica le tecniche illustrate nei manuali di sessuologia e nei libri di Tantra. Lei lo avrebbe accompagnato e gli avrebbe fatto da partner. Una volta risolto il suo problema (egli diceva di essere impotente) avrebbero deciso se sposarsi o no. Armando (si era dimenticato di dover darle del «tu») (disse: **“magari! ma dovrei prima guarire altrimenti non Le imporrò questo sacrificio.”**)

“Accetto questo patto - disse Pina, e ti dico che certamente guarirai e allora dovrai mantenere la promessa.”

“Se guarirò, rispose convinto Armando, manterrò la mia promessa.”

Pina si accostò a Armando e disse: **“la promessa di matrimonio va sigillata con un bacio”**. Armando si abbandonò finalmente fra le braccia di Pina e disse: **“quanta paura avevo!”**

146 C'è una altra persona nella mia vita.

La sera in cui il ragionier Re-Rè prese la liquidazione e le altre competenze e sparì definitivamente dalla fabbrica, cioè il 17 settembre, a casa Maria Felicia chiamò i suoi genitori, sempre parlando piano, in una stanza poco frequentata poiché i tecnici non avevano fatto a tempo a controllare se l'intera casa avesse altre microspie. **“Ora capite - disse, perché durante il viaggio, per telefono ero molto evasiva, perché con la persona che mi ha accompagnato fino in Calabria, per procurarci delle commesse, abbiamo scoperto alcune irregolarità che volevamo smascherare. Alcune trappole le abbiamo scoperte ma non è detto che non ci sia altro ancora: bisogna infatti controllare anche i computer.”**

“In effetti - disse il padre di Maria Felicia, ci sono arrivate molte ordinazioni. Ma perché non le hai mandate direttamente tu? Non pensavo che tu stessi viaggiando per

procurare ordinazioni alla fabbrica. Pensavo a un tuo viaggio di piacere, magari anche un po' strano, visto il gran mistero di cui ti circondavi."

"Il mistero era dovuto al fatto che noi stavamo scoprendo qua e là delle magagne.....e volevamo agire prudentemente."

"Noi chi? - chiese la madre."

"Noi, disse Maria Felicia, io e quella persona che mi ha aiutato a vendere molti articoli e a scoprire la talpa."

"Una fata benefattrice - disse alquanto ironica la madre che incominciava a sospettare qualcosa."

"Il padre disse: "ma la ragazza ha 26 anni; e non è più una ragazzina."

"Già la difendi! - disse la madre. Dunque è un uomo?"

"Sentite per salvare la pace in famiglia, disse Maria Felicia, e lavorare in fabbrica con tutta serenità, se voi preferite io posso andare a dormire in una casa in affitto almeno finché non vi abituate all'idea."

"Dunque ti sei accompagnata? domandò la madre che la marcava stretta."

"Proprio no! - rispose Maria Felicia."

"Però sei incinta? chiese il padre."

"Non ancora - replicò Maria Felicia. Sono semplicemente innamorata e ricambiata e io credo con lealtà."

"Ma faccelo conoscere questo Principe Azzurro - disse il padre conciliante." "Ma è ricco almeno? - chiese la madre, o è uno che vuole appendere il cappello....?"

"...come Re-Ré, aggiunse Maria Felicia, sufficientemente velenosa."

"Senti - disse il padre - forse noi abbiamo sbagliato ed abbiamo preso un abbaglio: pensavamo che quella che ti proponevamo fosse una possibilità, visto che ormai avevi 26 anni e ci sembrava che il tempo volasse via in fretta anche per te. Comunque scusaci e facci conoscere questa persona e poi si vedrà. Tu sarai libera di abitare in casa oppure di andare ad abitare in un appartamento in città."

“Per essere chiari, disse Maria Felicia, “io” sono libera di abitare in casa..... oppure “io e lui”? Scusatemi, ma la chiarezza è meglio della ambiguità.”

“Io intendevo :- tu e lui - disse il padre.”

“Se posso dire la mia, intervenne la madre, purché sia persona degna e rispettosa; poi non ci hai detto se intendi sposarti, oppure prenderti in giro e sfruttare i tuoi soldi e i nostri soldi.”

Maria Felicia vedeva che le cose stavano andando per il meglio e tuttavia non se la sentiva di dire che si era sposata clandestinamente: sarebbe stato per i suoi un colpo troppo duro. Allora Maria Felicia conciliante disse: *“io vi ringrazio per la disponibilità che date a me e a questa persona e se poi qualcosa non va, farete sempre a tempo - senza litigi, a consigliarmi una altra soluzione e io sono disposta ad abitare qui in città in un appartamento in affitto e a venire a lavorare in fabbrica dove vedo c’è tanto bisogno di impegno e di vigilanza.”*

“Il padre disse: quando ci fai conoscere questa persona?”

“Quando volete, anche domani - rispose Maria Felicia.”

“Sì, a domani - rispose la madre, secca. Per ora buona notte.”

“Buona notte - disse il padre con voce più conciliante.”

“Buonanotte - rispose Maria Felicia.....in camera da letto ci possono essere delle microspie.”

“Stia tranquilla che dormiremo - rispose la madre.”

E invece quella notte i genitori dormirono poco e niente.

147 In fonderia.

La mattina seguente - lunedì 27 settembre, Maria Felicia si recò di buon ora dagli Zii e da Rodrigo e li informò che la sera a cena Rodrigo, sarebbe stato presentato ai suoi genitori. Poi Maria Felicia a quattr’occhi informò Rodrigo che avevano trovato nei telefoni delle micro spie e che avevano licenziato un ragioniere che era stato sospettato di esse-

re la talpa, poiché aveva sostenuto che il Commendatore di La Spezia aveva saldato tutte le partite di merce che aveva ricevuto.

“Può darsi che fosse lui la talpa oppure si è tenuto lui i soldi - disse Rodrigo.”

“Ad ogni modo con costui - disse Maria Felicia, il caso è chiuso. Devo parlare con i miei genitori se dobbiamo fare causa ai nostri debitori, ma in fabbrica abbiamo un problema forse più urgente. Abbiamo continue lamentele e scioperi in un reparto e non sappiamo come comportarci; pensavo se tu accettassi di introdurti nel reparto per capire cosa non funziona a dovere.”

“L’unica maniera per capirci qualcosa - disse Rodrigo, sarebbe quella di entrare in questo ambiente come lavorante, ovviamente in incognito senza dire che sono tuo marito, altrimenti non verrò accettato e non riuscirò a capire la situazione.”

“Ma tu faresti questo? domando Maria Felicia.”

“Non vedo altra soluzione; confermò Rodrigo; del resto un lavoro o un altro lo devo pur fare.”

“Restiamo d’accordo così. Il reparto, specificò Maria Felicia, è uno dei più duri. È la fonderia dove viene portato a fusione l’acciaio che riceviamo da una altra ditta e viene lavorato e preparato per poi diventare canne di fucili o parti di altre armi.”

“D’accordo - disse Rodrigo. Non ho mai fatto un lavoro del genere e dovrò cominciare dalla gavetta e ci vorrà del tempo.”

“Grazie - disse Maria Felicia; stasera a cena ti presenterò ai miei genitori. Verrò a prenderti dopo l’orario di chiusura della fabbrica giusto in tempo per la cena.”

“D’accordo - disse Rodrigo.”

Maria Felicia salutò gli Zii, baciò Rodrigo e volò in fabbrica.

Quivi disse a suo padre: *“la persona che tu sai, verrà stasera a cena per le presentazioni. Non dire niente in giro.”*

Quella persona ha accettato di andare a lavorare in incognito nel reparto fonderia per indagare cosa non va.”

“*Cosa?* - domandò il padre incredulo.”

“*Hai capito benissimo,* - rispose Maria Felicia, *non ripeto più. Non farne parola con nessuno e forse sarebbe meglio dare due giorni di permesso alla cuoca e alla cameriera; meglio occultare le nostre cose, cucinerò io.*”

“*Fai tu* - disse il padre con un cenno del capo. *Convinci Veronica.*”

Maria Felicia volò a casa parlò a lungo con la madre poi ella disse alla cuoca e alla cameriera che potevano prendersi due o tre giorni per andare a trovare i parenti nel loro Paese.

“*Al pranzo penso io,* aggiunse la madre di Maria Felicia, *e se vi sbrigate potete prendere in tempo la corriera delle 14.*”

“*Maria Felicia aggiunse: vi accompagno io con la macchina, e se facciamo in fretta facciamo un salto al supermercato se volete comprare qualche regalino per i nipotini.*”

La madre di Felicia tornò subito dopo portando dei soldi e disse alle due collaboratrici domestiche: “*questo è il mensile anticipato di qualche giorno, così potete fare le vostre spese.*”

Le donne ringraziarono la Signora Veronica e volevano baciarle quasi la mano.

Dopo un quarto d'ora le donne erano già in macchina e giunsero - dopo aver fatto le loro spese, appena in tempo per prendere la corriera per il Paese di...

148 I preparativi.

Maria Felicia tornò a casa, mangiò un panino e si mise a preparare la cena per non indisporre la madre. La Signora Veronica moriva dalla voglia di sapere chi fosse costui, e chiese: “*è un bel ragazzo almeno?*”.

“Mamma, rispose Maria Felicia, non ti posso dire niente perchè altrimenti resteresti delusa; preparati al peggionon so che dirti. Da una donna innamorata è più facile aspettarsi degli errori che una scelta indovinata.”

Maria Felicia lasciò la madre con la sua curiosità, tanto che ella ora - mentre le due donne preparavano le verdure per un minestrone - avrebbe persino anticipato il momento dell'incontro. Anche il padre di Maria Felicia pensava alle sue ultime parole e non riusciva a farsi una ragione della situazione. Intanto Maria Felicia impanò alcune cotolette alla milanese e poi disse alla madre: *“ a friggerle ci penserò io quando ritorno; tu non lo fare altrimenti l'odore ti può far venire il reflusso esofageo.”*

“Sì - disse la madre, pensaci tu.”

“Io esco - disse Maria Felicia; fra un'oretta spegni al minestrone.”

Rodrigo aveva già preparato la sua unica valigia, ma pensava se non fosse il caso di lasciarla per un po' presso gli Zii, data la proposta che gli aveva fatto la moglie. Avrebbe deciso con Maria Felicia. Nel frattempo lavorava in giardino senza stancarsi troppo e ogni tanto si fermava a leggere qualche poesia Zen. Erano poesie corte ma contorte e difficili da capire e ognuna risultava un invito alla meditazione e teneva occupata la mente.

Nel tardo pomeriggio Maria Felicia arrivò a casa degli Zii e disse a Rodrigo che anche lei era indecisa se fargli portare la valigia oppure no. Alla fine decisero di chiedere agli Zii se erano disposti eventualmente a ospitare Rodrigo ancora per qualche giorno.

“Anche per sempre - rispose lo Zio; è un ragazzo d'oro, solo mi dispiace che lavora troppo e mi mette in soggezione.”

“Sciocchezze - disse Rodrigo, la campagna e il giardino mi divertono.”

Così fu deciso che la valigia rimanesse dagli Zii. Rodrigo salì in macchina con Maria Felicia con i soli vestiti che aveva indosso.

“Mi dispiace - disse Rodrigo, di aver dimenticato di portare lo spazzolino da denti.”

“Te ne do io quanti ne vuoi, disse la moglie; a casa ne ho una collezione tutti ancora impacchettati nel celofan originale.”

149 La presentazione presso i suoceri.

Finalmente Maria Felicia entrò con la macchina in villa e il cancello si richiuse automaticamente dietro di loro. Felicia aprì la porta con la sua chiave. Dietro la porta c'erano i suoi genitori - entrambi vestiti in maniera ricercata. Rodrigo si presentò, diede la mano al padre di Felicia e baciò la mano della madre di Maria Felicia e disse: *“Grazie”*. La madre domandò: *“e il bagaglio?”*

“È rimasto nel camper - disse veloce Maria Felicia, con una improvvisa ispirazione.”

La tavola era apparecchiata e Maria Felicia portò la zuppiera con il minestrone. Iniziarono a mangiare in silenzio nessuno aveva voglia di parlare. Finito di mangiare Maria Felicia si alzò e pregò Rodrigo di aiutarla in cucina a friggere le cotolette. Intanto lei sparecchiò, portò via la zuppiera e guardò i genitori che erano rimasti quasi a bocca aperta, e fece loro l'occhiolino. Ritornata in cucina Maria Felicia disse al marito: *“li hai schoccati! e gli diede un gran bacio.”*

Maria Felicia portò il piatto delle cotolette, spingendo avanti a sé Rodrigo. Mangiarono in silenzio anche il secondo e a fine pasto il padre si alzò e ritornò con una bottiglia di spumante brut Martini: *“il nostro buon spumante italiano, -disse”*. Furono riempite le coppe e fatte tintinnare come si usa facendosi reciprocamente gli auguri. Rodrigo aveva mangiato tutto con appetito ed ora beveva con altrettanta vigoria. La madre disse: *“vado a preparare la camera”*. Maria Felicia disse: *“aspetta la preparerai do-*

po; resta qui ora dobbiamo un poco parlare. Incomincia tu Rodrigo.”

“Signori! - disse Rodrigo, Maria Felicia ha detto che ci sono dei problemi in fonderia ed ha chiesto a me di andare là e di indagare . Io le ho risposto che se ci vado come marito di Maria Felicia non concludo nulla e perciò dovrei andarci in incognito. Sta a voi decidere cosa devo fare. Se io devo andare a lavorare in fonderia, ci vado volentieri anche se non sono pratico del mestiere e devo incominciare dalla gavetta. Però - se decidete così, io non posso abitare da voi e devo celare il mio matrimonio con Maria Felicia. Dunque devo abitare da solo in città, in affitto in un appartamento che Maria Felicia cercherà o voi mi procurerete e qualche volta,- appena possibile, potrò stare un poco con mia moglie. Tutto questo per un periodo necessario a capire la situazione nel reparto fonderia.”

«Ma tu sei già sposata! - dissero ad un tempo i suoi genitori!»

“Sì- rispose Maria Felicia, non sapevo come dirvelo.”

Il padre disse:”Auguri. Ma non ti pare troppo gravoso per tuo marito quello che gli hai proposto? Maria Felicia cosa hai da dire in proposito?”

“Devo dire - rispose la figlia, che mi dispiace, che mi dispiace assai: ma questa è l’unica occasione d’oro che abbiamo per capire cosa sta succedendo in fabbrica perché rischiamo (anche a causa di una concorrenza spietata della Cina e dell’India ecc.) di andare falliti se non riusciamo a raddrizzare la barca e l’episodio di questi giorni, le microspie sono uno spiacevole antipasto di cose ancora più spiacevoli che potrebbero capitarci.”

Il padre guardò la moglie e lei disse: “io non so niente, cioè decidete voi, e la Signora Veronica si mise a sparecchiare per togliersi dall’imbarazzo.”

“Grazie - disse il padre di Felicia a Rodrigo, grazie ad entrambi.”

“Allora mamma - disse Maria Felicia, fai la camera ma la adopereremo quando sarà possibile.”

“Dunque dormirò dove ho dormito ieri?” - domandò Rodrigo.

“Temo proprio di sì, rispose afflitta Maria Felicia e gli diede un bacio in presenza dei suoi genitori.”

“Grazie per la cena - disse Rodrigo ai suoceri, e si alzò e insieme a Maria Felicia uscì.”

Per la strada in macchina Maria Felicia telefonò agli Zii dicendo che stava ritornando con l'ospite e se lo potevano ospitare ancora per qualche giorno.

“Poi vi spiego - aggiunse, ma niente di male.”

Maria Felicia fermò la macchina in un angolo un po' buio per un bacio, ma Rodrigo aveva paura e disse *“non qui; ho paura.”*

Maria Felicia disse: *“allora nel giardino di mio Zio”.*

“Lì è meglio, rispose Rodrigo.” Arrivata davanti al cancello Maria Felicia telefonò alla Zia: *“se ci apri, disse, ci fermiamo un po' in giardino poi l'ospite sale su a dormire e io vado a casa”*, e la Zia azionò il comando di apertura del cancello.

Stettero più di un quarto d'ora in giardino ma ogni posizione era troppo scomoda e sospirando alla fine Maria Felicia disse: *“si stava meglio in Maremma!”*

Rodrigo scoppiò a ridere e disse: *“perché non sali su?”*

“Perché non so che scusa inventare per mia Zia, rispose Maria Felicia.”

Così dopo un po' - amareggiata, Maria Felicia avviò il motore e andò a casa mordendosi quasi le labbra. Pensava di aver sbagliato a ricondurre Rodrigo dagli Zii; per quella notte avrebbe potuto godersi comodamente il marito. Non capiva perché lei aveva preso quella strana decisione.

I suoi per fortuna dormivano o facevano finta ed evitò ogni interrogatorio.

I genitori erano preoccupati non più per il matrimonio della figlia, ma improvvisamente la loro attività e la loro fabbrica sembrarono loro in pericolo.

Il mondo apparve loro un oceano in tempesta e la loro fabbrica una barchetta in balia di flutti pericolosi.

150 In cerca di una casa.

La mattina di martedì 28 settembre, Maria Felicia si svegliò un po' avvilita; le sembrava incredibile di dover ancora rinunciare alla sua intimità con suo marito e essere ancora costretta a pianificare qualche appuntamento clandestino. Aveva fatto male e rimandarlo dai suoi Zii e incominciava a pensare di averlo fatto per ripicca verso i suoi genitori. Tuttavia - senza darsi per vinta, si disse che in quel momento quella situazione era da accettare con coraggio per poi superarla. Per scacciare la tristezza e i cattivi pensieri, si mise a lavorare e si concentrò sui documenti che aveva portato dall'Ufficio.

Rinfrescandosi le idee, mercoledì 29 settembre Maria Felicia decise di cercare una casa conveniente per Rodrigo ed anche una macchina. Uscì di casa e si rivolse ad una agenzia. Chiese di un appartamento o di una bella stanza con uso cucina per un uomo solo referenziato, in una villa o in una casa di campagna con garage per una o possibilmente per due macchine. Poi si rivolse ad una ditta di auto usate e chiese di un furgone veloce, doppio cabinato con cassone, e braccio sollevatore, proprio come quello che Rodrigo suggeriva per Attilio e per sua madre. Non lasciò il suo numero di telefono e disse che ogni giorno si sarebbe fatta viva per vedere cosa offriva il mercato. Il terzo giorno, sabato 2 ottobre le fu proposto un appartamento in una villa distante 5 minuti dal centro. Maria Felicia propose alla agenzia di andarla a vedere e poi si sarebbe riservata se accettare l'offerta o insistere ancora nella ricerca. Maria Felicia andò a vedere la villa, ma i proprietari, - due vecchietti, le sembrarono intriganti e l'aria nella stanza da letto aveva odore di muffa; tutto l'appartamento era trasandato ed avrebbe richiesto forti spese almeno per

riverniciarlo e cambiare qualche mobile più triste e malandato. Inoltre essi pretendevano quattro mensilità anticipate, e non ne volevano sapere di fare spese e rimodernare un poco l'appartamentino neanche scalando le spese del fitto che ammontava a 700 euro mensili, cioè più della metà del salario di un operaio specializzato. Forse Rodrigo con la sua tattica avrebbe ottenuto di più e perciò Maria Felicia se ne andò scrollando la testa e restando sul vago. Il parco della villa era bello ma l'appartamento in sé, sembrava scadente.

Le andò meglio con il camioncino: ne trovò uno bianco cabinato con 7 posti in buono stato con doppie ruote posteriori e con un piccolo braccio sollevatore per caricare e scaricare i pesi nel e dal cassone. Il mezzo, a detta del venditore, raggiungeva i 160 Km orari perché il motore era spinto. Maria Felicia chiese un leasing e lo ottenne a buone condizioni. Disse però che prima doveva far provare il furgone da un amico meccanico. In verità Maria Felicia si era cacciata in un rebus perché se era vero che conosceva diversi bravi meccanici in fabbrica, però non poteva scoprirsi con essi. Allora decise di rivolgersi ad una officina sconosciuta di un Paesino vicino e chiese al proprietario (un meccanico anzianotto) se le faceva un test su un camioncino e gli offerse per questo test 150 euro, ma il vecchietto ne chiese 250 e lei accettò perché la persona le ispirava fiducia. Il vecchietto montò in macchina e Maria Felicia gli spiegò cosa doveva fare. Guidare il mezzo, scoprirne i difetti, valutare le condizioni del motore, le spese per metterlo a punto e il prezzo equo di vendita. Il concessionario accettò di far salire il vecchietto a guidare il furgone poiché la Signora lasciava in cambio la sua macchina; ad ogni modo chiese la patente del vecchietto e ne fece una fotocopia. Il vecchietto dopo aver guidato in salita e in discesa, frenato ecc. ecc. portò la macchina nella sua officina per misurare la compressione del motore e alla fine disse : *“a me piace questo mezzo anche se bisognerebbe caricarlo per vedere come reagisce in salita. La carrozze-*

ria e l'interno è in buono stato; male che vada - se il motore è stato un po' truccato e gasato, si può rifare magari tra un anno con una spesa contenuta. Quanto Le hanno chiesto?" Maria Felicia gli disse il prezzo.

"Non è una occasione - disse il meccanico - ma come lo ho sentito io, mi pare che sia un prezzo equo. Comunque se decide di acquistarlo Le consiglio di portarmelo per cambiare l'olio motore e tutti i liquidi e vedere le pastiche dei freni."

Maria Felicia ottenne dal concessionario la garanzia per un anno sul motore sulla trasmissione e sulla carrozzeria, cioè su tutto, e firmò il leasing.

"Domani - disse al Concessionario, Le porto i documenti per fare il passaggio di proprietà". Così il vecchietto ricevette in consegna il furgone (con targa provvisoria) per fare la manutenzione che aveva suggerito.

"Questa sera è pronto - disse il meccanico."

"Maria Felicia rispose: *"se non le dispiace Le porto durante il lavoro la persona che dovrà guidarlo così Le spiega e Le fa vedere tutte le cose importanti da sapere per una buona manutenzione."*

"Con piacere - disse il vecchietto."

Maria Felicia telefonò alla Zia e si fece passare Rodrigo e gli disse: *"ti vengo a prendere. Sei pronto? Poi ti spiego."*

"Sono pronto - rispose Rodrigo."

Quando arrivò Maria Felicia, Rodrigo aspettava vicino al cancello; montò in macchina e chiese: *"Che succede?"*

"Una sorpresa - rispose Maria Felicia, spero che ti piaccia." Tacquero per tutto il percorso; tenevano (però) la mano nella mano. Arrivati nella officina Maria Felicia gli mostrò il furgone dicendogli: *"ti piace?"*

"Bello!" - rispose Rodrigo."

"È tuo, disse di rimando Maria Felicia. Ora ti lascio qui e questa sera alle 6 ti vengo a prendere intanto guarda tutte le operazioni di manutenzione e domanda al meccanico tutto quello che vuoi sapere."

“Giovanotto venga qua, disse a Rodrigo il vecchietto che stava sotto il furgone, *che Le insegno come mantenere in efficienza il mezzo.*”

Rodrigo si chinò e vide sotto la macchina il vecchietto che armeggiava con una chiave in mano, insieme a un ragazzo e disse **“*buongiorno, grazie.*”**

“Poi il vecchietto disse al ragazzo: *“cercagli una tuta”*; e a Rodrigo disse *“se vuole venire qua sotto, indossi la tuta anche Lei.*”

“*Grazie* disse Rodrigo, mentre si vestiva con la tuta, *ma mi dia del tu: mi chiamo Rodrigo.*”

“*Vieni Rodrigo, io mi chiamo Andrea dammi del tu, stiamo controllando l’olio del cambio; è un po’ vecchio ce lo metteremo nuovo.*”

“*Sì non badare a spese, disse Rodrigo, tanto paga la padrona.*”

Così furono cambiati tutti i liquidi, dunque l’olio motore, la cartuccia del filtro olio motore, il filtro della nafta, dell’aria, l’olio del servosterzo, l’olio dei freni, furono cambiate le pasticche, furono controllate le cuffie e stretta tutta la bulloneria e cambiate le cinghie della trasmissione e dell’alternatore. Il furgone sembrava in ordine.” **“*Se ti hanno fregato, disse il vecchietto, ci hanno messo degli additivi nel carburante e nell’olio motore e fra un certo numero di km lo sapremo.*”**

I lavori erano terminati prima del previsto e Rodrigo bigghellonò in officina guardando i lavori dei meccanici dopo aver fatto fare tre panini per il personale ed uno per sé e aver preso due birre grandi per sé e per i meccanici. Non volle telefonare a Maria Felicia e rimase in officina aspettando l’ora dell’appuntamento.

Maria Felicia arrivò alle quattro del pomeriggio anziché alle sei e chiese a Rodrigo come andava.” **“*Abbiamo cambiato tutto il cambiabile - rispose Rodrigo, sarà una bella botta.*”** Il meccanico chiese 950 euro e Maria Felicia lasciò la mancia di 50 euro dicendo: **“ *consideri questo pulmino*”**

suo per la manutenzione...!”.” *Non dubiti.....Signora!* - rispose il vecchietto.”

“Maria Felicia lasciò la sua macchina dal meccanico dicendogli: *“ci faccia un giro di prova e mi dica poi se è tutto in ordine; comunque per me va benissimo non ci trovo difetti”* e montò sul furgone e disse a Rodrigo: *“proviamolo, sono curiosa di sapere come ti ci trovi.”*

Il furgone andava benissimo. Ad un certo punto Maria Felicia disse: *“fra cinquecento metri gira a sinistra; andiamo a vedere un appartamento per te di cui non sono convinta, è un po’ malandato, ma per ora non ho trovato altro.”*

Quando arrivarono sul posto Rodrigo disse meravigliato: *“ma questa è una villa!”*

“Ma ci sono i padroni che la abitano; rispose Felicia; due vecchietti alquanto indisponenti e non disposti a concessioni.” I vecchietti tardarono un sacco a rispondere al citofono e di più tardarono a venire (a piedi) ad aprire a mano il cancello che era chiuso con un lucchetto e una grossa catena. C’era da perdere la pazienza.” *Ah!* - disse il vecchio, *di nuovo Lei Signora?”*

“Ho portato l’interessato, rispose Maria Felicia; ora mettetevi d’accordo voi, io non c’entro.”

“Rodrigo entrò nella villa con tutto il camioncino poi si presentò; *lavorava* - disse - *nella fabbrica poco lontana e faceva anche il muratore e altri lavori di manutenzione per arrotondare lo stipendio.”*

La proprietà era formata da due edifici: uno grande e signorile; l’altro piccolo e dimesso tanto che sembrava un edificio costruito per la servitù. Rodrigo ispezionò l’edificio più modesto; entrò nell’appartamento e disse che effettivamente puzzava di muffa e occorreva una imbiancata generale e forse era anche necessario rifare i pavimenti e disse che il danno maggiore era nella soffitta e nel tetto che probabilmente lasciava filtrare acqua. Aggiunse che tutta la villa, cioè anche l’altro palazzo signorile, era bella ma occorreva molta manutenzione altrimenti in pochi

anni sarebbe divenuta inabitabile. Poi chiese che lavoro avevano fatto.

Essi dissero che avevano avuto una piccola industria di confezioni ma che era fallita dieci anni prima a causa della concorrenza sleale dei laboratori cinesi che adopravano manodopera in nero. *“E ora che pensione avete?”* domando Rodrigo.” *“La minima, disse la vecchietta, ma non basta per campare.”*

“Ci credo - disse Rodrigo. E i vostri figli dove abitano?”

“L’unico che avevamo è morto prima di sposarsi; siamo rimasti soli.”

Se voi volete 700 euro per l’appartamentino, vi conviene fare con me un vitalizio non solo per le tre stanzette ma per entrambi gli edifici, ed io me li aggiusto con comodo poco alla volta e li rendo moderni.

“Avevamo pensato a una cosa del genere - disse il vecchietto, ma allora vorremmo almeno 2500 euro il mese.”

“Beh è una cifra alta - rispose Rodrigo, e non so se la Signora è interessata, ed indicò Maria Felicia.” Maria Felicia non disse una parola.

“Potremmo prendere tempo da entrambe le parti prima di decidere, disse il vecchietto; intanto Lei per ora venga ad abitare nel palazzetto piccolo; e ci dia solo 500 euro il mese senza anticipo e incominci i suoi lavori; vogliamo vedere come si comporta.”

Rodrigo guardò Maria Felicia e lei gli strizzò l’occhio.

“Verrò domani in mattinata, rispose Rodrigo, devo scaricare qui un po’ di sabbia e cemento e altri materiali per fare i lavori e avrei bisogno di un garage, se è possibile.”

“Il vecchietto disse: *“tutto il palazzetto è di sua competenza; se lei sgombra questo vecchio magazzino e butta via la roba che non serve, Lei qui ci può mettere la macchina e i materiali che vuole.”*

“Domani porterò la fotocopia dei miei documenti, intanto pago in anticipo il primo mese, disse Rodrigo e tirò fuori il portafoglio e Maria Felicia gli fece cenno di sì e strizzò l’occhio.”

“Domani le darò le chiavi per farne un duplicato - disse il vecchietto a Rodrigo.” “Vedrete spesso anche me qui, disse Maria Felicia, darò una mano a mettere ordine, e se consentite vorrei anche io un duplicato delle chiavi.”

“Ma siete sposati? - chiese la vecchietta.” “Per togliersi di impaccio Maria Felicia se la cavò con una risatina e disse: “lo domandi a Rodrigo!”

Rodrigo strizzò l’occhio alla vecchietta, che non domandò più nulla..... Il vecchietto disse: *“signor Rodrigo faccia un duplicato delle chiavi anche per la Signora che si può considerare qui come a casa sua.”*

151 La prima notte ufficiale.

Rodrigo e Maria Felicia salutarono i due vecchietti dopo aver loro stretto la mano, e il camioncino uscì e Rodrigo si diresse verso l’officina dove Maria Felicia aveva lasciato la sua macchina.

“Per un po’ potresti dormire ancora dai miei Zii, disse Maria Felicia e poi chiese: a soldi come stai? “

“Gli ultimi li ho dati al vecchietto per l’affitto,- rispose Rodrigo.”

“Maria Felicia frugò nella borsetta e poi gli mise qualcosa in tasca dicendo: “Sono cinquemila euro, e comprati qualche vestito per andare in fabbrica appena decidi di incominciare.”

“Incomincio quando volete - rispose Rodrigo.”

“Se vuoi imbiancare casa io direi di concentrati prima su questo, così ci vai ad abitare e togliamo il disturbo ai miei Zii.”

“Mi conviene, rispose Rodrigo, prendere un operaio per aiutarmi ad imbiancare casa ed andar subito in fabbrica se tuo padre capisce che c’è urgenza. Parlane con lui, decidete voi.”

“Stanotte - disse Maria Felicia, *devi venire a dormire con me, in casa mia; lo pretendo; alla alba te ne vai, ma la notte ti sequestro io.*”

Rodrigo le baciò la mano e le disse: **“*Finalmente!*”**

“*Prendi il furgone e seguimi, propose Felicia, ceneremo insieme a casa mia.*”

In una stradina distante un cinquecento metri dalla villa di Maria Felicia, ella fece parcheggiare il furgone di Rodrigo ed egli salì in macchina con la moglie.

Ancora non c'erano le donne di servizio che erano state mandate in vacanza al paese loro, e Maria Felicia preparava lei i pasti della famiglia.

“*Mamma - disse Felicia, ho portato Rodrigo; stasera cena con noi e dorme qui. Ho trovato un appartamento per lui.*” La donna tirò involontariamente un sospiro di sollievo. In fondo era contenta anche lei. Ormai vedeva il mondo un po' diversamente rispetto ad una settimana prima. Alle otto arrivò il padre di Maria Felicia e fu contento di vedere Rodrigo. Maria Felicia annunciò: **“*abbiamo trovato un appartamento per Rodrigo; stasera però dorme qui a casa nostra.*”**

Durante la cena non si parlava di affari: si iniziava a parlare di cose serie solo dopo il caffè o a pasto finito.

“*Rodrigo, esordì Maria Felicia, dice che può cominciare a lavorare in fonderia anche mercoledì 6 ottobre, diciamo alle undici di mattina, perché lo presenterò io al capo officina. Papà devi decidere tu.*”

“*Ragazzo - disse il Dottor Camillo, il padre di Felicia, vedi che è dura.*”

“*Non ne ho idea; rispose Rodrigo, ma sono disposto a questa prova, se la ritenete utile; del resto non durerà per sempre.*”

“*No, assolutamente no - ribatté il padre di Maria Felicia.- Appena avrai capito cosa non va, uscirai da questo reparto. Deciderete tu e Maria Felicia.*”

“*Va bene - confermò Rodrigo, incominciamo dopodomani mattina.*”

La cena era finita. Maria Felicia finalmente trascinò Rodrigo su per le scale dopo aver dato la buonanotte ai suoi genitori. Era «*la prima notte ufficiale*» della coppia una delle «*prime notti*» della coppia: una delle tante emozionanti e tutte diverse «*prime notti*».

152 Helen Singer Kaplan.

Rodrigo si buttò sul letto matrimoniale morbido, lindo, pulito in una stanza che gli parve subito arredata con gusto e chiuse gli occhi dicendo soltanto: “*spogliami!*”

Maria Felicia gli levò sole le scarpe e gli fu addosso e lo incominciò più che a baciare a mordere. Rodrigo si rifugiò sotto le coperte poi incominciò a lottare per salvarsi da quella furia. Le teneva le mani incatenate tramite le sue che le stringevano i polsi come manette, ma ogni tanto Maria Felicia riusciva a fargli arrivare una ginocchiata in qualsiasi parte del corpo senza badare a dove colpiva e allora Rodrigo lasciava la presa per il dolore e lei lo baciava più forte, finché ella cominciò a sentire il lingham di Rodrigo toccarle il basso ventre ed allora lui le chiese: “*hai preso la pillola?*”

“Sì, rispose lei gemendo.” Intanto la joni cercava disperatamente il lingham finché non lo trovò e Maria Felicia si schiacciò sul suo uomo ed ebbe un brivido per tutta la schiena e Rodrigo emise un gemito. Dalla bocca, Maria Felicia mischiava avidamente la sua saliva a quella di Rodrigo che la assorbiva come fosse nettare. Maria Felicia cavalcando sopra la sua “*vittima*” vibrava squassoni a destra e a sinistra e alla fine si accasciò vinta da un orgasmo che subito dopo cercava ancora una spinta. Rodrigo tremava come una foglia ed ebbe anche lui una lunga eiaculazione che inondò il ventre e la vagina della moglie che emise un gridolino contenuto di gioia o di dolore: se c’era una differenza tra l’una e l’altro. Sudati si stringevano l’uno all’altro e Rodrigo adagino scivolò sopra di lei e incominciò a baciarle gli occhi e poi il mento e poi scese e si

immerse sotto le lenzuola e si fermò a lungo sui seni, prima sull'uno e poi sull'altro e poi scese finché non arrivò all'ombelico e vi si fermò a lungo sentendone l'odore e giocandoci con la lingua e con le labbra e poi passò a lambirle i fianchi e a mordicchiarle la parte mediana tra l'ombelico e il monte di Venere. Poi vinto spinse il viso tra le cosce e infilò il naso prima e la lingua poi, nella vagina cercando il clitoride con le labbra, provocandole - alla fine, un altro orgasmo. Maria Felicia tremò e si scosse tutta poi saltò sopra Rodrigo e immerse la faccia e i capelli sul ventre di Rodrigo ed affidò la vagina alla bocca avida e mai sazia di lui. Intanto Maria Felicia con la bocca scuoteva il lingam, lo accarezzava e lo obbligò ad una ennesima devastante eiaculazione di cui inghiottì quasi tutto lo sperma e il resto lo sparse con le mani sui seni e su tutto il corpo, mentre Rodrigo era crollato come morto. Giacquero così fino alle quattro del mattino quando Rodrigo cambiò posizione uscì da sotto le lenzuola e mise il suo capo a fianco di quello di Maria Felicia e la baciò leggermente sugli occhi, poi si addormentò di nuovo.

Lo svegliò questa volta Maria Felicia mettendogli sulle labbra un cucchiaino di caffè. Rodrigo si risvegliò di soprassalto e disse: **“è già l'alba?”**

“Sì, sono le dieci, riposati è domenica - disse ridendo Maria Felicia.” Rodrigo la prese per la mano, la tirò giù facendola sedere sul letto e le cinse la vita con il braccio. Poi le baciò le mani prima l'una e poi l'altra.

“E dire - pronunciò Rodrigo candidamente, **che li chiamano cunnilinctus e fellatio; non potevano inventare dei nomi più belli?”**

Maria Felicia gli mise i polpastrelli della mano destra sulla bocca premendola affettuosamente: **“Taci, pazzo...-** gli sussurrò amorevolmente.”

Non c'era nulla da aggiungere o da cambiare in tanta serenità.

“Hai finito di leggere il libro di Helen Singer Kaplan?” il
«**MANUALE ILLUSTRATO DI TERAPIA SESSUALE**»

Feltrinelli? - domandò dopo un po' di tempo, Maria Felicia.”

“Sì - rispose Rodrigo.”

“*Che te ne pare?* - insistette Maria Felicia.”

“*Non abbiamo tempo*, rispose Rodrigo, *ma penso che la lettura sia insufficiente e che meglio sarebbe se facessimo una serie di incontri presso uno studio di sessuologia.*”

Così su due piedi fu deciso di frequentare uno studio di sessuologia. Tempo dopo ne fu scelto uno a Milano e i due coniugi fecero otto sedute distribuite in tutti i sabati in cui riuscirono a disimpegnarsi.

153 Michele il muratore.

Maria Felicia e Rodrigo si diedero appuntamento il giorno dopo lunedì 4 ottobre per le undici e mezza dal concessionario del camioncino per firmare l'atto di cessione dell'autocarro e Rodrigo prima doveva fare tre fotocopie dei suoi documenti: una per acquisire il furgone, l'altra per i padroni di casa e la terza serviva per entrare a lavorare in fonderia. Sbrigata la cessione dell'autocarro e l'assicurazione, Rodrigo fece cinque copie delle chiavi di casa e del cancello: tre per lui, una per Maria Felicia e la quinta per i padroni stessi. Poi si recò in un negozio di abbigliamento popolare e comprò due tute da lavoro, due paia di gins con due maglioncini di diversa pesantezza, una giacca a vento da pochi soldi, un paio di scarponcini leggeri e morbidi, due paia di ciabatte, ed un paio di scarponi infortunistici da lavoro, infine quattro paia di guanti da lavoro di diversa pesantezza.

Poi si recò nella nuova casa e entrato dentro consegnò le chiavi ai padroni e una fotocopia dei suoi documenti e disse: “*faccio un giro di ispezione intorno alla casa per vedere se ci sono infiltrazioni di acqua sui muri*”.

Poi entrò nel magazzino garage e valutò la roba che c'era cercando di capire cosa si doveva fare per potervi infilare dentro il furgone. Infine entrò nel suo appartamento che comprendeva tre camere, una cucina, un bagno e uno sgabuzzino e un grande balcone. Bussò con le nocche della mano chiusa sui muri e si accorse che una parete doveva essere sottile dal suono che produceva. Forse la parete divisoria era stata fatta successivamente per dividere il piano in due appartamenti. L'altra stanza che Rodrigo aspirava ad ottenere doveva essere almeno grande come l'intero appartamento, se non di più. Rodrigo uscì di nuovo fuori e girò attorno alla casa per vedere se c'era una scala che desse accesso all'appartamento murato. Incontrò il padrone e gli chiese come si faceva a entrare nelle stanze murate. Il vecchietto disse che una volta c'era una scala di legno esterna all'edificio ma che dopo aver comprato la villa essa fu tolta perché pericolante e poi si dimenticarono di essa. Rodrigo lo pregò di salire un poco su nell'appartamento e bussò ai muri e fece notare una macchia di umidità che scendeva dal muro divisorio. Dall'altra parte forse ci piove; il tetto avrà qualche tegola rotta da sostituire e questa incuria guasta la casa. Io le propongo di riunire l'appartamento come era in origine". ***E la spesa? Chiese il proprietario***"

"Se lei lascia il prezzo del vitalizio invariato, lei non spenderà nulla: penso a tutto io - disse Rodrigo." Il vecchio chiese: "che differenza c'è fra vitalizio e affitto dato che in entrambi i casi lei mi offre solo 500 euro mensili?"

"Come lei sa - rispose Rodrigo, non abbiamo ancora fatto il contratto. Se decideremo per l'affitto io potrò lasciare l'appartamento in qualsiasi momento e le spese di rimodernamento sono a suo carico o vengono detratte dall'affitto mensile. Se invece optiamo per il vitalizio io le devo 500 euro ogni mese finché campa lei o finché campa sua moglie e anche nel caso che me ne vada ad abitare altrove"

ve, e tutte le spese di ammodernamento e di manutenzione sono a mio carico .”

“Decideremo consultandoci anche con le nostre mogli - disse il vecchietto.”

“Buona idea. Va bene anche per me, concluse Rodrigo.”

Rodrigo era stanco e non sapeva dove dormire. Alla fine si coricò sul grande sedile posteriore del furgone e con le gambe un po' piegate prese sonno. Dopo due orette si svegliò era ancora pomeriggio. Entrò in camera e tentò di dormire in quel letto. Prima lo rifece e sembrava polveroso e ammuffito. Poi rinunciò a dormire in quel letto, portò due coperte nel furgone e dormì lì.

La mattina del mercoledì 6 ottobre si svegliò infreddolito alle 5 ed entrò in casa e si decise a provare ad accendere il gas e decise di iniziare i lavori dalla camera semivuota in cui non c'era il letto. Dopo averla imbiancata si sarebbe comprato un letto e un materasso nuovi. Alle sette aprivano i magazzini dell'edilizia vi si recò che stavano aprendo in quel momento con l'intenzione di comprare un secchio da trenta kg di vernice bianca da muro e una pennellessa. Lì mentre aspettava che il cancello si aprisse, - perché mancavano una diecina di minuti all'orario di apertura, incontrò un muratore; si chiamava Michele e iniziarono ad attaccar bottone.

Dopo un po' Rodrigo gli chiese se era libero e se voleva imbiancargli casa e che attrezzatura aveva.

“Ho una Fiat Panda da fatica piena di un po' tutti gli attrezzi da lavoro, rispose Michele.” Rodrigo gli offerse 100 euro il giorno e i materiali li metteva lui. Il muratore gli chiese 120 euro e Rodrigo disse:

“te li do se fai coincidere l'orario di lavoro con i miei turni di lavoro in maniera che lavoriamo assieme. Hai una scala?” .

“Sì - rispose il muratore, ne ho due.”

“Per stamattina, disse Rodrigo, puoi cominciare subito. Porta una scala e tutto l'occorrente per scorticare i muri e intonacarli.” Poi gli caricò un secchio di vernice, una

pennellessa, due sacchetti da intonaco sulla Panda che era parcheggiata lì e disse: “*seguimi. Se tu sei bravo e ti dai da fare, avrai molto lavoro da me.*”

Entrarono in villa e Rodrigo lo aiutò a portare l’attrezzatura nella stanza da intonacare e da verniciare. Poi andò a cercare il vecchietto e gli disse che il suo amico avrebbe incominciato a intonacare i muri dell’appartamento. Di ritorno Rodrigo disse al muratore: “*il padrone mi ha detto di scrivere su questo pezzo di carta i dati della tua patente.*” Il muratore diede a Rodrigo le sue generalità che egli scrisse diligentemente.”*Sono le dieci disse Rodrigo, io devo andare; tra sette ore te ne vai poi ci metteremo d’accordo per i turni; questa è la chiave del lucchetto del cancello. Lascia le finestre aperte così si asciuga prima.*”

154° Un frastuono infernale.

Quel mercoledì Rodrigo aveva l’appuntamento con Maria Felicia alle ore 11 in fabbrica per prendere servizio in fonderia. Era vestito come il solito e portava in una borsa da lavoro la tuta, gli scarponi da lavoro, una maglietta e un paio di guanti. Avevano dimenticato di dire in quale punto della fabbrica si sarebbero visti. Rodrigo - che un po’ conosceva l’ambiente per avervi fatto il corso qualche settimana prima, si diresse automaticamente verso la panchina presso la quale si erano dati i primi appuntamenti, e lì la trovò. Lei gli fece l’occholino. Poi prese un atteggiamento compassato: lei andò avanti e lui la seguì ad alcuni passi di distanza. Arrivata in fonderia chiese del capo reparto, che venne dopo pochi minuti.

“*Senti Nicola - disse Maria Felicia- un nostro cliente - cui non abbiamo potuto dire di no, ci ha mandato questo nuovo lavorante. Non è mai stato in fonderia, insegnagli il mestiere ma non ve ne approfittate come il solito che i principianti li caricate come muli. Ogni tanto verrò a controllare. Arrivederci.*”

“Nicola chiese al nuovo venuto: *“come ti chiami?”* .

“*Mi chiamo Rodrigo*- egli rispose.”

“*Io sono il capo officina* - continuò Nicola; *devi fare quello che ti dico io; qui c’è disciplina perché è facile farsi male; ogni distrazione può costare la vita a sé o agli altri; tuttavia qui tutti ci diamo del tu e ci chiamiamo per nome; chiamami Nicola anche tu.*”

“*Grazie* - rispose Rodrigo”. “*Il turno finisce alle 14, - continuò Nicola, e lunedì devi venire alle 6 per tutta la settimana, dunque dalle sei alle 14. Sul posto di lavoro si arriva venti minuti prima, - dunque alle cinque e quaranta per avere il tempo di cambiarsi. Alle sei meno cinque si deve dare il cambio e poi si riceve il cambio alle 14 meno cinque minuti. Ma se bisogna dare istruzioni al turnista successivo io vi posso prolungare l’orario; per esempio vi dico che si va via un quarto d’ora dopo cioè alle 14 e un quarto e quel quarto d’ora di straordinario è pagato in più e di più. Finita la settimana, si cambia turno e cioè si fa quello dalle 14 alle 22 e la settimana seguente si fa il terzo turno dalle 22 alle 6 del mattino successivo. La domenica e il sabato e i festivi ci sono altri turnisti e l’attività è ridotta; serve più che altro a non far spegnere i forni e si lavora poco. Qui non ci si veste come si vuole. Le scarpe devono essere quelle infortunistiche, i calzoni pesanti e sopra si indossa un grembiule di cuoio, elmetto, e guanti pesanti, cuffie per salvare le orecchie dai rumori più forti, e occhiali schermati quando servono e devono essere sempre pronti sull’elmetto. Alle 14 quando finisce il turno ti mando un collega e in una mezz’oretta ti insegnerà a vestirti, e poi tu ti spogli e vai a casa. Lunedì a che ora devi venire?”*

Rodrigo rispose:” *alle sei meno venti e per tutta la settimana fino a venerdì compreso.*”

“*Perfetto. Ora devo andare; tu mettiti le cuffie (e gliene porse un paio unte e bisunte), e per oggi stai a guardare ma non stare in mezzo ai piedi e stai lontano dal ferro incandescente perchè oggi non hai i vestiti adatti. Vieni*

dietro a me ma a una certa distanza. Devi capire al volo dove è il pericolo e dove stare per non intralciare gli altri mentre lavorano.”

Detto questo Nicola aprì la porta del reparto fonderia e Rodrigo - che lo seguiva, fu investito da un forte rumore e indossò la cuffia. Gli altri avevano tutti le cuffie per attutire i rumori. Lì dentro non si parlava; se mai raramente si urlava qualche grido gutturale e il capo officina usava un fischiello. Non avendo niente da fare Rodrigo notò che gli altri erano 6 più il caposquadra che dava ordini più che altro con il fischiello. Gli ordini erano segni come se lui fosse un direttore di orchestra che con la bacchetta e con i segni delle mani modula la musica. Il lavoro si svolgeva lungo una linea alla cui estremità c'era il cuore, cioè un forno rosso per il ferro incandescente che vi bolliva dentro. Questo acciaio a scadenze fisse veniva versato in stampi e avviato ad una macchina enorme che lo riduceva in fogli che scorrevano veloci e dopo pochi metri l'acciaio da rosso diveniva scuro. Più in là non si poteva vedere ma ci doveva essere una altra enorme e rumorosa sala con altri operai al lavoro. Verso l'una Rodrigo ebbe fame ma nessuno degli operai accennava a smettere di lavorare o a masticare qualcosa.

Ad un certo punto comparvero in sala sei altri uomini “*mascherati*” cioè irriconoscibili come gli altri. Rodrigo capì che era arrivato il secondo turno, quello che lavorava dalle 14 alle 22. Anche il caposquadra cambiò. Nicola si avvicinò a Rodrigo e gli fece cenno di seguirlo negli spogliatoi dove gli operai si spogliarono nudi come vermi e si buttarono sotto una doccia calda. Poi ciascuno dal proprio armadietto riprese i propri panni e divennero uomini «*normali*».

A quel punto Nicola chiamò un anziano e gli disse: “*Piero, fammi il favore è un nuovo turnista - indicando Rodrigo, è nuovo di fonderia, fagli dare una tenuta nuova, dagli un armadietto e insegnali come si deve vestire, tutto mi raccomando con pazienza, poi lo fai spogliare gli*

fai mettere i panni da lavoro nell'armadietto e lo mandi a casa. Piero ti verrà conteggiata una ora di straordinario. Rodrigo domani porta un lucchetto per chiudere il tuo armadio. Ciao."

Piero e Rodrigo si presentarono. Piero portò Rodrigo in un magazzino distante un duecento metri, dove un anziano lo squadrò da cima a fondo e gli domandò che numero aveva di scarpe. Dopo dieci minuti ritornò spingendo un carrello. In esso c'erano scarponi infortunistici, tre paia di calze, calzoni, camicia, un golf, un grembiule di cuoio, guanti di cuoio, elmetto, cuffie, occhiali da fonderia, e buttò tutto sul bancone e fece firmare una ricevuta in triplice copia a Rodrigo ed una gliela diede e disse: "*il Venerdì o a fine turno, ricordati di portare tutto in lavanderia.*"

Piero e Rodrigo ritornarono negli spogliatoi e dopo un quarto d'ora Rodrigo aveva indossato tutto: gli sembrava di essere dentro uno scafandro e già sudava da matti. Si spogliò e Piero lo aiutò a riporre tutto nel suo armadio. Piero alla fine gli prestò un lucchetto di riserva e disse: "*è mezzo rotto; oggi compra un lucchetto e domani lo metti nel tuo armadietto. Ciao a domani.*"

FINE

del secondo volume.

Segue il terzo ed ultimo volume: «*IL COMMENDATOR CAMILLO*».

Nota bene. Il capito sottolineato 154, verrà ripetuto all'inizio del terzo volume.

DOCUMENTAZIONE

La documentazione consiste nel copiare alcune pagine dal volume della dottoressa Helen Singer Kaplan: «*MANUALE ILLUSTRATO DI TERAPIA SESSUALE*» edito da Feltrinelli in numerose e fortunate edizioni. Esortiamo i Lettori e le Lettrici **a comprare e a leggere** questo manuale e con ciò avranno a disposizione anche le foto che in questo libro sono state omesse.

«MANUALE ILLUSTRATO DI TERAPIA SESSUALE», con 39 illustrazioni di David Passalacqua. Ed. Feltrinelli, 1975, 1976, diciassettesima edizione del 1996 (ecc. cioè continuano edizioni successive).

Pagina 113 titolo «***Varianti della stimolazione***». Nella pagina 114 c'è una figura la cui didascalia dice . «*Una coppia si stimola reciprocamente; lei è parzialmente vestita (fantasia)*». Nella pagina 115 c'è una figura la cui didascalia dice. «*La donna stimola oralmente l'uomo*». Le pagine 116, 117 contengono spiegazioni.

«(pag. 113) Anche noi iniziamo spesso la terapia con le focalizzazioni sensoriali uno e due, ma non in tutti i casi. In effetti alcuni uomini sono inibiti dai lunghi e teneri preliminari amorosi. Quando la diagnosi sessuale rivela che vi sono situazioni in cui l'uomo dimostra una particolare potenza sessuale, noi cominciamo da queste. Così, per esempio, alcuni uomini - turbati da problemi erettivi, conseguono ottime erezioni quando sono impegnati nel «necking» con una donna mentre sono vestiti.

In tal caso potremmo iniziare il trattamento facendo in modo di impegnare l'uomo in un rapporto amoroso senza farlo spogliare. Non lo si autorizza ad avere un rapporto sessuale, ma la moglie gli stimola il pene attraverso i pantaloni.

A uno stadio successivo della cura ella potrà aprire la chiusura lampo e prendere in mano (pag. 116) il pene, continuando l'uomo ad indossare i pantaloni.

Noi approfittiamo pure delle alte percentuali mattutine di ormone testicolare e della erezione del mattino. Se un paziente riferisce di sentirsi eccitato al massimo grado al mattino e di svegliarsi regolarmente con una erezione, prescriveremo la focalizzazione sensoriale due alle prime ore della giornata.

Talvolta prescriviamo un lubrificante, di solito la vaselina. Questa sostanza viene posta sul pene mentre la moglie lo stimola o mentre lui si masturba in presenza di lei.

Questa è la tecnica più emozionante ed eccitante che raramente manca di produrre una erezione.

La stimolazione orale è impiegata di frequente in questa fase del trattamento. Per parecchi uomini questa è la forma più stimolante di attività sessuale ed è quella che ha maggiori possibilità di produrre una erezione. Naturalmente la sessualità orale può essere impiegata soltanto se la moglie lo fa volentieri e non è disgustata da questa idea.

Nel corso della stimolazione, qualunque forma essa assume, si raccomanda all'uomo di non essere ossessivo, di non fare "lo spettatore" (cioè di non stare a vedere se riesce ad avere una erezione, oppure (nel caso che ne abbia una) di non osservare "quanto è duro". Se queste tecniche non riescono a proteggerlo dall'ansia, viene invitato ad immergersi in una fervida fantasia erotica nel momento in cui riceve la stimolazione.

Il fatto di distrarsi dall'ansia e dalle difese ossessive contro quest'ultima, (auto osservazione o "fare da spettatore") per mezzo di fantasie erotiche volge un ruolo importante nella terapia sessuale.

Le fantasie erotiche sono meccanismi di difesa ideali contro l'ansia, e nello stesso tempo facilitano la reazione sessuale. La questione deve essere tuttavia trattata con sensibilità terapeutica. Spesso i membri della coppia mostrano intense reazioni emotive di fronte alle proprie fantasie erotiche e/o a quelle del compagno. Si sentono colpevoli e pieni di vergogna, temono che il loro contenuto sia "anormale e morboso" soffrono di gelosia e/o di senso di colpa (pag. 117) per il fatto che qualcun altro o qualcosa d'altro viene evocato dall'immaginazione, durante l'atto sessuale che, invece si " *suppone*" debba avvenire esclusivamente fra loro due.

Se atteggiamenti emotivi come questi si manifestano in forma blanda e senza radicamento profondo nella psicologia della coppia, allora una franca discussione delle reciproche fantasie attenua ben presto i sensi di colpa in ciascuno di loro e favorisce pure la formazione di più stretti legami nella coppia, accrescendone l'intimità e lo scambio di piacere erotico.

Talvolta però si tratta di un argomento difficile e delicato. Una moglie insicura può in effetti avere una reazione di gelosia paranoica apprendendo che il marito immagina di essere stimolato oralmente da una giovane estranea, mentre sta facendo l'amore con lei. Una reazione del genere deve essere trattata a un livello più profondo che va al di là degli angusti confini di una cura rigorosamente orientata in senso sintomatico.

Una risposta negativa al problema delle fantasie erotiche permette di compiere un intervento importante attorno alla incerta considerazione che il paziente ha di se stesso e all'interno della stima sostanzialmente scarsa che di sé ha la donna e che costituisce la radice da cui si sviluppa l'impossibilità di accettare il normale mondo di fantasie erotiche del suo partner. (pag. 117» Helen Singer Kaplan).»

COMMENTO
di Elio Colleparado Coccia.

Non ci sono particolari motivi che mi abbiano indotto a citare questo brano salvo che al suo interno contiene una figura e discorsi che trattano di una pratica (la «fellatio» che come il «cunnilinctus» coinvolge il «sesso orale ») che in generale è considerata assai scabrosa e - da alcune persone (maschi e femmine) è considerata tabù, mentre altre persone (maschi e femmine) vi si abbandonano con gioia.

A dimostrazione di ciò citerò (riassumendo) il libro della sociologa statunitense Shere Hite, intitolato «**IL PRIMO RAPPORTO HITE. Una inchiesta sulla sessualità femminile** » Ed Bompiani, (1976, 1997) che interroga un campione di 3500 donne statunitensi su problemi sessuali sulla falsariga del famoso «RAPPORTO KINSEY».

Alla pagina 292 si legge la seguente domanda :

«Cosa proviamo nei confronti del cunnilingus. Se le donne trovano così piacevole il cunnilingus, perché questo non provoca l'orgasmo più spesso?»

A questo punto per farla breve farò un sunto dell'inchiesta: Alla domanda di Shere Hite (fatta al suo campione): **«che ne pensi della fellatio e del cunnilingus?»**, alcune rispondono: **“sì, bello, mi piace”**. Altre donne rispondono: **“Che schifo!”** Altre ancora rispondono: **“non so”** oppure, **“non voglio rispondere”**.

Ma forse più interessante ancora è la domanda successiva alla pagina 294:

“Pensi che la tua vagina e zona genitale sia brutta, sia bella? Che abbia un odore buono o cattivo?”

Ovviamente come nel caso precedente le risposte sono di tre tipi cioè: **«bella , brutta, non so»**.

A che servono questo discorso e queste citazioni che sto facendo?

Credo, per dire che (nonostante la nostra specie e le nostre pre-specie - [Australopiteco, Homo erectus, Homo habilis, Neanderthal ecc] si riproducano da millenni o da milioni di anni), molte cose si ignorano sul sesso e per dire quanto sia utile parlarne specialmente fra coniugi, specialmente se è necessario il controllo rigoroso delle nascite per evitare guerre atomiche e di altro tipo e l'estinzione prematura (per autodistruzione) della specie umana!

Se uno pensasse di essere sessualmente «*a posto*» solo perché ha fatto un figlio...starebbe fino! Sarebbe come se uno credesse di saper navigare a vela solo perché sa girare la ruota del timone.

Ma ritorniamo al libro di Helen Singer Kaplan. È un libro difficile e ancora da leggere e da rileggere (ne sono state fatte 17 edizioni fino al 1996 e credo che ancora se ne facciano altre).

Le illustrazioni del disegnatore David Passalacqua) rappresentano (non tutti ci arrivano perché qualche matrimonio si dissolve in un divorzio) l'arrivo felice in porto quando la coppia trova una sua armonia, che credo sia una delle condizioni perché la coppia procrei poco cioè con saggezza e si concentri per educare il frutto del proprio amore.

Le parole e il testo di Helen Singer Kaplan mi pare che possono essere paragonate a una carta nautica, alla bussola, che indicano quale rotta prendere per attraversare il mare ed arrivare a destinazione.

Ogni tanto Helen Singer Kaplan dice: «attento agli scogli che trovi a metà navigazione» che quasi sempre sono dati dalle paure, e dai luoghi comuni che ci portiamo dietro dall'infanzia.

NOTA BENE uno.

Il libro di Darwin: «**L'ORIGINE DELL'UOMO E LA SCELTA SESSUALE**» Rizzoli 1982 alla pagina 45 mostra due figure simili assai impressionanti. Ecco la didascalia: «Sopra: Embrione umano da Ecker» « Sotto Embrione di cane da Bishoff».

Lo strano è che entrambe queste immagini sono apparentemente uguali ed infatti entrambe hanno la coda.

Noi esseri umani siamo in bilico fra gli altri mammiferi: il corpo ci rende simili, il pensiero ci rende diversi.

Per quanto riguarda la maniera di concepire il sesso credo che ci sia tanta confusione nella testa di ognuno di noi e perciò non sempre sappiamo come regolarci, cosa renderci lecito e cosa no. Il Tantra dice: soddisfa il primo ciakra (cioè il tuo sesso) se vuoi che la energia vitale si nobiliti salendo poi al cuore, al cervello fino al settimo ciakra dove si entrerebbe in contatto con «il divino». Sembra che il Tantra affermi che chi accetta la parte animale che è in sé (invece di combatterla, negarla, reprimerla, censurarla, tomizzarla, mutilarla), apra la porta ad una ulteriore evoluzione verso l'arte, verso la creatività spirituale, verso l'atteggiamento di «**Oh! di meraviglia**» e di «**gioia di esistere**» che è il senso positivo della vita tipico del religioso Buddista Zen (e di altri religiosi particolarmente maturi) . Anche Osho Rajnesh sembra sia di questo parere.

Il fiore di loto (la ninfea) simboleggia questo concetto in quanto la radice affonda nel limo (il primo ciakra), mentre la testa del fiore - che emerge dall'acqua è di una bellezza unica e rara e simboleggia la mente, lo spirito, «il divino» (il settimo ciakra).

NOTA BENE due.

Ora che sono vecchio ed arrivato al terminal della vita («la pace dei sensi» è uno di questi terminal) è un po' più facile parlare di certe cose (e questo è forse un dovere verso i giovani) ma quando ero più giovane non avrei avuto il coraggio di dire e di scrivere certe cose.

NOTA BENE tre.

Spontaneamente il bambino (confronta Jean Piaget) vede nell'atto sessuale un atto aggressivo. I genitori, la Società, le Chiese, la Scuola, rinforzano questa idea anche negli adolescenti poiché non si potrebbe permettere che a 16 anni le ragazze restino incinte con l'onere (insostenibile per i genitori), di mantenere i giovani nati, le cui madri e i cui padri - per essere troppo giovani, non lavorano perché devono terminare il curriculum scolastico senza il quale non troverebbero lavoro.

Freud scrive «IL DISAGIO DELLA CIVILTÀ»; infatti nelle «*Società dei cacciatori e cercatori di frutti spontanei*» e nelle prime Società agricole (per esempio si legga Bronislaw Malinowski, «LA VITA SESSUALE DEI SELVAGGI DELLE ISOLE TROBRIAND») il bambino (o la bambina) incominciava a lavorare già a otto anni e a sedici o a venti anni era un adulto in età matrimoniale. Oggi invece ragazzi e ragazze di 25 - 30 - 35 e più anni ancora vanno all'università (master di specializzazione) e/o non trovano lavoro e dunque si fanno mantenere dai vecchi genitori (spesso pensionati). Tutto questo implica non tanto e non solo un ritardo matrimoniale ma implica la necessità di non procreare finché non si ha un lavoro e dunque i soldi sufficienti per mantenere una famiglia.

Dirò ancora che John Stuart Mill nei suoi «*PRINCIPI DI ECONOMIA POLITICA*» sottolinea che la Società industriale richiede forti risparmi e forti investimenti i quali non sono possibili se le famiglie non possono pagare le

tasse perché spendono tutto quello che hanno in cibi per mantenere una interminabile prole.

Il lunghissimo curriculum scolastico necessario per inserire l'uomo e la donna nel mondo del lavoro, porta con sé un allontanamento dalle fruizioni sessuali **riproduttive** precoci e l'imposizione di paure e di tabù sessuali.

Quasi certamente ciascun fidanzato e fidanzata vanno al matrimonio portandosi dietro un carico di paure e di complessi per cui appena sposati la prima cosa da fare non è tanto quella di andare in luna di miele e fare i primi sbagli e dunque iniziare i primi litigi, ma andare in uno studio medico tipo quello della Dottoressa Kaplan, per farsi decondizionare e per scoprire un mondo sconosciuto e insospettato.

Oggi, i cambiamenti climatici, l'esaurimento del petrolio, delle materie prime, dei cibi, l'inquinamento, minacciano in vari modi la specie umana che è enormemente cresciuta di numero a causa dell'industrializzazione e questi fattori la spingono verso la guerra e forse verso l'estinzione.

Invenzioni tecnologiche e «*business as usual*» possono peggiorare le condizioni future della umanità, specialmente se dovessero spingere l'umanità verso un aumento numerico ed un aumento dei consumi. Il rimedio esige l'umiltà dei Cittadini e degli Stati che li indurrebbe ad accingersi il più presto possibile a lavorare di meno, a studiare di più, a consumare di meno, e a procreare poco per concentrare le energie della famiglia possibilmente su un unico figlio o figlia.

Il controllo delle nascite presuppone che ci sia un grande accordo all'interno della coppia sposata. Una coppia in crisi, una coppia che litiga spesso, forse induce l'uno o l'altro coniuge a sperare che una nuova ennesima gravidanza porti la pace in famiglia. Ma una nuova gravidanza accentua le difficoltà economiche della famiglia, aumenta gli stress, raddoppia il lavoro faticoso, riduce il potere di acquisto, e quindi si inaspriscono i problemi della coppia.

Il controllo delle nascite è più facile se la coppia è poco litigiosa e se impara a discutere dei propri problemi magari con l'aiuto di esperti psicologi e sessuologi, psicologhe e sessuologhe.

La via per convincere le masse ad una famiglia parca di figli, non è la coercizione; né molto valgono le argomentazioni degli scrittori (come, per esempio le mie argomentazioni).

Occorre - invece, permettere a tutte le bambine e a tutte le ragazze del mondo di studiare, e quanto più possibile di diplomarsi e/o di laurearsi, in maniera che la maternità sia uno dei desideri della donna, *ma non l'unico.*

La donna laureata o diplomata si sposterà più tardi e vorrà essere madre, ma anche vorrà essere lavoratrice, e vorrà avere tempo libero per sé, per i suoi svaghi, e per partecipare alla complessa vita sociale partecipandovi con le proprie competenze professionali e culturali.

Due parole sul femminismo.

Se le donne aspirassero ad imitare i maschi, imiterebbero e perpetuerebbero gli errori delle Società attuali maschiliste patriarcali (basate sulla competizione dura, sulla guerra, e sulla rapina e sulla dilapidazione delle materie prime e dei cibi [cioè della natura].)

La GILANIA proposta da Riane Eisler, se riuscisse a realizzare una armonia tra maschio e femmina, e tra procreazione e i cibi e le materie prime disponibili (cioè la natura), sarebbe il presupposto di Stati che riescano a vivere in pace, con un tenore standard di vita equo, rinunciando alla sovrappopolazione, alla competizione dura e alla guerra.

FINE della DOCUMENTAZIONE.

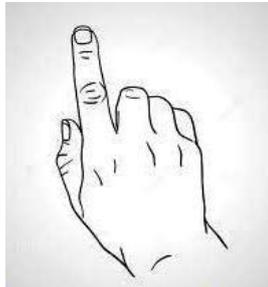
263

**Fai una libera offerta a sostegno
del progetto per leggere gratuitamente le
opere in catalogo.**

**Il tuo contributo servirà a promuovere e
divulgare nuovi opere
fuori dai grandi canali distributivi
e dei mass-media,
riservati solo agli amici degli amici.**

[CLICCA QUI](#)

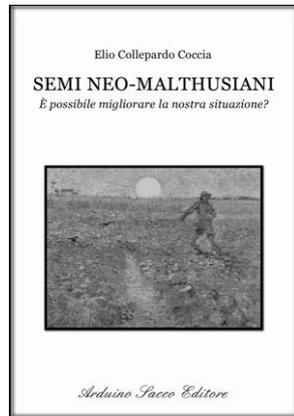
e fai la tua offerta



Presentazione delle opere di Elio Collepardo Coccia

ottenibili tramite internet consultando
il Catalogo di Arduino Sacco Editore.

1° libro



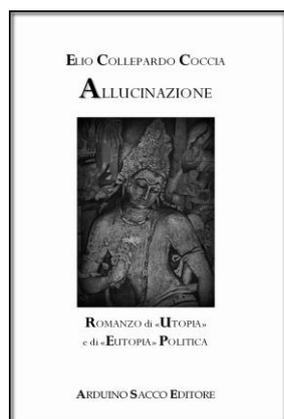
Nel saggio «*SEMI NEO-MALTHUSIANI: è possibile migliorare la nostra situazione?*» vengono sfiorati - in 26 articoli abbastanza brevi, alcuni temi posti dalla globalizzazione neoliberalista di cui l'Autore scorge limiti, storture, tendenze pericolose, effetti negativi, difetti, più che vantaggi per i lavoratori. Sulla copertina è ritratto una famosa scena di Van Gogh: un uomo che getta il seme nelle zolle. È proprio la metafora giusta. Ci vuole tempo e fortuna perché il seme attecchisca e dia frutti.

Ecco alcuni titoli:

2°) Come farsi bastare il salario e vivere bene. 6°) Il caso Israele. 8°) Le conseguenze della immigrazione. 9°) Cosa penserebbe Marx se visse oggi? - 11°) Europa Musulmana, Europa Cristiana. 13°) Graduatorie, welfare, filantropia e Governo mondiale. 15°) L'abbassamento dei prezzi punisce il lavoro. 16°) Il neo malthusianesimo è democratico? - 20°) Se qualcosa va male, conviene dare la colpa agli altri o a se stesso? - 23°) Barak Obama: quel che ha detto in Africa il 10 luglio 2009, e quel che non ha detto. 24°) Scienze naturali e scienze umanistiche.

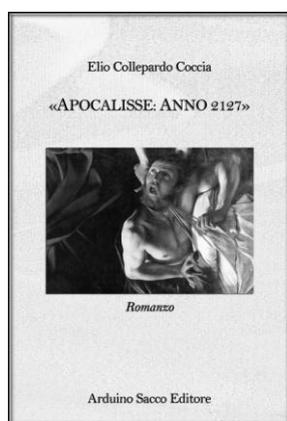
2° libro

Nel romanzo - saggio di utopia e di eutopia, «*ALLUCINAZIONE*» l'Autore prova a immaginare come potrebbe essere il mondo fra due o tre secoli se l'umanità accettasse il neo-malthusianesimo. Il protagonista, ibernato per oltre due secoli, si risveglia spaesato (e debilitato) in un mondo molto cambiato e migliorato, che non fa più guerre e che vive felicemente, pur mantenendo i propri problemi scolastici, salariali e via dicendo. Il protagonista analizza attentamente (e talvolta critica) le novità politiche, pedagogiche, sociali, economiche e religiose che gli vengono illustrate da una Dottoressa e da una giovane Professoressa di intrigante bellezza di cui a stento riesce a non innamorarsi. Lunghe discussioni dei protagonisti sulla Scuola, sulla meritocrazia, sulla politica, sulla economia sulla religione, allontanano il testo dal romanzo e lo avvicinano al saggio. La vita nel «*nuovo mondo*» visitato dal protagonista redivivo, dura appena pochi giorni, poi scompare definitivamente.



Di questo libro è in corso di stampa una seconda edizione con caratteri di stampa più grandi con «formato libro» più grande: Si offre lo stesso testo diviso però in capitoli che mettono in evidenza gli argomenti toccati da questo «romanzo saggio» di ampio respiro, incentrato sui problemi della politica, dell'etica, della economia, della ecologia e sia della Scuola per giovani sia della Scuola per adulti lavoratori. In ultimo è affrontato il problema (squisitamente religioso) di come accettare serenamente la propria morte.

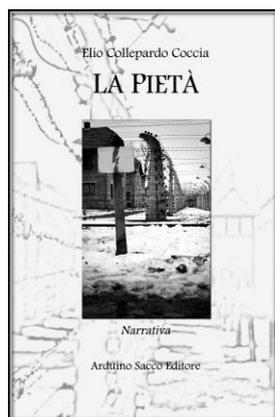
3° libro



Nel romanzo «*APOCALISSE ANNO 2127*» L'Autore è stato suggestionato da un Articolo di Paul Chefurka che annuncia miliardi di morti a causa dell'esaurimento del petrolio. Per scaramanzia l'Autore ha voluto spostare la data dell'apocalisse un po' più in là (al 2127), mentre alcune Cassandre la avvicinano paurosamente ai nostri giorni. In Italia vengono esplose "solo" due o tre bombe atomiche ma esse sono sufficienti a scardinare il delicato e fragile ordine economico e sociale e a gettare le popolazioni nella fame più nera la quale fa

impazzire la gente che comincia ad uccidersi in lotte feroci. L'Autore immagina qui da noi in Italia e precisamente in Abruzzo, una guerra spietata tra cittadini affamati che si spingono fino al cannibalismo, e decima la popolazione e la riduce al lumicino. La ripresa è lenta, ma il neo-malthusianesimo conduce i sopravvissuti verso la pace. I protagonisti del romanzo riescono persino a sposarsi felicemente. In questo romanzo c'è meno spazio per la saggistica (quasi nulla) e più spazio per l'avventura o meglio la disavventura. In fondo al romanzo - come documentazione, viene riportato l'articolo di Paul Chefurka - un ecologista che prevede eventi bellici a conclusione della attuale crisi globale.

4° libro



Nel romanzo - saggio, «**LA PIETÀ**» una giornalista compie un viaggio in Palestina e in Israele. Il viaggio viene preparato meticolosamente da Artemisia e dal suo ragazzo, mediante la lettura di alcuni importanti libri (*Theodor Herzl* «**LO STATO EBRAICO**»; *Abdelwahab Meddeb* «**LA MALATTIA DELL'ISLAM**»; *Bruno Bettelheim* «**SOPRAVVIVERE**», *Maurizio Torrealta*, *Emilio del Giudice* «**IL SEGRETO DELLE TRE PALLOTTOLE**»,) che Le vengono consigliati da un Professore Ebreo e da un Bibliotecario Palestinese.

Nel primo viaggio in Palestina la protagonista si fa accompagnare da Miriam, una studentessa Palestinese che studia Economia a Roma. Nel secondo viaggio in Israele la protagonista si fa accompagnare da Ester, una archeologa Ebraica che lavora a Roma e che porta Artemisia in visita ai parenti e ad amici che abitano in Israele.

La giornalista affronta il difficile problema di capire come vivono due Popolazioni all'interno di uno Stato e di due Nazioni divise «a macchia di leopardo» da una frontiera calda di guerra asimmetrica. Il neo-malthusianesimo potrebbe alleggerire le tensioni, ma né l'una Etnia né l'altra, se ne lasciano convincere. In fondo al romanzo c'è una documentazione. Il libro di Artemisia ha un grande successo perché il suo Principale appoggia ampiamente le due spedizioni. L'esperienza di Artemisia nei due Paesi in guerra è così traumatica che ella rinuncia al proprio matrimonio per non gettare un figlio nel caos di un mondo eternamente in guerra.

5° libro



Condoleeza è una donna bellissima e ricchissima, proprietaria di fabbriche di armi che insegna Storia della Strategia militare nelle migliori Accademie militari statunitensi con il grado di Generale. Viene automaticamente arruolata nei Servizi Segreti del Pentagono con il ruolo di Ambasciatrice con il compito di convincere i Governi sensibili a cedere delle basi militari agli USA.

Ma qualcosa di strano succedee Condoleeza, si convince che una politica che respinge il controllo delle nascite e dunque basata sulle armi, finirà per indurre l'America e i Paesi che la imitano, al suicidio di tutta l'umanità (compresi i ricchi come lei e i Generali come lei).

Anche la vita privata di Condoleeza cambia...e inaspettatamente si innamora ed adotta una bellissima bambina.....

Il fratello di Condoleeza è geloso ed aspetta nell'ombra il momento per colpirla... In questo romanzo-saggio «**MARIA BENTHAM CONDOLEEZA STEINFORD**» l'Autore suggerisce - quale strategia militare vincente, un atterraggio morbido all'Impero statunitense adoperandosi per convincere tutti gli Stati a consegnare «*la pistola*» ad un Governo mondiale neo-malthusiano che introduca il WELFARE e lo STATO di DIRITTO, la DEMOCRAZIA DIRETTA in tutto il pianeta.

Nel romanzo sono inseriti tre piccoli saggi o articoli o file.

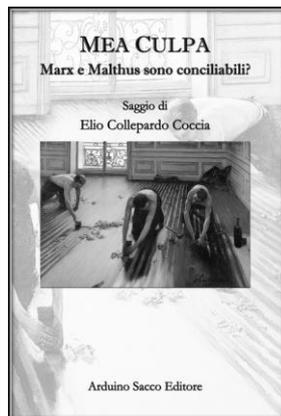
Il primo di questi articoli riguarda uno scritto di Condoleeza sul filosofo pre-malthusiano cinese Han Fei Tzu ed occupa i capitoli 109 e 110.

Il secondo articolo-saggio che Condoleeza scrisse sul computer prima di sporsarsi riguarda il diritto di procreare. Questo articolo va dal capitolo 115 al capitolo 163;

dal capitolo 146 al capitolo 156 l'articolo è intercalato da un dialogo fra Roland e Condoleeza su alcune questioni.

Il terzo articolo politico scritto da Condoleeza sul suo computer prima di conoscere Roland riguarda la politica estera USA e va dal capitolo 168 al capitolo 178. La vita di Condoleeza finisce in maniera inaspettata.

6° libro



Il saggio «**MEA CULPA: è possibile conciliare Marx e Malthus?**» - Come dice il titolo, il libro mette a confronto il pensiero politico dei due filosofi e - sulla scia dell'economista Herman Daly (già Direttore della Banca Mondiale e poi dimessosi per divergenze e caduto in disgrazia). Dopo aver criticato meticolosamente i principali errori di Marx (almeno cinque) e dopo aver riconosciuto a Marx ancora una forte validità di analisi nei confronti del Capitalismo, anche Elio Collepardo Coccia conclude che le due teorie politiche sono **complementari**, cioè funzionerebbero se integrate, se messe organicamente assieme.

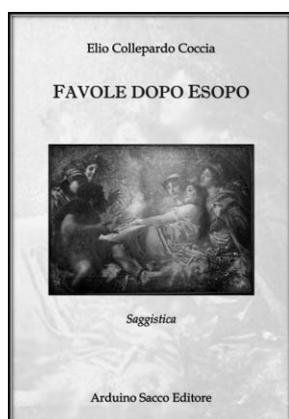
Ai due Autori andrebbero aggiunti anche altri contributi importanti tra cui quello di Nicholas Georgescu Roegen, di Rudolf Meidner, di Oswald von Nell Breuning e di tanti altri. L'Autore sostiene che nell'arco di due secoli - se ogni famiglia del pianeta procreasse sostanzialmente in media un figlio solo (o soltanto una figlia), alla fine senza sforzo, senza spargimento di sangue, senza moti violenti, la guerra, la grande forbice sociale, i maggiori guai della umanità si potrebbero avviare felicemente a soluzione.

In fondo al saggio a sostegno della tesi sostenuta dal saggio, c'è una documentazione con scritti di dieci importanti Autori (Karl Marx, Thomas Robert Malthus, Rudolf Meidner, Marco Pizzuti, Johnn Stuart Mill, Stanislav Andreski, Garrett Hardin, Oswald von Nell-Breuning, Herman Daly, Gary Snyder).

Le sei opere (i due saggi «**SEMI NEO MALTHUSIANI...**» e «**MEA CULPA...**») i quattro romanzi - saggio di cui sopra, sono tutti lavori concepiti per sostenere e diffondere il neo malthusianesimo.

7° libro

«FAVOLE DOPO ESOPPO»



Sono sette favole ispirate ai nostri tempi (il neoliberalismo, il Mercato mondiale o WTO, la demografia, la Scuola ecc)

Intercalate tra una favola e l'altra vi sono alcune pagine scelte saltuariamente dai precedenti sei libri per dare una idea a chi legge di cosa essi trattano.

Il libro è concepito non per la vendita, ma come campionario dei vari lavori di Elio Colleparlo Coccia disponibili per i tipi di Arduino Sacco Editore.

8° libro

«**IO NON VOTO: ovvero Valentina, la Maestra**».



«Valentina laureata in Giurisprudenza, a stento riesce a fare qualche supplenza nella Scuola elementare e si lamenta con amici diplomati, laureati e laureandi della inefficienza della «Democrazia Parlamentare» ed auspica che ad essa si affianchino robuste forme di «Democrazia Diretta» come succede in Svizzera. Il capitolo 152 parla di problemi della sessualità visti secondo la teoria del Tantra. Sarà vero quanto scrive Holger Kersten che Gesù non é morto in croce ma a Srinagar alle porte dell'India, salvato da un complotto di amici Esseni?

Perché Costantino il grande ha favorito il Cristianesimo e ha fatto uccidere un figlio, la moglie e un nipote? Con quale metodo Valentina teneva la disciplina in classe? Perché gli scolari e le scolare stravedevano per la Maestra Valentina e ne conservarono un ricordo indimenticabile?»

9° libro

«ETICA di Nicolai Hartmann RIASSUNTA AI GIOVANI
durante le vacanze da Elio Collepardo Coccia».



Kant ci ha suggerito: «*Agisci in maniera che il tuo comportamento serva di norma universale*» in altre parole ci ha promosso al rango di Re, e di Regine; ci ha riscattato dal rango di sudditi ubbidienti e tremanti davanti al Potere, per divenire RE, per divenire NOBILI, cioè Signori e Padroni e Padrone di noi stessi.

Non mi si dica che ho fatto un semplice riassunto (come dire una cosa di poco conto)

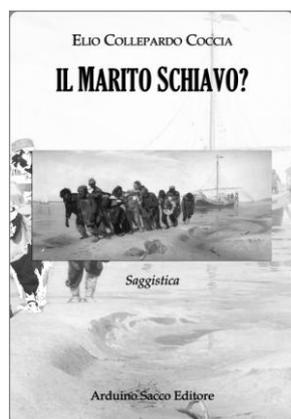
poiché le idee di Hartmann sono da me riassunte e raccolte, per avere l'opportunità (in oltre cento trenta lunghe e particolareggiate note) di spingere lo sguardo dell'ETICA oltre il nostro presente, in direzione dei bisogni delle prossime generazioni minacciate di estinzione dalla bomba atomica e da armi e da pericoli ancora peggiori.

Prima pagina di copertina:

Pompei, affresco, 55-79 d.C. La così detta «Scriba» o «Saffo».

10° libro

IL MARITO SCHIAVO? - Saggio



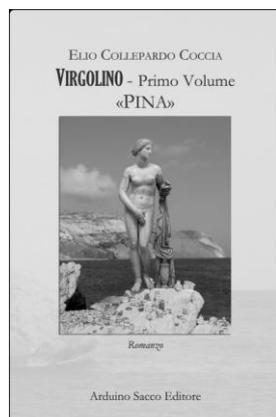
[...] Schiavo della moglie in genere, affetta da «isteria da astinenza sessuale».

Isteria è una parola grossa e per giunta offensiva, ma qui non si vuole offendere la donna; si vuole solo esaminare il problema fondamentale (o almeno un grosso problema) della coppia sposata e perciò diamo a ciò che dice l'autore la forma di una TEORIA, cioè la forma di una opinione opinabile su cui è consentito discutere senza prendersela, una teoria su cui è consentito avere dei dubbi e cercare una soluzione conveniente sia alla moglie che al marito. [...]

“Il marito schiavo?” è impostato sui difficili rapporti tra marito e moglie, ed entra negli scabrosi particolari (figura 11 e 12) del rapporto di coppia, grazie al costante riferimento a prestigiosi libri di sessuologia

11° libro

«**VIRGOLINO: 1° volume: PINA.**»



Il protagonista, lavora in una Riserva della Maremma ed accompagna i ricchi Cacciatori nel caccia la cinghiale. Ha una incontro imprevisto con una donna che me travolge la vita.
Immagine della prima pagina di copertina: Prassitele: «L'Afrodite di Cnido».

12° libro:

«**VIRGOLINO 2° volume: MARIA FELICIA.**»

Il protagonista è calmo, tranquillo, è pieno di risorse e la sorte gli fa contrarre un matrimonio straordinario.

Immagine della prima pagina di copertina: Prassitele: «La Venere di Cnidia».

13° libro:

«**VIRGOLINO: 3° volume, IL COMMENDATOR CAMILLO.**»

Una fabbrica è ad un bivio: deve innovare i metodi produttivi: ma quale via intraprendere? Il protagonista individua una soluzione che accontenta tutti: maestranze e padronato. Immagine della prima pagina di copertina: «Il quarto stato» del 1901 di Giuseppe Pellizza da Volpedo.

In preparazione: «RICORDI SBRICIOLATI» (ricordi autobiografici e ricordi di guerra di un bambino dietro il fronte di Cassino nel 1943-44).

Immagine della prima pagina di copertina: «Guernica» di Pablo Picasso.



Finito di stampare nel mese di ottobre 2015
Presso la **Arduino Sacco Editore Ass. Culturale**
Via Luigi Barzini 24 - 00157 Roma

Proprietà letteraria riservata
© 2015 **Arduino Sacco Editore**
sede operativa via Luigi Barzini, 24 Roma - Tel. 06 4510237

Prima edizione ottobre 2015
www.arduinossaccoeditore.eu - arduinossacco@virgilio.it